



minimalidea

Erano i favolosi anni Sessanta, direbbe Gianni Minà. Negli Stati Uniti d'America il filosofo d'arte inglese Richard Wollheim scrisse un saggio dal titolo "**Minimal Art**", usando per la prima volta il termine "**minimalismo**". Ne abbiamo accolto lo spirito di fondo, la filosofia che potremmo quasi definire "poetica della rinuncia". A cosa? All'eccesso fine a se stesso e spesso inconcludente. Al superfluo per badare alla sostanza, al nucleo base delle cose, delle ispirazioni per renderlo poi fruibile.

La linea editoriale *minimal* della **Ibiskos Editrice Risolo** punta ad esaltare **al massimo i caratteri espressivi degli Autori**, mettendo in luce l'essenzialità del loro messaggio, lo stile, l'approccio verso il mondo dell'editoria. Senza fronzoli. Senza eccessi o false promesse. Perché lo spirito minimalista consiste, paradossalmente, nella massimizzazione della sostanza, di ciò che conta. *minimal* è l'occasione per evocare emozioni e stati esistenziali, un modo per gli Autori di dare spazio alla propria creatività senza nulla perdere delle consuete **qualità, eleganza e cura** che da sempre caratterizzano le pubblicazioni dell'**Ibiskos Editrice Risolo**.

Tutto, in questa linea editoriale, è espressione della filosofia appena descritta: una politica relativa alla tiratura pensata per abbattere gli sprechi e coerente con lo stato reale del mercato editoriale; utilizzo di carta riciclata nel pieno rispetto dell'Ambiente; possibilità per gli Autori di entrare nel mondo ufficiale dell'editoria con pubblicazioni tali a tutti gli effetti, curate e di grande effetto pur nella loro minimale semplicità.

E soprattutto voglia, per gli Autori, di mettersi in gioco per la promozione e diffusione dei volumi, sia attraverso occasioni e canali individuati costantemente con la casa editrice, sia per libera iniziativa personale degli Autori stessi. Perché ciò che conta è agire. Ed un buon libro è solo un punto di partenza per un viaggio tutto da inventare.

Damiano Mazzotti

LIBERO PENSIERO
E
LIBERI PENSATORI

L'Italia e il Mondo: Giornalismo,
Libri, Web e Psicocomunicazioni



IBISKOS EDITRICE RISOLO

© 2009 Ibiskos Editrice Risolo

Via Campania, 31 - C.A.P. 50053 Empoli (FI)
tel. 0571 994144 (2 linee) - Fax 0571 993523
info@ibiskoseditricerisolo.it
www.ibiskoseditricerisolo.it

Progetto grafico e impaginazione: Antonio Raga
Grafica di copertina: Lorenzo Picchiotti
Grafico impaginatore: Margherita Dinolfo

ISBN 978-88-546-0542-8

*Questo volume viene stampato su carta Cyclus.
Cyclus è una carta ecologica, realizzata impiegando interamente
fibre riciclate post consumer (100% Riciclato). Nulla di ciò che
viene utilizzato nel processo produttivo viene eliminato, e anche
gli scarti provenienti dalla lavorazione sono a loro volta riutilizzati
per la combustione, la produzione di fertilizzanti e di materiali per
l'edilizia. Cyclus è certificata Ecolabel.*



Dedicato:

All'Italia che ama ragionare.

All'Europa del futuro, che forse insieme alla Russia diventerà l'Eurasia.

Alle diverse Culture Umane. Perché le persone non possono scegliere tra i tanti modi "assurdi" di vivere la vita.

Ai più giovani: perché sono il futuro. "La famiglia non ha frontiere e i bambini hanno molte madri e molti padri. Tutti quelli che vogliono" (Soboufu Somé, saggio del popolo Dagara).

Alla Biblioteca Manfrediana di Faenza: ai suoi lettori e operatori, che mi hanno permesso la lettura e la segnalazione di molti dei migliori libri in circolazione.

Agli stupidi, perché "Siamo tutti stupidi. Solo che lo siamo in materie diverse" (Mark Twain).

Ai liberi pensatori. Perché gli scrittori e i professori volenterosi sono moltissimi e gli intellettuali sono perle molto rare.

NOTA PER IL LETTORE

I testi riportati di seguito sono stati ripresi senza modifiche o correzioni dai siti internet che li hanno pubblicati e sono di proprietà dell'Autore. Eventuali refusi, imprecisioni stilistiche o di punteggiatura presenti rappresentano la fedele riproposizione al lettore degli stessi come richiesto dall'Autore medesimo.

Se gioventù sapesse... Se vecchiaia potesse...
PROVERBIO FRANCESE

Il segreto della conoscenza è che il mondo è fatto di parole e solo chi conosce i vari significati delle parole può provare a comprendere e a padroneggiare il mondo.

AMIAN AZZOTT

(cittadino italiano a metà strada tra Piero Angela e uno Sciamano Internettiano)

“La vera libertà di stampa è dire alla gente ciò che la gente non vorrebbe sentirsi dire”.

GEORGE ORWELL

“Chi è disposto a rinunciare a una libertà essenziale per acquisire una piccola sicurezza temporanea, non merita né l’una né l’altra”.

BENJAMIN FRANKLIN

“La più grande tentazione dell’uomo è accontentarsi di troppo poco”

THOMAS MERTON (uomo religioso)

PREFAZIONE

“Giornalismo è diffondere ciò che qualcuno non vuole si sappia; il resto è propaganda. Il suo compito è additare ciò che è nascosto, dare testimonianza e, pertanto essere molesto.”

HORACIO VERBITSKY (Giornalista investigativo e scrittore argentino nato nel 1942)

“Non ci può essere libertà per una comunità che manchi di strumenti per scoprire le menzogne.”

WALTER LIPPMANN (Giornalista e scrittore statunitense, 1889-1974)

“Chi legge sa molto, chi osserva sa molto di più.”

ALEXANDRE DUMAS (figlio)

“La parola sa ferire meglio che guarire.”

GOETHE

Il linguaggio si può definire come un essere vivente che evolve velocemente nell'ambiente sociale in rapida trasformazione come quello umano in cui vive. Questa evoluzione linguistica rappresenta anche un vero e proprio elemento di progresso civile e politico poiché nel suo sviluppo cerca di tenere insieme i differenti stili di

comportamento verbale e le abitudini cognitive delle innumerevoli e, a volte molto diverse psicologie. Ad esempio c'è la grande suddivisione delle menti analitiche e di quelle prevalentemente sintetiche, ci sono quelle assolutiste e quelle relativiste. Il sistema linguistico crea inoltre una simbologia comune dove sono inserite tutte le rappresentazioni dei vari ambienti culturali e sottoculturali, e delle differenti classi sociali.

Quindi il comportamento verbale, nel suo sviluppo legato al caso, alla necessità e alla formazione, è molto probabilmente orientato ad una maggiore libertà e verità: con tutti i limiti però connessi al mantenimento della buona convivenza umana (l'eterna utilità delle bugie positive per difendere se stessi e per non ferire l'amor proprio delle altre persone).

Perciò le parole e i pensieri che troverete in questo libro verranno liberamente espressi nella lingua moderna, snella e pratica che si può riscontrare oggi nel WEB. Non è il linguaggio settoriale e accademico dei professori universitari o dei professionisti dei vari mestieri, ma è la lingua che rappresenta la persona comune con una buona cultura di base, che è cosciente del ruolo attivo che ogni cittadino deve avere nella società civile europea. E ci sono anche i linguaggi che manifestano la trasformazione dei Mass Media nei Media Partecipati (The Economist).

Nel libro vengono quindi raccolti quasi tutti i miei articoli che sono usciti sui diversi siti internet di giornalismo partecipativo: cioè quelle organizzazioni online dove il cittadino sviluppa e diffonde direttamente la notizia. In particolare si fa riferimento al sito italo-europeo AgoraVox Italia e al sito italiano Reportonline.it (il periodo va dal primo settembre 2008 a metà marzo 2009).

Comunque, come affermato da Giovanni Valentini in un saggio sulla comunicazione di qualche anno fa, "la graduatoria (delle notizie) non la stabilisce più il giornalista, bensì il lettore, non più chi produce e fornisce le notizie, bensì chi le richiede e le riceve". Il lettore diventa quindi un soggetto attivo che entra a far parte integrante di un sistema completamente aperto e senza le tradizionali gerarchie che riproducono le strutture di potere economico, politico e culturale della società. Bisogna ricordare che oggi tutte le aziende editoriali pagano i caporedattori e un direttore per impedire la diffusione delle notizie più indesiderate e pericolose per i

più potenti (politici e grandi imprenditori). Non ha caso l'ordine dei giornalisti era stato istituito a suo tempo da Benito Mussolini per controllare e imbavagliare la stampa. E ha mantenuto tutto il suo valore nel tempo.

Nei siti partecipativi invece la maggior parte dei reporter fornisce un contributo libero e volontario. Tra le altre cose, molte delle notizie che escono su questi siti sono poi adottate e diffuse gratuitamente da diversi network di informazione tra cui Google News, Wikio, Liquidia, ecc. Inoltre ricordo che il giornalismo partecipativo è nato in Corea del Sud nel 2000, con l'apertura del quotidiano on-line "Ohmy-News" e grazie a questo nuovo tipo di informazione l'avvocato dei diritti dell'uomo Roh Moo-hyun riuscì a diventare Presidente battendo i vecchi governanti corrotti e autoritari (la fonte è l'European Journalism Observatory: www.ejo.ch).

Per quanto riguarda AgoraVox esiste una piccola e tradizionale redazione centrale di giornalisti professionisti e una grande redazione virtuale decentrata di reporter moderatori che vota gli articoli non ancora pubblicati (off-line), così da poter permettere la pubblicazione di quelli più interessanti (i moderatori sono quei cittadini-giornalisti più qualificati che hanno pubblicato almeno cinque articoli). C'è inoltre la possibilità per qualsiasi lettore di votare un articolo per dargli maggiore visibilità e di commentare poi direttamente la notizia sul sito inserendo la sua opinione personale, a cui chiunque altro cittadino potrà successivamente rispondere a sua volta (compreso il cittadino-giornalista autore della notizia), in un botta e risposta dialogante. E bisogna tenere conto che molti singoli cittadini sono portatori di un bagaglio di esperienze e di conoscenze che possono superare tranquillamente quello di molti cosiddetti professionisti.

Quindi il libro è stato pensato per le giovani generazioni che sono sempre alla ricerca di nuovi stimoli per elaborare un pensiero e una forma di conoscenza sempre più libera, sempre meno fondamentalista, e sempre più rispettosa dei punti di vista alternativi e dei diritti delle minoranze. Ai giovani più internazionalisti e più interessati a perfezionare l'uso di una lingua straniera, consiglio di visitare periodicamente anche l'edizione francese o inglese di AgoraVox: www.agoravox.fr e www.agoravox.com.

La pubblicazione raccoglie anche tantissime citazioni e reinter-

pretazioni di autori famosi, diventando così un “piccolo manuale pratico” per chi vuole stimolare la scrittura creativa e un’amichevole promemoria per valutare diversi consigli su altri libri interessanti da leggere per approfondire un particolare tema (cosa molto utile a chi è impegnato a scrivere tesi, tesine e ricerche, oppure articoli vari). Il libro può così diventare un’eccitante palestra mentale dove ci si diverte a tener allenati gli invisibili muscoli dei cervelli passivi e quelli più visibili delle “Teste Creative”. Ci sono perciò molte indicazioni di siti web e molte recensioni di saggi su cui si può riflettere a fondo per avviare un ulteriore approfondimento delle conoscenze personali e professionali.

Capitolo 1

Ambiente - Scienza- Istruzione

Uomo e Natura

La Natura non è politicamente corretta: di questo dovrebbero ricordarsi tutti i veri scienziati occidentali e questo sembra il messaggio del libro di Emanuele Coco (biologo e storico della scienza). Infatti nell'originale libro "Egoisti, malvagi e generosi. Storia naturale dell'altruismo" (www.brunomondadori.com 2008), si racconta la storia delle teorie evoluzionistiche attraverso la narrazione parallela delle parti di alcune delle tragedie di William Shakespeare. Quindi in realtà è un'opera specialistica che può interessare anche il cittadino curioso, anche se il suo lettore tipo dovrebbe essere lo studente o l'appassionato di biologia e delle scienze limitrofe come la medicina (che dovrebbe smetterla di basare le sue pratiche sull'individuo medio per concentrarsi sulle differenze individuali).

Siccome non è facile affrontare la complessità degli argomenti in una recensione, mi limiterò a riportare i passaggi finali più significativi, partendo da questo: "Appare a mio avviso piuttosto chiaro... che i bersagli della selezione non sono gli individui o i gruppi, né tanto meno i geni o le specie prese separatamente. La selezione agisce simultaneamente su tutto ciò che incontra, così come ogni organismo si avvale di tutto ciò di cui dispone – geni, forma fisica, comportamento, compagni di cordata e cultura – per saltare il fos-

so dentro cui si rischia di finire. La vita, in tal senso, è una continua fuga dalla morte” (Coco). Poi, pensiamo che l’intero patrimonio genetico umano ammonta a circa 23.000 geni. “Se si considera che l’organismo umano conta circa 700.000 proteine diverse, ne consegue che la regola secondo cui a un gene corrisponde un carattere deve essere falsa” (Coco). C’è poi da prendere in esame un altro fatto: “un problema dei modelli in biologia è quello della Multiversità degli esseri viventi, del fatto cioè che l’uso di modelli matematici diversi per studiare uno stesso processo può mantenere in luce aspetti e comportamenti diversi (Marcello Buiatti, Edizioni Quattro Venti, Urbino, 1998). Inoltre la metafora del DNA come testo scritto può essere fuorviante: nel libro “L’evoluzione in quattro dimensioni” (Jablonka e Marion Lamb, UTET, 2007), vengono riportati numerosi studi che distinguono un’evoluzione genetica, una comportamentale, una culturale e una epigenetica (es. il pattern di metilazione chimica del gene si esprime diversamente a seconda dell’ambiente). Ricordiamo che l’informazione contenuta nel DNA non è impermeabile ai segnali provenienti dall’ambiente: ci sono “geni interruttori”, che non agiscono sempre e non agiscono da soli. Poi non è sempre vero che l’informazione viaggia dal DNA verso le proteine e non viceversa: oggi si è in grado di dimostrare che una non indifferente quantità d’informazione può viaggiare in direzione inversa e indurre variazioni nel DNA che verranno poi ereditate dalla prole (effetto Lamarck). E parlando del sistema nervoso umano si può tranquillamente dire che “il DNA non contiene l’esatto disegno di come sarà fatto il cervello del nascituro, ma un generico bozzetto di come dev’essere fatto un cervello tipo. Ciò lascia aperto un grosso margine di indeterminismo” (Coco).

Si può perciò affermare che “se una grande teoria è una teoria che esprime in lingua matematica il funzionamento della natura, la biologia non ha alcuna grande teoria” (Anne Fagot-Largeault). Forse “la grande teoria delle scienze della vita è di non avere una grande teoria, ma soltanto pezzi ad incastro che – di caso in caso – vanno allineati avvalendosi di regole su cui si tenta ancora di fare chiarezza” (Coco). È quindi “tempo che l’uomo raccolga il peso della propria libertà (psichica, emotiva e psicoanalitica) e si liberi dalla convinzione di dover imitare la natura per poter fare cose “giuste”: potrà così risparmiarsi la fatica di cercare tortuose strade

teoriche con cui ricondurre le spensierate leggi biologiche a una misura "umana"; potrà al contempo godersi il proprio agire innaturale (e a lui più "appropriato" di quello prodotto dalla sua evoluzione biologica); e soprattutto potrà finalmente contemplare – con rasserenata ammirazione – la meravigliosa macchina di equilibri e strategie che la selezione naturale (o un dio certamente creativo) ha disposto con una maestria artigianale tra aria e mare su questa scheggia di universo" (Coco).

Comunque devono ammettere che ho apprezzato l'obiettività, la limpidezza e la "naturalità" delle riflessioni di Emanuele Coco e quindi riporterò anche alcune sue citazioni letterarie: "La paura è tutto, e l'amore nulla" (W. Shakespeare, Macbeth); "Quando una cosa non torna più è segno che stiamo per scoprirne una nuova" (Niels Bohr); Il fine della poesia è uno solo: metterci nello stato poetico (Edgar Morin); Senza le bugie la vita sociale sarebbe impossibile (Oscar Wilde); "Voi siete di quelli che rifiuterebbero di servire Iddio se glielo comandasse il diavolo!" (W. Shakespeare, Otello); "Il più ricco tra gli uomini è l'economista" (Chamfort); "Non date alla natura più del minimo che alla natura occorre, e la vita dell'uomo varrà tutt'al più quanto quella della bestia." (W. Shakespeare, Re Lear); Non esiste una cosa in sé, esistono molteplici cose in sé (Wilhelm Szilasi, filosofo ungherese). E concludo dicendo questo: leggere libri è la migliore delle occupazioni se non c'è qualcuno con parlare di libri e "gli effetti di un atto di altruismo reale non andranno mai persi" (W.D. Hamilton).

"In Carne e Ossa": lo studio dell'Uomo Preistorico

In questo libro uscito nel dicembre 2006 (Laterza Editori), la biologia e l'archeologia prendono in esame i fossili, il DNA e gli ambienti nutrizionali e culturali che hanno portato all'Homo Sapiens: la sola specie che ha la capacità di comprendere il mondo e che ha la possibilità di distruggerlo. I più recenti studi sull'evoluzione hanno sovvertito la ricostruzione accettata finora: oggi sappiamo che le specie non si sono succedute le une alle altre secondo un percorso lineare, ma deriviamo da un cespuglio evolutivo in cui specie diver-

se hanno convissuto fianco a fianco (Homo Habilis, H. Ergaster, H. Erectus, H. Georgicus, H. Heidelbergensis, H. Neanderthalensis, H. di Cro-Magnon, H. Floresiensis).

La rivoluzione teorica ha interessato anche i gruppi di ricerca, unendo diversi campi del sapere. I quattro autori del libro sono infatti scienziati appartenenti a diverse discipline: Gianfranco Biondi insegna Antropologia nell'Università dell'Aquila; Fabio Martini insegna Paleontologia ed Ecologia Preistorica nell'Università di Firenze; Olga Rickards è co-editor della rivista "Annals of Human Biology" ed insegna Antropologia Molecolare dell'Università di Roma Tor Vergata; Giuseppe Rotilio insegna Biochimica all'Università di Roma Tor Vergata, presiede il corso di laurea in Scienze della Nutrizione Umana e dirige il Centro Studi in Alimentazione e Riabilitazione presso la Fondazione Santa Lucia (nel 2004 ha ricevuto dall'Accademia dei Lincei il Premio per la Medicina).

Tra le teorie più interessanti c'è quella della co-evoluzione uomo-cane. Infatti "gli studi sul Dna mitocondriale dimostrano che la separazione genetica tra i lupi e i cani è avvenuta circa 140.000 anni fa, e quindi la data del probabile addomesticamento dei canidi corrisponde alla finestra temporale che segna l'inizio della migrazione fuori dall'Africa della specie Homo Sapiens". E questo "reciproco" adattamento e addomesticamento è dovuto alla predisposizione di entrambe le specie alla caccia cooperativa e alla condivisione del cibo con una famiglia estesa. Inoltre la suddivisione dei ruoli nell'approccio alla preda, l'uso dei richiami vocali, l'attenzione primaria per i cuccioli e la complementarietà delle doti sensoriali (la padronanza della vista e del pensiero da parte dell'uomo, e dell'odorato e dell'udito da parte del "cane") ha indubbiamente favorito un'alleanza alimentare e una collaborazione vitale per la sopravvivenza negli antichissimi climi glaciali dell'Eurasia, così come succede oggi nelle regioni artiche.

Si descrive poi l'emergere delle prime forme di arte umana, quindi le grandiose pitture rupestri, le piccole statuette d'argilla e le innumerevoli pietre ed ossa incise che rappresentavano due filoni principali: gli animali e la caccia, con le esperienze quasi religiose delle "Magie Venatorie", che dovevano favorire il procacciamento del cibo; e il tema della rappresentazione degli organi e della sessualità femminile (e a volte maschile), che riguardavano la "cele-

brazione” della sopravvivenza e della moltiplicazione del gruppo. Quindi nelle foto inserite nel libro si può vedere anche l’opera delle antiche pulsioni aggressive e sessuali che iniziavano a fondersi nell’arte, facendo emergere la terza forza vincente della specie Sapiens: la pulsione creativa dell’umanità.

Molto significativo anche il capitolo che parla delle diverse “culture del morire”: il cospargere i defunti con l’ocra rossa o le inumazioni accompagnate dall’offerta di manufatti o corna di animali. Queste “pratiche simboliche manifestano l’insorgere nell’uomo della coscienza della precarietà della vita e dell’irruzione del caso nell’esistenza e, di conseguenza, la ricerca di un senso della vita laddove la morte porta una fine senza senso”. Comunque, oggi, la nostra anima più razionale può suggerirci che, in un certo senso, la morte ci può liberare dalle sofferenze delle malattie e della vecchiaia, e ha pure la funzione di lasciare uno spazio vitale e culturale, e molte risorse naturali anche ad altre persone, soprattutto a chi verrà dopo di noi.

P.S. Bisogna anche capire che, come affermava E. H. Gombrich, molte domande appartengono al futuro. E che comunque “l’uomo moderno è destinato ad oscillare tra la disperazione e la noia” (Schopenhauer).

La Verità sul Cambiamento Climatico

Il Business del “riscaldamento globale” è forse stato svelato, perché, secondo alcuni scienziati, il cambiamento climatico più probabile sarà quello di una piccola era glaciale. Si tratta ancora di una bolla finanziaria pronta ad esplodere? L’11 gennaio sulla Pravda è stato pubblicato un articolo poi rilanciato dai media internazionali, che ribalta la propaganda organizzata non si sa da chi, per lucrare sull’ennesimo commercio di carta straccia: stavolta basato sulla produzione di CO₂ (Anidride Carbonica). Cosa che probabilmente farà molto comodo come al solito a qualche miliardario e a qualche “funzionario pubblico”.

L’articolo “La terra sta entrando in un’era glaciale”, prende in esame un “ampio e stringente assieme di dati nel campo della scienza climatica” che sembra dimostrare che la terra si avvia ad

incontrare un'altra era glaciale (<http://english.pravda.ru/science/earth/106922-0/>). La tesi del "riscaldamento globale antropogenico" che si basa "su dati al massimo degli ultimi 1000 anni", mostra il "completo disinteresse" per l'analisi climatica a lungo termine, non tiene conto dei processi di "riglaciazione" e mostra quindi tutti i suoi limiti. "Tutti gli studenti di scienze del clima sanno che la terra si trova in una era glaciale da circa 2-2,5 milioni di anni... La teoria più plausibile delle cause delle glaciazioni, quella della determinazione astronomica, suggerisce che i tempi sono maturi perché se ne verifichi nuovamente una. Molti segnali recenti, compresa l'ondata di freddo in Europa e un periodo esteso di ridotta attività di macchie solari nota come minimo solare, che possono contribuire all'inizio della glaciazione, indicano che la terra possa essersi avviata in un periodo di raffreddamento. Forse si tratta di un periodo che durerà diversi secoli (mini era glaciale), oppure un'era glaciale vera e propria che durerà altri 100.000 anni" (Laurence Hecht, direttore della rivista 21st Century Science & Technology).

Qualche breve episodio di riscaldamento in qualche parte del globo, dalla metà degli anni '70 al 1998, ha alimentato la moda scientifica del riscaldamento globale nella comunità degli "scienziati" e nell'opinione pubblica: cosa che probabilmente non corrisponde alla verità scientifica (anche gli scienziati più gridano più godono dei continui finanziamenti pubblici). Ora invece sembra ormai certo che, nell'ultimo decennio la temperatura globale media è scesa di circa 0,6 gradi, cosa che ha compensato l'intero aumento della temperatura media che si riteneva fosse avvenuto nel secolo scorso.

Che dire di più? Di sicuro è più gradito un innalzamento della temperatura (anche se derivante dalle attività umane meno nobili) rispetto ad un suo abbassamento: è più facile vivere in un clima equatoriale piuttosto che in un clima artico... E poi c'è qualche scienziato che ha calcolato l'emissione di anidride carbonica dei 6 miliardi di esseri umani e dei miliardi di animali che li alimentano?

Mente = Emozioni + Ragione x Cultura

Nel libro "Il cervello emotivo. Alle origini delle emozioni" (Baldi-

ni Castoldi Dalai, 2003) del famoso neurobiologo Joseph LeDoux (docente alla New York University), si fa l'anatomia del cervello e di una delle emozioni principali dell'uomo: la paura (ma si parla pure di gioia, odio, rabbia, ansia, depressione, ecc.). E posso anticipare che la cosa fondamentale che gli scienziati hanno capito, è che la coscienza si capirà soltanto indagando i processi inconsci che la rendono possibile e che "la lotta tra pensiero ed emozione potrà risolversi non solo quando le cognizioni corticali prevarranno sui sistemi emotivi, ma anche quando il cervello avrà integrato più armoniosamente ragione e passione" (LeDoux, p. 23).

Ma uno dei limiti più grandi a tutte queste ricerche sull'uomo sono gli studi di laboratorio (es. sui malati col cervello scisso per "curare" l'epilessia) e quelli sugli animali. Primo, perché il periodo storico in cui lo scienziato studia un fenomeno non è mai uguale a quello precedente, secondo perché le variabili nella vita reale in società e nella natura sono molto più numerose e inseparabili. Invece in laboratorio si isolano alcune variabili per osservarle meglio, ma nello stesso tempo si "snaturano"... Un po' come accade nello studio delle particelle dell'atomo nella fisica. E per ultima cosa posso dire che le ricerche sugli animali sono le più discutibili, perché se è vero che condividiamo un "cervello rettiliano" profondo molto simile a quello di molti mammiferi, è anche vero che nell'uomo questi processi sono integrati e arricchiti in modi molto diversi, e sono molto "personalizzati" a seconda delle esperienze, della famiglia e delle culture di riferimento che ogni individuo ha avuto nella vita. Ma le tecniche di Neuroimaging possono aiutare molto...

Anche Daniel Goleman ha sottolineato l'importanza delle capacità empatiche e dell'intelligenza emotiva (il suo libro più famoso è "L'intelligenza emotiva") da affiancare alle capacità razionali per riuscire ad avere successo nella vita. Per quanto riguarda invece i processi di elaborazione dell'informazione emotiva si possono leggere gli scritti di Antonio Damasio ("L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano", ecc.) e quelli di Mike Gazzaniga ("Il cervello sociale, Giunti, 1989; "La mente della natura", Garzanti, 1997).

Comunque bisogna considerare che a volte, chi prova le emozioni è meno attendibile di chi le osserva: perché le persone reagiscono emotivamente al mondo in maniera complessa, ma, cosa

più importante, le loro emozioni portano ad agire o a non agire sul mondo (Jon Elster), e quindi spesso “gli osservatori esterni sanno giudicare lo stato emotivo di una persona molto meglio del diretto interessato” (Donald Hebb), che magari è invischiato a sopravvivere in “strutture di potere asimmetrico” che danno dipendenza (coniuge, datore di lavoro, capoufficio, ecc.). Infatti le scienze psicologiche e gli operatori della mente (psicologi, psichiatri, psicoanalisti, ecc.) basano la loro esistenza su questo tipo di assunto: non ci sarebbe bisogno di loro se la nostra comprensione del nesso causale tra pensiero e azione fosse direttamente accessibile all’introspezione (Kenneth Bowers). Ricordiamo però che l’uomo che non ha mai avuto nessuna crisi non è in grado di giudicare nulla (Johann Heinrich Zedler, 1737).

Per quanto riguarda le sedi anatomofisiologiche delle emozioni si può tranquillamente affermare che siccome le funzioni coinvolte nella sopravvivenza sono diverse (ricerca del cibo e del partner, difesa dal pericolo e della progenie), e collegate a differenti sistemi cerebrali emotivi, più o meno ravvicinati e collegati, non si può parlare di un solo cervello emotivo limbico intero e ben definito (J. LeDoux, pag. 106). Inoltre accade regolarmente che il “cervello emotivo” e quello pensante operino in parallelo ma con codici diversi, e quindi non siano per forza in grado di comunicare l’uno con l’altro e i problemi psichiatrici possono rappresentare l’operare del cervello emotivo, indipendentemente da quello pensante (p. 102). Quindi il cervello viscerale non è “inconscio”... ma sfugge “all’intelletto perché la sua struttura animalistica e primitiva gli rende impossibile comunicare in termini verbali” (p. 99).

Perciò per verificare la diversità dei diversi sistemi emozionali, il ricercatore ha deciso di concentrare le sue energie su un’emozione specifica: la paura. Anche perché come afferma il famoso etologo delle popolazioni umane, Irenaus Eibl-Eibesfeldt (“Etologia della guerra” e “Amore e odio” sono due libri stupendi): “l’uomo è forse la creatura più timorosa che ci sia, poiché alla paura elementare dei predatori e dei membri ostili della sua stessa specie, si aggiungono le paure esistenziali portate dal suo stesso intelletto”. Le reazioni principali alla paura sono tre: la fuga quando si è vicini a un rifugio (che nell’uomo può originare il sentimento di paura anticipatoria senza stimolo esterno: l’ansia), l’attacco con morsi e graffi nel

caso di un aggressore presente a distanza ravvicinata (utilizzando la rabbia più aggressiva), e poi la meno famosa inibizione all'azione, che ha la funzione di immobilizzare l'organismo vivente sul posto, magari nascosto tra dei ripari naturali come rocce e foglie (quasi tutti i predatori reagiscono al movimento). Oggi il sistema emotivo di inibizione all'azione potrebbe essere responsabile della grande diffusione degli stati di depressione (più o meno grave) nelle società industrializzate. Il ricercatore francese Henri Laborit ha studiato a fondo i processi di inibizione all'azione e si può avere una panoramica del suo pensiero nel libro: "Conversazioni con Henri Laborit. La libertà come fuga" (a cura di Claude Grenié, Elèuthera, Milano).

Dalle ricerche emerge che l'amigdala è la sede principale della valutazione del significato emotivo dello stimolo sensoriale che può dare l'innescò alla reazione paurosa, ed è collegata con l'ippocampo (sede della memoria cosciente a lungo termine), il talamo sensoriale, che è la via breve, rapida e inconscia (che scatena la reazione istintiva ed istantanea) e l'ipotalamo (che rilascia insieme all'ipofisi gli ormoni dello stress). Poi, sempre l'amigdala, si connette alla corteccia: la cerebrale mediale-prefrontale (che dirige l'attenzione e "spegne" l'emozione), la rinale o transizionale (che fonde i diversi stimoli in un'esperienza onnicomprensiva) e quella sensoriale (registra la percezione e la memoria breve termine), che sono le vie più lunghe, lente e coscienti, di valutazione e controllo secondario o "ritardato". Quindi l'amigdala, da come è sistemata, si può considerare come "il mozzo della ruota della paura", e rappresenta la sede della memoria inconscia, che può anche dar luogo alle reazioni emotive incontrollabili e indesiderate. Infatti "i ricordi inconsci di paura (intensa) sembrano impressi a fuoco nel cervello ed è probabile che ci accompagnino per tutta la vita" (LeDoux), e si può "solo" sperare di riuscire a controllarli (Roger Pitman, psichiatra).

Perciò "la vita è tutta memoria, salvo l'attimo presente che ci passa davanti talmente in fretta che quasi non riusciamo ad afferrarlo" (Tennessee Williams). E la coscienza sarebbe un processo seriale virtuale, cioè un processore parallelo che agisce come uno seriale (Daniel Dennett, "Coscienza", Rizzoli, 1993). I processi seriali creano le rappresentazioni attraverso la manipolazione di simboli (Stephen Kosslyn, "Le immagini della mente", Giunti, 1989). Noi siamo coscienti dell'informazione rappresentata simbolicamente e

la sua elaborazione da parte dei processi in parallelo, avviene sub-simbolicamente e con codici inconsci (Philip Johnson Laird, "La mente e il computer: introduzione alla mente cognitiva", Il Mulino, 1990).

Dal libro emerge ancora la difficoltà degli specialisti di definire con precisione la complessità di un organo, "il cervello, che è più vasto del cielo" (Emily Dickinson, Poesie), e si scopre che "la sola ragione d'essere di un essere è essere, quindi agire, per mantenere il suo essere: un sistema nervoso serve per agire" (Henri Laborit). E oggi, come in ogni tempo, il cervello rimane sempre la fragile dimora dell'anima (Shakespeare).

E anche nel 2008 rimane sostanzialmente vera l'affermazione di Oscar Wilde: "Poiché l'Umanità non ha mai saputo dove stesse andando, ha saputo trovare la propria via".

Però, chissà... Se Einstein avesse studiato il cervello forse avrebbe scritto questa formula:

$$\text{MENTE} = \text{EMOZIONI} + \text{RAGIONE} \times \text{CULTURA} = \text{PERSONA} = \text{CORPO} \times \text{SPAZIO} \times \text{TEMPO}$$

Mente, Computazione, Economia e scelte di valore

Nel libro "Perché l'hai fatto? Come prendiamo le nostre decisioni" di Read Montague (RaffaelloCortina.it, 2008), ci sono molti spunti di riflessione utilissimi a chi si occupa di Psicologia, Marketing, Neuroeconomia e Scienze dell'informazione.

Anche chi è attratto dall'informatica e dalle scienze dell'informazione può trarre indicazioni utili da poche regole fondamentali della computazione efficiente: ricarica o muori (il tempo è prezioso), fa' un modello di ogni cosa (trova degli obiettivi), alcuni scopi sono più efficaci di altri (cioè ottieni il massimo risultato col minimo sforzo). La computazione è quindi un sistema per elaborare e integrare le informazioni, e nella mente umana ogni simbolo porta con sé il proprio valore. Il valore appiccica al simbolo "un'etichetta di significato" e insieme al valore di altri simboli creerà diverse coppie di simbolo-valore "in qualche computazione complessa: ogni parte della valutazione porterà con sé il suo valore e, cosa assai più im-

portante, anche la collezione nel suo insieme veicolerà un valore” (Montague p. 253). E si creano così le premesse per la costituzione delle ideologie laiche e religiose, più o meno fondamentaliste.

Dunque il cervello umano rovista nel magazzino mentale a caccia di nuove idee, come se fosse in una foresta in cerca di cibo: “Il cibo funge da scopo, il sistema dopaminico calcola continuamente un errore di predizione per il cibo, e le fluttuazioni dopaminiche che ne derivano guidano le azioni selezionate per raggiungere lo scopo... Bel trucco! Riutilizzare la caccia al cibo nella ricerca di innovazioni cognitive” (Montague, p. 112). Ma un processo del genere deve possedere moltissimi freni e contrappesi. Ci sono sistemi di filtraggio delle informazioni che limitano i tipi di pensiero che possono fungere da segnali di ricompensa e ci sono controlli autolimitanti per ridurre la durata dell’attività del sistema di ricompensa: occorrono rapide correzioni per far sì che un’idea possa anche perdere facilmente lo status positivo (Montague, p. 113). Ogni cervello dovrebbe riuscire a trovare una via di mezzo tra una perseveranza inutile nelle solite idee preconfezionate (come può avvenire nei fondamentalismi laici e religiosi) e una distrazione eccessiva e pericolosa che non consente di focalizzare il pensiero sulle cose importanti della vita: il rispetto di se stessi e della dignità e delle libertà degli altri (come accade a molte persone materialiste e superficiali).

La corteccia prefrontale sembra essere la sede di un sistema di predizione delle ricompense che può spiegare in termini computazionali una delle fonti della flessibilità e della creatività degli esseri umani e gli studiosi di teoria dell’informazione possono quindi collaborare facilmente con la comunità medica. Nella sostanza, la corteccia prefrontale orbitale preferisce parlare principalmente da sola e le numerose autoconnessioni neurali originano una rete ricorsiva di attività neurale. Read Montague e Peter Dayan hanno proposto uno dei primi modelli di errore della predizione della ricompensa ai neuroni dopaminici mentre lavoravano in uno dei tre centri più importanti di ricerche sulla mente (il più importante è il MIT: www.web.mit.edu). Al Computational Neurobiology Lab (www.cnl.salk.edu) hanno studiato e interpretato in termini di elaborazione dell’informazione tutta l’attività cerebrale: dalle computazioni fatte dalle molecole, a quelle elaborate dalla mente. Tenendo sempre presen-

te che l'organismo e il cervello valutano ogni cosa dall'inizio alla fine. E ricordiamo che in ogni computazione di un essere vivente la parte più importante dell'informazione è legata al suo valore in termini di vantaggio evolutivo: cioè in base al raggiungimento di cibo, acqua e sesso.

Per gli esseri umani però entra in ballo la relazione sociale, l'ideologia e la fiducia, per cui molti economisti hanno valutato diversi giochi sperimentali per valutare alcuni aspetti del comportamento umano (la lealtà, la vanità, la carità, lo status, ecc.). Ad esempio da diversi modelli del "Gioco dell'Ultimatum" emerge che le persone puniscono le scelte e le offerte inique e, a costo di rimetterci loro stessi, scelgono l'opzione in cui tutte e due i "giocatori" se ne vanno a mani vuote (Montague, p. 187 e p. 188). Questi studi hanno fornito i primi dati di neuroimaging "sull'istinto umano di equità" (Jon Cohen, Università di Princeton e l'economista sperimentale Ernst Fehr).

Anche nel libro "Neuroetica. Le basi neurali del comportamento morale" (Neil Levy, www.apogeeonline.com, 2009) e in "Freakonomics. Il calcolo dell'incalcolabile" (S. D. Levitt e S. J. Dubner, 2005) si affrontano questi temi economici, sociali e psicologici molto particolari. Tra le altre cose, la capacità di operare dei vantaggiosi scambi economici tra le due parti attraverso la fiducia, potrebbe essere una delle caratteristiche che ha portato i "Sapiens" a vincere la sfida evolutiva nei confronti dell'uomo di Neandertal (Jared Diamond: Armi, acciaio e malattie). Tutto è evoluzione in biologia: tutta la biologia è la storia della vita. A chi volesse capire meglio il comportamento animale (e quello umano), consiglio vivamente il meraviglioso libro di un grande premio Nobel: "L'anello di Re Salomone" di Konrad Lorenz.

Per quanto riguarda invece i comportamenti economici recenti possiamo parlare del marketing che si basa sulla capacità e sulla necessità del cervello di marchiare l'esperienza che predice la ricompensa. "Le marche fungono da segnali che predicono ricompense: generano aspettative circa l'esperienza che verrà trasmessa" e anche "l'aroma, come tutte le sensazioni, è un complesso mix di informazioni, incluse le informazioni sulla marca, e come altre sensazioni è soggetto a illusioni" (Montague, p. 206-207). Le marche e le cose che ci sono più familiari hanno sempre un gusto

molto particolare... “Le marche, specialmente quelle associate a cibi e bevande, dovrebbero impegnare i meccanismi di raccolta delle ricompense nel nostro mesencefalo, nel corpo striato e nella corteccia prefrontale” (Montague), ma possono andare incontro ad una rapida svalutazione del valore nel caso di particolari esperienze negative (p. 209).

È la corteccia orbitofrontale (e ventromediale) che ha un ruolo fondamentale nel calcolare i valori relativi di tutti gli stimoli e quindi nel creare le basi della capacità di decisione e di scelta (Paul Glimcher). Il cervello deve sempre porre stimoli differenti su scale di valutazione comuni: l'integrazione della gamma di fonti d'informazione deve utilizzare delle “monete di scambio” interne condivise (p. 217). E qui vale la “banale” legge dell'efficienza: ottenere il miglior profitto a lungo termine dato il minimo investimento immediato.

Inoltre “il cervello ha la sua versione del motto: “Un amico del mio amico è anche lui mio amico”, e tale versione suona : “Un predittore di un predittore è anche lui un predittore”, dove predittore è ciò che predice ricompense future” (Montague). Quindi “Nel mondo reale il marketing è l'arte di mettere insieme venditori e compratori. In linea di principio è un lavoro da lubrificanti!” (Montague, p. 219). Poi, siccome ognuno di noi crea la propria visione del mondo nell'infanzia e negli anni giovanili, può diventare anche il lavoro specialistico dei “dittatori della mente” (genitori e politici) e, vivendo in un mare di messaggi culturali, altri personaggi occulti (i pubblicitari) creano dei messaggi molto più persuasivi degli altri...

Si può quindi notare una grande somiglianza tra le scienze psicologiche e quelle economiche. Infatti il premio Nobel 1999 Robert Mundell così descrive l'economia: “è la scienza della scelta in condizioni di scarsità e la sua ipotesi è che ci si comporti razionalmente”. A proposito: nel corposo manuale di psicologia economica “Mente e denaro” (Raffaello Cortina, 1999) quasi tutti gli aspetti che legano la psicologia e l'economia vengono trattati in maniera egregia.

Comunque, un discorso a parte, lo meriterebbe la trattazione dei desideri sessuali e sentimentali di uomini e donne. Spero di poter approfondire l'argomento nei prossimi giorni trovando il tempo per la recensione di due libri molto recenti: “Il paradosso dei sessi” della psicologa e giornalista canadese Susan Pinker (Einaudi,

2009) e “Il lato oscuro del desiderio” di Dan Bergner (Einaudi). Ma, in senso molto generale, si può affermare che l’unica cosa che rende possibile una vita soddisfacente “è il suo permanente, intollerabile stato di incertezza: il non sapere cosa ci aspetta” (Ursula K. Le Guin).

In conclusione possiamo anche dire che le limitazioni dell’apparato percettivo andrebbero separate da ciò che è realmente “là fuori”: ma è molto difficile, se non impossibile, separare le caratteristiche dell’apparato ricevente dalle forme di realtà che si possono ricevere e analizzare. Il passare del tempo inoltre, porta ad un eccessivo accumulo di abitudini mentali, automatizza grossolanamente la ricezione e la produzione di idee, e mortifica la più grande caratteristica positiva della mente umana: la continua ricerca dell’innovazione cognitiva e delle esperienze legate a nuove catene di eventi mentali. Insomma quella sana curiosità emotiva e razionale che ci permette di costruire un futuro migliore. Purtroppo per noi, più invecchia la classe dirigente (imprenditori e politici), e la popolazione che la subisce e la vota, più rallenta la vera innovazione.

Lezione finale sulla fiducia: “Bisogna dare alle persone la possibilità di ingannarci per imparare a fidarci di loro” (Bill Casebeer, studioso di scienze cognitive e filosofo morale).

Lezione finale di saggezza: “è impossibile uscire da un problema servendosi dello stesso tipo di pensiero che si è impiegato per entrarvi” (Albert Einstein) e “gli scienziati non sono pericolosi in quanto scienziati, ma possono esserlo in quanto uomini (Gilberto Corbellini, Perché gli scienziati non sono pericolosi, 2009).

P.S. Scegli il meglio per ultimo. Questa è vera economia! Anonimo

Un meraviglioso viaggio nell’EcoFantascienza

Intanto, Buona Giornata a tutti voi che credete nel futuro ecologico della tecnologia. E Buona Giornata, a tutti i giovani ingegneri, e a tutti i giovani figli di papà industriali che possono avere a disposizione i milioni di euro necessari per gli investimenti. Tutti voi troverete le indicazioni utili per avere tutte le notizie riguardanti

le auto ecologiche e numerose altre innovazioni tecnologiche, nel sito: www.ecofantascienza.it

(auto su: <http://www.ecofantascienza.it/auto/index.html>).

Nuove energie naturali e ricerca scientifica europea

Gli ultimi avvenimenti mondiali fanno emergere la necessità di un'Istituzione Europea interdisciplinare e multidisciplinare finalizzata a sfruttare il calore geotermico terrestre in profondità e a utilizzare l'energia solare con la fotosintesi artificiale (che imita la fotosintesi clorofilliana delle piante). La dipendenza dal petrolio da paesi stranieri da parte dell'Unione Europea, impone un grande impegno da parte dei cittadini e degli uomini di cultura scientifica e ed umanistica, per fare pressione sui politici, per creare un'Istituzione Europea che si dovrà occupare dello sviluppo di progetti di crescita sociali e tecnico-industriali con spirito interculturale.

La punta di diamante di questa Organizzazione dovrebbe essere la creazione di un Centro Internazionale di Ricerche per lo Sviluppo Energetico a carattere interdisciplinare e multidisciplinare. Occorre cioè riunire i più grandi Biologi, Fisici, Chimici, ecc., di livello internazionale in maniera da trovare nuove forme di produzione di energia. In particolar modo si tratterebbe anche di finanziare massicciamente gli attuali progetti di ricerca che sembrano dare risultati molto interessanti: la Fotosintesi Artificiale (le prime ricerche pilota tra l'altro sono italiane) e l'Energia Geotermica di profondità legata al calore del nocciolo liquido della terra.

Il progetto non è poi così difficoltoso, se si pensa quanto già avvenuto nei Stati Uniti negli anni 40 per le ricerche atomiche. Le necessità della guerra avevano spinto enormi masse di denaro nelle mani dei migliori scienziati dell'epoca e avevano permesso ad una sola nazione di fare scoperte sensazionali. L'energia atomica però, è stata utilizzata prima a scopo militare (portando alla guerra fredda e all'eliminazione dei grandi conflitti) e poi si è appurato che anche per l'uso civile presentava molte controindicazioni: i vari problemi di sicurezza interna (fattore umano e malfunzionamenti tecnici) ed esterna (sabotaggi e attentati), e la gestione delle scorie radioattive (che necessita di grandi spazi disabitati).

L'emergenza Ambientale N. 1: "Avviso per l'Onu"

Molti di voi (interlettori) e di noi (interscrittori) pensano che l'emergenza ambientale n. 1 possa essere quella dell'eccessiva produzione di anidride carbonica e del Riscaldamento Globale, oppure che possa risultare quella relativa ai rischi connessi all'utilizzo dell'Energia Nucleare, sia per scopi civili, che per scopi militari. Niente di più falso: la terra è da quando è nata che è soggetta a notevoli periodi di tempo con sbalzi di temperatura più o meno grandi. Il danno maggiore è piuttosto causato dalla deforestazione che impedisce l'assorbimento dell'anidride carbonica e soprattutto la produzione di ossigeno (tra l'altro, dato che l'anidride carbonica è stata imprigionata nel petrolio derivante dalle foreste primordiali, vuol dire che in passato ce n'era molta di più). Per quanto riguarda l'energia nucleare, probabilmente solo quella ad uso militare può risultare fatale, ma si spera che il buon senso prevalga per il non utilizzo (o in casi veramente estremi per un utilizzo estremamente limitato che in questo momento non può neppure essere pensato).

Invece la causa n. 1 della scomparsa della civiltà umana potrebbe essere semplicemente l'inquinamento da merda... E da orina... Sì, avete capito bene, potevo usare le parole deiezioni solide e liquide, ma in questo caso è molto meglio farsi capire anche dai bambini, visto che sarà un grandissimo problema che riguarderà il loro futuro (tra l'altro anche nel numero del 6 novembre del settimanale "Internazionale" si parla di questa problematica planetaria).

Infatti da un curioso esperimento risulta che il fattore n. 1, che comporta l'avvelenamento di un ambiente ecologico è la progressiva concentrazione dei rifiuti organici nell'ambiente e nel cibo circostante. Non ricordo bene l'esperimento, di cui sono venuto a conoscenza circa un anno fa, ma mi sembra si trattasse delle tarme che vivevano nella crusca. Infatti la popolazione delle tarme iniziava a morire ben prima dell'esaurimento della fonte di cibo e scomparivano del tutto una volta che i livelli dei loro rifiuti organici risultavano molto alti. A questo bisogno aggiungere che la scienza ha più volte dimostrato che le feci e l'urina sono la causa di decine e decine di malattie pericolosissime e potenzialmente mortali (l'urina sembrerebbe molto più inquinante e pericolosa delle feci), e tra

le prime cause di inquinamento delle fonti d'acqua.

Quindi, se non si arriverà a controllare le nascite in tutti i continenti del pianeta (e questo è un compito dell'ONU), già nell'arco dei prossimi cento anni, a causa dell'eccessivo numero degli abitanti del pianeta e dell'incalcolabile quantità dei loro escrementi, probabilmente non avremo più acqua potabile o ci costerà talmente tanto purificarla, che scoppieranno numerose epidemie più o meno controllabili, che saranno in grado di disintegrare intere nazioni e civiltà (forse la civiltà Maya che era prevalentemente concentrata sulle rive di un lago è scomparsa proprio per questo motivo).

P.S. - Del resto il destino dell'essere umano è già segnato dalla nascita: non facciamo in tempo ad uscire dall'utero che siamo già ricoperti di cacca e pipì. E forse per questa ragione la storia non finirà così.

P.S. 2 - Giunti a questo punto sono sicuro che se Dio sta lassù, non è poi così serio come ce lo vogliono descrivere e perciò si sta facendo un sacco di risate alle nostre spalle.

La Montalcini e le Antenate: le donne nella storia della cultura

Nel panorama letterario italiano si sta facendo strada una piccola realtà editoriale di Roma dedicata alle giovani generazioni (dall'infanzia all'adolescenza): la Gallucci Editore (è nata nel 2002 e il sito al momento è purtroppo in fase di ristrutturazione). Oggi vi parlerò di un loro libro dedicato alle ragazze di tutte le età (è cioè consigliato dai 13 ai 99 anni): "Le tue antenate. Donne pioniere nella società e nella scienza dall'antichità ai giorni nostri".

L'autrice principale del libro è Rita Levi-Montalcini in collaborazione con Giuseppina Tripodi (sua assistente da più di 40 anni). La cosa che mi ha più colpito del libro è la notevole presenza di scienziate e di successi femminili nel campo astronomico. E questo conferma l'opinione popolare che afferma che alle donne non sfugge niente: nemmeno una piccolissima cometina nello specchio celeste. Comunque, nella sintetica carrellata delle settanta personalità femminili raccontate per stimolare i sentimenti di emulazione delle ragazze italiane, spira una piacevole e leggera brezza di or-

moni femministi che potrebbero essere utili per risvegliare dal sonno letargico, la vecchia logora stanca e fallimentare cultura cattocomunista italiana, che ci fa vivere ancora in una società dove le donne pensano e agiscono prevalentemente nei loro ruoli subalterni. Del resto le donne, in ogni paese e cultura hanno sempre dovuto lottare contro i pregiudizi e il maschilismo per poter studiare o entrare nelle università e spesso non hanno avuto il giusto riconoscimento delle loro ricerche e dello loro scoperte più o meno importanti. Ricordiamo che Rita Levi-Montalcini è nata a Torino nel 1909 e alla fine degli Anni Trenta è dovuta fuggire all'estero per sfuggire alle leggi razziali. Andò quindi a proseguire le sue ricerche in Brasile, e qui, nel 1951, identificò il fattore di crescita delle cellule nervose (NGF), scoperta che le consentì di vincere il Premio Nobel della Medicina nel 1986 (questo ritardo tra premiazione e scoperta sembra abbastanza diffusa nella storia del Premio Nobel). Attualmente è senatrice a vita e fa parte di diverse accademie culturali ed associazioni (Accademia dei Lincei, Accademia Pontificia, National Academy of Science, Royal Society, ecc.). Inoltre, la geniale, l'instancabile e la perseverante scienziata, ha ideato e creato il centro ricerche internazionale in neuroscienze "EBRI" (European Brain Research Institute: www.ebri.it) e la Fondazione Montalcini Onlus, nata con lo scopo principale di favorire l'emancipazione delle giovani donne africane attraverso l'alfabetizzazione e l'istruzione (www.levimontalcini.org).

Alla ricerca del "Punto G".

Ma non finisce qui

Uno degli aspetti più particolari della sessualità femminile è che gli organi sessuali delle donne non sono tutti uguali. Anche nell'uomo ci sono differenze morfologiche e di dimensioni, ma nelle donne sembrano esserci differenze notevoli nella capacità di provare orgasmi e nel numero e nella forma delle zone erogene. Tra gli aspetti più interessanti da discutere c'è la presenza anatomica del Punto G in alcune donne e la rarità dell'eiaculazione femminile.

Per quanto riguarda il punto G, anche se si stima la sua presenza in circa il 40% della popolazione femminile, potrebbe essere presente in maniera poco pronunciata in moltissime donne, e an-

che la sua definizione anatomica potrebbe essere diversa, infatti alcune volte sembra presentarsi come un piccolo bottoncino o protuberanza, a volte come una piccola linguetta. In genere si colloca nella prima terza parte superiore della vagina. E molte donne non la conoscono ancora come fonte di piacere, né durante la masturbazione né durante un rapporto con un partner. Anche perché la sessualità femminile è molta varia e alcune preferiscono una stimolazione prevalentemente vaginale mentre altre apprezzano anche una stimolazione diretta alla clitoride. Alcune trovano invece spiacevole o dolorosa una stimolazione troppo diretta alla clitoride, altre invece apprezzano anche la stimolazione orale, con la lingua da parte del partner e alcune preferiscono una stimolazione manuale. Inoltre a complicare le cose, sembra esserci il fatto che il punto G si trova all'interno della vagina, ma potrebbe essere collegato con alcune terminazioni nervose alla radice interna e profonda della clitoride. Comunque la stimolazione più adatta al punto G è quella manuale perché più diretta, infatti con i polpastrelli si può trovare ed localizzare più facilmente "l'escrescenza", che quando è presente si trova nella prima terza parte superiore della vagina (dai 4 a 6 cm dall'apertura, in direzione della radice della clitoride). Ma molte donne continuano a preferire una sua stimolazione più indiretta e "naturale" da parte del pene, magari prese da dietro. Oppure si può utilizzare un vibratore.

Non dimentichiamo poi che molte donne non riescono a raggiungere l'orgasmo con un partner, ma riescono invece a procurarselo con la masturbazione. A volte basterebbero dei semplici accorgimenti per ovviare questo problema: ad esempio la donna può masturbarsi o farsi masturbare (o leccare) fino quasi all'orgasmo e poi farsi penetrare dal partner. A volte è proprio una "problematica" specifica della donna e a volte è una questione di affinità anatomiche (e di rispettive angolazioni) col partner: con certi uomini e con un certo tipo di penetrazione una donna riesce ad avere degli orgasmi (conviene quindi variare le posizioni per trovare la posizione più utile ad ogni donna). A volte si tratta semplicemente di trovare il ritmo giusto. Quindi non si può generalizzare su cosa piace di più ad una donna e a volte basterebbe chiedere per semplificare le cose, anche perché ci sono altri punti del corpo che si possono stimolare e altri che è meglio evitare, perché non a tutte le donne

piacciono le stesse cose (farsi leccare collo, orecchie, ecc). Insomma, avere dei buoni rapporti sessuali non è facile, la cosa è molto più complicata di quello che può sembrare e a volte nascono dei veri e propri problemi che si trascinano per anni anche se semplici da risolvere, solo perché non si trova il coraggio per parlarne con un professionista o con una persona esperta di fiducia.

Ma veniamo ad un altro aspetto molto "misterioso" della sessualità delle donne: l'eiaculazione femminile. Infatti molte le donne variano nell'emissione di liquidi durante la fase di eccitazione, ma alcune possono produrre delle leggere fuoriuscite di liquido fisiologico o dei veri e propri schizzi durante l'orgasmo. Tra l'altro questo aspetto non è provato dalla sessuologia ufficiale o accademica, perché essendo un fenomeno abbastanza raro è difficilmente registrabile su soggetti normali in laboratorio (forse coinvolge meno del 5% della popolazione femminile). Ma ricercando la parola Squirting sul web, si possono vedere tutto una serie di filmati (avviso che molti sono di tipo pornografico), dove alcune fortunate donne (in genere pornostar che sfruttano economicamente questa loro capacità) riescono a provare questo tipo di orgasmo che è molto intenso e potente. E quindi in loro c'è un'ulteriore differenziazione anatomica con una ghiandola specifica che produce molti liquidi e li fa fuoriuscire attraverso l'uretra, un po' come succede con la prostata maschile. E probabilmente questa ghiandola è collegata al punto G.

Da un certo punto di vista l'uomo è stato favorito dall'evoluzione, perché tutti gli uomini per avere dei discendenti devono raggiungere l'orgasmo e l'eiaculazione, mentre alle donne l'orgasmo non è indispensabile per farsi fecondare e quindi per procreare (anche se le contrazioni orgasmiche sembrano aiutare l'assorbimento dello sperma e il suo ingresso nell'utero). L'orgasmo è invece utile alla donna per trovare un partner piacevole e abbastanza intelligente. Infatti se un uomo riesce a farla godere, probabilmente è una persona attenta e generosa, e forse è pure capace di fare molte altre cose utili. Bisogna poi considerare che in quasi tutte le società dei tempi passati le donne venivano usate come merce di scambio nei rapporti sociali ed in quelli internazionali e anche oggi non in tutte le società le donne possono decidere con quale uomo sposarsi. Quindi si sono selezionate nel tempo donne in grado di

fare tanti figli, ma a volte incapaci di raggiungere il massimo piacere e a volte capaci di avere uno o più orgasmi. Ma dopo tanta seriosità, voglio terminare con un pezzo di satira dell'antica Roma: le donne, aristocratiche o popolane, di fronte all'uccello sono tutte uguali (Giovenale).

Progetto ORGASMUS

Ebbene sì... Avete capito proprio bene... Oggi vi parlerò del picco del piacere umano, che, per quasi tutte le persone è quello rappresentato dal massimo piacere sessuale e cioè dall'orgasmo. Prima vi parlerò di quello dell'uomo e poi di quello della donna che è molto più complesso.

L'orgasmo sessuale maschile esiste in due forme, anche se la maggior parte delle persone pensa ne possa esistere solo una. Infatti, oltre all'orgasmo derivante dall'eiaculazione del liquido seminale per stimolazione manuale, orale, vaginale o anale, esiste anche quello molto più potente derivante dalla stimolazione combinata del Punto L maschile, che avviene solitamente attraverso un rapporto orale molto ben fatto o da una stimolazione della prostata attraverso la zona perianale (area sotto allo scroto fino all'ano) o anale. Il molto ben fatto di cui parlavo prima è un po' difficile da spiegare, perché dipende molto dai gusti personali: i ritmi veloci o lenti, spezzati o costanti, imboccata profonda o meno. E ancor più dipende dalle capacità di suzione e di aspirazione, e dal piacere provato dalla donna nel prolungare le varie operazioni: per raggiungere il doppio orgasmo da punto L è però necessario succhiare fino all'ultimo spasmo e fino alla fine dell'eiaculazione. L'unico consiglio che posso dare è questo: come in tutte le attività, il continuo esercizio, l'allenamento e la costanza sono fondamentali (Woody Allen dice che il sesso è sporco se è fatto bene).

E ora passiamo all'orgasmo femminile: siccome tutti sanno che le donne sono molto complesse ci sarà da parlare di ben 5 orgasmi principali, che poi possono anche combinarsi l'uno con l'altro in diverse tipologie d'orgasmo. C'è però da dire che non tutte le donne possono provare tutti questi tipi di orgasmo perché le zone erogene e l'intensità della libido nelle donne è molto variabile, così

come il tipo di preliminari preferiti (e non tutte le donne hanno un Punto G ben sviluppato). Comunque il primo tipo di orgasmo è il più raro e può scatenarsi con la semplice stimolazione della zona erogena preferita della donna: tra le più diffuse posso ricordare le ginocchia, l'interno coscia, il collo, le orecchie, la nuca e i piedi. Inoltre alcune donne sembra siano arrivate all'orgasmo con la pura e semplice forza dell'immaginazione (non vi so dire però a cosa abbiano pensato o a cosa sia meglio pensare oltre al divo preferito). Il secondo tipo di orgasmo è quello clitorideo e può avvenire tramite la stimolazione manuale o tramite il rapporto genitale indiretto: cioè quando il pene entra in vagina stira leggermente le labbra che sollecitano la clitoride, oppure questa viene attivata dallo strusciamiento del corpo, oppure dal movimento del pene dell'uomo. Alcune donne sono più predisposte a questa stimolazione o preferiscono questo tipo di orgasmo. Il terzo tipo di orgasmo è l'orgasmo vaginale: infatti all'ingresso della vagina e nel primo terzo del canale vaginale sono concentrate molte terminazioni nervose. Ad alcune donne può bastare questo tipo di stimolazione se si riesce a trovare il ritmo giusto. In genere per trovare il ritmo giusto basta far "cavalcare" la donna e vedere i suoi "standard" di ritmo e profondità. Il quarto tipo di orgasmo è quello derivante dalla stimolazione diretta (manuale o fallica) o indiretta (non ricercata da uno dei due partner) del Punto G. In genere in questo caso le contrazioni orgasmiche delle piccole labbra vaginali sono più pronunciate e alcune donne più fortunate possono emettere del liquido fisiologico in maniera più o meno pronunciata fino ad arrivare ad una vera e propria eiaculazione femminile (Squirting). A volte c'è la contrazione anche di parte della muscolatura interna vaginale. Il quinto tipo di orgasmo è quello anale: in realtà non sono molte le donne italiane che amano questo tipo di pratica per cui consiglio di seguire i loro consigli e anche di utilizzare molta calma (e molto lubrificante). Invece con le donne meno "condizionate e complessate da un'educazione cattolica bigotta", si può osare molto di più ed essere anche più "duri e decisi". Nella media le donne italiane apprezzano di più la tenerezza, i preliminari e i rapporti genitali tradizionali, e addirittura si vergognano di certe posizioni anche se nel vangelo non c'è nessun riferimento ai costumi sessuali (probabilmente proprio perché il sesso non centra nulla con la religione).

E forse in Italia sono più gli uomini delle donne ad amare le pratiche anali (soprattutto con trans o altri uomini), per cui ora tutti sanno che anche gli uomini se lo vogliono, possono provare un terzo tipo di orgasmo. A me basterebbe raggiungere il secondo orgasmo da Punto L. Purtroppo però non è facile trovare una ragazza così esperta da stimolare così bene il Punto L da riuscire nell'impresa...

Comunque, quando il sesso è fatto molto bene, è molto difficile differenziare i diversi tipi di orgasmo, perché si raggiungono orgasmi più intensi, duraturi e complessi e a volte anche multipli (quindi le donne più allenate e fortunate possono provare l'orgasmo clitorideo, vaginale e da Punto G in successione o sovrapposti e in diversa combinazione).

Per questo la scienza sessuologica non è riuscita a certificare nulla di certo finora: un laboratorio non è di certo il posto migliore per eccitarsi ed esercitarsi ai massimi livelli sessuali senza tabù.

E per finire vi racconterò un aneddoto sulla saggezza antica dei popoli "precivilizzati". In alcune tribù dell'Amazzonia alcune ragazze venivano istruite fin dalla prima adolescenza dai più saggi (e mi sembra anche da uomini religiosi), per apprendere le arti della seduzione e del sesso. Quando poi scoppiavano conflitti tribali con le popolazioni vicine, queste ragazze venivano inviate come "ambasciatrici e come dono". In genere nell'arco di pochi giorni o poche settimane riuscivano a convincere i capi tribù e i guerrieri più inferociti che era molto più virile e piacevole passare il tempo tra le braccia di una donna esperta, invece che saltare addosso ad altri uomini violenti. Naturalmente la donna non doveva perdersi in chiacchiere (come accade spesso nel 2009), altrimenti tutti gli insegnamenti andavano miseramente sprecati. Ma suppongo che le difficoltà nel parlare la lingua della tribù vicina le costringeva in un certo senso a dedicarsi a quel tipo di attività e poi erano delle eroine che dovevano pensare a salvare i propri parenti. Oppure avevano imparato così bene l'arte amatoria che alla fin fine si divertivano di più degli uomini più assatanati.

P.S. Forse se gli israeliani a Gaza iniziassero una moderna guerra psicologica e mandassero un bel battaglione di bombe sessuali russe dai 18 ai 35 anni otterrebbero maggiori risultati e in maniera più rapida, spendendo anche molto meno che usando tutte quel-

le bombe metalliche necessarie per una tradizionale guerra sanguinaria destinata ad essere superata dai tempi (ogni riferimento alle russe è puramente casuale, si potevano indicare casualmente anche le brasiliane). Scherzi a parte: se tutte le donne islamiche potessero scegliersi liberamente il partner, probabilmente sceglierebbero degli uomini meno aggressivi e più liberali, ma purtroppo da quelle parti è quasi sempre la sola forza dei soldi e del capofamiglia uomo autoritario a decidere.

Sesso, Droga, Prostitute, Politici e Aids

Come sempre non mi sottraggo ai temi più scottanti e oggi con il libro “La saggezza delle prostitute. Burocrati, bordelli e il business dell’Aids” (www.isbnedizioni.it, 2008), affronterò una materia che sta diventando molto controversa: la sindrome da immunodeficienza acquisita calata nelle perturbanti realtà delle diverse condizioni umane.

Date le molte affermazioni politicamente scorrette che troverete, cito le “credenziali” dell’autrice che mi è sembrata in autentica buona fede: Elizabeth Pisani (sicuramente avrà qualche gene toscano) è nata nel 1964 e ha lavorato come epidemiologa e ricercatrice per i ministeri della salute dei maggiori paesi asiatici, per la Banca mondiale, il WHO e l’UNAIDS. Ora collabora con la Reuters e altri organi di informazione.

L’autrice descrive un quadro davvero desolante della professionalità e dell’uso della statistica da parte di chi opera in questo tipo di organizzazioni (a volte mancano semplicemente di buon senso): molto spesso è l’eccessiva circolazione di denaro che attrae le figure più ambigue e impreparate (e più si grida e più alte sono certe cifre, più denaro arriva). Esempi di queste associazioni sono: Family Health International (Washington), Cdc, Organizzazione Mondiale della Sanità, International Labour Organization, World Food Program, United High Commissioner for Refugees, United Nations Office on Drugs and Crime, Dkt, Open Society Institute, Afesip, Fhi, Global Found for Aids. Ci sono poi molte altre associazioni che si occupano di sviluppo che si sono fatte assegnare molti fondi:

United Nations Development Programme, l'Unicef, lo United Nations Population Fund, l'Unesco, ecc. W l'Onucrazia... In Africa e in molti altri paesi queste organizzazioni hanno commesso molti errori e ora rischiano di esportare questi errori, vanificando la vera prevenzione della diffusione del virus dell'HIV in tutto il mondo. Purtroppo quello che può rivelarsi efficace in laboratorio, magari non è appetibile nell'urna elettorale e quindi la buona scienza non sempre diventa buona sanità pubblica: bisogna "saperla vendere" (E. Pisani). Il pensiero complesso non è poi facilmente comprensibile dalle persone affette da ideologia morbosa e che hanno quindi una razionalità limitata...

Il problema è che per attuare la prevenzione in sanità non si va incontro ai veri desideri di politici, burocrati e "professionisti umanitari": "aiutare le masse invisibili a non ammalarsi è meno tangibile che dare medicine a chi già soffre. La prevenzione non dà la stessa piacevole sensazione di compassione e fornisce meno immagini simbolo, situazioni particolari in cui il personaggio di turno può essere ritratto mentre compie gesti umanitari" (Pisani, p. 256). E stiamo ancora vivendo nel boom della società dell'immagine...

E così facendo il cosa fare è abbastanza chiaro, ma non si riesce a trovare il giusto come fare: chi sono le persone su cui agire e i modi più pratici, e così non si riesce ad adattarsi alle singole realtà locali e regionali, e si ottengono risultati non significativi o controproducenti.

Come mi è capitato di constatare in altri casi molte delle persone che operano per agenzia internazionali, dovendo parlare molto lingue, non sono poi professionalmente preparati da molti altri punti di vista. Poi gli enti legati alle Organizzazioni Non Governative e alle politiche dell'Onu, tendono ad attrarre persone con ideologie molto pronunciate che tendono a distorcere i dati della realtà: il pensiero monolitico e dogmatico è molto lontano dalla flessibilità mentale e dall'intelligenza che servirebbe in un lavoro sul territorio. Tra le altre cose la Pisani è molto realista nei riguardi dei fenomeni del sesso a pagamento: come si può "abolire qualcosa che esiste da quando esiste i commercio, qualcosa che dà da mangiare a milioni di persone nel mondo, garantendo quella vita migliore che il capitalismo e il libero mercato non sono ancora riusciti ad offrire". In molte nazioni il sesso rende a una donna o a un uomo da 5 a

16 volte più di un lavoro in fabbrica che ha spesso una minore libertà di movimento (anche tolta la percentuale dei protettori o dei bordelli). Ma molti dogmi rimangono: “il potere segue la religione, i soldi seguono il potere e noi seguiamo i soldi”, (Pisani). Anche noi, come chi lavora nell’industria dell’Aids siamo “puttane”. Con questi risultati: “Non riusciamo a fare niente. Siamo troppo impegnati a coordinarci l’uno con l’altro” (consulente cinese).

Comunque la realtà descritta è questa: le massime probabilità di infezione del virus sono presenti nelle prime settimane in cui l’individuo è stato infettato e cioè quando non può risultare positivo ai test tradizionali (oppure verso la fine della sua vita, quando però non è appetibile sessualmente). Inoltre è più facile infettarsi quando si hanno altre infezioni in corso, soprattutto se sono malattie sessualmente trasmissibili come l’herpes genitale e le epatiti (A-B-C-D-E-G) che, tranne la A, sono tutte incurabili (per l’epatite B consiglio di fare come me e vaccinarsi appena possibile). Poi ci sono la gonorrea (anche rettale), la clamidia, il trichomonas e la sifilide e altre, che sono curabili. Infatti l’Hiv è predisposta ad attaccare le cellule T del sistema immunitario che aumentano enormemente con malattie in atto (cioè spiega la maggiore diffusione della malattie in aree povere dove non c’è controllo e autocontrollo sanitario).

Invece i comportamenti più a rischio sono: il sesso anale non protetto (il sesso anale è più aggressivo nei confronti dei tessuti coinvolti nei rapporti), lo scambio di aghi infetti (per tossicodipendenza invasiva o “pratiche sanitarie” molto sbagliate) e l’aver rapporti con prostitute, bisessuali o carcerati senza usare il preservativo. Chi è interessato allo studio di comportamenti umani estremi in ambito sessuale e nelle tossicodipendenza, troverà in questo libro pane per i suoi denti. In tutto il mondo si conferma poi la regola che la maggior parte dei clienti delle prostitute sono uomini sposati, semplicemente perché la maggioranza dei giovani adulti è sposata (l’uomo è sempre uomo e preferisce pagare per ottenere quello che vuole). Dunque nei rapporti umani la realtà è l’infedeltà: prevalentemente multipla, contemporanea e costante per gli africani (hanno più amanti nello stesso tempo oltre al partner) e principalmente seriale e occasionale per gli europei e gli asiatici (una sola avventura ogni tanto). La verità è che nei paesi africani gli uomini e le donne hanno una rete più estesa di partner, iniziano a fare sesso

prima, con partner di fasce d'età più alte e variabili, e naturalmente fanno sesso molto più spesso e troppe volte senza usare il preservativo per questioni di scarsa educazione, povertà e praticità (perché non ci sono i soldi o ci sono difficoltà a procurarseli). E per tutti questi motivi la diffusione dell'AIDS è più facile e in forte crescita. Ed anche il dare degli ipocriti ai propri elettori non porta vantaggi elettorali: nessuno ammette facilmente la possibilità dell'infedeltà, né propria, né del proprio partner.

Inoltre la ricercatrice afferma in maniera molto naturale che esistono prostitute costrette a lavorare da altre persone, ma molte altre che scelgono liberamente questa professione costrette dalla necessità e attirate dall'estrema facilità di fare denaro. Per molti transessuali e travestiti fare sesso a pagamento è poi quasi un hobby. Afferma uno di loro: "È più per gli orgasmi che per i soldi. Non facciamo finta di niente, siamo tutti esseri umani e abbiamo necessità di scopare. Che cos'è la vita senza orgasmi?". Viene anche qui confermata la tesi dell'enorme influenza della quantità del testosterone per avere un forte desiderio di attività sessuale. E questo accade anche per le donne: i medici consigliano una cura a base di testosterone per le donne con un calo del desiderio sessuale molto pronunciato. Ricordo poi l'esperienza personale fatta da una giovane filosofa francese che per sperimentare una condizione limite, ha assunto molto testosterone e ha sperimentato una vita sessuale psicologicamente maschile per molto tempo: sentiva il bisogno di uscire quasi tutte le sere, aveva voglia di fare sesso più volte al giorno, e si sentiva attratta da moltissime persone (e sentiva un'energia tutta particolare nelle sue parti intime).

Approfondendo le sue esperienze ha poi confermato un'altra teoria sessuologica: la suddivisione tra persone eterosessuali, omosessuali e bisessuali, e partner regolari e irregolari, fissi o variabili, è una cosa molto arbitraria e artificiosa: l'attività sessuale umana è una delle cose più complesse e più difficili da definire (ci sono milioni di sfumature sentimentali e milioni di opportunità legate al dare e prendere potere). In natura poi non esistono le "persone asettiche" di cui parla la politica (i medici lo sanno bene): ci sono maschi psicologicamente maschili e quelli psicologicamente femminili (che possono diventare bisessuali e omosessuali), e femmine psicologicamente femminili e quelle maschili (che possono essere

bisessuali o lesbiche), e poi ci sono individui che possono avere gli organi sessuali e la mente di entrambi i sessi (gli organi femminili possono essere solo interni oppure anche esterni).

Comunque tutte le fonti e i documenti relativi al contenuto del libro si possono consultare nei seguenti siti:

www.wisdomofwhores.com/references (in italiano)

www.wisdomofwhores.com/ (in inglese)

Considerazioni finali: parlando di Aids non posso non segnalare il libro in tema di un Premio Nobel surfista: "Ballando nudi nel campo della mente" (Kary Mullis, 2000). E poi ci sarebbe anche "In fuga dalle tenebre" dell'italiano di adozione Jean-Paul Pougala. E anche qui viene affermato che nulla a questo mondo può sottrarsi all'onnipotenza e all'onnipresenza del denaro e del mercato. E un'altra cosa mi suona strana: il virus dell'Aids è stato identificato tra il 1983 e il 1984, e dopo 25 anni, in nessun laboratorio della moderna medicina scientifica si è riusciti ancora a trovare un vaccino. Solo 40 anni fa fare vaccini era una cosa molto semplice e sembra affermata la principale teoria biologica che afferma che l'Aids è un virus che dagli scimpanzé (o bonobo) si è trasferita all'uomo... Ma capisco benissimo il virus dell'Aids: la deforestazione sta riducendo all'estinzione molte specie di scimmie e fa molta gola un mercato di 6 miliardi di primati umani.

P.S. La scimmia Bonobo che è molto affine agli Scimpanzé e all'Uomo fa un cucciolo ogni 5 anni. Questo controllo naturale delle nascite sarebbe molto utile alla specie umana che si sta riproducendo senza criterio e che potrebbe fare la fine dei conigli in Australia (che hanno morie di massa durante i periodi di siccità). Purtroppo però nessuno ha ancora capito il processo sottostante. Consiglio quindi ad un'equipe di giovani etologi e biologi di studiare seriamente questa specie prima che scompaia e prima di perdere per sempre la possibilità di scoprire il segreto naturale di questo stratagemma di equilibrio biologico ed eco-sistemico (tutte le istruzioni per quest'avventura molto dura le troverete nel libro "L'ultima Tribù" di Tim Flannery).

Il Saggio, l'Amore e l'Essere più potente del Mondo

Come ben sapete, ogni tanto mi piace raccontare delle brevi storielle e approfitterò dell'occasione di San Valentino per raccontarne una sull'amore femminile.

Un saggio che viveva in grande villaggio, aveva una figlia. Col passare degli anni la bambina divenne donna e suo padre le si avvicina dicendole: "Figlia mia, scegli quello che tu ami, così che ti possa dare in sposa a lui". Lei rispose: "Se mi offri la possibilità di scegliere, io preferisco sposarmi con l'essere più potente che esista al mondo". Il saggio pensò che la giovane volesse il sole, pertanto rivolse a quest'ultimo la sua richiesta di essere il prescelto.

Il sole rispose: "Io ti indicherò chi è più potente di me. Le nuvole che mi coprono moderando il caldo dei miei raggi e oscurano la mia luce. Il saggio allora andò dalle nuvole, ma esse risposero: "Noi ti indicheremo chi più potente di noi. Va' a parlare col vento che ci sposta a Est e a Ovest... e fa di noi ciò che gli pare". Il saggio si diresse verso il vento, che gli rispose: "Io ti condurrò verso chi è più potente di me. È la montagna che non posso muovere".

Il saggio si recò a parlare con la montagna che alla fine della discussione gli rispose: "D'accordo la sposerò, ma io non mi posso muovere, dovrà essere tua figlia a venire a vivere da me". Questa volta il saggio si recò dalla figlia e gli disse che aveva trovato l'essere più potente del mondo e che era riuscito a convincerlo a sposarla. Così la figlia si diresse verso la montagna e divenne un'eremita.

Nota dell'autore: a chi è interessato ad un'analisi più scientifica dell'amore consiglio il libro "Perché amiamo. Essenza e chimica dell'innamoramento (Corbaccio, 2005), dell'antropologa Helen Fisher, che ha scritto pure "La mente della donna" e "Donne: il primo sesso". Invece chi fosse interessato ad un'analisi filosofico letteraria del sentimento più ambiguo, ambivalente, struggente e sfuggente, consiglio "Esercizi d'amore" di Alain de Botton (Guanda, 2003), che tra le altre cose ha scritto anche "L'arte di viaggiare". Poi non posso dimenticarmi del mitico "Donne che amano troppo" di Robin Norwood.

P.S. Per il sesso maschile le cose sono più semplici: gli uomini preferiscono chi la dà. P.S. 2 Io amo le donne: sono loro che mi

odiano. Le donne sono felici di essere donne perché sanno che non sposeranno una donna. Gli uomini e le donne hanno una sola cosa in comune: la voglia di fare sesso e non troppo spesso...

P.S. 3 Per chi invece vuole approfondire la psicologia amorosa e non solo, ci sono i siti: www.psiconline.it, www.psicologiaedintorni.com, www.ilmio psicologo.it, www.psicopedagogika.it, www.coppiachescoppia.it, www.flashgiovani.it e www.gaynews.it, www.erickson.it (casa editrice specializzata in psicologia).

Università e futuro dell'Italia

Il Futuro di ogni Nazione è legato alla qualità e serietà dell'Istruzione.

L'innovazione nei rapporti tra Governo e Progetti di Eccellenza Universitaria può ridare slancio alle Imprese Italiane e svecchiare le Pubbliche Amministrazioni. Un progetto che coinvolga le migliori Università Italiane, con l'istituzione di una Gruppo Operativo di Giovani Ricercatori-Esploratori, può colmare il vuoto di idee e progetti degli ultimi 15 anni di vita politica Italiota (le buone idee vengono solo quando c'è una vera motivazione).

Ormai è risaputo che l'interesse nazionale non esiste più, ogni politico è semplicemente concentrato sulla propria carriera, pensando prima, a mettere fuori gioco l'avversario appartenente al proprio schieramento politico, e poi, a contrastare quelli dell'opposizione senza però seguire gli interessi reali dei cittadini. Si dovrebbe quindi creare una vera e propria Task-Force composta dai migliori ricercatori universitari italiani, che grazie alla loro conoscenza approfondita delle lingue ed anche magari alla loro doppia cittadinanza, dovranno girare tutto il mondo, e specialmente i paesi economicamente e socialmente più attivi, per "importare" tutte le idee utili ed i contatti economico-sociali e diplomatici che riterranno necessari per ricreare il Nuovo Sistema Italia: l'insieme di tutte quelle nuove persone che sono in grado di valorizzare economicamente e socialmente tutti i cittadini più meritevoli. Naturalmente, la cosa più semplice, è imitare i sistemi sociali che funzionano meglio, e cioè quelli del Nord Europa (Danimarca, Svezia, Estonia, ecc), ma anche i paesi più attivi nell'area economica e nei settori più tecnolo-

gici. L'azione di questi Ricercatori ed Esploratori del Futuro, favorirà così lo sviluppo sociale del nostro Paese e del mondo intero. Infatti spesso si dimentica che non è solo la competizione a favorire le attività economiche, ma anzi, spesso è solo la cooperazione tra uomini e donne di diverse culture, che è in grado di far accumulare moltissime risorse e svariate conoscenze, e soprattutto riesce a dare quella visione d'insieme multiculturale che permette un reale esame critico delle diverse realtà fisiche, economiche, sociali e spirituali che il mondo ci offre.

Le Regioni dell'Economia: le Giornate Internazionali di Studio a Rimini

Non poteva capitare un appuntamento migliore per cercare di capire quello che sta succedendo nel mondo dell'Economia e della Finanza Globale. Infatti la prossima settimana a Rimini, e precisamente nei giorni 17-18-19-20 ottobre, presso il Teatro Novelli di Rimini, è stata organizzata la XXXIV edizione delle Giornate Internazionali di Studio dal Centro Pio Manzù (un'organizzazione che collabora con le Nazioni Unite): "Le ragioni di Penia. La coscienza della prosperità: per una nuova Economia Morale" (una manifestazione che si ripete ogni anno nello stesso periodo).

Durante queste quattro giornate, le migliori menti e le più grandi personalità a livello mondiale, discuteranno delle antiche povertà, che si sono sedimentate nella storia dei popoli e che oggi si incontrano con le nuove povertà, determinate da un benessere non distribuito a causa anche dei meccanismi imperfetti della globalizzazione. I vari esperti internazionali e opinion leader cercheranno quindi di tracciare linee innovative di analisi, ma soprattutto, di speranza e riscatto dal Fantasma del Terzo Millennio: la Povertà diffusa nello sviluppo diseguale.

Per visionare il programma completo del convegno di studi che è aperto liberamente a tutta la cittadinanza, ed offerto a titolo completamente gratuito, si può andare sul sito: www.piomanzu.com.

Capitolo 2

Costume e Società

Uomini: prima li conosci, prima li usi

Alle donne e agli uomini a cui piace capire gli uomini per poterli “spremere” meglio (a livello psicologico e finanziario), sarà molto utile leggere i risultati della prima Ricerca Europea che analizza i comportamenti dei giovani uomini d’oggi: dalle scelte sentimentali ed esistenziali a quelle economiche e relative al tempo libero.

Il grande studio di Species realizzato da Discovery Networks (www.discoveryspecies.com), può aiutare i grandi pianificatori del mondo della comunicazione a conoscere meglio questo pubblico che appare suddiviso nei medesimi gruppi in tutta Europa, anche se naturalmente cambiano le proporzioni di paese in paese. E questo fatto indica una grande integrazione, almeno per quanto riguarda la popolazione giovanile.

Il progetto ha valutato 12.000 uomini dai 25 ai 39 anni, che provenivano da ben 15 paesi europei e ha coinvolto più di 50 esperti e professionisti: psicologi, sociologi, economisti, giornalisti, opinion

leader, uomini di marketing e studiosi vari. La ricerca “Species – Giovani Uomini: istruzioni per l’uso”, ha dimostrato che esistono moltissimi uomini che si muovono tra tradizione e modernità, e la complessità del ruolo maschile nella società odierna costituisce un nuovo stadio nell’evoluzione della mascolinità, che si trova ad interagire con le forti pressioni lavorative e familiari, e con la rapida evoluzione dei media.

Rinvio quindi tutti gli interlettori più interessati al sito www.discoveryspecies.com per visionare tutti i vari risultati, ma prima di finire l’articolo mi sembra giusto indicare almeno due importanti risultanze.

In Italia “l’Uomo al passo coi tempi” risulta essere il 32% della popolazione, quello “Responsabile e sotto pressione” (più conservatore) è il 28%, il Narcisista (Io, me stesso e me) è il 22%, e lo “Scansa Responsabilità” è il meno rappresentato col 18% del totale. Per quanto riguarda la parità nelle relazioni tra i sessi emerge una sostanziale omogeneità tra i diversi paesi europei: tutti i giovani uomini considerano importante la parità tra uomini e donne. E questo sarebbe vero per l’82% degli Olandesi, l’82% dei Romeni, l’81% dei Polacchi, il 78% dei Tedeschi, il 76% dei Francesi, il 76% degli Svedesi, il 75% degli Italiani, il 73% degli Inglesi e il 69% dei Russi.

P.S. Il problema degli uomini di oggi è che sanno dire il prezzo di tutto, ma non conoscono il vero valore di niente (Nietzsche).

La marcia su Roma del 2008

Roma come tutte le capitali, è un grande centro storico di corruzione (Napoleone che di capitali ne ha viste molte da dentro i palazzi del potere ne era pienamente cosciente), ma diversamente dalle altre capitali, la “città eterna” ha una tradizione e specializzazione millenaria, che coinvolge a volte anche importanti figure religiose.

Il risultato di questi tempi più sconvolgente, anche se prevedibile, è la Marcia su Roma della Droga e l’effetto finale di corrompere la sanità mentale e psicofisica della quasi totalità dei suoi cittadini più giovani: dagli ultimi Test Antidroga emerge che più dell’80%

dei ragazzi dai 12 ai 18 anni fa uso di diversi tipi di droghe e oltre il 50% fa un uso abituale anche di quelle pesanti (Cocaina, Keta-
mina, ecc.).

È questo il futuro che sta aspettando l'Italia tutta intera?!

La Roma marcia del 2008?!

P.S. E se si facessero i Test anche sugli adulti con funzioni di-
rettive?

P.S. 2-Quelli sui politici sono già stati fatti e sono stati quasi
subito censurati... E le Iene Ridens...

Uomini e Amori Gioie e Dolori: gli SMS innovano il mondo della letteratura

*Gli SMS nati dagli adolescenti sono diventati grandi, dei veri
Uomini. Il linguaggio sintetico ed essenziale che caratterizza in par-
te anche il WEB, conquisterà il mondo?*

È nato "Uomini e Amori Gioie e Dolori, il "saggio" che rappresen-
ta il primo diario-romanzo amoroso (italiano, probabilmente euro-
peo e forse anche internazionale), sviluppato attraverso lo scambio
di sms (anche poetici) tra partner amorosi e non. Libro anche per
"adulti", vista la presenza di aforismi filosofici e di citazioni di autori
famosi di cultura occidentale, orientale e mondiale, che rappresen-
tano una vera miniera di citazioni che stupirà gli amanti della lette-
ratura aforistica. Una lettura che può essere considerata come una
guida informale per esplorare la bellezza delle varietà del pensiero
e degli stili della comunicazione umana antica e moderna (l'opera
è una versione nata dal precedente libro per ragazzi uscito a luglio
2006: Lo Spifferaio Magico... ovvero Messaggi d'amore e non...).
Ci sono quindi storie d'amore moderne del terzo millennio, narrate
ad un ritmo incalzante come quello televisivo, cinematografico, dei
videogiochi e dei fumetti, cosa che risulta molto apprezzata dalle
persone più giovani (il vecchio romanzo epistolare diventa un diario
di vita memorizzato sul telefonino). L'opera si può definire la versio-
ne letteraria e moderna del film Poveri ma belli di Dino Risi (ci sono
quindi alcune litigate via sms). Ed è anche un'Operazione di Edu-
cazione alla Comunicazione. Ma pure un progetto molto innovativo

di Educazione Civica (di cui gli italiani hanno un bisogno estremo e vitale) che può aiutare ad orientarsi nella vita e nello studio. Ricordo che in Giappone, almeno 3 diari-romanzo sviluppati tramite sms, negli ultimi 12-16 mesi hanno già venduto milioni di copie e la moda potrebbe diffondersi in occidente. Infatti in Giappone, prima di approdare sulla carta, gli sms sono prima stati “pubblicati” online sui telefonini: i primi sono usciti a fine 2005, grazie alle innovazioni tecnologiche che permettevano di ampliare la trasmissione dei 160 caratteri. (nel 2007 i libri passati sulla carta superavano già la decina). Ma forse la prima persona che è riuscita a trasmettere un romanzo via sms, potrebbe essere il cinese, Qian Fuzang, che con “Out of the fortress” ha raggiunto il video di 10.000 cellulari nel settembre 2004 (media-mondo.blogspot.com).

In Finlandia, invece, alla fine del 2006, è uscita in edizione cartacea l’opera di Hannu Luntiala (The last messages). A dicembre 2007 anche Danke, un’ungherese, ha pubblicato su carta un diario fatto dagli sms di un anno della sua vita (il titolo: 160, come i caratteri massimi degli sms). Tra l’altro potrebbe nascere un bel film, non più futurista riguardante la mutazione dell’anima dell’uomo... Ma la cosa fondamentale è che il telefonino sta diventando la banca dati del vero se delle persone... Chi avrebbe il coraggio di dare in mano il proprio telefonino ai propri cari o al pubblico?!

P.S. Vorrei ancora sottolineare che questo libro è stato scritto dal punto di vista di un lettore... vorace, incorreggibile ed estremo.

Libera professione, liberi cittadini e nuove tasse

La tassazione della Libera Professione attraverso la regolamentazione della prostituzione per garantire la piena libertà di Libere Cittadine e Liberi Cittadini, potrebbe avvenire attraverso la collaborazione di alberghi, residence e varie strutture alberghiere. In alcune città del Nord Est tra l’altro si è avviata una sorta di sperimentazione informale a carattere locale.

La regolarizzazione della professione più antica del mondo (e

quindi non eliminabile) dovrebbe permettere di far pagare le tasse anche alle prostitute, così come accade per tutte le altre forme di lavoro, senza però creare “ghetti o neobordelli”.

Si può quindi stabilire che può ricevere la licenza solo quella società che affianca l'attività alberghiera ordinaria a quella speciale che permette l'esercizio della prostituzione. Non dovrebbero quindi esserci alberghi o società recettive che si occupano esclusivamente di ricezione alberghiera ai fini di svolgimento della prostituzione (ma si potrebbe anche rivedere questa posizione in un secondo tempo). Per non esserci sfruttamento della prostituzione i costi naturalmente devono essere equiparati a quello di una camera normale ad uso turistico per la classe d'appartenenza dell'albergo. Gli Hotel dovrebbero essere segnalati in un registro a conoscenza della Autorità Sanitarie Locali. I medici delle varie Aziende Sanitarie Locali sono tenuti ad visitare periodicamente le donne (ed eventualmente gli uomini e i trans) presenti in questi locali. Possono venire rilasciati permessi turistici speciali a tempo limitato da 6 mesi a un anno (rinnovabili se tutto è andato bene) a tutte le persone extracomunitarie che o richiedono (pagando una tassa mensile o semestrale) per permettere l'attività di prostituta senza farvi schiavizzare o sfruttare da terze persone (cosa che capita spesso a tutte quelle donne che non hanno i soldi anticipati per pagarsi un appartamento o altre grosse spese). La prostituzione è spesso solo una delle tante forme di sopravvivenza alla povertà e alla disoccupazione. O per le donne che hanno “un cervello mascolinizzato”, e quindi una sessualità con libido forte e promiscua di tipo maschile (cioè amano variare il menu), può essere un bel modo per prendere due piccioni con una fava (fare tanto Sesso & tanti Soldi).

Tassa sulle comunicazioni dei cellulari

La “Tassa sulle comunicazioni via satellite” potrebbe essere un modo sia per attirare l'attenzione in modo provocatorio su un aspetto critico del cittadino italiano, sia per trovare fondi per tappare i “vari buchi di bilancio”, o soprattutto per investire risorse in ricerca e formazione (quindi in interessanti e innovative opportunità

di lavoro per i giovani disoccupati, e/o sottooccupati) in maniera da apportare continui miglioramenti socio-economici al nostro paese e quindi col tempo garantire anche una crescita economica costante (i soliti tagli agli investimenti garantiscono invece la decrescita costante che verifichiamo di anno in anno in Italia).

Se si prendono in esame le varie statistiche internazionali veniamo a sapere che l'italiano è una delle persone che passa più tempo a parlare di sé, degli amici e conoscenti insieme agli altri, molto spesso per rinsaldare le relazioni, spesso per gli scopi meno costruttivi, anzi per diffondere notizie futili sulle altre persone. Di questi tempi quest'attività si svolge spesso telefonicamente e via satellite, con un grosso spreco di risorse economiche, visto che si tratta letteralmente di denaro buttato al vento, cioè consumato nell'aria. In genere più tempo si passa al telefono più cavolate si dicono e alcune ricerche affermano che circa i 2/3 delle comunicazioni sono inutili pettegolezzi e gossip più o meno infantile.

Un modo per limitare il fenomeno delle telefonate inutili (e far guadagnare denaro da investire in attività socialmente utili), potrebbe essere quella di mettere una ritenuta secca del 10% sul traffico telefonico (come quella sui carburanti), specialmente quello dei cellulari che sicuramente rappresenta un vero e proprio "vizio italiano" (naturalmente dovrebbe essere a carico delle società telefoniche che gestiscono una della attività più lucrative dell'economia di oggi). Inoltre è una maniera per colpire almeno in parte tutte le attività delle economie sommerse, il lavoro nero, che richiede comunque un'attività telefonica privata.

C'è poi da valutare la tassazione del traffico di SMS e di suonerie e servizi vari, che rende alle compagnie telefoniche guadagni da capogiro. Chi si può permettere il lusso di sprecare tanto tempo e denaro in attività e discorsi inutili è giusto che finanzia altri a fare attività più utili per tutti. La gente imparerebbe così pian piano ad ottimizzare le proprie comunicazioni rendendole più efficienti ed efficaci, e avendo così più tempo e denaro da dedicare ad attività molto più adatte alla crescita personale (come la lettura).

Quest'iniziativa potrebbe essere gestita da un team di lavoro giovane, composto da persone con esperienze di lavoro all'estero (meglio se con doppia cittadinanza) questo per avere un'impronta culturale di ampio respiro per consentire un certo distacco e molta

professionalità nel gestire un'operazione molto innovativa che non deve ricadere nei soliti giochi, vizi e intralazzi della politica italiana.

Dovrebbe quindi diventare un'operazione di stampo europeo, per farci guadagnare un po' di stima a livello internazionale.

Un'introduzione alla Socioanalisi di Paolo Dova

In uno scritto giovanile di Paolo Dova (1988) che precorre i tempi, si trovano alcuni passaggi interessanti che descrivono pienamente l'attuale stato dell'evoluzione sociale occidentale e forse globale.

Esaminiamone alcuni: quando oggi viviamo concretamente in un pantano culturale e politico! Anziché farneticare su concetti astratti, denunciando i fatti e il non fatto, studiamo le leggi, non per riimmaginarle alla luce di nuovi e vecchi miti, ma per applicarle. Trasformiamo l'obsoleto esercizio di riflessione morale o sulla morale, in esercizio civico, in operato concreto, in piena presa di coscienza e partecipazione politica. Non ammettiamo più il passivo diritto di lamentela continua e personalistica, impariamo a scegliere di volta in volta. Se ci manipolano e infine costituiamoci in parte civile anziché essere muto mormorio. Delle due una: o stiamo "bene" e allora non lamentiamoci come bambini viziati, oppure impegniamoci concretamente a partire dalla analisi di quanto maggiormente ci disturba. Se ci disturba ad esempio l'azione di rimbambimento dei mass-media, cominciamo a sospendere la collaborazione al loro operato.

-Ma il difficile appunto sta nel non soggiacere alla diffusa narcosi legalmente riconosciuta (lavaggi del cervello mediatici e psico-farmaci), nel circolo vizioso che conduce al disagio e alla malattia. Ridiamoci allora più tempo per riadministare l'esistenza ritrovandone senso invece di scontento. Opponiamo alle rigide leggi delle economie di mercato la ragionevole legge di una economia esistenziale, con borsa forse più povera, ma tempo più ricco. Non ci rendiamo conto di vendere il nostro tempo, la nostra vita, paurosamente sottocosto. Forse l'angoscia esistenziale deriva in realtà da tale condizione in ultima analisi, invece dei metamotivi dichiarati delle innumerevoli discipline che si definiscono terapeutiche.

-La Socioanalisi introduce il concetto di democrazia psichica, cioè del grado di libertà psicologica che sussiste all'interno di un sistema costituito. Se ci troviamo in presenza di sofferenza psichica, di uno stato di crisi che non si risolve, questo significa che siamo parte di un totalitarismo che agisce a livello mentale. Occorre allora un operato differenziante che riporti alla singolarità, prima attraverso il distacco dagli schemi obbligati e poi lungo traiettorie soggettive di rifondazione privata e pubblica.

- Se il tempo del lavoro rimane ancora dannazione per la prevalenza di tutti noi (e nel 2008 il tempo del non lavoro del disoccupato o sottoccupato), facciamo in modo che non sia altrettanto per l'altro tempo che ci rimane, non strutturandolo secondo gli stessi schemi e ritmi, altrimenti incorriamo nella destrutturazione psichica (rincoglionimento) o nelle maglie del Valium & C... Bisogna bilanciare il lavoro fonte di ansia e di rigetto con attività liberamente scelte, un lavoro autonomo di ricerca, studio, di dibattito aperto su cose e problemi concreti e appassionanti.

Dunque la Socioanalisi, aliena da classificazioni date, non ci considera come oggetti da curare, bensì come soggetti che si devono "autocurare" e o autorealizzare. È un operato concreto che responsabilizza e non chiacchiera spesso inconcludente che de-responsabilizza. È anche una messa in discussione dei rapporti di forza e uno studio privato e pubblico dei rapporti di potere per una consapevolizzazione e spettacolarizzazione più dinamica e positiva.

Concluderei con una citazione di Foucault (L'ordine del discorso, pag. 247): "E, se la prigione assomiglia agli ospedali, alle fabbriche, alle scuole, alle caserme, come può meravigliare che tutte queste cose assomiglino alle prigioni?"

P.S. La politica è l'ombra gettata nella società dal grande capitale e così resterà finché il potere sarà in mano al business privato attraverso il controllo privato delle banche, della terra e dell'industria, e fino quando sarà rafforzata dall'influenza diretta sui giornali, agenzia di stampa, e i vari servizi di pubblicità e propaganda (John Dewey, Filosofo Sociale).

Mafia: una malattia sociale a trasmissione familiare

La cultura criminale e mafiosa si trasmette attraverso la riproduzione sessuale e familiare come qualsiasi sistema sociale. Ma in questo caso è possibile intervenire attraverso la sterilizzazione forzata di tutti i mafiosi maggiorenni e di tutti i mafiosi minorenni pluripregiudicati con almeno 16 anni. È necessario poi prendere in esame l'idea di un'educazione obbligatoria affidata a strutture dello Stato per i minorenni di tutte le età la cui madre non garantisca un'educazione degna di uno stato civile perché condannata per favoreggiamento o altri reati legati alla mafia.

Purtroppo l'umanità è arrivata ad una diffusione epidemica di criminalità professionalizzata e di delinquenza minorile (pensiamo al Brasile, alla Colombia, alla Romania, all'Albania), perché i molti soldi che derivano da queste "Economie Canaglia" permettono a questi soggetti di avere molti figli, "garantendo" così la diffusione della loro cultura familiare degenerata. Ma molto spesso accade il contrario, poiché questi individui non pensano neppure al sostentamento e all'educazione dei propri figli. Figli che, visto lo stato di povertà in cui si trovano ed il cattivo esempio dato dai genitori, decidono poi di intraprendere la carriera criminale.

Quindi si tratta di affrontare un passo epocale in direzione del progresso civile, come quello che si è fatto il giorno in cui si è stabilita l'abolizione della schiavitù. È proprio il fatto che la popolazione mondiale abbia già superato i 6 miliardi di abitanti e che le popolazioni criminali siano in rapito aumento in quasi tutte le nazioni della terra, che richiede a tutti i cittadini di buona volontà e con potere decisionale, un serio esame di coscienza sull'eccessiva libertà che concediamo a chi diffonde armi, droga, e aggredisce e uccide senza pietà per procurarsi il denaro. Non dimentichiamo poi che queste persone attraverso estorsioni, ricatti e la schiavizzazione psicologica o fisica di altre persone (es. il fenomeno della prostituzione o il lavoro coatto dei cinesi), bloccano lo sviluppo economico e impoveriscono ulteriormente moltissimi cittadini innocenti e la buona società nel suo insieme (vedi le varie forme di associazioni criminali che riscontriamo nel Sud Italia). Non sono mai stato per la pena di morte e mai lo sarò, ma è giunto il momento di separare il

diritto di esistere dal diritto di riprodursi e riprodurre la criminalità. E lo sappiamo benissimo noi italiani: la trasmissione culturale della mafia passa anche attraverso le donne.

Storia e Antropologia della mafia e dell'Italia

In un libro del 2006, Uomo e Potere (Introduzione all'Antropologia Politica), di Luciano Li Causi, ho trovato i risultati di una ricerca di un antropologo inglese, Anton Blok, che ci svelano la cronistoria dell'origine storica e antropologica della mafia (il paese studiato era Genuardo nella Sicilia occidentale).

Riporto direttamente le sue parole dal testo del 1974 (La mafia di un villaggio siciliano, 1860-1960: imprenditori, contadini, violenti): "Un elemento importante riguarda il ruolo dei mafiosi come mediatori. Con la penetrazione dello stato e del mercato nell'entroterra siciliano nel corso del 19° e 20° secolo, i mafiosi riuscirono ad esercitare il proprio dominio sulle strade che univano la comunità locale al mondo esterno. Assumendo poi posizioni di supervisione e direzione, essi controllavano i grandi possedimenti dei proprietari terrieri assenteisti [che preferivano godersi la vita in città]. Ciò consentiva loro anche il controllo sui contadini locali che dipendevano dalla terra per la loro sopravvivenza. Le lotte tra mafiosi chiariscono in maniera evidente come in pratica tutti loro controllassero le grandi proprietà come "esattori"... In cambio dell'accesso alla terra, i contadini fornivano periodicamente un appoggio elettorale per i deputati nazionali, la maggior parte dei quali erano proprietari dei possedimenti di cui i mafiosi erano mediatori e supervisori. In tal modo i mafiosi costituivano il legame tra candidato ed elettorato. Questa rete patrono-mediatore-cliente si estese con l'allargarsi dell'elettorato contadino raggiungendo l'apice con l'allargamento al suffragio universale dopo la prima guerra mondiale. Questo cruciale controllo dei mafiosi sul voto contadino era apprezzato dai patroni in città, che li proteggevano contro le richieste della legge e coprivano i loro traffici illegali sotto una coltre d'immunità" (pag. 177).

In realtà, partendo da mediatore, il mafioso è diventato un vero

e proprio imprenditore rurale e poi un imprenditore di se stesso, che opera esclusivamente per la salvaguardia e l'incremento dei propri beni e interessi intrecciando rapporti economici e politici al di fuori della comunità locale e della Sicilia.

Con la crisi dell'agricoltura, la terra perde il suo valore di scambio e con i cambiamenti del dopoguerra e la progressiva industrializzazione, entrano in scena i partiti politici. Il posto di lavoro, fisso o temporaneo, oppure la pensione d'invalidità o di vecchiaia, diventano la nuova merce di scambio. Quindi i mafiosi abbandonano i proprietari terrieri e si rivolgono ai responsabili del partito che è di volta in volta al potere, a livello locale e nazionale. Di conseguenza anche nei partiti nascono alcune figure di intermediari che si relazionano con i mafiosi. Si crea così il clientelismo: l'accesso ai beni dello stato viene scambiato contro voti e pacchetti di voti. Non vi è bisogno di un'ideologia o di "un'etica" che giustifichino lo scambio. Non sono necessari i linguaggi "dell'onore o dell'amicizia": ciò che si dà o si riceve fa parte di una contrattazione che unisce la politica all'economia.

Moltissimi responsabili politici dei vari partiti hanno poi appreso i metodi e le tecniche mafiose più adattabili al loro contesto (regalie di pensioni e posti di lavoro, ricatti, collusioni, corruzioni, ecc.) e le hanno esportate in tutt'Italia e in tutti i settori (sanità, istruzione, giustizia, ecc.). Si sono viste delle nuove specie di "mafia" di destra, di sinistra e di centro... Si è vista la mafiosità italiana e l'italianità mafiosa...

I risultati finali li vediamo oggi... E se finora si è arrivati a commissariare solo aziende pubbliche, società private e comuni, secondo me si arriverà presto a commissariare anche Province e Regioni... E forse accadrà pure l'impensabile: l'azzeramento di Istituzioni Statali e Governative da parte di un'Istituzione Europea.

Il principio d'autorità. Le regole del passato, problemi del presente e soluzioni per il futuro

Volendo semplificare l'origine del principio di autorità nelle società umane basta adottare il punto di vista etologico (la scienza

che studia gli esseri umani come una specie animale), per constatare che in ogni gruppo di primati (scimmie più evolute) c'è un capobranco o un capoclan che regola i rapporti sociali attraverso la forza e nelle specie più evolute e sociali come gli scimpanzé anche attraverso i rapporti di alleanza con altri elementi del gruppo. Generalmente questi capibranco derivano da una madre di rango dominante e mantengono un ordine precostituito. Quindi già tra gli scimpanzé esiste una "sottospecie" di stronzi che usano esclusivamente la forza bruta per accaparrarsi la maggior parte delle risorse (cibo e femmine) e un'altra fatta di individui più socievoli ed intelligenti, che condividono le risorse attraverso accordi e alleanze con altri membri del gruppo. Tale principio si è poi evoluto nell'uomo attraverso un aspetto psicologico, ma la sostanza non è cambiata di molto perché anche in moltissime società umane esistono ancora le classi sociali che hanno sostituito il rango, e chi ha posizioni di potere deve provenire dalla classe sociale dominante. Pensiamo alle varie classi dell'aristocrazia, e alle case regnanti, con le complicate regole di successione in linea patrilineare o matrilineare o alle caste che nei diversi livelli hanno sempre maggior potere e in parte si dividono il potere.

Ma veniamo ai tempi nostri e constatiamo che le società umane dove si vive meglio sono quelle del Nord Europa e Nord America dove si sono parificati diritti e doveri di gente comune, di quelli di rango elevato e di quelli di origine aristocratica, e dove nessuna categoria sociale può ritenersi al di fuori della legge (fino a circa il 1700 un aristocratico in Europa poteva sparare ad un proprio servo che lavorava sul tetto di una casa per puro divertimento).

In molte culture asiatiche, latine, mediterranee, africane e medio orientali invece, si manifesta regolarmente l'apparizione di caste al potere che fanno le loro leggi e le applicano a loro piacimento senza preoccuparsi a loro volta di rispettarle. In queste culture sembra essersi "selezionata" una tipologia di maschio che attraverso la violenza psicologica e fisica, ed i soprusi, cerca di accaparrarsi la maggior parte delle risorse possibili, attraverso l'alleanza e la lotta con altri maschi aggressivi e poco generosi (e si mette in galera qualsiasi persona continui a manifestare idee diverse dal capo o dal clan dominante).

In Italia si adoperava invece un metodo più "moderno e furbo": si

danno vantaggi economici e visibilità sociale (attraverso stampa, tv, concorsi, ecc.) a chi si adegua al sistema dominante (che può essere bianco, rosso, verde o nero a seconda delle città e delle regioni, e dei periodi), e si ignora e si esclude dalla stampa, dalla Tv e dagli eventi culturali e sociali importanti chi non è disposto ad adeguarsi al ruolo di prestanome, portaborse, leccapiedi, leccaculo, fantasma di se stesso, ecc. Tra l'altro i membri di un gruppo difendono i membri del proprio gruppo anche quando uno di questi commette reati più o meno gravi a danno della collettività (furti, truffe, corruzione, guerre).

Ma perché in queste società permane l'accettazione passiva di questo stato di cose?

A differenza del Nord Europa, in questi paesi rimane una suditanza psicologica che deriva dal sentimento di fiducia che ogni bambino ha provato per il proprio Padre e gli adulti, che a suo tempo facevano molte cose a lui impossibili e sapevano quasi tutto sul mondo (sembravano onnipotenti). Se non si matura come uomini e come cittadini si rischia di idealizzare i potenti e la nazione, che possono diventare il sostituto dei nostri genitori. E così non pensiamo con la nostra testa e lasciamo fare a loro tutto quello che vogliono senza nessun controllo o intervento attivo (perdonando o dimenticando anche tutte le eventuali malefatte).

Quando un Paese ha raggiunto il vero progresso civile, il cittadino può pensare da solo, vuole pensare da solo, e deve pensare per tutti, ed avere la forza e il coraggio per mettere in discussione l'autorità di turno.

E la dissidenza non è opposizione, è vita nella verità. Vita che non prevede una precisa posizione sociale o politica. Il dissidente vive su un piano prepolitico dicendo sì a se stesso (Vaclav Havel) e ai diritti generali di tutti i cittadini. Questa è la vera Libertà personale e sociale.

Anche se ci sono diversi tipi di libertà, e ci sono parecchi equivoci in proposito... Il genere più importante di libertà è di essere ciò che si è davvero. Spesso si baratta la propria libertà per un ruolo. Si barattano i propri sensi per un atto. Si svende la propria capacità di sentire, e in cambio si indossa una maschera. Si può privare un uomo della sua libertà politica e non lo si ferirà, finché non lo si priverà della sua libertà di sentire. Questo può distruggerlo (Jim Mor-

riso). Ma purtroppo i sistemi sociali cambiano molto lentamente, poiché è nella natura umana ripetere sempre le stesse stronzate (Phillip Lopate). Però una soluzione c'è, ed è quella di avere il coraggio di chiedere continuamente al nostro interlocutore burocratico di turno: Perché non si può fare? E dalle risposte possiamo verificare se esiste un deficit di capacità operative e professionali, o capire l'eventuale malafede e scarsa intelligenza di chi ci sta di fronte, e possiamo così decidere in piena coscienza cosa farne del suo ruolo e della sua presenza.

Un Asino e l'Opinione Pubblica

Qualche giorno fa nella stampa nazionale si parlava della scomparsa dell'opinione pubblica in Italia. A mio modesto parere l'opinione pubblica italiana esiste, ma è talmente immatura, disinformata e frammentata da risultare insignificante. Non avendo educazione civica e leggendo pochissimi libri, riviste e quotidiani, l'italiano medio è la persona più incivile e ignorante dell'Unione Europea, anche perché molti "italiani" sono orgogliosi del loro stato di ignoranza e inciviltà, magari perché hanno fatto molti soldi (chiaramente molto spesso infischandosene delle leggi dello stato e anche delle tasse). Comunque per provare a descrivervi la natura primitiva dell'opinione pubblica italiana, vi racconterò una vecchia storiella dell'epoca in cui si viveva in villaggi e piccoli paesi.

C'era una volta una coppia con un figlio di dodici anni e un asino. Decisero di viaggiare, di lavorare e di conoscere il mondo. Così partirono tutti e tre con il loro asino. Arrivati nel primo paese, la gente commentava: "guardate quel ragazzo quanto è maleducato...lui sull'asino e i poveri genitori, già anziani, che lo tirano". Allora la moglie disse a suo marito: "non permettiamo che la gente parli male di nostro figlio." Il marito lo fece scendere e salì sull'asino. Arrivati al secondo paese, la gente mormorava: "guardate che svergognato quel tipo...lascia che il ragazzo e la povera moglie tirino l'asino, mentre lui vi sta comodamente in groppa". Allora, presero la decisione di far salire la moglie, mentre padre e figlio tenevano le redini per tirare l'asino. Arrivati al terzo paese, la gente commentava: "pover'uomo! dopo aver lavorato tutto il giorno, lascia che la

moglie salga sull'asino. E povero figlio, chissà cosa gli spetta, con una madre del genere! "Allora si misero d'accordo e decisero di sedersi tutti e tre sull'asino cominciare nuovamente il pellegrinaggio. Arrivati al paese successivo, ascoltarono cosa diceva la gente del paese: sono delle bestie, più bestie dell'asino che li porta. Gli spaccheranno la schiena! Alla fine, decisero di scendere tutti e camminare insieme all'asino, ma passando per il paese seguente, non potevano credere a ciò che le voci dicevano ridendo: "guarda quei tre idioti: camminano, anche se hanno un asino che potrebbe portarli!" Conclusione: Caro Cittadino, Ti criticheranno sempre, parleranno male di te e sarà difficile che incontri qualcuno al quale tu possa andare bene come sei. Perciò vivi come credi. Fai cosa ti dice il cuore... Fai ciò che vuoi... Ricordandoti sempre di rispettare le leggi e i diritti degli altri...

La vita è come un'opera di teatro che non ha prove iniziali. Quindi canta, ridi, balla, ama... e... vivi intensamente ogni momento della tua vita... prima che cali il sipario e l'opera finisca senza applausi.

P.S. Leo Longanesi aveva detto nel 1938: gli italiani vivono infelici perché costa meno. Invece secondo MediaMan gli italiani sono infelici perché costa meno fatica.

"Buon Compleanno Prof. Lévi-Strauss..."

Oggi, venerdì 28 novembre 2008, compie gli anni l'ultimo dei vecchi miti viventi: l'antropologo, filosofo e letterato Claude Lévi-Strauss. Uno dei pochissimi uomini che ha lasciato una scia di pietre miliari nella storia della letteratura e della scienza.

"Tristi Tropici", "Totemismo oggi", "Pensiero Selvaggio", "Antropologia strutturale", "Il crudo e il cotto" e "L'Uomo Nudo" sono solo alcuni titoli dei suoi libri più famosi. Ed è l'unico uomo che è entrato da vivo nella prestigiosa collezione della "Pléiade", della casa editrice francese Gallimard. Nato a Bruxelles nel 1908, figlio di francesi ed ebreo per via di un nonno, durante il Governo di Vichy andò in esilio a New York, dove rimase dal 1941 al 1946 (qui il suo nome gli procurò qualche fastidio perché molti studenti pensavano fosse il produttore dei famosi jeans).

Il grande antropologo, che non ha mai amato troppo i viaggi e le esplorazioni, è un mito fuori dagli schemi: si è definito un “anarchico di destra” e infatti è sempre pronto a scappare se qualcuno cerca di appuntargli sul petto una medaglia, ed è pure una persona che dall’alto dei suoi 100 anni può tranquillamente rispondere “Consideratemi come morto” all’ennesimo giornalista che riesce ad intervistarlo. Una risposta che del resto potrebbe esprimere il semplice desiderio di un grande vecchio di essere lasciato in pace. Così, dall’intervista del giornalista Giovanni Serafini del Resto del Carlino (di lunedì 24 novembre, p. 36), sembra quindi delinearsi la figura un uomo stanco della notorietà, forse disorientato dalla vecchiaia, forse amareggiato dalla società e dalla velocità del mondo odierno o forse troppo provato da un eccesso di saggezza (“La grande sapienza è gran tormento e chi più sa, più soffre.” Qoelet-Bibbia).

Comunque, anche a costo di fare brutte figure, da “giovane provocatore anarchico”, proverò a valutare il pensiero di questo “fossile vivente” della scienza, che ci indica i limiti del monolitismo mentale e culturale, e della suddivisione tra culture privilegiate, sofisticate ed altre infantili, primitive: “Tutti i popoli sono adulti, anche quelli che non hanno tenuto il diario della loro infanzia e della loro adolescenza.” E qui non sono completamente d’accordo: io invece sono dell’idea che c’è uno scambio tra le diverse culture umane, ma succede che il pensiero “più forte”, più realista, e più utile e adattabile, è in grado di imporre il maggiore potere di scambio: pensiamo quindi alla cultura occidentale che oggi con i suoi valori scientifici e con quelli politici di libertà e uguaglianza, e quindi di pari diritti per uomini, donne e bambini di tutte le religioni ed orientamenti sessuali, è in grado di fare da attrattore verso le altre culture. Sicuramente le civiltà, di questi tempi, non si possono più imporre attraverso le guerre, ma i mezzi di comunicazione di massa possono originare delle grandi trasformazioni indolori. E anche se c’è da augurarsi la continuità di molte delle diverse culture a livello mondiale, sono sicuro che ci sarà una maggiore attenzione di tutte le società per i diritti delle donne e dei bambini. E mentre Lèvi-Strauss si augura la sopravvivenza di alcune superstizioni, io preferirei l’ampliamento dei risultati e dei vantaggi della scienza, a tutta l’umanità a sua volta disponibile ad accettarli con gradualità

(a volte l'eccessivo amore narcisistico degli studiosi per il proprio oggetto di studio può "positivizzare" molti aspetti negativi o neutrali di una data realtà fisica o sociale).

Condivido invece pienamente il parere di Lévi-Strauss sul progresso: non è continuo, necessario, ma procede a balzi, per mutazioni e scarti, come la mossa del cavallo negli scacchi. Ci sono epoche come il Neolitico, il Rinascimento e la Rivoluzione industriale dove la coalizione tra forze diverse che cerca una sintesi per non abbandonare la diversità, riesce a creare opere straordinarie.

A volte la coalizione delle diversità è minacciata da esiti paradossali, poiché a forza di collaborare le culture tendono alla consonanza, i particolarismi s'appannano, si rischia un conformismo globale e si può formare "un'umanità ossificata, confusa in un genere di vita unica", dove l'energia si consuma e non si produce.

Ed è ancora condivisibile il pensiero dell'umanista: "l'uomo può sempre scegliere un'altra via, tutto può andare diversamente se lo si vuole. Il muro della necessità ha le sue crepe" e se anche il pianeta sta correndo verso l'autodistruzione, si può creare un "altro umanesimo, non più basato sull'uomo morale superiore, mai sui diritti degli esseri viventi: uomini, animali e piante." Per le diverse società umane "i giochi non sono mai fatti. Possiamo ricominciare tutto. Quello che è stato fatto e mancato può esser rifatto" (e rimancato...). Bisogna però saper ritrovare "l'indefinibile grandezza dei cominciamenti", dove nascono i pensieri e le parole per capire e si trovano le energie necessarie per agire.

Comunque questa filosofia di vita può essere utile anche a chi si occupa di comunicazione: "il giornalista in modo speciale deve pensare contro se stesso, perché le sue semplificazioni influenzano anormalmente le menti" (Barbara Spinelli, *La Stampa*, 23 novembre, p. 33). Ed è anche utile conservare tutti i linguaggi del genere umano, perché tutte queste conoscenze ampliano le capacità percettive e cognitive della mente, e anche perché insegnando le lingue in tenera età, ogni individuo potrebbe facilmente parlare 3-4 lingue, favorendo così le relazioni sociali e internazionali, e quindi i sentimenti di solidarietà ed uguaglianza fra le persone di tutte le culture... Teniamo però presente che molte lingue possono essere insegnate solo oralmente.

E ora voglio omaggiare il grande pensatore con un'ultima ri-

flessione, affermando questo: se ci pensiamo bene, Lévi-Strauss potrebbe anche essere il Professore più conosciuto dagli studenti umanisti di tutto il mondo di oggi e dei molti mondi dei moltissimi domani...

P.S. Se mai avrò la fortuna di essere letto da questo illustrissimo essere umano vorrei regalargli alcune citazioni: il lavoro più giusto e più difficile che si può fare oggi con la lingua è proprio quello di inventare sulla pagina "il suono" (e l'anima) del linguaggio parlato (un uomo anonimo); le parole sono farmaci: alcune infondono forza e coraggio, altre avvelenano e stregano l'anima (Gorgia); un libro non ti dice cosa pensare o come agire e non dà risposte: ti dice cosa sentire (Margaret Atwood) ; non fidatevi di me... (un docente).

Danni di Guerra, Nuove Tecnologie e Responsabilità Civili

Ognuno di noi sa che ogni azienda produttiva è responsabile di quello che fa e produce. Quindi nel caso della progettazione di armi da guerra, dovrebbero essere ideati dei dispositivi elettronici per disattivare questi armi dopo la fine del conflitto per evitare altre inutili perdite di civili innocenti nel lungo periodo post-bellico (soprattutto nelle mine, ma anche in tutti gli altri ordigni dove c'è la possibilità di farlo). Oppure si potrebbe pensare anche a dei dispositivi a tempo biochimici o meccanici, in grado di disattivare la carica esplosiva dopo alcuni mesi o alcuni anni dalla fabbricazione. Gli ordigni con questa tecnologia aggiuntiva potrebbero essere quindi prelevati e fatti brillare facilmente in tempi rapidi, e senza rischi inutili per la popolazione civile e per i militari addetti alle bonifiche dei terreni.

Nel caso poi di malfunzionamenti delle armi durante i combattimenti con danni a militari o civili, per lo scoppio accidentale di munizionamento, missili, o avaria dei mezzi di trasporto, la società produttrice dovrebbe essere considerata responsabile e in questo modo si eviterebbero molti conflitti stimolati dalle grandi multinazionali della armi che hanno sempre avuto un forte interesse per far scoppiare e dilungare le guerre. In questo modo le aziende produttrici di materiale bellico continuerebbero ad avere interesse a vendere le armi, ma anche ad evitare i conflitti o i conflitti troppo lunghi,

onde evitare di perdere grosse somme di denaro derivanti dai più probabili danni accidentali causati dai vari errori di fabbricazione.

Naturalmente tutti gli altri danni di guerra fanno capo alle responsabilità militari e politiche delle nazioni belligeranti, e come si sa in questo caso sarà il vincitore a dettare legge e a chiedere rimborsi delle spese di guerra, compresi il danno biologico e psicologico arrecato ai familiari delle vittime dei militari morti e feriti fisicamente o psicologicamente (ci sono traumi psicologici che durano tutta una vita come quelli fisici).

Dato che ci sono moltissime aziende in Italia ed in Europa che trattano armamenti militari, l'opinione pubblica nazionale e poi internazionale dovrebbe fare pressione sul governo italiano e su quelli europei per "costringere la creatività" dell'industria italiana ed europea, a fare delle invenzioni che possono davvero aiutare ad eliminare molta sofferenza dalla faccia della terra. Imitando poi quelle leggi ed accordi internazionali che mettono al bando armi troppo crudeli come quelle chimiche. In questo caso si tratterebbe di bandire l'uso di armi troppo primitive e cieche tra le Nazioni più civili e sviluppate.

E magari dopo pochissimo tempo anche Barack Obama in America ci farà un pensierino.

P.S. Sarei anche molto felice di scoprire che la forza degli Avvocati può essere superiore a quella degli Industriali.

Stampa, Amore, Letteratura, SMS e Fantasia

Cari Internauti, la sorpresa che vi farò oggi è l'intervista che ho rilasciato al quotidiano La Voce di Romagna. Questo per due motivi: il primo perché su Agoravox può apparire finalmente la sua versione integrale, e questa cosa è molto importante, dato che il difetto principale della carta stampata è quello di dare la precedenza alla pubblicità, quindi si rischia spesso di scrivere cavolate per riempire i troppi spazi rimasti, o non si scrive abbastanza per riuscire a spiegare bene le cose per la carenza di spazio a disposizione. Il secondo motivo è quello di accusare la carta stampata di altri due grossi difetti: l'eccessivo conservatorismo che non permette di dare il giusto peso alle novità nel mondo della scrittura e della

letteratura, e l'eccessivo favoritismo, infatti si riservano gli spazi agli amici, o agli amici degli amici o a chi è protetto dalle grandi case editrici. Questi ultimi due difetti a dir la verità fanno parte soprattutto della cultura italiota.

Qui di seguito troverete l'intervista sul libro "Uomini e Amori Gioie e Dolori", che ha avuto decine e decine di apparizioni e recensioni WEB (verificabili su Google o Yahoo), e una sola apparizione sulla carta stampata (non a caso di una giovane giornalista che gestiva anche un sito WEB). Tutto questo è dovuto anche naturalmente alla Gerontocrazia del mondo del lavoro italiano e quindi di conseguenza anche del pianeta dell'informazione (con i tanti vecchi che si fanno tanti favori tra di loro o che si vogliono far fare dei favori). Ed ora, chi ha il tempo e la voglia di approfondire la conoscenza dell'evoluzione del mondo della letteratura e delle relazioni umane, può gustarsi l'intera intervista:

Giornalista: Come nasce l'idea di un libro che porta sulla pagina il display del cellulare, sta forse nascendo una nuova letteratura epistolare?

D.M. - L'idea è nata un po' per caso, senza rendermene conto. Prima ho iniziato a trascrivere alcuni messaggi, quelli più divertenti e significativi, poi ho iniziato a pensare ad una vera e propria versione innovativa e telefonica del romanzo epistolare. Questo senza sapere nulla dello sviluppo dei "romanzi" da cellulare giapponesi che è avvenuto nel 2005. Io tra l'altro ho iniziato a trascrivere e scrivere il romanzo nel "famoso ed epocale" 1999. Chi li ama, mi segue. Cioè chi ama gli SMS inizi a scrivere: l'unione fa la forza.

Giornalista: L'sms ha cambiato la lingua, ma da un punto di vista psicologico ha dato vita ad una rivoluzione ancora più grande, ha cambiato le relazioni ed il modo di manifestare i sentimenti, come?

D.M. - Le influenze sulla lingua sono ancora ridotte e indeterminate, anche perché il suo linguaggio sintetico, essenziale, efficace ed informale, assomiglia molto a quello utilizzato sul WEB, nei Blog e quindi è difficile stabilire chi influenza chi. E poi tutto influenza tutto, cosa che avviene dalla notte dei tempi. Per quanto riguarda le relazioni è vero che c'è un rischio di superficialità, ma è anche vero che l'SMS e il telefonino svelano la nostra vera anima. Diventa molto più difficile nascondere e mantenere i tradimenti e perciò

la persone sono costrette a fare più scelte di campo. E a volte per ovviare al problema della sorveglianza del partner finiscono col comprare 2 o 3 telefonini che materializzano così la doppia o tripla anima delle persone. Purtroppo l'uomo è un animale politico e sociale molto portato alle relazioni e quindi anche alla promiscuità. Le persone veramente fedeli al 100% a questo mondo saranno probabilmente solo il 20-30% della popolazione. Ma non è solo un fatto di piacere sessuale. Secondo me molte le persone tradiscono anche per amore della conoscenza: per conoscere meglio se stessi e gli altri. Per quanto riguarda i sentimenti posso dire che li ha razionalizzati e mentalizzati. Per questo molte persone non amano gli SMS: vogliono vivere la vita in maniera più "naturale, infantile". O forse è più giusto dire "tradizionale", perché "l'animale uomo" fa molta fatica ad abbandonare le vecchie abitudini e ad abituarsi alla tecnologia.

Giornalista: Ci si può innamorare via sms?

D.M. Le donne hanno sempre giudicano inizialmente gli uomini per quello che dicono e poi col tempo in base a quello che fanno (e a volte si sono pentite della discrepanza tra le due cose). Se in passato si basavano sulle discussioni faccia a faccia, poi sulle lettere, poi sul parlare telefonico, ora il giudizio si basa sulla comunicazione di persona, sulle telefonate e sugli SMS. E sicuramente un uomo che non è in grado di utilizzare gli SMS per avvicinare o sedurre una donna, non arriverà molto lontano. Ma una cosa è quella di riuscire ad incontrarla e rivederla più volte, tutta un'altra cosa è farla innamorare. Innamorarsi è sempre una questione di tempo, alchimia, cultura o di pure banalità, perché anche l'amore come gli sms riflette l'anima delle due persone coinvolte nella relazione.

Giornalista: Sempre da un punto di vista psicologico, come agisce sulle relazioni sentimentali l'illusione della costante presenza attraverso il messaggio?

D.M. - Sicuramente ingigantisce una sensazione di controllo e di sicurezza della relazione, e a volte un eccesso di fusionalità che può irritare il partner meno insicuro o meno coinvolto con effetti controproducenti. Ma non si possono dare delle regole: è una questione di gusti e di età. Fatto sta che se non si è in sintonia, prima o poi il legame si spezzerà a favore di un compagno con maggiori

affinità. Ma ogni persona nel corso della vita cambia compagno in base a questa “ricerca” inconscia e involontaria di maggiore affinità. E a volte si rimane insieme in coppia non tanto per una questione di fedeltà, ma per il semplice fatto che aver passato molto tempo con quella persona ha reso entrambi i membri della coppia molto affini uno all'altra. Vivendo assieme tutti finiscono per assomigliarsi e abituarsi sempre di più, e la cosa più difficile nelle crisi di coppia è il processo di ricostituzione di una nuova identità, che può risultare faticoso e piacevole per chi si è innamorato di un'altra persona, ma che diventa lungo e doloroso per chi rimane da solo.

Giornalista: Si può sviluppare una dipendenza da sms?

D.M. -Tra i giovanissimi e diffusissima, diciamo dagli 8 ai 15 anni, poi i ragazzi dovrebbero maturare. Purtroppo vengono sfruttati economicamente da molte società telefoniche che invece di creare servizi più educativi e stimolare l'apprendimento di nuove conoscenze pensano solo a viziarli con suonerie e gingilli vari. I vari “Bip” dei messaggini stimolano delle endorfine naturali presenti nel nostro cervello, cioè sostanze che rilasciano benessere psicofisico perché stimolate dall'appagamento del bisogno di novità e della curiosità umana, e dal senso di appartenenza sociale e dall'aumento di autostima derivato dall'interesse di un'altra persona (soprattutto se è del sesso opposto).

Giornalista: Gli sms aumentano l'intimità o la sostituiscono dando ai timidi la possibilità di non mettersi troppo in gioco?

D.M. - Entrambe le cose, all'inizio possono permettere di non mettersi troppo in gioco e da questo fatto i timidi ne traggono molto vantaggio. Ma poi con l'aumentare del grado di conoscenza reciproca aumenta lo scavo in profondità della personalità e persone troppo timide, riservate o “psicologicamente ignoranti” rischiano di trovarsi troppo a disagio. Successivamente dipende tutto dal grado di maturità, cultura, intelligenza e coraggio delle persone.

Infatti, nel bene e nel male, tutti Noi siamo diversi e a volte anche molto diversi. E quando siamo troppo uguali ci si annoia e quando siamo troppo diversi ci si litiga. E spesso, quando si trova la mezza misura, si frequentano partner che preferiscono “convivere da soli”.

P.S. W IL WEB! W IL MONDO DIGITALE! W I GIOVANI! W IL FUTURO!

Liberi pensieri sulla Libertà

Oggi voglio parlarvi del mio argomento preferito: la libertà.

E mi prenderò la libertà di farlo prendendo subito a prestito le fantastiche parole di una grandissima filosofa: Hannah Arendt. “L'uomo possiede evidentemente un meraviglioso e misterioso talento di fare miracoli... Il miracolo della libertà è insito in questo saper cominciare, che a sua volta è insito nel dato di fatto che ogni uomo, in quanto per nascita è venuto al mondo, che esisteva prima di lui, è a sua volta un nuovo inizio” (trad. it. 2006, p. 26).

Poi, è utile ricordare il pensiero di Epicuro: “Il supremo frutto dell'autosufficienza è la libertà”, quello di Lacan: ciò che ti dà piacere, ti potere” e si può segnalare la poetica affermazione di Kierkegaard: “L'ansia è la vertigine della libertà”. Ma non bisogna dimenticare anche le parole di un grande studioso e viaggiatore, Alexis de Tocqueville: “Non lo si ripete mai troppo: non c'è niente di più fecondo dei meravigliosi risultati dell'arte di essere libero: ma non c'è niente di più duro del tirocinio alla libertà” (La democrazia in America, Parigi, 1835). Ed ora, per farvi capire meglio qual è per me il vero significato della parola libertà, non vi porterò via altro tempo. Così vi lascerò la libertà di pensare a quello che più vi piace: perché è questa la più pura, chiara, fresca e dolce delle libertà...

P.S. Tutti devono concedere libertà agli altri e tutti dovrebbero sapere bene a chi la danno e perché lo fanno.

L'invidia: desiderare qualcosa perché qualcuno ce l'ha

Si può considerare l'esperienza invidiosa come l'insieme di diversi stati affettivi: desiderio di qualcosa o di qualcuno, sentimento d'inferiorità, risentimento verso l'altra persona, verso se stessi e verso il destino, e a volte senso di colpa e ammirazione. Ogni singola esperienza d'invidia si può collocare lungo un continuum, con ad un polo l'invidia elementare, definita prevalentemente dal fatto di non avere qualcosa che l'altro ha (un barbone che desidera un cappotto per non morire di freddo), e l'invidia sociale, che invece di essere centrata sulla mancanza del bene si focalizza sull'altra per-

sona e sul rapporto di inferiorità con quella persona (l'adolescente viziata che ruba o si prostituisce per comprare l'abito firmato che l'amica più ricca possiede), fino ad arrivare alla forma di invidia maligna che si alimenta delle sfortune degli altri (io non l'ho, ma ora non l'hai nemmeno tu...).

Naturalmente anche l'invidia ha aspetti positivi e negativi. Tra quelli negativi si possono annoverare la maldicenza ed il danno fisico nei confronti dell'invidiato che in molti casi può arrivare fino alla morte (in passato per evitare il carcere o la pena di morte si utilizzava molto l'avvelenamento). Ma tale emozione procura danni anche all'invidioso che rimanendo concentrato su quei pensieri negativi sottrae energie ad attività più produttive. Al giorno d'oggi molte persone sprecano ancora moltissime energie e tantissimi soldi andando dal primo mago che incontrano, pur di provare a fare qualcosa.

Però l'invidia può risvegliare energie positive e far desiderare un miglioramento nella persona svantaggiata che è portata ad imitare le azioni della persona più "fortunata". E probabilmente molto progresso sociale e culturale deriva proprio da questo sentimento primordiale. E quale può essere quindi la funzione psicologica principale di quest'emozione?

Innanzitutto l'invidia serve a proteggere l'autostima del soggetto, ma può servire anche a rivelarci i nostri desideri più nascosti ed il nostro valore rispetto agli altri, per farci muovere in maniera più oculata all'interno dei diversi gruppi sociali e nel mondo in generale. Può quindi aiutare la costruzione e la salvaguardia dell'identità. A livello sociale sembra avere la funzione di evitare l'eccessiva concentrazione di potere e la ripartizione dei beni (pensiamo al limite di una donna per ogni contratto di matrimonio e alla tassazione progressiva).

Nell'uomo l'invidia segue più facilmente la pulsione "aggressiva" che spinge all'azione e all'emulazione (e a volte all'aggressione), mentre nelle donne "l'aggressività" si sfoga spesso verbalmente sminuendo l'altra persona o attraverso la maldicenza, e non sono rari fenomeni di esclusione sociale e "bullismo" (accordarsi con alcune ragazze per non invitare una persona ad una festa, decidere di non parlare di certe cose con la ragazza più bella della classe, mettere la gomma da masticare tra i capelli, ecc.). Inoltre l'identità

femminile essendo centrata sulla bellezza fisica stimola una forma di invidia difficilmente rimediabile: belli si nasce e non ci si diventa. Però tutto il genere femminile dovrebbe ricordarsi che “la natura” aiuta anche le ragazze più bruttine, che possono così riuscire facilmente a sposarsi un ragazzo più bello oppure più ricco di loro.

Infine bisogna parlare di una forma di invidia diretta, quando la persona o la cosa ci interessa da vicino, e una indiretta, meno pericolosa e dannosa perché non c'è una concorrenza concreta su una persona o un bene. Facciamo un esempio di invidia indiretta: sono una ragazza single che riceve l'invito al matrimonio di un'amica, e vedendo il suo uomo, bello, simpatico e ricco invidia l'amica per la fortuna che ha avuto. Ben differente è la situazione se questa ragazza scopre con sorpresa che l'uomo che sta sposando la sua amica è un ragazzo per lei interessante che aveva conosciuto qualche mese prima o con cui aveva avuto una breve relazione un anno prima e che magari gli aveva detto che era una persona che non si voleva sposare (semplicemente perché non era la ragazza che voleva sposare ma non voleva ferirla).

Ma non sempre l'invidia assume queste forme così chiare. Per esemplificare vi racconterò la storiella dei cinque bruchi di Timothy Leary, uno psicologo che ha insegnato ad Harvard ma che per varie vicissitudini e per la ristrettezza mentale di molte persone è stato poi espulso (questa storiella si trova nel libro “Neuropolitica: il potere. La controcultura e l'America conforme”, Castelvecchi Editore,).

Ci sono cinque bruchi che vedono la loro prima farfalla subito prima della loro stessa metamorfosi. Il bruco Conservatore tira su col naso e dice: “È illegale e immorale. Dovrebbero arrestare quell'individuo irresponsabile e ingabbiarlo qui a terra dove è nato”. Il bruco Tecnico grugnisce: “Scordatevi che salga su uno di quei così”. Il bruco Liberal-Progressista urla retoricamente: “Come osa quella creatura frivola svolazzare libera quando in Africa ci sono bruchi senza la televisione a colori? Il bruco Buddista intona “Ohm” con tono di superiorità e dice “Perché devo faticare a costruirmi ali simili quando posso semplicemente sedermi qui nella posizione del loto e volare tramite il viaggio astrale?”. Il bruco Religioso invece mormora pio: “Se Dio avesse voluto che i bruchi volassero ci avrebbe dato le ali”.

Almeno 5: i Sensi, Dio e la Religione

In "Almeno 5", un libro sulla lingua sacra, Erri De Luca e Genaro Matino intraprendono un viaggio verso la fisicità della divinità, perché le scritture per parlarci devono adottare vie di comunicazione a noi familiari. Dai sensi legati alla percezione della divinità il passaggio alla sacralità del sentire espressa dal corpo avviene quindi in modo quasi automatico. Ad esempio "Nell'antico testamento la divinità vuole dire e dice. Perciò l'udito è l'albero maestro dei sensi, al quale poi trasmette l'energia del vento catturato" (Erri De Luca). Da questa lettura emergono però gli antichi e moderni problemi della traduzione, che la cultura teologica cattolica tralascia spesso di prendere in esame. I normali problemi di traduzione di una lingua antica (ebraica antica e moderna) dovrebbero essere poi valutati insieme ai problemi delle tante successioni di traduzioni delle varie lingue (ebraica, aramaica, greca, latina, ecc). Ma la religione dei dogmi, e cioè la religione cattolica non ama prendere in esame le incertezze o le molteplicità di significato. E purtroppo i risultati li vediamo oggi dove la maggior parte della gente in Italia e in Europa si dichiara credente e religiosa, ma solo un'esigua minoranza va in chiesa. E sono quasi scomparse le vocazioni (sempre meno occidentali diventano suora o prete). La cultura teologica cattolica con i suoi dogmatismi è distante anni luce dalla cultura moderna e razionale del cittadino medio che, essendo sempre più istruito sa valutare l'inutilità e l'inconsistenza di molti dogmi. Prendiamo in esame quello sull'infallibilità del Papa: siccome ci sono stati papi assassini e stupratori, è chiaro che il dogma stabilito è un vero errore teologico e pratico (non si può separare la fede dalle azioni contro la fede). Il Papa è un uomo e come tale può commettere molti errori e anche Gesù ha detto a suo tempo a Pietro "prima che il gallo canti mi tradirai 3 volte", delineando benissimo i destini della chiesa tradizionale.

Un altro problema è che in passato non esisteva un vero "linguaggio religioso o saggistico", ma si utilizzava un linguaggio poetico che serviva ad evocare immagini ed emozioni nella gente comune. Pensiamo alla religione musulmana quando Maometto parla del paradiso come del luogo dove ogni uomo meritevole troverebbe al suo arrivo 77 vergini (se non ricordo male). Io sono del parere

che Maometto intendeva suggerire che il paradiso è un luogo solo spirituale, ma per rendere l'idea di un posto dove si provano piaceri indescrivibili ha adottato questa metafora. Il problema è che i discepoli tendono ad assolutizzare e ha ridurre le parole ad un misero significato letterale perché il maestro non è più presente per chiarire le sue intenzioni ed i significati precisi delle parole dette o scritte in un particolare contesto.

Purtroppo nella storia di molte religioni si è affermato il principio della vittoria della maggioranza, che di regola rappresenta gli interessi socioeconomici contemporanei ed è quindi conservatrice, e o, di un appello alle parole di un vecchio saggio e “alla tradizione per legittimare un preciso ragionamento interpretativo” (Ugo Volli, *Lezioni di Filosofia della Comunicazione*, 2008, pag. 162).

Prendiamo anche l'esempio della parola ebraica “hatà” che noi traduciamo in peccato. In realtà in ebraico significa torto, errore, anche nel senso di sbagliare a prendere la mira. Altri interpretazioni sono molto dubbie. Pensiamo al Canto dei Canti dove si descrive il meraviglioso rapporto di seduzione tra uomo e donna. In questo canto non viene mai nominato Dio, eppure i padri antichi preferirono adottare il dogma religioso invece di valutarlo per quello che è, e hanno preferito pensare a questo canto come al rapporto che gli uomini hanno di fronte al creatore. Ci sono poi altre difficoltà interpretative: molti libri che sono ritenuti di un unico autore sono di dubbia attribuzione e appartengono invece molto probabilmente a tanti diversi autori (per esempio l'analisi filologica del Pentateuco dimostra la stratificazione testuale di più autori, mentre i rabbini pretendono che sia stato scritto tutto da Mosè, compresa la descrizione della sua morte). Quindi considerare la Bibbia solo come un libro religioso è per me sbagliato. Se letto in tutte le sue parti si può comprendere benissimo che al di là di alcuni libri sacri, molte letture rappresentano la storia e la cultura letteraria di un popolo nei suoi numerosi secoli di vita (e così si spiegherebbe meglio tutta la violenza e i genocidi che vengono descritti). Sarebbe meglio definire la Bibbia come tutto l'insieme degli antichi libri di cultura ebraica, religiosi e non, che sono riusciti a giungere fino i giorni nostri, e che in un passato molto remoto sono stati unificati per comodità e praticità in un unico libro, invece di essere tenuti separati in un'antichissima libreria. E che è diventata la “Patria Portatile” del popolo ebraico.

Invece gli uomini religiosi dovrebbero essere considerati dei semplici intermediari della Parola di Dio, uomini che possono dare la loro interpretazione dei significati delle scritture a chi, nel dubbio, ne faccia esplicita richiesta. Ma non possono imporre la loro interpretazione a tutti, poiché il rapporto con gli uomini di Dio è di tipo personale, poiché ha affidato ad ognuno di noi la libertà d'azione e interpretazione, e può essere solo Dio nell'aldilà a giudicare le intenzioni e i risultati delle azioni di ogni persona.

Storiella e aforismi sui rapporti uomo-donna

Siccome ogni tanto bisogna fare un po' di chiacchiere e sdrammatizzare le eventuali tensioni nei rapporti uomo donna, vi racconterò una storiella che gira nel web, che mi ha inviato una mia amica.

Un gruppo di donne arriva sul luogo prescelto per le vacanze... Si mettono alla ricerca di un albergo e ne trovano uno a 5 piani, con uno strano cartello indicante: "Riservato esclusivamente alle donne!" Decidono di entrare. Il ragazzo del ricevimento fa loro visitare l'albergo un piano alla volta. Al 1° piano, un cartello dice: "Qui gli uomini sono molto belli, gentili e sensibili, ma fanno molto male l'amore". Le donne si sbellicano dalle risate e senza perder tempo salgono al secondo. Il cartello del 2° piano dice: "Qui gli uomini fanno meravigliosamente l'amore, ma generalmente, trattano molto duramente le donne." Questo non sembra loro accettabile, per cui continuano a salire. Arrivano al 3° piano, dove il cartello dice: "Qui tutti gli uomini sono eccellenti amatori e sono sensibili ai desideri ed ai bisogni delle donne". Questo sembra l'ideale, ma restano ancora due piani... E continuano a salire. Al 4° piano, il cartello è sorprendente: "Qui gli uomini hanno corpi bellissimi, sono sensibili e attenti alle esigenze delle loro compagne, esperti in amore, celibi, pieni di soldi e pronti a sposarsi". Finalmente soddisfatte sembrano pronte a fermarsi... ma, decisamente intrigate, decidono di proseguire fino al 5° piano. Quando arrivano al 5° piano, il cartello dice: "Qui non ci sono uomini e questo piano è stato costruito per dimostrare che è impossibile soddisfare le donne: perché esse guarderanno sempre più in alto.

E per chiudere in bellezza vi lascio alcune citazioni abbastanza misogine scelte da una donna: “Se non esistessero i romanzi sentimentali (e i film), molta gente non si innamorerebbe mai” La Rochefoucauld

“La donna sarebbe più affascinante se si potesse cadere tra le sue braccia senza cadere nelle sue mani”. Ambrose Bierce

“I briganti ti chiedono la borsa o la vita. Le donne le vogliono tutte e due”. Samuel Butler

“La donna è il più potente strumento di dolore che Dia abbia dato all'uomo”. Joris-Karl Huysmas

“Non c'è nulla al mondo peggio delle donne di facili costumi. Tranne forse le donne”. Aristofane

“A ciascuno di noi è destinata una donna. Se riusciamo a sfuggirle, siamo salvi”. Samuel Butler

Questi aforismi sono stati tratti dal libro: “Sul braccio di colei... Breve viaggio letterario nella perfidia femminile” di Lia Volpati.

Ma la pura verità è che l'uomo “disprezza” e invidia la donna per più ragioni: perché è stata testimone della sua debolezza, perché lui per primo aveva bisogno di lei, e perché lei, sessualmente parlando, può continuare molto più di lui (P. Lopate, L'arte di aspettare).

Pubblicità: necessità della società

Fin da piccolo ho nutrito un interesse quasi inspiegabile per gli Spot pubblicitari di tutti i generi e ho sempre attribuito questo aspetto della mia personalità all'influenza della mia maestra elementare che, probabilmente colpita dall'aumento dell'invasività della pubblicità nel mondo moderno, ci aveva invitati a riflettere su pregi e i difetti di questa pratica sociale.

In realtà ogni pubblicità oltre ad comunicarci in maniera più o meno veritiera informazioni su alcune qualità di un prodotto o di un servizio, ci informa innanzitutto su noi stessi e su nostri desideri più veri e profondi. E forse è stato proprio questo aspetto, che ai tempi in cui studiavo Psicologia a Padova mi ha più colpito e condizionato. Infatti la pubblicità ci informa sull'evoluzione della società, sulle diverse tipologie psicologiche e sui desideri più primitivi, na-

scosti e animaleschi. In realtà non si dovrebbe parlare di tipologie psicologiche poiché ognuno di noi, così come è diverso da tutti fisicamente, lo è psicologicamente, ma facciamo finta che in alcuni casi si possa parlare di persone con i capelli biondi o rossi, o con gli occhi azzurri.

Utilizzo le parole di una grande pubblicitaria, Annamaria Testa (che ora fa pure la giornalista e la docente all'Università Bocconi di Milano), per rendere bene l'idea: "La pubblicità non inventa storie e miti: impacchetta l'esistente." Che può essere appunto la società in generale o una singola tipologia psicologica che "è più predisposta o più portabile" verso un determinato prodotto: pensiamo al classico anello di diamanti per la coppia di fidanzati borghesi e tradizionalisti.

La pubblicità è quindi "un grande specchio che riflette e restituisce ciò che una persona pensa, spera e desidera." Ed è una cosa molto triste pensare che in moltissimi casi è quindi un effetto e non una causa dei cambiamenti della società e "in questo Paese conservatore (l'Italia), superficiale e sempre più ignorante, sbalordirsi perché la pubblicità mostra donne scosciate è ingenuo (A. Testa).

Nel caso delle Pubblicità sociali come la Pubblicità Progresso dovrebbe invece avvenire esattamente il fenomeno opposto e quindi si cerca di veicolare una comunicazione e un'informazione innovativa per migliorare i comportamenti di tutti e avviare così quelle trasformazioni positive che riescono ad aumentare il benessere individuale e quello sociale.

La realtà è che in questa società dell'eccessiva informazione e dell'immagine (e a volte quindi della disinformazione), i comunicatori hanno sempre meno secondi per raggiungere gli obiettivi e quindi utilizzano i luoghi comuni. E se riescono a farlo significa che in parte gli stereotipi esistono.

È anche vero che la pubblicità non è più "l'anima del commercio", ma è diventata "l'anima del consumismo", o meglio "la dea del materialismo" e cioè colei che crea nuovi desideri e seduce i consumatori spingendoli a sognare e a consumare continuamente oggetti diversi...

Ma il vero problema è questo: "la nostra è una società bloccata, in cui i ruoli decisionali sono in mano a maschi anziani e sono loro a scegliere le campagne pubblicitarie, dato che costituiscono quasi il

100% dei consigli d'amministrazione delle aziende. Ma anche nelle Università, nei giornali, nelle case editrici, i luoghi dove si producono i sistemi di valori e narrazioni, le donne al comando sono poche." E poi perché non riusciamo a rendere la pubblicità più vicina ad un'opera artistica?

Quindi il mondo della pubblicità è fatto di una cultura antiquata, a volte infantilizzata e a volte erotizzata, che in un Paese che non riesce a leggere e che prende come modelli di riferimento quelli della TV, può diventare anche una cultura di "sfruttamento minorile e sessuale", pensata, progettata e attualizzata (anche finanziariamente) dalla classe maschile dominante.

E poi, perché non riusciamo a rendere la pubblicità un qualcosa di più simile ad un'opera artistica? E quale può essere allora il ruolo delle donne in questa società dominata dalle relazioni e dalle comunicazioni maschili?

La soluzione secondo la Testa è questa: "le femmine devono smettere di allevare figli maschi deficienti." In effetti anche alcuni studi scientifici sembrano dimostrare che le ragazze nascono con una maggiore predisposizione per il rispetto degli altri e delle regole sociali e quindi risultano più facili da educare. E poi accade che gli stili educativi più permissivi nei confronti dei maschi, sono la causa principale di tutto l'insieme dei loro comportamenti "politicamente scorretti".

Io invece aggiungerei che le donne la dovrebbero smettere di far candidare e votare i soliti finti politici maschilisti, ipocriti, ignoranti, nullafacenti e deficienti...

P.S. Devo ammettere che la Testa ha il coraggio delle proprie opinioni: del resto se una persona non è disposta a rischiare per la sua opinione, o la sua opinione non vale nulla, o la persona non vale niente.

La seduzione dei Media che ci ruba la libertà

Nel libro "La sindrome di Lolita. Perché i nostri figli crescono troppo in fretta" (Rizzoli, giugno 2008) si descrivono le trappole della TV, i rischi di Internet e la seduzione dei Media, che attraverso

la pubblicità e lo sfruttamento commerciale delle emozioni limitano la libertà dei bambini e riducono fortemente anche i gradi di libertà degli adulti. Quindi nel corso dell'evoluzione sociale dell'uomo lo sfruttamento psicologico dei bambini sta sostituendo quello lavorativo e quello sessuale (che a volte unisce tutti i tipi di sfruttamento nei casi della vendita matrimoniale delle ragazzine obbligate a prestazioni sessuali e lavorative).

L'autrice, la psicologa Anna Oliverio Ferraris (docente di Psicologia dello sviluppo alla Sapienza di Roma e direttrice della rivista *Psicologia contemporanea*), ci fa capire il rischio che sta correndo la libertà personale in questa decadente e squattrinata società consumistica. "Come ci ha spiegato Marshall McLuhan, oggi migliaia delle migliori menti (pubblicitari e massmediologi) si occupano a tempo pieno di analizzare la psicologia collettiva, sfruttarla e tenerla sotto controllo. Le tecniche dei "persuasori occulti" (vedi il libro del 1958 di Vance Packard), fanno leva sul nostro inconscio attraverso messaggi seduttivi che sollecitano le nostre pulsioni, il nostro eros e, più semplicemente, la nostra ricerca di novità, quella curiosità che ci spinge a prestare attenzione a ogni nuovo richiamo" (A. Oliverio Ferraris). In questo modo il compito della TV si riduce semplicemente a vendere clienti alla pubblicità (Patrick Le Lay, *Tele France 1*).

Perciò da quando i padroni del marketing hanno puntato sui soggetti più malleabili e influenzabili, i bambini sono diventati gli orientatori e i decisori dei consumi dell'intera famiglia, perché sono predisposti ad assorbire fin dalla più tenera età tutti quei messaggi pubblicitari diretti e indiretti che giocano sulla loro grande capacità ad imitare i comportamenti dei più grandi attraverso gli ormai famosi "neuroni-specchio" (quindi molto spesso come le scimmie ammaestrate ripetono gesti di cui non conoscono il vero significato). Inoltre i bambini reagiscono meglio verso prodotti che consentono loro di avere il controllo e di operare delle scelte, quindi una semplice caramella può rappresentare il loro spazio di libertà (*Il Marketing all'assalto dell'infanzia*, Linn S., Orme editori, 2005). Come afferma l'esperto di marketing James McNeal "I bambini sono i consumatori più ingenui, posseggono poco e vorrebbero molto; quindi si trovano nella posizione ideale per essere catturati" (1992). E, come ha scritto Joel Bakan (*The Corporation. La patologica ricerca del*

profitto e del potere, Fandango, 2004), “Nell’universo psicopatico delle corporation, la vulnerabilità è una sollecitazione allo sfruttamento, non un motivo di tutela”. Come poi appare anche nell’omonimo film tratto dal suo libro, la natura predatoria e amorale del mondo degli affari nuoce gravemente alla salute sociale e personale dei cittadini se non è regolamentata da sane amministrazioni pubbliche e da politici capaci ed onesti.

La decisione di aggredire in maniera spudorata il cervello di bimbi che a volte non sono nemmeno in grado di parlare è basato su tre fattori principali:

1) I bimbi dai 2 ai 4 anni consumano prodotti a cui i genitori difficilmente possono sottrarsi o su cui possono pensare di risparmiare. E i bambini possono assillare i genitori con i loro capricci.

2) I bambini non chiedono solo prodotti a loro destinati ma anche altri di largo consumo di cui hanno visto la pubblicità in televisione (biscotti, succhi di frutta, riso, acqua, ecc.).

3) Il terzo motivo è la fedeltà alla marca ed è il più importante. I bambini di oggi diventeranno il mercato degli adulti di domani.

L’arma preferita e più utilizzata dagli strateghi del marketing è quella della “Ferita Narcisistica” che induce all’acquisto come metodo di “autoguarigione” (il preferito dalle donne): “Una pubblicità ben riuscita deve far sentire al consumatore che senza quel prodotto è un perdente. I bambini sono molto sensibili a questo tipo di messaggio... Se tu fai capire che chi non ha quel prodotto è una nullità, ottieni subito la loro attenzione (Nancy Shalek, Presidente di un’agenzia pubblicitaria, in Linn, 2005).

Così nella società della comunicazione di massa si sta forse creando un grosso equivoco e si pensa “che la libertà delle persone coincida con il fruire di una meteora inesauribile di emozioni che derivano dagli spot, dai serial televisivi, dai videogiochi, dai vip che si esibiscono in tv, dall’acquisto di infiniti prodotti fatti per suscitare un’ulteriore gamma di sentimenti, sempre pilotati dall’esterno”, sempre legati alle mode del momento (A. Oliverio Ferraris). Anche nel libro “Divertirsi da morire: il discorso pubblico nell’era dello spettacolo” (Postman N., Marsilio, 2002) si parla della degenerazione civile della società dello spettacolo. Comunque la definizione più accettabile e poetica di un pubblicitario è secondo me quella di Kevin Roberts della Saatchi & Saatchi: “il consumatore deve poter

sentire la marca e aggrapparvisi come a un'amante" (in Bénilde M., Paris, 2007). Invece uno dei libri più pratici e più semplici per capire nel bene e nel male i fenomeni della persuasione, e quindi anche molto utile per potersi difendere dal marketing e dai venditori, è ancora quello scritto nel 1989 da Robert Cialdini: "Le armi della persuasione" (Giunti, Firenze).

Ci sarebbe poi da prendere in esame i vari problemi derivanti dalla sessualizzazione precoce dei bambini e dalle carenze di attenzione e di immaginazione dovute all'abuso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ma purtroppo non posso dilungarmi troppo. Si può comunque affermare che se tutti gli stimoli derivanti dalle attività su internet possono arricchire l'immaginario (la realtà che viene dall'esterno, cioè pilotata come un viaggio organizzato), all'atto pratico tutte queste emozioni indotte riducono però le capacità di attenzione, e di comunicazione e immaginazione (il viaggio interno costruito dal viaggiatore). In Giappone questa deriva ha creato i famosi Hikikomori: cioè i ragazzi socialmente esclusi e disadattati. Un altro problema è quella legato alla dipendenza dai siti pornografici che può creare grosse difficoltà nello studio, nel lavoro e nelle relazioni. A chi volesse approfondire il tema, consiglio il sito di un uomo che è riuscito ad uscire dalla dipendenza di: www.noallapornodipendenza.it (è anche un gruppo di autoaiuto).

Il problema centrale è quindi quello educativo, poiché genitori e insegnanti preferiscono mettersi allo stesso livello degli adolescenti. Invece l'educatore deve avere il ruolo di guida autorevole "e trattare l'adolescente come un proprio pari significa non contenerlo, e soprattutto lasciarlo solo di fronte alle proprie pulsioni e all'ansia che ne deriva. La relazione tra giovani e adulti non è simmetrica" (Umberto Galimberti, L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani, Feltrinelli, 2008). Purtroppo la discesa costante nelle classifiche internazionali (dal 2001 al 2006) che riguardano le capacità matematiche e di lettura (Test PISA-OCSE), dimostrano le grosse difficoltà di adattamento dei ragazzi italiani alla nuova società della conoscenza e potrebbe originare dei livelli di disoccupazione difficilmente rimediabili e arginabili (nel 2006 gli studenti italiani si sono classificati al 36° posto su 57 Paesi considerati). I nostri ragazzi diventano quindi sempre più manipolabili: delle marionette pilotate per consumare e votare senza pensare. E quando si vogliono

fiaccare eventuali resistenze si fa focalizzare la loro attenzione sulla paura... “Non sappiamo cos’è realmente spaventoso e cosa è stato inventato per tentarci o costringerci a spendere soldi in cose di cui non abbiamo veramente bisogno, o per dare il nostro sostegno a politici che non hanno necessariamente a cuore i nostri interessi” (Zygmunt Bauman, *Paura Liquida*, Laterza, 2008). Quindi “i governi e manager sono interessati a tenere intatto il volume delle paure; anzi, se è possibile, a innalzarlo” (Z.B., *il Giornale* 25-2-08).

Passando poi al fenomeno dell’erotizzazione precoce dell’infanzia si potrebbe definire come uno dei problemi minori, anche perché è forse ineliminabile, poiché è collegata alla sempre più abbondante alimentazione e ad un rapido sviluppo sessuale soprattutto nelle femmine (l’età media della prima mestruazione è in ribasso da più di 150 anni). Ricordiamo poi che in molte società non occidentali molte ragazze sono pronte a sposarsi e a fare figli dai tredici anni in su. E sicuramente hanno molto meno problemi delle donne occidentali che vogliono sfidare le regole naturali e iniziano a fare i figli dopo i 35 anni o addirittura dopo i 40 anni. Questo è il problema delle nostre società industriali con molte possibilità di studio e scarse probabilità di lavoro (decente), che si stanno ficcando in una strada senza uscita delimitata dai reali limiti biologici della specie *Homo Sapiens* (che sta involvendo in *Homo Immaginarium*).

Oggi viviamo in una società dove far vedere è potere e dove vedere è godere (passivamente). E “ciò che è più terribile nella comunicazione è l’inconscio della comunicazione” (Pierre Bourdieu, sociologo). Infatti il secondo livello della comunicazione umana è quello metacomunicativo che ha la funzione di influenza e di comando: trasmette agli interlocutori il modo e il senso dell’interpretazione (il primo livello è chiaramente quello dell’informazione, e cioè del contenuto). Una cosa che dovrebbe far riflettere, è la continua crescita di Fiction televisiva ed editoriale. E cala l’interesse e la vendita per i saggi e aumenta invece l’acquisto di romanzi e di letteratura di basso livello improntata al disimpegno e al divertimento. La perdita di qualità dei romanzi finisce per creare dei libri che diventano favole per adulti che non vogliono crescere. È per questo che i nostri genitori si tengono felicemente figli di 30 o 40 anni in casa: così anche loro si possono credere più giovani di quello che realmente sono (e così non affronteranno la famigerata Sindrome del nido vuoto).

P.S. "World War III will be a guerrilla information war, with no division between military and civilian participation" (Marshall McLuhan).

Consumo, dunque sono

"Consumo, dunque sono" è il bel titolo dell'interessante libro di Zygmunt Bauman (Laterza, 2008), che finalmente è uscito con un'opera originale dopo l'overdose dei suoi concetti di "liquidità" che ci ha "intossicati" per molti anni. Poi, di questi tempi l'unica liquidità utile è quella rappresentata dal denaro, ma purtroppo è proprio quella più rara (esiste solo denaro virtuale mummificato in derivati senza valore reale).

Attraverso una lunga serie di aneddoti e di accadimenti molto rappresentativi si descrive il passaggio dalla società capitalistica dei produttori, che spingeva al consumo materiale, alla società capitalistica dei consumatori, che vuole anche il consumo immateriale e di status, e ricerca la felicità infinita. Così facendo, gli uomini diventano esseri viventi prosciugati da vite frenetiche e vuote, costretti a prendere parte a una competizione grottesca per la visibilità e lo status. E la condizione umana diventa sempre più simile a un tipo di prodotto: "Nella società dei consumatori nessuno può diventare soggetto senza prima trasformarsi in merce, e nessuno può tenere al sicuro la propria soggettività senza riportare in vita, risuscitare e reintegrare costantemente le capacità che vengono attribuite e richieste a una merce vendibile" (Bauman).

L'illusione e la confusione creata dal "feticismo della merce" (Karl Marx) ha corroso i rapporti umani. La capacità lavorativa viene venduta come merce, ma non è e non può essere considerata una merce come tutte le altre: chi l'acquista non può portarsela a casa (Karl Polanyi). Per questo i compratori di lavoro del 2008 (i vecchi ed estinti datori di lavoro) preferiscono i più produttivi Robot (o i sistemi informatizzati di gestione del personale), che non chiedono l'aumento, non fanno sciopero, lavorano 24 ore su 24 e possono essere spenti con un bottone o rivenduti in caso di mancanza di occasioni di produzione. E si creano così possibilità incredibili di produzione per una società fatta di troppe persone che non aven-

do un lavoro o avendo un lavoro sottopagato possono permettersi solo i beni necessari alla sopravvivenza: cioè guadagnano poco più dei soldi che servono per continuare a lavorare e far arricchire chi campa di rendita. L'unica soluzione è investire nella fascia giovanile (come avviene in molti paesi del Nord Europa), che deve avere un reddito di cittadinanza in grado di consentire la formazione, l'apprendimento e l'addestramento fino ai 24-26 anni (e si liberano così molti posti di lavoro) e portare l'orario di lavoro a livello internazionale alle 30 o 32 ore settimanali, come accade in molti lavori amministrativi e statali (100 anni fa si lavorava dall'alba al tramonto, poi 12 ore, poi 10, poi si è passati a 8: la direzione è chiara).

Per capire invece la diffusione del sogno della celebrità riporto il seguente passaggio: "La mia mamma insegna in una scuola elementare e quando chiede a un bambino che cosa vuole fare da grande, le risponde: "Diventare famoso". Allora lei chiede perché, e lui risponde: "Boh, voglio solo diventare famoso" (tratto da un'intervista alla cantante Corinne Bailey Rae).

Comunque questa "Rivoluzione Consumistica" trasforma le capacità di consumo e i desideri della maggior parte delle persone nell'esperienza centrale della vita della gente, e il fare esperienze ripetute di consumo e di desiderio diventa l'effettivo fondamento dell'economia della condizione umana (Colin Campbell). Inoltre "Lo spazio di ipocrisia che si estende tra le convinzioni diffuse e le realtà della vita dei consumatori è condizione necessaria di una società dei consumatori correttamente funzionante. Se si vuole che la ricerca di appagamento prosegua e che le nuove promesse siano seducenti e allettanti, è necessario che le promesse già fatte siano puntualmente disattese e le speranze di appagamento vanificate" (Bauman, p. 60). Infatti il sentimento di felicità riportato dalla popolazione cresce insieme al reddito solo fino al soddisfacimento dei bisogni di sopravvivenza: la "Ruota Edonistica" non riesce a produrre quantità crescenti di felicità quando si scontra coi bisogni di autorealizzazione (Richard Layard, Felicità. La nuova scienza del benessere comune, 2005).

Però è quasi scomparsa la civiltà delle coercizioni e "la contrapposizione tra il principio di piacere e quello di realtà... è stata in qualche modo cancellata: arrendersi alle dure esigenze del principio di realtà si traduce nell'adempiere all'obbligo di ricercare il

piacere e la felicità” (Bauman, p. 94). La profezia tanto criticata di Jean-Jacques Rousseau si è avverata, anche se in un modo non previsto: gli uomini sono stati costretti ad essere liberi. Questo ha comportato la nascita della generazione che vive a credito: una ricerca inglese ha riportato che il 25% dei giovani dai 18 ai 40 anni ha il conto scoperto in banca e che il 42% non mette da parte nulla per il futuro a lungo termine e che solo il 30% riesce a mettere da parte qualcosa per gli acquisti più importanti (questi fatti dipendono naturalmente anche dal tipo di occupazione molto precaria).

Giunti a questo punto, a chi avesse grosse problematiche debitorie da risolvere, consiglieri di ricercare le eventuali soluzioni sul sito www.liberidaidebiti.it.

Fatto sta che anche gli Stati Uniti d’America vivono abbondantemente al sopra dei propri mezzi, proprio perché il Paese si è enormemente indebitato col Giappone, la Cina e i paesi medio-orientali produttori di petrolio (Paul Krugman). Denaro importato che dovrà essere restituito e che finora ha finanziato solo i consumi invece di essere investito in opere e progetti di ricerca e investimento produttivi e redditizi.

Anche i rapporti umani vengono investiti da questa ondata di consumismo e protagonismo: le persone si considerano dei prodotti che devono essere in grado di attirare l’attenzione e la domanda degli interlocutori. Sia nel social networking che nei siti specializzati nella ricerca di un partner la smaterializzazione delle relazioni rende più facili, sicure e controllate le interazioni ed evita l’imprevedibilità e il rischio degli incontri faccia a faccia. Ma tutto questo ha un costo: si vive un “senso strisciante di disagio e di abuso che, per quanto si cerchi di evitarlo, ossessione chi passa da un sito all’altro, come se sfogliasse le pagine di un catalogo, alla ricerca del partner ideale” (Jonathan Keane). L’incontrollata “Sovranità del Consumatore” infetta anche i rapporti d’amore e la ricerca della “Relazione Pura” fa aumentare a livello esponenziale il numero delle persone single (soprattutto donne) che inseguono per tutta la vita il partner perfetto che forse non troveranno mai (Anthony Giddens, *La trasformazione dell’intimità*). E poi la relazione pura si basa troppo sull’utilità e sulla gratificazione e meno sull’amicizia, la devozione e sull’amore vero. E così “ogni uomo sta solo sul cuor della terra” (Giuseppe Ungaretti).

Per quanto riguarda le influenze di questa società sulla politica riporto l'analisi impietosa di George Orwell, un grande artista anticipatore dei tempi: "Di questi tempi, i discorsi e gli scritti politici sono in gran parte la difesa dell'indifendibile... Il linguaggio politico – e con varie differenze questo è vero di tutti i partiti politici, dai Conservatori agli Anarchici – è concepito per far apparire attendibili le menzogne e rispettabile l'assassinio, e per dare una parvenza di solidità al vento puro" (Politica e lingua inglese, 1954, in Denise Milizia, B.A. Graphis, Bari, 2003). Ma forse la politica finora è sempre stata così... In Svezia però hanno già un altro approccio. Queste sono alcune parole tratte dal programma del Partito Socialdemocratico: "Ognuno di noi, in qualche momento, è fragile. Abbiamo bisogno gli uni degli altri. Viviamo la nostra vita qui e ora, insieme agli altri, intrappolati nel bel mezzo di un cambiamento (io aggiungerei epocale...). Saremo tutti più ricchi se a ciascuno di noi sarà consentito partecipare a se nessuno verrà escluso. Saremo tutti più forti se ci sarà sicurezza per tutti e non soltanto per pochi".

La cosa forse più assurda è che "i poveri si trovano giocoforza in una situazione in cui sono costretti a spendere lo scarso denaro o risorse per procurarsi oggetti di consumo privi di senso, anziché sopperire a bisogni fondamentali, al fine di allontanare da sé una totale umiliazione sociale e la prospettiva di essere molestati e derisi" (Nanda R. Shrestha, p. 174). La mancanza di "accettazione" rappresenta quindi la peggiore privazione possibile anche in questa società dell'immagine e dei consumi (Pierre Bourdieu).

Chiudo infine con le parole pessimiste dell'autore: "Consumiamo ogni giorno senza pensare, senza accorgerci che il consumo sta consumando noi e la sostanza del nostro desiderio. È una guerra silenziosa e la stiamo perdendo". Il sociologo, che ha 83 anni, può permettersi di essere pessimista: noi al massimo possiamo concederci "il pessimismo della ragione che è l'ottimismo della realtà" e dell'azione (Antonio Gramsci). Ricordando che gli aerei decollano contro vento e che "quando smetti di cambiare sei finito" (Benjamin Franklin).

P.S. Nell'odierna società delle troppe informazioni e consumazioni, c'è una cosa che rimane sempre più tremendamente vera: "Il rinvio è un serial killer delle possibilità" (Bauman). Consiglio poi, a chi vuole esplorare i nuovi fenomeni comunicativi e consumistici, di visitare il sito: www.futureconceptlab.com.

Il Punto Critico: la complessità e le concause delle Realtà Sociali

Nel libro “Il punto critico. I grandi effetti dei piccoli cambiamenti” di Malcolm Gladwell (<http://bur.rcslibri.corriere.it/bur/>), vengono trattati vari fenomeni di cambiamento sociale, che, come delle epidemie e attraverso il passaparola mediatico possono raggiungere una soglia oltre la quale scatta l'effetto valanga (un grado di temperatura fa la differenza tra la pioggia e le neve).

Pensiamo a come un libro sconosciuto di uno sconosciuto può diventare campione di vendite: occorre la contagiosità di un'idea e un ambiente favorevole per fare in modo che dei piccoli cambiamenti portino rapidamente a grandi effetti e poi a dei grandi cambiamenti (impennate improvvise). Proviamo quindi a identificare alcuni processi fondamentali che facilitano e interagiscono tra di loro per determinare le varie concause delle realtà delle epidemie sociali.

La “Legge dei Pochi” (riguarda in particolare il messaggero).

La famosa legge dell'economista Pareto del “principio dell'80 su 20” è una di queste: ad esempio il 20% dei criminali commette l'80% dei reati. Nelle società umane i principali diffusori di idee sono i connettori, gli esperti, i venditori e gli artisti (scrittori, musicisti, giornalisti, ecc.).

Il connettore è colui che ha un'abilità estrema a mettere in relazione il mondo poiché vive in più mondi: la sua rete sociale si allarga a molte classi e a molte professioni. Interessante è quindi la puntualizzazione sui risultati della scoperta di Milgram dei sei gradi di separazione tra ogni persona (ad esempio tra me e Berlusconi). Questo accade anche se l'80% di noi non va in cerca dei suoi amici, ma frequenta semplicemente le persone che occupano gli stessi piccoli ambienti che occupiamo noi. I connettori agiscono spesso come osservatori, con il modo di fare secco e perspicace di chi si diverte a rimanere un po' all'esterno delle cose (Gladwell). Sono degli abili padroneggia tori dei “legami deboli”: un rapporto amichevole e casuale con sconosciuti o conoscenti che non viene perduto, ma viene conservato per molto tempo e poi rispolverato per l'occasione che merita. Purtroppo molte persone non hanno la curiosità e le capacità o non trovano il tempo e l'energia per

fare tutto questo. Invece i connettori non vedono il mondo limitato come tutti gli altri e molto spesso scorgono infinite possibilità in una persona, o nelle situazioni che non sono nemmeno riconosciute dagli individui coinvolti in prima persona. E sono anche degli esperti di relazioni pubbliche con la notevole capacità di mettere insieme e far discutere persone molto diverse per sesso, età, razza, cultura, professione e religione. E quindi sono più “contagiose”: hanno perciò una grande capacità di diffondere idee e comportamenti.

Poi c'è l'esperto, che, quando è realmente disinteressato, è quello che desidera risolvere i problemi degli altri risolvendo i propri ed è anche quello che è appagato emotivamente dal risolvere i problemi degli altri (non lo fa assolutamente per un tornaconto personale in denaro). Sono persone molto curiose che concentrano i loro interessi su una materia specifica e leggono e si documentano moltissimo. Sono persone a cui piace insegnare, ma sono molto pronte anche ad imparare. Hanno poi la buona abitudine di verificare costantemente le informazioni ricevute e le loro fonti (come dovrebbe fare quasi sempre un buon giornalista).

Infine ci sono i grandi persuasori che sono i veri piloti del decollo delle “epidemie sociali”: il loro carisma e il loro contagio emotivo (in parte descritto dalle teorie della Programmazione Neuro-Linguistica) riesce a diffondersi a tutti i livelli. Nel libro “Il contagio emotivo” gli psicologi Elaine Hatfield e John Cacioppo e lo storico Richard Rapson hanno perfezionato questa tesi: l'emozione non va solo dall'interno verso l'esterno, ma muove anche dall'esterno verso l'interno (se riesco a farvi sorridere vi renderò felici).

Il “Fattore Presa” (riguarda principalmente il messaggio).

Il Fattore Presa afferma che l'idea deve essere buona, utile e in linea con l'ambiente che lo riceve: cioè il messaggio deve essere interessante e deve interessare qualcuno in particolare o in generale. I messaggi e i modi della comunicazione devono essere adattati alle diverse situazioni: ci vuole il tocco finale o la piccola intuizione creativa. Poi esiste anche fattore ripetizione: secondo una vecchia massima pubblicitaria un annuncio deve essere visto almeno sei volte prima che qualcuno se ne ricordi (questa regola vale forse per i messaggi dozzinali ed è utile ai pubblicitari). Ma nell'era della troppa informazione e disinformazione la pubblicità è arrivata al punto di congestionamento e di saturazione. Ha perso quasi tutta la sua

efficacia: i messaggi si annullano l'uno con l'altro e ci è sempre più facile dimenticare quello che vediamo, leggiamo e ascoltiamo. Solo la pubblicità interattiva e mirata che utilizza il coinvolgimento del cliente (concorsi, coupon, ecc.) e il direct marketing che spesso utilizza un promoter, sono in grado di ottenere buoni risultati (tra le altre cose questi risultati a differenza delle pubblicità televisive e generiche sono decisamente più misurabili). Quindi servono idee memorabili e occasioni che spingano all'azione.

La "Legge del Contesto" (le condizioni di tempi, luoghi e sottoculture).

Ci sono molti dettagli nelle situazioni vissute dagli esseri umani che sono molto sensibili al variare di informazioni e condizioni locali o generali (al tempo, al luogo, ecc.). E ciò vale molto più di quello che si può pensare: la personalità di un soggetto non è poi così stabile come si pensa. Un individuo può essere onesto o meno a seconda dell'occasione che gli capita e l'educazione dei genitori può arrivare fino ad un certo punto: oggi giorno i ragazzi apprendono molte condotte di comportamento sessuale, stili di vita e scelte politiche dal gruppo dei pari età o di amici più grandi (come affermato nel libro "Non è colpa dei genitori. La nuova teoria dell'educazione: perché i figli imparano più dai coetanei che dalla famiglia" della psicologa Judith Rich Harris). Inoltre la mente umana tende a ridurre la complessità della natura e della società (fatto che semplifica la vita ma facilita gli errori), attraverso una "valvola di riduzione che crea e mantiene la percezione di continuità persino di fronte a cambiamenti continui osservati nel comportamento effettivo" (Walter Mischel). Un'altra teoria legata a quella del contesto è "la Teoria delle finestre rotte" dei criminologi James Wilson e George Kelling: se un edificio ha una finestra rotta e non viene riparata, chi passa davanti pensa che non c'è nessun responsabile e a breve tempo ne verranno rotte altre. La sensazione di anarchia si diffonderà poi dall'edificio alla via e al quartiere (questa mi sembra una delle teorie più applicate in Italia...). In realtà dagli episodi narrati da Gladwell si capisce che non sono le leggi a fare la differenza, ma sono le varie applicazioni delle leggi e i giusti controlli riadattati al territorio a mantenere l'osservanza della legalità. Infine c'è la "Regola dei 150" per cui in gruppi sotto a queste dimensioni la memoria di gruppo (e quella transattiva) e la pressione del gruppo "lavorano meglio".

Anche l'organizzazione del lavoro e della produzione dell'azienda americana del Delaware, Gore (produttrice del famoso Gore-Tex), lo dimostra.

Comunque nell'evoluzione di un fenomeno sociale si possono distinguere 4 gruppi principali:

gli "Innovatori", le persone dotate di maggiore curiosità e spirito di avventura;

gli "Utilizzatori", gli opinion-maker della comunità che osservano gli innovatori e in caso di interesse li imitano (pensiamo ai consulenti tecnologici);

la Maggioranza iniziale, formata dal primo grosso gruppo che condivide il cambiamento;

la Maggioranza ritardataria, cioè i più scettici che seguano solo la moda dilagante.

Morale della favola: a volte abbiamo bisogno di scorciatoie e di modi per ottenere molto con poco, e il mondo spesso non coincide col senso comune (Gladwell). Ma nella vita ci sono persone straordinarie che hanno le informazioni giuste e il potere dell'azione intelligente, e possono così far scatenare le epidemie sociali concentrando le loro risorse in settori mirati. La difficoltà è trovarle. Ma quel mondo che per la gente comune "è imperturbabile e implacabile, non lo è. Con una spinta leggerissima, data al posto giusto, può essere capovolto" dai più abili (Gladwell, p. 302). Figuriamoci cosa può accadere ai tutti quei fannulloni, nominati, affaristi e raccomandati che siedono nei vari parlamenti nazionali: europei e internazionali.

P.S. Quando le menzogne partono dall'alto sono difficilmente riconoscibili... Pensiamo alla recente e probabile truffa dei Photo-Red: i capi dei vigili urbani, nominati e "supervisionati" dai sindaci, truffavano i cittadini con sistemi informatici manipolati... Questi non meritano il carcere, ma dovrebbero essere puniti mandandoli a chiudere i buchi delle strade, visto che hanno creato anche dei buchi di bilancio...

La Vita nei Boschi e la Vita di Città

Henry David Thoreau (1817-1862) è stato un grande pensatore

atipico, geniale e misantropo che condivideva il pensiero di Ovidio: “ha ben vissuto chi si è ben nascosto”. Infatti Thoreau ha passato quasi tutta la sua vita abitando in un bosco in una casa da lui stesso costruita.

Preferiva la tranquillità della natura e della lettura. Evitava i chiassosi rapporti degli uomini delle città e non riconosceva l'autorità dello Stato, che sulla porta del Senato comprava e vendeva uomini, donne e bambini. Ma, anche lui si è trovato in difficoltà: perché “un uomo, dovunque vada, sarà sempre inseguito dagli altri uomini che lo acchiapperanno con le loro sporche istituzioni e, se possono, lo costringeranno persino ad appartenere alla loro disperata massoneria (cioè ad entrare in un circolo di “amici” più o meno “gentili” e “mafiosi”). Quindi possiamo assumere a nostra guida la legge? Benché molte persone guardino alla legge come all'incarnazione stessa del bene morale, essa in realtà è funzionale alla creazione e al mantenimento di un dato ordine sociale (Adin Steinsaltz, teologo, *Parole semplici*, 2007). E Thoreau aderiva a questa linea di pensiero ed era anche del parere che la gioia più pura che può provare un cuore umano, è quella di essere costretti poco a poco dalle argomentazioni altrui a confessare a se stessi di avere, in tutto o in parte, torto e accedere, facendola propria, alla opinione di uomini più saggi di noi (Luigi Einaudi).

Il vecchio filosofo pensava inoltre, come Leonardo da Vinci, che “l'ingegno umano... non concepirà mai invenzioni più belle, più semplici o più immediate di quelle della natura” (tratto da: “L'uomo e la natura”), e che “l'uomo è un essere di desiderio. Il lavoro può solo soddisfare i suoi bisogni. Sono rari i privilegiati che riescono a soddisfare i bisogni dando retta al desiderio. Costoro non lavorano mai” (Henri Laborit).

E inoltre aveva capito che l'unico grande problema della società capitalistica era che “chi possiede tutti i mezzi stabilisce tutti i fini” (F. A. von Hayek, economista) e che il destino evolutivo di una società dipende sempre dal pensiero e dall'azione di alcune minoranze creative (Arnold Toynbee), perché quasi tutti gli uomini si ritengono liberi, soltanto perché sono consapevoli delle proprie azioni e inconsapevoli delle cause che le determinano (Baruch Spinoza, *Etica*). E purtroppo quasi tutte le persone giudicano come piccolo, meschino e irrisorio il cosmo (e la società), di fronte alla

propria coscienza umana, a un unico ricordo (e piacere) personale (Vladimir Nabokov, "Parla, ricordo").

Continuo con la sua citazione di Omero: "Voi che governate gli affari pubblici, che bisogno avete di usare punizioni? Amate la virtù e il popolo sarà virtuoso. Le virtù dell'uomo superiore sono come il vento. Le virtù dell'uomo comune come l'erba. L'erba, quando il vento passa sopra di essa, si curva." E forse è il tempo di riconoscere che l'ipocrisia non è solo un brutto difetto contingente dell'uomo, ma la lacerazione profonda di un mondo attaccato insieme ai filosofi e profeti (Emmanuel Levinas, Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità, Jaca Book, 1980). Quindi i problemi (economici e sociali) non possono essere risolti con la stessa cultura (e gli stessi politici) che li ha generati (Einstein).

Se ci pensiamo bene, oggigiorno, tolleriamo troppe cose negative, sia a livello sociale, che a livello politico. "A forza di assuefazione, si possono sopportare dosi d'alcool smisurate proprio come, dopo molti anni, si può sopportare qualcuno con una soglia di tolleranza incomprensibile per chiunque altro (pensiamo a cosa pensano dei nostri politici all'estero: gli stranieri e gli italiani che ci vivono e lavorano). Noi stiamo già sopportando collettivamente un grado di promiscuità, d'aggressione sensoriale e d'inquinamento impensabile per un osservatore estraneo alla specie umana" (Jean Baudrillard).

Al suo funerale l'amico Ralph Waldo Emerson (1803-1882) disse di Thoreau che era "nato per agire secondo verità". Infatti scelse di andare a vivere da solo... Ma non in solitudine... Prima si è gustato la compagnia della natura, poi quella degli animali, poi ancora quella di tanti libri e dei visitatori... E infine la dolce e fedele compagnia della verità di essere se stesso (la vera genialità sta nel riuscire ad essere se stessi). Ricordo poi che a questo originale esemplare della specie umana si ispirò il grande leader Gandhi.

P.S. Uno scrittore è qualcuno che presta molta attenzione al mondo e un grande scrittore è per prima cosa un grande lettore (Susan Sontag, Nello stesso tempo, 2008). L'amore per la libertà dello scrittore svedese Bjorn Larsson ricorda molto da vicino quello di Thoreau (Bisogno di libertà, Iperborea), anche se in Larsson l'esperienza della libertà viene vissuta nella relazione amorosa con tutte le inevitabili difficoltà e conflitti.

La Saggezza della Folla e il Futuro della Conoscenza

Nel libro “La saggezza della folla” (www.fusiorari.it, 2007, www.internazionale.it), James Surowiecki ci ricorda un fenomeno molto spesso sottovalutato: la cooperazione come necessità per arrivare alla vera conoscenza. Infatti l'autore collabora con numerose testate: New Yorker, Wired, The New York Times, The Wall Street Journal, Artforum e Slate (dove scrive di economia, scienze sociali, psicologia, arte, ecc).

Partendo dall'assunto che gli esseri umani non sono fatti per prendere decisioni perfette perché sono solo limitatamente razionali (Herbert Simon, economista), e che a molte persone manca la voglia di lanciarsi in un calcolo preciso di costi e benefici, risulta più facile capire che i gruppi assommano più conoscenze e capacità di una persona sola, anche se molto qualificata ed esperta. Inoltre il modo migliore per informare il pubblico è quello che evita le informazioni inutili, l'enfasi e i commenti personali delle persone con troppo potere (Paul Andreassen, psicologo); inoltre “I gruppi possono essere intelligenti solo se esiste un equilibrio tra le informazioni condivise da tutti e quelle in possesso dei suoi singoli membri” (Surowiecki, p. 263).

Quali sono quindi le condizioni fondamentali che permettono di arrivare alle decisioni sagge dei gruppi? Tralasciando per ora i vari problemi psicologici, di coordinamento e di collaborazione nei gruppi, i fattori sono principalmente tre: la diversità, l'indipendenza e il decentramento. “La diversità e l'indipendenza sono molto importanti perché le decisioni collettive migliori nascono dal disaccordo e dalla disputa, non dal consenso e dal compromesso” (Surowiecki): un gruppo è intelligente quando ogni persona può pensare ed agire nel modo più indipendente possibile (e così le Nazioni). La diversità di opinione è importante perché ognuno ha informazioni e interpretazioni che altri non hanno e il decentramento serve per poter arrivare alle informazioni molto specialistiche e al maggior numero di persone possibile. Come accade nel sistema operativo open source Linux ideato “dall'hacker” finlandese Linus Torvalds e perfezionato da tutti i suoi utilizzatori: “Se ci sono abbastanza occhi che controllano, tutti gli errori vengono a galla” (Eric Raymond,

guru dell'Open Source). Il decentramento è poi fondamentale per arrivare alla "conoscenza tacita o implicita" (Friedrich Hayek): quella conoscenza che non può essere facilmente sintetizzata o comunicata ad altri ed è legata a un particolare luogo o lavoro. E trovare il modo giusto di sfruttare la conoscenza tacita delle persone dovrebbe essere il compito principale di un'organizzazione, perché più una persona è vicina a un problema, più è probabile che trovi una buona soluzione. Nel vero decentramento "il potere non risiede mai completamente in un centro. Molte decisioni importanti vengono prese da singoli individui sulla base delle loro conoscenze private e specifiche, non da un unico pianificatore onnisciente e lungimirante... inoltre aumenta sia la gamma sia la diversità delle opinioni e delle informazioni di cui dispone il sistema" (Surowiecki).

Il quarto fattore, certamente il più complesso è l'aggregazione: cioè un meccanismo, una struttura o la capacità di trasformare dei giudizi personali in una decisione collettiva. E Internet è il moderno aggregatore che potrebbe portare a trasformazioni straordinarie e rivoluzionarie nel campo della scienza, della cultura e della politica. "Paradossalmente, l'aggregazione – che potrebbe essere vista come una forma anomala di centralizzazione – è fondamentale per il successo del decentramento" (Surowiecki). L'aggregazione non è però positiva se si trasforma in eccessivo accentrimento localizzato troppo lontano dall'origine dei problemi che vuole risolvere: l'economista William Easterly nel suo libro del 2007, "I disastri dell'uomo bianco. Perché gli aiuti dell'Occidente al resto del mondo hanno fatto più male che bene", lo spiega egregiamente (opera sintetizzabile nel motto: "Errare è umano... Ma per mandare tutto all'aria ci vuole una commissione"). Anche il successo della scoperta della Sars attraverso l'attività dei diversi laboratori di tutto il mondo, che hanno collaborato tra di loro messi in comunicazione dall'Organizzazione mondiale della Sanità, ha dimostrato i vantaggi dell'aggregazione combinata al decentramento.

"Naturalmente, perché un processo decisionale funzioni davvero bene non basta avere un semplice quadro del mondo così com'è. Bisogna anche immaginare il mondo come sarà, o almeno come potrebbe essere... Qualsiasi meccanismo decisionale deve poter funzionare in condizioni di incertezza. Inoltre i gruppi sono più bravi a scegliere tra diverse soluzioni che non a fare proposte.

Forse inventare è ancora un'attività individuale (anche se la creatività ha una dimensione collettiva), ma scegliere tra varietà di invenzioni è un'attività di gruppo (Surowiecki). A proposito, parlando di creatività non posso non segnalare il libro dello psicologo Edwar De Bono: "Il pensiero laterale: come diventare creativi". E quindi ricordo che il compito principale di ogni mente creativa è quello di uscire dal "pregiudizio epistemico" che ci spinge inconsciamente a ricercare le informazioni che confermano le intuizioni e le idee di partenza: in realtà per progredire nei processi di conoscenza è più semplice e veloce trovare il singolo fatto che va contro la nostra opinione, o l'opinione corrente, anche se a priva vista può risultare molto sgradevole al nostro narcisismo.

Così a volte succede che gruppi mal assortiti possono far perdere tempo a persone che lavorerebbero meglio da sole. L'ex presidente della General Electric Ralph Cordiner disse a questo proposito: "Nominatemi una qualunque grande scoperta o una decisione importante attribuita a una commissione, e io vi troverò il singolo uomo che – mentre si faceva la barba o andava a lavoro, o magari mentre il resto della commissione chiacchierava a ruota libera – ha avuto l'intuizione solitaria che ha permesso di risolvere il problema o di prendere la decisione".

Quindi "Uno dei segreti per ottenere delle buone decisioni di gruppo è proprio quello di incoraggiare le persone a dare meno peso a quello che dicono gli altri" (Surowiecki) e le persone più sicure di sé e più timorose dei rischi sono spesso quelle che riescono ad ignorare le informazione più inflazionate e popolari. A volte ci sono particolari categorie di persone che sono più capaci nel diffondere le nuove idee che possono trasformare la società: alcuni esperti, i connettori, i venditori, gli intellettuali e gli artisti (il libro "Il punto critico" dello "Psico-Guru" Malcolm Gladwell parla proprio di questo).

Bisogna però fare attenzione nel considerare il giudizio degli esperti: i giudizi del passato, non costituiscono alcuna garanzia per il futuro, e ci sono troppi sedicenti esperti in giro per cui risulta molto difficile individuare quello affidabile e adatto. La migliore soluzione è quindi quella allargare il gruppo di esperti per avere una visione d'insieme ed evitare la deriva specialistica: troppo spesso riteniamo l'intelligenza una qualità degli individui e ignoriamo che la

folla tende a non riconoscere la sua stessa saggezza.

Però, come affermato dal teorico delle organizzazioni James G. March, i gruppi troppo omogenei hanno più difficoltà ad imparare, perché i loro membri portano sempre meno informazioni nuove e “il progresso e della conoscenza potrebbe dipendere anche dall’influenza delle persone ingenui e ignoranti, e in una competizione la vittoria non va necessariamente ai più istruiti” (come diceva Napoleone anche un cretino può avere una buona idea). Inoltre non ci sono prove che dimostrano la superiorità degli esperti nel prendere decisioni e nel fare previsioni: gli studi fatti non hanno mai trovato alcun rapporto tra competenza e correttezza delle previsioni (J. Scott Armstrong), e i recenti insuccessi dei “patetici professionisti” economici e finanziari lo dimostrano (in questo libro si parla molto dei problemi della Borsa e della nascita delle bolle finanziarie).

Anche per quanto riguarda “l’Ambigua Casta dei Manager” si potrebbe dire la stessa cosa: l’80% dei nuovi prodotti lanciati sul mercato in un anno non va oltre i dodici mesi di commercializzazione e la maggior parte delle fusioni si rivelano una scelta sbagliata. E hanno questo tipo di risultati perché nessuno può fare sempre la scelta giusta in situazioni di reale incertezza prevedendo il futuro: molto spesso si tratta semplicemente di colpi di fortuna. Noi cambiamo, le situazioni cambiano, la società cambia, perché i manager dovrebbero sapere cosa vogliono i consumatori del futuro? In realtà gli amministratori delegati veramente intelligenti di solito costruiscono intorno a sé una squadra affiatata (Peter Drucker, economista), ma il loro “rendimento passato non è una garanzia di quello futuro” (Sydney Finkelstein, docente di economia). Inoltre i sistemi premianti delle aziende basati sul premio al conseguimento dell’obiettivo possono trasformarsi in percorsi fuorvianti. A volte ci si adagia su obiettivi poco impegnativi e a volte si è tentati di falsificare i dati per rispettarli: si finisce così “per pagare la gente per mentire” e rubare (Michael C. Jensen, docente di Harvard). Oppure si punta al ritorno economico a breve termine e al “capitalismo di rapina”, a scapito degli investimenti a medio e lungo termine. In realtà per far funzionare meglio le aziende conviene investire su tutti i dipendenti, affidando a loro azioni della società, ma anche maggiori responsabilità: solo così si spingono i lavoratori a scoprire e a sfruttare le informazioni utili e vantaggiose da soli. E così

facendo si sentono più liberi di criticare eventuali decisioni: l'errore fondamentale nella società di oggi (scuola, lavoro, politica) è quello di non stimolare lo spirito critico, riducendo il diritto di critica senza ritorsioni (D. Mazzotti). Per evitare grane tutte le persone si adeguano al regno del "comportamento insincero" (Chris Argyris, teorico delle organizzazioni), che può poi sfociare nella criminalità dal colletto bianco di grande livello: le truffe più o meno legalizzate e approvate dal sistema bancario privato che pur di veder girare dei soldi è disposta a girare lo sguardo ben lontano dai veri bilanci aziendali.

Ma il cuore dei gruppi di lavoro è rappresentato dalla reciproca collaborazione che è basata sulla fiducia e sul reciproco scambio. "Nel tempo abbiamo imparato che, nei giochi di scambio, alla fine tutti possono guadagnare, mentre nei giochi a somma zero c'è sempre chi vince e chi perde" (Robert Wright). "Il soggetto di quell'abbiamo, però non è ben definito, perché le diverse culture hanno idee molto diverse sulla fiducia, sulla collaborazione e sulla gentilezza nei confronti degli estranei" (Surowiecki). E forse "il fondamento della collaborazione non è affatto la fiducia, ma la durata del rapporto. A lungo andare, che i giocatori abbiano fiducia l'un l'altro conta meno del fatto che le condizioni siano mature per consentirgli di costruire un rapporto stabile di collaborazione" (Robert Axelrod, studioso di scienze politiche). L'importanza dell'onestà per creare una duratura rete di rapporti economici tra i diversi operatori, che sono così in grado di sviluppare un'economia florida e sana, viene inoltre testimoniata dall'economista Thomas Schelling: "basta pensare all'enorme frustrazione che comporta gestire gli aiuti o aprire un'attività in un paese sottosviluppato, per rendersi conto di come una popolazione fatta di persone oneste e coscienziose sia uno straordinario vantaggio economico" (anche i fatti e i misfatti italiani gli danno pienamente ragione). A tenerci in riga è quindi "l'Ombra del Futuro" e il "vincolo del denaro" (Marx), cioè la prospettiva di un'interazione continuata: i veri uomini d'affari vedono le singole transazioni come anelli di una lunga catena di proficui rapporti commerciali e non come opportunità uniche da sfruttare al massimo (Tilly). Infatti, se una persona vuole continuare a fare dei buoni affari, quando nasce un problema è molto meglio alzare la cornetta e chiamare l'interlocutore al telefono, invece di appigliarsi

al contratto ed iniziare ad elencargli le varie clausole...

L'eccessiva fiducia crea però dei problemi: più le persone si fidano, più rischiano di essere sfruttate. Occorrono quindi dei sistemi di controllo e verifica che però si possono inceppare: le bolle economiche possono spazzare via l'Ombra del Futuro e i manager possono approfittare dei vantaggi a breve termine gonfiando scandalosamente i prezzi delle azioni sapendo di non poter guadagnare le stesse cifre con i flussi di cassa degli anni futuri (le società a conduzione familiare sotto questo aspetto sono più oculate). "Il capitalismo è più sano quando le persone sono convinte che i vantaggi a lungo termine della correttezza superino i vantaggi a breve termine della scorrettezza" (Surowiecki). Per questo motivo sono necessarie delle sacrosante e regolari punizioni per chi sgarra. Controlli e verifiche andrebbero fatti anche su molte altre istituzioni: quella che controlla i dati radiotelevisivi e quelle dei revisori contabili e degli organismi di controllo della Borsa. Ad esempio gli investimenti pubblicitari televisivi sono basati sui dati poco affidabili derivanti dallo studio di un piccolo gruppo di famiglie: infatti la pubblicità si sta spostando velocemente sul WEB non solo perché sempre più gente lo frequenta, ma anche perché i dati sono più precisi e affidabili e la pubblicità può essere più mirata (si può arrivare più facilmente al tipo consumatore di riferimento che si desidera "messaggiare"). La maggior parte delle persone è quindi disposta a collaborare se è convinta che anche tutti gli altri facciano la stessa cosa: "quando hanno le sensazione che il guardiano si sia addormentato, e pensano che chi infrange la legge riesca a farla franca, le persone cominciano a sentirsi sfruttate" (Michael Graetz, professore di diritto a Yale). Approfittare degli altri può essere però una scelta razionale e vantaggiosa: per questo la collaborazione umana può apparire misteriosa. In realtà "i geni" della prosocialità e "dell'altruismo", e l'educazione religiosa possono spiegare molte cose.

Del resto anche la funzione della giuria popolare nella Giustizia Ordinaria è basata sul principio dell'importanza del giudizio della gente comune, che sarebbe utile estendere anche alla Giustizia Straordinaria come le Corti Costituzionali: è da troppo tempo che in Italia politici, giudici e avvocati fanno leggi e le amministrano disinteressandosi completamente dell'opinione e dei diritti della popolazione e quindi anche dell'antica saggezza della folla (questo

può spiegare la degenerazione affaristica-burocratica della giustizia: i tempi lunghi sono utili solo ad avvocati e ai politici che guadagnano di più passando più tempo a gestire i loro sporchi affari). Anche Thomas Jefferson credeva molto nella sapienza popolare: “Se presentate un quesito morale a un contadino e a un professore, il primo lo risolverà altrettanto bene e spesso meglio del secondo, perché non si lascerà sviare da regole artificiali”. Il giudice americano Richard Posner (in “Law, Pragmatism and Democracy”) ha invece affermato che “gli esperti costituiscono una classe a parte nella società, con valori e punti di vista che differiscono sistematicamente da quelli delle persone “comuni”... I cittadini non amano le astrazioni, non hanno né il tempo né tanto meno la voglia di studiare per diventare degli elettori informati e dotati di senso civico... È molto più difficile farsi una solida opinione di ciò che è bene per la società nel suo complesso di quanto non lo sia individuare il proprio interesse personale... possiamo comunque sentirci rassicurati dal fatto che il potere sia condiviso da esperti e non esperti invece di essere monopolio dei primi”. Questo non succede oggi in Italia e quando il cittadino italiano la smetterà di votare solo in base al proprio interesse e imparerà a votare seguendo i principi di giustizia, nascerà una nuova e reale democrazia anche da noi...

Dunque, questa lettura davvero stimolante riesce a fare una bella panoramica multidisciplinare sul business, la società e la vita quotidiana. Anche il giudizio del Time è molto positivo: “un libro sottile e intelligente. È un piacere anche non essere d'accordo con Surowiecki”. Quindi nell'attuale società occidentale dove la cultura e i giornali sono in una crisi epocale, le star del giornalismo stanno sostituendo gli intellettuali: la loro interpretazione della complessità aiuta le persone comuni a destreggiarsi nella vita quotidiana e a difendersi dall'invasione di molti professionisti e intellettuali che vivono ancora nella teoria e nei mondi passati dei vecchi libri dottrinali. Invece libri come “Freakonomics” (Steven D. Levitt e Stephen J. Dubner), “Il Mondo è piatto” (Thomas L. Friedman), “La Coda Lunga” (Chris Anderson) e “Il Cigno Nero” (Nassim Nicholas Taleb), sono altri esempi di questa categoria di opere spiritualmente originali create dalla nuova figura del “Giornalista-Guru”.

Perciò la “Saggezza della Folla” non è un attacco contro gli esperti, ma contro l'eccessiva fiducia che a volte si ripone sul sin-

golo individuo... perché perfino gli esperti più brillanti hanno i loro pregiudizi e i loro punti deboli... per fortuna in un gruppo allargato i loro errori possono essere compensati dalle altre persone (Surowiecki). Bisogna sempre tener conto ogni scienziato è condizionato dagli interessi (in entrambi i sensi della parola) della sua comunità e che purtroppo nell'attuale società della conoscenza con studi e laboratori finanziati più o meno privatamente, l'errore più diffuso e imperdonabile è quello di nascondere o non parlare dei risultati negativi che non sono graditi. La segretezza è la prima nemica della conoscenza, che non perde il suo valore con la sua divulgazione: anzi, aumenta il suo valore con l'ampliarsi della gamma delle sue applicazioni (Henry Oldenburg, primo segretario della Royal Society). Quindi "Nella Scienza la proprietà privata si afferma rivelandone il contenuto" (Robert K. Merton, sociologo della scienza).

Comunque il mio pensiero è che se qualcuno avesse trovato la formula magica della conoscenza a quest'ora sarebbe già miliardario. E forse Nassim Nicholas Taleb ci è riuscito: ma lui ha trovato "solo" la formula della non conoscenza. John Maynard Keynes ha invece affermato: "La saggezza del mondo ci insegna che per la propria reputazione è meglio fallire in modo convenzionale che riuscire in modo anticonvenzionale" (Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta). Ma uno dei migliori modi per farsi un nome è quello di trovare degli errori nel lavoro degli altri (David Hull, filosofo). Forse però è molto meglio non concentrarsi sugli errori delle persone troppo famose e potenti... Infatti il buon senso e "L'Economia dell'Attenzione" (T. H. Davenport e J. C. Beck, 2001) insegnano che i mostri sacri sono molto difficili da colpire e da abbattere, e soprattutto da dimenticare...

P.S. Questo libro è stato eletto il migliore dell'anno da Forbes e Business Week.

Tutte le bugie dei pubblicitari

Le vere bugie dei pubblicitari non sono relative alle caratteristiche dei prodotti o dei servizi pubblicizzati, ma sono relative alla reale utilità della pubblicità in generale, soprattutto nell'attuale fase

di recessione economica e di crisi di fiducia.

I consumatori non credono più nella pubblicità e i messaggi pubblicitari sono troppi e si annullano l'uno con l'altro. "La pubblicità così come la conosciamo è morta" (Sergio Zyman, ex direttore marketing della Coca-Cola, 2002), la pubblicità non funziona più, "è un colossale spreco di denaro e, se non vi ravvedete in tempo, potrebbe arrivare a distruggere la vostra azienda... e il vostro marchio" (Zyman, La fine della pubblicità).

In realtà, se in questi ultimi anni non ci sono state scoperte scientifiche rivoluzionarie, i motivi sono principalmente due: gran parte delle risorse monetarie pubbliche e private sono state dirottate in inutili spese di comunicazione e pubblicità e in titoli finanziari fasulli e non in ricerca e sviluppo di aziende e Università. Tutti vogliono guadagnare a breve termine e nessuno ha più la pazienza di aspettare, per cui alla fine quasi tutti si fanno fregare...

Se avete un'azienda la direzione è molto chiara: servono dei prodotti migliori e dei nuovi servizi, in grado di soddisfare i desideri reali (espressi e inespressi) e i portafogli sempre più smilzi dei consumatori. L'unica decisione giusta è quella di tagliare gli investimenti in pubblicità inutili e investire massicciamente nella produzione di azioni e di idee utili e cioè in Ricerca & Sviluppo. Quindi dovete ricercare i giovani cervelli appena usciti dalle Università, o alle prime esperienze di lavoro (meglio se hanno anche esperienze internazionali). E non è detto che quelli più adatti a voi siano quelli con i voti migliori: la realtà universitaria italiana è variegata e disastrosa quanto quella aziendale.

E purtroppo anche l'Unione Europea si è buttata nel pozzo senza fondo della comunicazione: milioni e milioni di euro che potrebbero essere investiti in giovani cervelli. Nel 2008 ha speso in pubblicità istituzionale e inutile, più di quanto ha speso la Coca-Cola per farsi pubblicità in tutto il mondo (la fonte è l'associazione Open Europe: www.openeurope.org.uk). Secondo me ci sono troppi interessi imbustati in ballo... Questa è la vita... E questa è la dittatura della burocrazia parafinanziaria...

Capitolo 3

Cultura e Spettacolo

Conversazione Storico-Cinematografica con Luigi Magni

Agli amanti del cinema che amano anche leggere, consiglio il bel libricino sulla vita professionale e privata di Luigi Magni, della giornalista free-lance Marina Piccone (che è laureata in Psicologia).

In “Conversazione con Luigi Magni. La vita, il cinema, la politica” (www.effepilibri.it, 2008), si parla anche della nascita del cinema italiano e di uno dei suoi autori più caratteristici e indipendenti. E risulta sempre molto incredibile, a noi, giovani e meno giovani di oggi, vedere come iniziavano le carriere dei registi di quell’epoca (come Fellini). Infatti uno dei primi lavori di Magni era quello del controllore di volo, poi scrisse i caroselli e le sceneggiature dei film (ora fa anche lo scrittore). Comunque alla domanda di Marina Piccone sul suo amore per il Risorgimento, Magni risponde: “Perché lo reputo il momento più importante della nostra storia e della nostra vita. Noi abbiamo avuto due momenti bellissimi: la Repubblica Romana di Mazzini, Armellini e Saffi, e la Repubblica di Venezia, di

Daniele Manin. Se rileggesimo la Costituzione della Repubblica Romana ci accorgeremmo che è modernissima. Quel periodo rappresentò il momento di maggiore speranza. Ma l'Italia mancò il suo principale obiettivo: la nascita e la costituzione del popolo italiano. Da noi è sempre mancata una coscienza di popolo". Del suo affiatamento con Manfredi dice: "Nino e io quando lavoravamo a un film avevamo la piacevole consuetudine di cenare insieme a casa sua. Questo ci dava modo di parlare di tutti gli aspetti dell'opera molto prima di cominciare a girare. Eravamo abituati a studiare insieme il copione, lo leggevamo e rileggevamo. Io facevo gli altri personaggi per porgergli le battute e capire quali toni usare. Affrontavamo in anticipo gli eventuali problemi che potevano presentarsi. Quando poi ci trovavamo sul set non avevamo più bisogno di dirci niente".

E questo è il parere di Magni sull'attuale cinema italiano: "Uno dei principali difetti... è quello di concentrare l'attenzione sul protagonista... invece il cinema è un lavoro corale e tutti sono ugualmente importanti. Quando scrivo una sceneggiatura, cerco di far dire a tutti frasi che abbiano un senso... Per questo metto molta cura nello scegliere e nel seguire anche i comprimari. Un'altra cosa deleteria è che oggi si fa tutto di corsa. Il film non deve essere troppo lungo, si deve consumare in fretta. Non c'è più il gusto di stare lì, seduti, a guardarsi il dipanarsi di una storia... non esiste più l'amore per la cultura. Gli sceneggiati, che erano film veri e propri, sono stati soppiantati dalle fiction, molte delle quali sono imbarazzanti. Ormai, tutti possono fare una regia, non ci sono più regole. E poi i produttori... Un tempo, erano diversi".

E questo è invece il mio parere su Magni: è uno dei registi che ha saputo esprimere al meglio l'italianità dei film e degli attori (Manfredi, Gassman, Sordi, ecc.) ed è anche quello che ha sviluppato la maggiore sensibilità storica (In nome del papa re del 1977 è il mio film preferito).

Infine riporto gli elementi fondamentali della vita e del cinema di Magni, la libertà e la memoria: perché "la storia non fa parte del nostro patrimonio culturale. Viviamo in un paese dove viene esercitato l'oblio della memoria. Io sono invece convinto, come Marco Aurelio, che "se non sai da dove vieni, non sai dove stai andando e non sai neanche dove sei". È solo il recupero della memoria, il sapere da dove veniamo, chi siamo stati, che ci impedirà di com-

mettere gli stessi errori e che ci permetterà di conquistare l'unico vero potere, quello della conoscenza”.

P.S. Ogni minima cosa fatta bene è simbolo di tutte le cose fatte bene (Goethe).

Oltre il Multiculturalismo

Nel libro di Pierpaolo Donati, “Oltre il multiculturalismo. La ragione relazionale per un mondo comune” (Laterza, marzo 2008), si apre una discussione critica sul tema più di moda in questi ultimi anni: l'apertura senza frontiere al multiculturalismo nelle società aperte occidentali.

Secondo Donati (docente di Sociologia all'Università di Bologna e presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia), il limite principale del multiculturalismo (dal punto di vista epistemologico, morale e politico), è la mancanza di relazionalità fra le culture che vuole istituzionalizzare: è cieco (in senso affettivo, cognitivo e morale) di fronte alla cultura come fatto relazionale. Nel multiculturalismo le relazioni vengono neutralizzate attraverso il principio liberale della tolleranza e quello socialista di inclusione politica, che, siccome accentra l'attenzione sulla libertà e l'uguaglianza, dimentica i rapporti di vera solidarietà, reciprocità e fraternità. Quindi il multiculturalismo male applicato, quando viene adottato dai Paesi europei, con tradizioni culturali religiose e civili più omogenee e stabili nel tempo, può generare anche effetti molto negativi. Può creare frammentazione sociale, separatezza delle minoranze e relativismo culturale acritico e asettico che disorienta l'opinione pubblica: pensiamo all'infibulazione tradizionale permessa in alcuni paesi europei (quando basterebbe una “foratura” simbolica) o alla “libertà” di accattonaggio e di furto per i figli minori dei Rom (che li condanna a una vita senza ritorno).

Ricordiamoci che gli Stati Uniti d'America sono un mix di innumerevoli fedi, ma è un'unica cultura nata e basata sull'immigrazione e le libertà civili ed economiche (cioè la maggioranza dei cittadini sono immigrati o figli di immigrati di prima, seconda, terza o quarta generazione). Anche se le recenti ondate migratorie dei “Latinos” sono più difficili da integrare, perché i “Latinos” tendono a con-

centrarsi su aree circoscritte, fanno molto fatica ad apprendere le lingua inglese, non praticano i matrimoni misti, e non intendono la proprietà privata, l'abitazione e la carriera come il "tradizionale" stile di vita americano. Quindi si sta creando una società americana disarticolata in due realtà popolari con due culture e lingue che hanno molta difficoltà a comunicare tra di loro (Samuel P. Huntington, 2005a).

Una soluzione potrebbe essere quella di ricercare una reale comunicazione interculturale, incoraggiando la mediazione e la negoziazione delle differenze culturali nel rispetto della dignità umana e dei diritti delle donne, dei bambini e delle minoranze.

Bisogna saper riconoscere all'Altro la comune umanità e voglia di adattamento ad una cultura che deve essere basata sull'evoluzione delle comunicazioni attraverso la "ragione relazionale" che deve portare sulla scena le ragioni delle relazioni, degli individui e della società e deve connettere e far operare anche i simboli ideativi e gli aspetti irrazionali (Donati). Bisogna quindi seguire una pista interculturale dove le diverse identità si percepiscono e partecipano reciprocamente grazie ad alcuni elementi comuni. Ma anche l'interculturalità ha un paio di problemi: "primo, non tutte le culture vedono questi valori; secondo, gli individui hanno capacità assai diseguali nell'andare oltre i limiti della propria cultura" (Donati). Se nelle culture tradizionali l'individuo ha un grado di libertà molto minore nei confronti delle istituzioni ed è quindi un prodotto della società, nella cultura occidentale la persona è un'identità "presociale che socializza se stesso sulla base delle sue interiori propensioni, preferenze, opzioni private, usando le relazioni sociali (la società) come sue proiezioni..." (Donati). E spesso sono le differenze nei rigidi valori religiosi che creano i problemi.

Ma veniamo ai problemi pratici: in Francia la legge impedisce alle ragazze musulmane di portare il velo islamico a scuola e questo crea un conflitto nelle ragazze che non sanno se essere delle buone cittadine o delle buone musulmane. La crisi può essere dolorosa e se non si riesce a dare la precedenza ad un'identità il conflitto è permanente (Donati). Tra le altre cose non in tutti i paesi islamici il velo è imposto, per cui è meglio parlare di una tradizione religiosa spesso regionale e raramente nazionale, che non avrebbe molto senso lasciar esportare in un conteso "straniero" pubblico.

E quasi come se qualche ragazzo di Cagliari andasse a scuola o a lavoro (anche a Milano) tutti i giorni, col suo costume folkloristico sardo, per sentirsi più sardo. Il vero senso di cittadinanza ti deve fare sentire prima italiano e poi sardo... Anzi prima cittadino del mondo, poi europeo, italiano e cristiano... Altrimenti col tempo si corre il rischio di mettere davanti gli interessi di poche persone del proprio gruppo regionale o religioso di riferimento, invece di difendere le libertà di tutti i cittadini (come succede spesso in Italia). Tutte le culture umane sono sempre state soggette a trasformazioni più o meno rapide e molte culture troppo statiche possono anche correre il rischio di scomparire. A mio parere l'evoluzione del sentimento religioso passa anche attraverso una maggiore privatizzazione dei comportamenti relativi alla manifestazione della fede e quindi con una riduzione della vanitosa esposizione pubblica. Altro esempio: un'americana è a Tokio per lavoro e quando la sua controparte giapponese le porge il proprio biglietto da visita, lei lo prende distrattamente con una mano gli dà una rapida occhiata e lo ripone in tasca. Successivamente ricontatta il collega giapponese, ma l'affare sfuma. Un amico più esperto le spiega che ha perso l'affare per una incomprensione culturale. In Giappone il biglietto da visita è considerato un'estensione della persona, da trattare con grande rispetto, tenendolo con due mani e mettendolo in un posto sicuro (P. Donati).

Comunque Pierpaolo Donati è un autore accademico che è riuscito a trovare il coraggio di provare a valutare in modo scientifico il fenomeno del multiculturalismo, che troppo spesso viene gestito come moda culturale e come imposizione politica acritica. Purtroppo l'identità culturale delle persone si basa ancora sulla ragione simbolica, espressa da emozioni e valori morali, che spesso annulla le facoltà della ragione strumentale, di scopo e comunicativo-relazionale. E "il simbolismo è il linguaggio della religione ed è per la religione ciò che i numeri sono per la scienza" (Smith, 1991).

Nel campo religioso pubblico "l'unica verità è imparare a liberarci dalla passione insana per la verità" (Umberto Eco, *Il nome della rosa*), rispettando le diverse verità personali degli individui.

P.S. Sul tema dei rapporti umani, e della crescita personale e sociale nelle società aperte multiculturali di oggi, si può anche leggere il bellissimo libro "L'arte del possibile" dei coniugi Zander (lui diretto-

re d'orchestra, lei psicoterapeuta). Per esplorare l'intimità familiare di alcune tipologie di cultura islamica consiglio invece due stupendi libri di Asne Seierstad: "Il libraio di Kabul" e "Diario da Baghdad" (è una reporter di guerra freelance che ha vinto molti premi).

Premio Tassoni alla Libertà, alla Pace e all'Innovazione

Finalmente ho trovato un Premio Letterario che vuole premiare anche l'utilità sociale di un libro e non solo le sue doti artistiche e ricreative: www.premioalessandrotassoni.it. Ad organizzare la Quinta Edizione del 2009 del Premio Tassoni è l'Associazione Culturale Le Avanguardie (che si occupa anche della rivista www.bollettario.it) in collaborazione col Comune di Modena, la Provincia di Modena e la Biblioteca Universitaria Estense. La partecipazione è completamente gratuita e ci sono premi sostanziosi.

La sezione A prevede la premiazione di opere editte dal primo gennaio 2008 al 30 gennaio 2009: prevede 4 premi di € 1.000 ognuno, per un libro di poesia, narrativa, teatro e saggistica, che in omaggio ideale al Tassoni, risulti innovativo, libertario, pacifista e impegnato civilmente per la costruzione di un mondo più giusto e democratico. Si può concorrere per un solo genere letterario e le case editrici potranno inviare al massimo 4 libri (uno per ogni genere letterario).

La sezione B prevede l'assegnazione Honoris Causa e la sezione C intende premiare le migliori Tesi di Laurea di un laureando e di una laureanda, che sottolineino l'attualità del Tassoni (quindi ci sono due premi di € 350 ognuno).

La spedizione delle opere deve avvenire entro il 31 gennaio 2009.

P.S. Dato il tema culturale vi segnalo anche altri siti italiani molto interessanti: www.blogosfere.it, www.blogmag.it, www.infoegio.it, www.ghigliottina.it, www.tempovissuto.it, www.graphe.it, www.segretidipulcinella.it, www.rivistaonline.altavista.org, www.parcopoesia.it, www.bookland.it, www.scrigno.netsons.org, www.ilreensore.com e www.italoeuropeo.it.

Vasco: il buono, il brutto e il cattivo

In “Vasco chi? Una vita tra buoni e cattivi” (Marco Tropea Editore, 2004), si può riuscire ad apprezzare una descrizione molto obiettiva dell’attività musicale e della vita di uno dei pochissimi musicisti italiani che, alla sua veneranda età, riesce ancora a riempire gli stadi (è stato capace di far muovere il culo a 130.000 persone, tutte nello stesso tempo all’Heineken Jammin’ Festival del ‘98).

Voglio subito segnalare che l’autore di questa biografia di Vasco Rossi non è un fan del grande cantante, ma un “semplice” critico musicale: Michele Monina (Ancona, 1969), che scrive per Tutto Musica, Donna Moderna e Panorama, e non ama le ruffianerie (e fa pure lo scrittore). Del resto Vasco è un uomo che parla come canta, in modo vero, semplice, chiaro, diretto e incisivo. A lui non piacciono le piaggerie e non teme il confronto. Poi “è talmente famoso da non aver bisogno di essere finto. Si può permettere di dire quello che vuole perché tanto è già lassù nell’Olimpo della Musica, o forse è lassù nell’Olimpo della Musica perché dice quello che vuole.” Nonostante tutto il successo, il rocker di Zocca (che è stato anche studente di psicologia), non si definisce un maestro: “Io non sono un cattivo maestro. Non sono proprio un maestro: semmai sono cattivo, ma maestro no. Io non sono un esempio, sono una persona, un uomo” (Vasco, p. 31). E la sua filosofia di vita è semplicemente basata sul buon senso: “Io preferisco di gran lunga uno che si fa i cazzi suoi alle persone buone a tutti i costi, a quelli che ti vogliono aiutare sempre e comunque. Perché il buono che mi vuole aiutare m’infastidisce, mi violenta, m’innervosisce. Se io chiedo aiuto, allora sì, ma se io non chiedo aiuto, allora devi stare al tuo posto” (Vasco, p. 46).

Comunque dentro al libro trovate tutto quello che c’è da sapere su di lui: sull’unico cantautore italiano che, fan o non fan, chiami sempre e solo per nome. Nella prima parte c’è il racconto della sua avventura: dagli inizi come dj a metà anni settanta in una radio libera emiliana, ai suoi primi burrascosi concerti dove gli tiravano le lattine (anche piene). E ancora si parla di come nascono le sue canzoni, per chi le scrive, del suo gusto per la provocazione, dell’amore per la libertà e del suo disprezzo del conformismo. Nella seconda parte invece, Michele Monina affronta direttamente la mu-

sica di Vasco album dopo album, valutando come sono cambiati i testi delle canzoni in oltre vent'anni di attività e prendendo in esame tutto il mondo che il cantante ha creato intorno a lui (le canzoni scritte per altri, i libri, i siti web, ecc.) E dopo una vita così intensa, che dire... Chissà... Forse sarà stata la sua "anima da montanaro" duro e puro, ad aprirgli la strada verso la conquista del selvaggio mondo della Natura Musicale...

E ora, visto che parlare di musica e musicisti non è facile, divertitevi a navigare su tutti questi siti:

www.vascorossi.net (sito ufficiale), www.vivereunafavola.it, www.vitaspericolata.com, www.vascomania.it, www.blascorossi.it, www.standingovation.it, www.siamosolonoit.it, www.frontedelblasco.it, www.blunetwork.it/vascorossi, www.web.tiscali.it/vasco_by_francesco/.

P.S. Devo poi ammettere che i gusti letterari di Vasco sono davvero ottimi. Infatti cita: "Il caso e la necessità" (Jacques Monod), "Il tao della fisica" (Fritjof Capra), "Armi, acciaio e malattie. Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni" (Jared Diamond), e "La legge di Bone" (Russell Banks).

Voglia di leggere, dove sei?

Da un'indagine dell'Istat su un campione di 20.000 famiglie e 55.000 individui emerge che anche nel mondo della lettura l'Italia è divisa in due: c'è quella più attiva che legge libri e giornali e c'è quella passiva assorbita dalla tv e dai videogiochi: il 60% circa non legge e il 10% delle famiglie italiane non ha neppure un libro in casa; il 38% di coloro che leggono almeno un libro in un anno lo fanno principalmente per rilassarsi (79%), e meno della metà lo fa per imparare qualcosa di nuovo (48%) o per il desiderio di riflettere (35%). La principale motivazione di chi non legge è quella di non avere tempo, o di essere troppo stanco, un 14% circa lo ritiene troppo impegnativo, al 20% delle persone la lettura gli ricorda troppo la scuola. E quasi tutti in pratica preferiscono fare altre cose. L'Italia col suo 42% di lettori nel tempo libero si colloca al di sotto della media europea (meno 3%). Naturalmente i laureati e i diplomati leggono più libri, più giornali e riviste delle persone con titolo di

studio inferiore, e nelle regioni del Sud e nelle Isole i lettori sono una specie ancora rara. Le donne sono lettrici più forti degli uomini, anche se concentrano la loro lettura sulla narrativa e i libri per la casa. I lettori che leggono per motivi professionali sono circa il 20% della popolazione. E questa cultura del disimpegno non sembra derivare da un problema economico, poiché una persona potrebbe tranquillamente rivolgersi ad una biblioteca pubblica e invece in Italia le persone che prendono a prestito i libri sono solo il 13% del totale, mentre in Francia i lettori di libri da biblioteca sono ben il 31%.

Sembra quindi delinearci la figura di un cittadino pigro, ancora chiuso in se stesso, che rifiutando di leggere rifiuta di pensare, senza così sviluppare la curiosità ed il senso critico necessari per affrontare una società libera, tecnologica e con rapide evoluzioni culturali. E il principale modo che l'italiano trova per sognare è quello di mettere da parte i soldi per viaggiare (o per giocare al lotto).

Per quanto riguarda invece le motivazioni di acquisto, il passaparola ha una grande influenza, circa il 40%, sui "lettori deboli" (le persone che leggono da 1 a 5 libri l'anno), che rappresentano il 79% del totale. Mentre i "lettori forti" (chi legge da 6 a oltre 20 libri l'anno), che sono il rimanente 21%, si dicono influenzati dalle visite in libreria per il 33% e dalle recensioni per il 20% (spesso foraggiate e pilotate dalle case editrici economicamente più forti), mentre la pubblicità e la TV sembrano avere un'incidenza scarsissima, meno del 5% (o forse la gente non riesce ad ammettere a se stessa di essere influenzata in maniera così diretta).

E ora esaminiamo il giudizio di un "vecchio esperto":

"Ogni buon libro ha un sapore acerbo, quando appare: esso ha il difetto della novità. Inoltre gli nuoce il fatto che il suo autore è vivo, se egli è conosciuto, e si parla molto di lui: perché tutti usano confondere l'autore con la sua opera. Ciò che di questa è spirito, dolcezza e splendore si svilupperà soltanto con gli anni, in grazia di un'ammirazione crescente, poi antica, in ultimo tradizionale. Molte ore devono essere passate sul libro, molti sogni devono aver tessuto la loro tela. Buoni lettori rendono un libro sempre migliore, e buoni avversari lo chiariscono." Friedrich Wilhelm Nietzsche (da "Il viandante e la sua ombra" - Monanni editore 1927)

E per non lasciarvi senza lasciare qualcosa di concreto, segnalo qualche autore e libro interessante: lo scrittore eclettico Gabriel Zaid

e uno dei suoi libri, "I troppi libri. Leggere e pubblicare in un'epoca di "abbondanza" (Jaca Book, 2005); poi cito l'indescrivibile opera a quattro mani di Zander e Zander, "L'arte del possibile", che è la storia di due vite dedicate alla ricerca del miglioramento continuo e dell'autorealizzazione. Infine ricordo un libro di altri tempi "Walden, o Vita nei boschi", di H. D. Thoreau (1817-1862), alla cui filosofia di vita si è ispirato Gandhi.

P.S. Si ringraziano gli operatori della Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza per la gentile collaborazione nel reperimento di informazioni utili (Anna Rosa Gentilini, Rosarita Berardi, ecc.).

Viaggio Tragicomico nel Mondo Editoriale

Ogni tanto si ha la fortuna e il piacere di scoprire un libro atipico: amaro e molto divertente. Nel libro autobiografico e autoironico: "Tutta colpa di Tondelli. Viaggio tragicomico di un autore inedito nel mondo editoriale" (Kaos Edizioni, settembre 2008), Nicola Pezzoli è un'aspirante scrittore, che a causa della sua somiglianza con il defunto Pier Vittorio Tondelli (scrittore e talent scout, 1955-1991), si trova risucchiato nel mondo editoriale italiano e nel menage lavorativo e familiare del titolare di una nota casa editrice, che ha fatto e che fa le sue fortune economiche puntando sui giovani scrittori, "torturandoli" con le sue paranoie private e "professionali". E l'aspirata pubblicazione viene rimandata di mese in mese e poi di anno in anno, fino a diventare un'odissea quasi ventennale. Ma non potendo dilungarmi nella trama, o svelare il finale, ho deciso invece di riportare alcune "perle di saggezza" che si possono trovare nel libro: "In ogni vagina è sepolto un artista"; "uno con la testa sulle palle"; "Non si può concepire un'intelligenza Perfetta che non eccella anche in autoironia. Secondo me Dio bestemmia"; "Usate "Falaccca Beghelli". Se ti scappa e non te ne accorgi si mette a suonare. Praticamente ti manda a cagare". Questa è invece l'opinione del padre dell'autore: "Trovati un lavoro, scrittore del cazzo!". E questa la mia: la morale di questo libro "è che è nella natura umana ripetere continuamente la stessa cazzata" (Phillip Lopate, L'arte di aspettare).

Comunque Nicola Pezzoli, con queste pagine che sprizzano rabbia e ironia da tutti i pori, firma uno spietato atto d'accusa sui sistemi culturali e commerciali dell'editoria italiana, che, al di là della retorica mediatica, nasconde una ben diversa e crudissima realtà: che a volte comprende i difficili gusti delle "élite intellettuali" (la famosa violenza simbolica di Pierre Bourdieu) e le classiche nevrosi giovanili e generazionali, e a volte include le più svariate forme di demenza politica senile e arretratezza accademica parauniversitaria. E la peggiore realtà è quella che viene semplicemente rappresentata dalle banali mode commerciali del momento dettate dalla visibilità televisiva e mediatica di alcuni personaggi più o meno famosi, che provoca la tossicodipendenza infantile da divertimento e l'istituzionalizzazione dell'ignoranza di massa a scopo narcolettico, per eliminare le esperienze e i dolori degli interventi di sottrazione economica indebita da parte di aziende pubbliche (aumenti di tariffe, luce, gas, acqua, ecc.) e private (i prezzi raddoppiati con l'euro, ecc.). E siamo poi sicuri che gli autori dei libri siano sempre quelli scritti in copertina? O forse bisognerebbe mettere una taglia mediatica sul Ghost Writer... Cioè lo scrittore fantasma che scrive il libro per l'artista, il giornalista famoso o il politico senza dirlo ai lettori. E che fare con l'Editor (chi cura la correzione e riscrittura stilistica, contenutistica e narrativa di un'opera), che lavora con eccessi di narcisismo e protagonismo, e che riscrive il libro di un autore in un modo spesso troppo arbitrario e sostanziale?

Sola una cosa è sicura: è più facile spillare soldi attraverso le varie consulenze editoriali e i corsi di scrittura, invece di impegnarsi a capire il momento storico culturale di un paese e la sua evoluzione letteraria, e individuare così i giovani scrittori più talentuosi, svegli e promettenti.

P.S. Nella propria vita "bisogna trovare il proprio sogno perché la strada diventi facile. Ma non esiste un sogno perpetuo. Ogni sogno cede il posto a un sogno nuovo. E non bisogna volerne trattenere alcuno" (Hermann Hesse). E "la felicità è la sola cosa che si è sicuri di avere quando la si è data" (Raoul Follereau).

Il cigno nero. Ovvero: il buco nero della non conoscenza

Si poteva pronosticare l'ascesa di Hitler?

Questo è l'esempio di un "Cigno Nero" (www.saggiatore.it), un evento molto raro, di grandissimo impatto sociale, prevedibile solo a posteriori. Ma l'attuale società si ostina a pianificare il futuro in base a conoscenze passate e quindi difficilmente ripetibili, visti i cambiamenti delle condizioni future (il prossimo futuro non sarà mai più quello di una volta). Invece si dovrebbero esaminare i vantaggi di conoscere i limiti della conoscenza e di vivisezionare i "fenomeni della non conoscenza" (è impossibile fare previsioni, soprattutto sul futuro). Nassim Nicholas Taleb, uomo di cultura poliedrica ed eclettica, ci racconta la sua vita spesa nello studio dei processi (percettivi, sociali e cognitivi) di fortuna, incertezza, probabilità e conoscenza, in un saggio che è stato pubblicato in 27 paesi e che è risultato il più venduto sul sito Amazon nel 2007. Anche se il tema risulta molto impegnativo, l'autore riesce a realizzare un libro scanzonato e provocatorio, che, senza lacci accademici e teorici, ci fa capire come l'improbabile governa le nostre vite.

Ma veniamo al nocciolo della questione. Per natura, tendiamo ad apprendere dall'esperienza e dalla ripetizione, siamo ipnotizzati dal particolare e perdiamo di vista l'universale. Ci concentriamo sulle cose che già sappiamo mentre trascuriamo quello che non conosciamo, spesso per confermare i nostri pregiudizi personali, sociali ed etnici. Per secoli in Occidente si è creduto che tutti i cigni fossero bianchi, finché nel con la scoperta dell'Australia si sono trovati i primi cigni neri. Questo ci rende inadatti a cogliere l'attimo: cediamo all'impulso di semplificare, raccontare e categorizzare, imboccando strade già battute e penalizzando noi stessi e i rari individui capaci di pensare l'improbabile e "l'impossibile". E l'aumento della complessità del mondo odierno (per l'aumento di abitanti, nazioni, consumi, conoscenze tecniche, ecc), porterà a conseguenze sempre più estreme, sconosciute e improbabili (piacevoli e spiacevoli). L'istinto di autoconservazione ed il bisogno di sicurezza trasformano l'essere umano in una macchina fatta per guardare all'indietro e bravissima ad ingannare se stessa. La paura dell'ignoto ci spinge a non farci domande scomode, anche se a

volte per garantire la propria sopravvivenza e quella dell'umanità sarebbe molto meglio essere "più tristi ma più saggi" (pensiamo ai rischi di non conoscere i limiti della conoscenza scientifica sulla proliferazione nucleare e sulle conseguenze future incalcolabili).

Per pigrizia mentale (anche la mente come le gambe preferisce fare meno Km), tendiamo a ricercare e conservare idee e teorie nette, rispetto a quelle con strutture complesse, confuse e flessibili che richiedono più tempo per pensare e riflettere, e quindi anche più cultura personale e indipendente di base. Non parliamo poi dei vari "studiosi" che riciclano o riadattano malamente le idee di autori morti (che quindi non possono protestare) e passano la loro vita a convincere moltissimi studenti e persone comuni della bontà delle "loro" idee, con un eccesso di informazioni e disinformazione che avvelena e acceca la mente. Per questo a livello sociale le ideologie, le utopie, le mode e anche le religioni che semplificano e dettano poche regole pratiche, si possono diffondere molto velocemente. Pensiamo all'ideologia consumistica femminile: truccati e sarai una vera donna, oppure ad una "regola religiosa e culturale islamica": mettiti il velo e sarai una vera donna. Nella realtà tutte le donne sono vere donne ed ognuna in modo diverso dall'altra. E poi esistono anche le persone psicologicamente e sessualmente bisessuali, cioè con organi femminili e maschili nello stesso tempo. Ma questo semplice fatto biologico disturba la mente di miliardi di persone che infatti non vogliono prendere mentalmente e fisicamente in esame questa possibilità ed estromettono queste persone da una normale vita sociale e civile in comune.

Molte attuali idee sono come i vari prodotti consumistici del nostro ultimo capitalismo finanziario e commerciale, che si prestano molto ad essere diffusi con poca fatica e a poco prezzo nei supermercati culturali della tv, del web, dei giornali, della scuola e dell'università. E ricordate che trattiamo le idee come proprietà, quindi ci è difficile separarcene, anche perché ci servono per costruire, stabilire e mantenere la nostra identità. Ma il futuro sarà sempre però in mano ai giovani, che hanno identità più flessibili e più recettive a tante nuove idee (ed è per questo che l'Italia è stata derubata del suo futuro dalla casta politica e dirigente più anziana e più fossilizzata del mondo).

Dal punto di vista psicologico e sociale la soluzione è quella di

osservare il mondo senza cercare qualcosa che faccia comodo al proprio IO o agli interessi del proprio gruppo sociale e professionale di appartenenza. Anzi, cercando attivamente informazioni ed esempi che possano contraddire e falsificare idee e fatti del presente e del passato (vedi il filosofo Karl Popper), proprio perché la mente rifugge quasi sempre dall'immaginare cose che diminuiscono la sua portata (Baruch Spinoza), e le persone difficilmente rinunciano alla gloria o al denaro in nome dell'onestà intellettuale e della verità scomode o insolite.

Quindi la persona veramente saggia è quella che sa stabilire i limiti del suo sapere ed ammette l'esistenza del Buco Nero della Non Conoscenza, ed il vero problema della "civiltà" umana è che quasi tutti gli uomini vivono "prostituendo" la propria mente, per poter continuare a credere alla versione a loro più conveniente, di passato, presente e futuro.

P.S. Dopo aver letto questo libro penso che non riuscirò ad innamorarmi di un altro libro per i prossimi dieci anni.

Largo all'eros alato!

Nel "lontano" 1923 in Russia, esce un libro molto particolare, Largo all'Eros alato! È un "manifesto sull'amore nuovo" una "lettera" alla gioventù lavoratrice, che non è un testo di alta dottrina, ma una lettura adatta alla gente comune, che ci parla della necessità di creare delle relazioni tra i sessi libere e improntate sul potenziamento del sentimento amoroso (Aleksandra Kollontaj, Il Melangolo, Genova, 2008).

Nonostante alcuni riduzionisti dottrinari che risentono dello spirito dei tempi è un testo interessante per valutare la nascita e l'evoluzione dei rapporti tra uomo e donna nella civiltà europea e nei paesi di tradizione comunista. Partendo dall'Antica Grecia e passando per l'epoca feudale arriva a definire le regole della società borghese che ai suoi tempi ricalcavano molto da vicino una regola familiare antica e precisa: non era ammesso porre un sentimento o un'inclinazione di ordine personale al di sopra degli interessi della famiglia e del capofamiglia. Fino a circa 100 anni fa, amore e matrimonio coincidevano raramente e i cosiddetti Cavalieri Cortesi

“pionieri del sentimento amoroso letterario occidentale”, che corteggiavano spesso platonicamente la donna del Feudatario, erano poi quelli che violentavano le popolane che incontravano lungo la loro strada (ma qualche volta approfittavano anche della lontananza del Feudatario). Solo i più poveri potevano permettersi il “lusso” di innamorarsi (anche senza sapere cos’era la letteratura), perché non avevano nessun grande interesse da difendere o tramandare. Del resto si potrebbe dire che anche di questi tempi chi sposa una persona povera è più innamorato di uno che sposa una persona ricca. O no? La risposta forse dipende dal fatto di sapere se l’amore cresce in base al numero di attrattive (doti positive) del partner oppure no...

Comunque la sintesi del pensiero dell’autrice è questa: “la crisi sessuale è irrisolvibile senza una riforma fondamentale della psicologia umana, senza l’accrescimento del potenziale d’amore. Ma questa riforma della psiche dipende interamente dalla riorganizzazione fondamentale dei nostri rapporti socioeconomici... Al di fuori di questa vecchia verità, non c’è via d’uscita... Le donne e la loro sorte mi hanno interessato per tutta la vita, ed è stato questo interesse che mi ha portato al socialismo”.

Aleksandra Kollontaj, nata a Pietroburgo nel 1872 (morta nel 1952 a Mosca), diventò il “braccio sinistro” di Lenin e Rappresentante delle Donne al Comitato Centrale del Partito Comunista Sovietico, ma da rivoluzionaria critica entrò in contrasto con le linee ufficiali del regime e fu poi allontanata dalle cariche politiche più importanti per diventare un’ottima diplomatica (stipulò i trattati di pace della Russia del 1940 con la Svezia e quelli del 1944 con la Finlandia). Una battuta su di lei recitava: “In Russia ci sono solo due comunisti, Lenin e la Kollontaj”.

P.S. Una battuta di MediaMan recita: “La mia compagna deve possedere una sola dote: una grande capacità di sopportazione”.

P.S.2 MediaMan è un mio alter ego. Per la precisione è quello che non riesce mai a frenare il pensiero ed è il Supereroe della Comunicazione, perché ha la lingua più veloce della Letteratura. Perché a questo mondo non puoi provare a capire il mondo se non vivi in più mondi.

Internet e la Filosofia della Comunicazione

Dal libro “Lezioni di Filosofia della Comunicazione” di Ugo Volli si possono trarre ottimi spunti per valutare, con nuove proposte, la comunicazione e la condizione umana a partire da numerose prospettive. Oltre a quella filosofica si prendono in esame quella semi-otica, psicologica, antropologica, sociologica, storica, ecc. Dalle parole del Prof. Volli dell’Università di Torino, emerge la funzione di scambio che contraddistingue la comunicazione anche su Internet: “Lo sviluppo di Internet va nella direzione opposta: anche se si sono spesso proposte forme di consumo mutate dalla televisione, queste forme non hanno avuto successo e sono state superate da altri modi in cui la comunicazione si presenta come reciproca e i contenuti non predeterminati dal centro. Ciò non significa naturalmente che non ci siano problemi etici anche in questo sviluppo, ma che il bisogno di comunicazione va piuttosto nel senso dello scambio che in quello di ingozzamento passivo di contenuti. Che la comunicazione sia essenzialmente scambio è una delle ragioni per cui non è possibile ridurla a iscrizione o traccia, né a significazione”. Infatti anche chi rimane in silenzio comunica ed è impossibile non comunicare. Anche una persona assente che non si presenta in un dato luogo, oppure in un certo momento, comunica qualcosa.

Ricordo poi il fatto che i siti che sviluppano relazioni sociali (chat, network, riviste, ecc.) nel 2007 hanno superato come numero di visite quelli di tipo pornografico e questo è un chiaro segno di avanzamento civile nel grado di sviluppo evolutivo della Rete. Comunque nella rete rimarrà sempre valido questo misconosciuto principio interpersonale: bisogna essere disponibili con quelle persone che ci mettono a disagio, perché sono loro i veri messaggeri del futuro (Rob Lebow).

P.S. Il segreto della filosofia è che il mondo è fatto di parole e solo chi conosce i vari significati delle parole può comprendere e padroneggiare il mondo (Amian Azzott & MediaMan).

André Malraux e André Gide al primo congresso degli Scrittori Sovietici

“Carnet dall’URSS” di A. Malraux (Excelsior 1881, 2007), è un libricino che raccoglie gli appunti del viaggio iniziato dall’autore nel giugno 1934, per partecipare al primo congresso degli scrittori sovietici, che riunì oltre settecento scrittori, cinquanta dei quali stranieri (al secondo congresso del 1956, di quei numerosi scrittori sovietici, solo cinquanta sono ancora in vita e moltissimi sono scomparsi in Siberia o nel nulla).

André Malraux (1901-1976), scrittore, partigiano e Ministro della Cultura con De Gaulle (1959-1969), è uno degli ultimi miti del ‘900 e un raro esempio di intellettuale con “l’attitudine all’azione unita alla cultura e alla lucidità”. Anticipatore dell’esistenzialismo e delle tematiche di un mondo sempre più globalizzato, fu fedele solo al bisogno di superare se stesso, perseguendo gli obiettivi dell’umanesimo, della fratellanza, del dialogo e della multiculturalità (in questo scritto non aveva ancora preso le distanze dal comunismo).

Tra gli incontri con scrittori e artisti del tempo (i cinefili potranno trovare molti spunti interessanti sui registi e sui film dell’epoca) si trovano molte comparse di bambini, contadini, donne, ecc. Cito quindi alcune testimonianze importanti ed altre di persone comuni: Aleksej Nikolaevic Tolstoj: L’essenza dell’arte sta nell’opposizione tra realismo e naturalismo. Il naturalismo è la fotografia. Non ha alcun interesse. Il realismo è conservare dei personaggi veri, ma dando loro qualcosa in più”. Ilja Erenburg: “L’amicizia fra uomo e donna c’è già, è il matrimonio” (in effetti in molti casi lo è davvero). Boris Pasternak: “Non sacrificate la vostra personalità al successo”. Impiegata delle poste: “Compagno Erenburg, ho stracciato il telegramma. Diceva: I rapporti sessuali tra uomini sono proibiti. Che idioti, quelli di Mosca! Come se ci potessero essere rapporti sessuali tra uomini!” (Erenburg risponde che l’idiotia e l’impiegata perché la soddisfazione individuale toglie troppo tempo alla produzione e il sesso è peggio della vodka). Contadino: ci sono contadini che sotterrano il loro grano con tutti i riti religiosi. Il grano nelle bare. Sotto le bare. C’è la carestia ma i contadini lasciano morire di fame moglie e figli con il grano sotterrato nel giardino

(quei grandissimi idioti degli intellettuali comunisti non riuscivano ad immaginare che requisendo tutto il raccolto di un anno, non ci sarebbe rimasto il grano per piantarlo l'anno successivo e quindi si sarebbe poi verificata una carestia quasi totale e sarebbero morti non solo i contadini più deboli e sfortunati ma anche gli operai e tutto il resto della popolazione). E poi cito un esempio di "emozione comunista": la Gelosia Sovietica: se la donna è una comunista, sta zitta e scrive alla polizia. Se è "un'intelligenza", non dice e non fa nulla. Se è una contadina o un'operaia si precipita sull'altra donna e la prende a sberle. A questo punto vorrei fare un confronto con la Gelosia Capitalista della società dell'immagine e dell'informazione: se la donna è sposata e amante del lusso, sta zitta e va dall'avvocato per chiedere gli alimenti, se la donna è intelligente e moderna, non dice nulla e si fa una bella scopata col primo giovanotto che capita. Se è una contadina o un'operaia si getta sull'altra donna e le strappa i capelli o mette in giro strane voci peggiorative dell'immagine dell'avversaria.

Nelle due Appendici il lettore più attento troverà una lettera di Malraux ad André Gide ed il "Messaggio al Primo Congresso degli Scrittori Sovietici di André Gide che nella sua semplicità sintetizzo qui di seguito: "... la lettura, l'arte può servire la rivoluzione, certo, ma non deve preoccuparsi di servirla... preoccupandosi unicamente della verità, l'arte serve necessariamente la rivoluzione. Non la segue, non vi si sottomette, non la riflette. La illumina"... Il suo compito è oggi quello di instaurare, nella letteratura e nell'arte un individualismo comunista... Ogni artista è necessariamente individualista, per quanto forti possano essere le sue convinzioni comuniste e il suo attaccamento al partito. Soltanto così la sua opera può essere utile e servire la società... Ogni grande artista (dovrei dire: ogni grande uomo) deve avere un'unica preoccupazione: divenire il più umano possibile... Lasciamo sorridere coloro che sostengono che l'uomo resta sempre e ovunque simile a se stesso e concediamogli pure che possa cambiare solo l'idea che l'uomo si fa di se stesso. Ciò equivarrebbe a dire che quest'idea dell'uomo si era falsamente snaturata sotto un cumulo di convenzioni e di maschere apportate lentamente dalla cultura... di deformazioni più o meno consapevolmente accettate... E forse basta rifiutare queste maschere perché riappaia l'uomo naturale, l'uomo vero. E tutto

questo perché l'uomo resta e resterà a lungo, sempre, da scoprire. Questa incessante scoperta e riscoperta dell'uomo deve essere il fine di ogni scrittore di valore”.

A tutti i giornalisti, di professione e non, conviene invece ricordare questo pensiero di Malraux: “Niente è più pericoloso che raccogliere informazioni facendo domande e chiedere idee a uomini che non ne hanno”.

P.S. Invece alcuni anni prima, esattamente nel 1926, Joseph Roth, un grande scrittore austriaco, di ritorno da un viaggio in Russia disse a una conferenza: “Signori, questa sera mi sforzerò di dimostrarvi che la borghesia è immortale. La più crudele di tutte le rivoluzioni, la rivoluzione bolscevica, non è stata in grado di annientarla, e non basta: essa ha creato il proprio ceto borghese”. Una classe burocratica privilegiata che assomiglia molto a certe caste politiche, bancarie e professionali presenti oggi in Italia, ma non solo...

"Carlo Lucarelli fa ancora il Politicamente Scorretto"

Carlo Lucarelli e Casalecchio delle Culture presentano la Quarta Edizione di Politicamente Scorretto. In anteprima “lo ricordo”, omaggio al giudice Borsellino prodotto da Gabriele Muccino; “Generazione Suburbe”, spettacolo-concerto degli A67 con Giancarlo De Cataldo; “Fare un golpe e farla franca”, video-inchiesta di Deaglio-Portanova-Cremagnani sul G8. E poi ancora dibattiti, performance, testimonianze e laboratori. Tra gli ospiti: Don Luigi Ciotti, Gian Carlo Caselli, Pier Luigi Vigna, Valerio Massimo Manfredi, Benedetta Buccellato, Sergio Rizzo e Luca Telese. Chiusura con dibattito in video-conferenza con Polistena, nella Valle del Marro (Calabria). A Casalecchio di Reno (Bologna) e in diretta su questo sito: www.politicamentescorretto.org.

Ritorna dal 24 al 30 novembre, la nobile iniziativa “Politicamente Scorretto”. Per il quarto anno consecutivo Casalecchio delle Culture, (Istituzione dei Servizi Culturali del Comune di Casalecchio di Reno) in collaborazione con lo scrittore Carlo Lucarelli, lancia la sua sfida culturale e civile per non dimenticare i tanti misteri che hanno

segnato il nostro Paese e per non abbandonare chi tutti i giorni lotta per avere giustizia, a partire dalle vittime di mafia.

Per un'intera settimana si alterneranno dibattiti, testimonianze, concerti, proiezioni, performance e laboratori. Tre anteprime per questa edizione di Politicamente Scorretto: mercoledì 26 novembre, nell'ambito del dibattito "Prima e dopo il G8. 40 anni di protagonismo giovanile tra protesta e repressione", verrà presentato "Fare un golpe e farla franca", video-inchiesta di Enrico Deaglio, Mario Portanova e Beppe Cremagnani sui fatti della Scuola Diaz di Genova durante il G8 del 2001.

Venerdì 28 sarà la volta di "Io Ricordo", un film per la Fondazione Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le altre vittime della mafia, diretto da Ruggero Gabbai e prodotto da Gabriele Muccino. Uno straordinario viaggio nella storia della Sicilia attraverso le testimonianze dolorose di oltre trenta familiari di vittime della mafia.

Sabato 29, infine, "Generazione Suburbe": gli A67, giovane rock band di Scampia e uno dei maestri del noir italiano, Giancarlo De Cataldo, insieme in uno spettacolo concerto in anteprima nazionale per raccontare le nuove generazioni delle periferie urbane ai confini con l'illegalità.

Sabato 29 è anche il giorno de "la letteratura indaga i gialli della politica", tradizionale appuntamento di Politicamente Scorretto in cui i protagonisti della scena letteraria italiana si confrontano sulla storia recente del nostro Paese. Tre i temi che verranno affrontati quest'anno: "Il Giallo e la Memoria", "Bologna incontra Milano" e "Quando la casta si tinge di giallo. Misteri e misfatti nella politica dei partiti".

Domenica 30 novembre, poi, "Alta Civiltà. Le mafie all'indice", dove protagonisti saranno donne e uomini uniti contro la violenza delle mafie, impegnati in una battaglia quotidiana che non deve essere ridotta a "questione meridionale", ma di tutti. In questa occasione, per la prima volta, Politicamente Scorretto uscirà da Casalecchio di Reno per collegarsi, virtualmente (in video conferenza) e idealmente con la Valle del Marro, in Calabria, uno dei luoghi

simbolo della lotta alle mafie. Tra gli ospiti della giornata Don Luigi Ciotti, Gian Carlo Caselli, Don Pino De Masi, Pina Maisano Grassi e Pier Luigi Vigna.

Tra gli appuntamenti da non perdere, infine, "Saxum in ore. Metti un processo di mafia nell'antica Roma", simulazione di un processo penale di epoca romana con Valerio Massimo Manfredi nel ruolo del pretore e Carlo Lucarelli e Benedetta Buccellato nel ruolo dei retori (giovedì 27 novembre). Anche in questa edizione, tutti gli appuntamenti di "La letteratura indaga i gialli della politica" (29 novembre) e "Alta Civiltà. Le mafie all'indice" (30 novembre) saranno trasmessi in diretta video sul sito Internet.

Per comunicazioni e informazioni visitare i siti: www.casalecchiodelleculture.it e www.ilblogos.it.

Anteprima gratuita di oggi al Cinema Lumière di Bologna

Oggi, Mercoledì 19 novembre, alle ore 19, al Cinema Lumière di Bologna, in Via Azzo Gardino 65, ci sarà la proiezione in anteprima e con ingresso libero, del Film "Fatti non foste... Vite di alta qualità", della regista Mimma Nocelli. Tra l'altro l'opera ha finalità di riflessione e confronto ed è fuori commercio.

"La ricerca del senso dell'esistenza non è un esercizio fine a se stesso... Chi lo fa osserva, ascolta, cerca, sostenendo valori di giustizia, legalità, responsabilità. Non si accontenta ma sposta in avanti i confini del proprio sapere nel viaggio infinito verso la conoscenza. Dimostrando che le grandi imprese nascono innanzi tutto dentro di noi come sogni e crescono poi nella realtà con la determinazione, la forza e il coraggio. Grazie alla sensibilità di chi le ha segnalate e proposte per un premio che comunque si vuol loro riconoscere, ho avuto il privilegio di incontrare alcune di queste persone. Ventuno donne e uomini che vivono rispettando l'umanità e i valori per i quali vale la pena di essere su questa terra" (Mimma Nocelli).

L'incontro, a cui parteciperà anche la regista ed Ettore Scola, fa parte delle iniziative legate al Premio Alta Qualità che si svolge a

Bologna il 19 ed il 20 novembre (www.premioaltaqualita.org). Questo premio, è stato pensato per celebrare e valorizzare le esperienze di persone che nel lavoro e nella vita, testimoniano le capacità dell'uomo di ricercare una qualità superiore dell'esistenza, in termini di conoscenza, benessere e progresso della civiltà. Il Premio, istituito nel 2001 da un ente privato, è giunto alla sua ottava edizione ed è svolto in collaborazione con il Comune di Bologna e sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. I finalisti del Premio 2008 sono: lo scienziato Vincenzo Balzani, esperto internazionale di nanotecnologie, il giornalista di guerra inglese Robert Fisk e Don Andrea Gallo, il sacerdote fondatore della Comunità S. Benedetto al Porto (che accoglie tossicodipendenti, malati psichici e tante altre persone sfortunate).

Durante questi due interessanti giorni, verrà inoltre assegnato anche il Premio Alta Qualità delle Città, cioè che rappresenta anche tutte le città del mondo che hanno rapporti culturali con Bologna e che è basato sul voto della Giuria Popolare: cioè dai voti espressi da coloro che si collegheranno e voteranno sul sito.

Perciò se potete, andate e votate. Perché "fatti non fummo per essere bruti..." (Dante), e siamo qui per ricercare la bellezza e la virtù...

Giornate Tondelliane 2008 con Luciano Ligabue

Nelle giornate di venerdì 19 dicembre (dalle ore 15) e sabato 20 dicembre (dalle ore 10 la mattina, il pomeriggio dalle 15.30), si terrà a Correggio (Reggio Emilia), l'ottava edizione del Seminario Tondelli (l'ingresso è gratuito con prenotazione obbligatoria).

Venerdì 19, nel pomeriggio, alla Sala conferenze del Palazzo dei Principi (Corso Cavour, 7), ci sarà l'incontro tra studenti, laureandi, dottorandi e ricercatori dedicato all'approfondimento relativo ai temi dell'opera dello scrittore Pier Vittorio Tondelli (1955-1991). Presiederà il Prof. Antonio Spadaro dell'Università Gregoriana di Roma.

Sabato 20, gli incontri inizieranno alle 10 di mattina e saranno coordinati da Viller Masoni, il Direttore del Centro di documentazione "Pier Vittorio Tondelli".

I comunicatori saranno: Sciltian Gastaldi (Federico Fellini: il con-
vitato di pietra nell'opera di Tondelli), Elisa Vignali (Tondelli lettore
di D'Arzo: metamorfosi come progetto), Andrea Hajek (Musica e
Musicalità: Tondelli ed Enrico Brizzi), Gianni Cimador ("Echi di buco
nero": il corpo, la musica e l'esperienza delle droghe in "Altri liber-
tini").

Nel pomeriggio invece, gli incontri si terranno alle 15.30 al Te-
atro Asioli, sempre presentati e moderati da Viller Masoni. Inter-
verranno: Luciano Ligabue (cantautore e scrittore), Alberto Bertoni
(docente di Letteratura Italiana Contemporanea all'Università di
Bologna), Fulvio Panzeri (curatore delle opere di Tondelli, lo scritto-
re della giovinezza difficile), Lucia Pergreffi (redattrice di Correggio
mon amour). Nel corso del seminario verrà inoltre presentata la
nuova edizione del 2009 dei "Premi Letterari Tondelli" (probabil-
mente destinati a giovani scrittori esordienti).

Informazioni e prenotazioni: Biblioteca Comunale "Giulio Einau-
di": 0522-693296. <http://tondelli.comune.correggio.re.it>, bibliote-
ca@comune.correggio.re.it.

P.S. Tutto è stato scoperto, tranne come vivere (Jean Paul Sar-
tre) e come scrivere.

Il Rischio Globale: il Futuro dell'Uomo è la Natura

Ulrich Beck, l'anziano e ripetitivo sociologo europeo (è nato nel
1944), si è deciso a sfornare l'ennesimo libro, finalmente con qual-
che novità e con qualche nozione più precisa: "Conditio humana. Il
rischi nell'età globale" (Laterza editori, luglio 2008).

Il vecchio pensatore dell'Università di Monaco e della London
School of Economics, che avendo trovato il filone aureo della "so-
cietà del rischio", non lo ha poi più mollato, è riuscito a scova-
re qualche precedente storico molto interessante. In effetti, nella
"scienza sociologica", o meglio nelle "scienze dell'interpretazione
sociale", è difficile essere molto concreti, perciò è molto meglio
discutere subito della differenza tra rischio e incertezza. Tra l'altro
molte persone in Italia e nel mondo sono dell'opinione di Margaret
Thatcher: "la società non esiste", cioè non esisterebbe lo sviluppo

di significati condivisi basato sull'esperienza collettiva.

Frank Knight nel 1916 alla Cornell University disse: "Il concetto di incertezza ha un significato radicalmente diverso da quello a noi familiare di rischio, dal quale finora non è stato mai nettamente separato... Come dimostreremo, un'incertezza misurabile, ovvero un "rischio" in senso stretto... è tanto diversa da un'incertezza non misurabile, da non costituire affatto, in realtà, un'incertezza" (Risk, Uncertainty and Profit, 1921, p. 205). Quindi "con il rischio non incombe il caos, oppure la sventura, il pericolo. Piuttosto l'incertezza calcolabile diventa fonte di creatività, la base della possibilità di accettare l'inatteso (U. Beck).

Queste sono invece le parole di uno dei più grandi economisti di tutti i tempi: "Con il termine conoscenza incerta... non intendo semplicemente distinguere ciò che è conosciuto con certezza da ciò che è solamente probabile: il gioco della roulette non è soggetto, in questo senso a incertezza... Il significato in cui io uso questo termine è quello per cui si può dire che sono incerti la prospettiva di una guerra in Europa, o il prezzo del rame e il tasso di interesse di qui a vent'anni... Su queste cose con c'è alcuna base scientifica su cui poter fondare un qualsivoglia calcolo probabilistico. Noi semplicemente non lo sappiamo (John Maynard Keynes, 1937, p. 220, traduzione italiana 1991, p. 125).

Perciò quando Keynes cerca di svelare gli enigmi dell'economia il suo pensiero ruota in ultima analisi attorno a questa irreversibilità dell'incertezza, che nasce dall'aspirazione dei modelli matematici a superarla. Le teorie economiche basate su modelli sono ipotesi che non corrispondono affatto alle decisioni effettive, alle loro conseguenze e ai loro effetti collaterali nella realtà dell'economia, della società e della politica. Keynes ne trae la conseguenza che le teorie matematiche delle scienze economiche sono fuorvianti e possono solo sfociare in catastrofi se le si applica in maniera acritica al mondo dei fatti (U. Beck, p. 33).

Probabilmente i mezzi di comunicazione e informazione odierni hanno prevalentemente ingigantito l'estrema precarietà della condizione umana. Però la dinamica della moderna società del rischio si basa sul principio secondo il quale oggi può capitare di vivere in un mondo con qualche pericolo mai esistito prima, ma soprattutto si vive in un mondo che deve scegliere il proprio futuro nelle con-

dizioni di un'insicurezza prodotta, auto fabbricata. "Per essere più precisi: viene meno la fede nella capacità della società moderna di controllare i pericoli da essa stessa prodotti, e viene meno non ha causa dei fallimenti e delle sconfitte del Moderno, ma a causa delle sue vittorie" (U. Beck, p. 15-16). E anche "gli sforzi rivolti al controllo razionale generano nuove conseguenze irrazionali, incalcolabili, imprevedibili. È quanto dimostra la storia della ricerca sugli effetti collaterali della catastrofe ambientale e anche della globalizzazione delle crisi finanziarie (Li Puma/Lee, 2004). Il controllo del controllo può diventare fonte di pericoli e di effetti collaterali di pericoli, la cui fine non può essere prevista" (U. Beck, p. 34 e 35).

La realtà secondo me è questa: anche il più cretino dei contadini messo di fronte alle tremende e ancora misteriose forze della Natura sa benissimo che è impossibile prevedere il futuro e i suoi rischi reali, mentre la preparazione universitaria, l'arroganza e la superbia di molti "esperti", "professionisti", docenti e intellettuali più o meno preparati, li porta a fare errori grossolani e pericolosi, come è accaduto del resto nei vari terremoti delle ultime crisi finanziarie e come accadrà quando si verificherà l'eruzione finale del prossimo shock finanziario (in certi casi si può prevedere l'insorgenza di un evento irregolare e straordinario, ma non si possono mai stabilire i tempi precisi e la sua particolare natura e dimensione).

Quindi la causa di tutto ciò non sta nelle "piccole" vittorie della Modernità, ma sta nella sua grande sconfitta: l'uso prevalentemente capitalista e fondamentalista delle tecnologie, che provoca il progressivo decadimento del senso di solidarietà e di uguaglianza tra gli esseri umani, decretando così la probabile fine di quel provvidenziale senso di Moralità e di Umanità, che molti uomini e donne hanno conosciuto fino ad oggi (nel modernissimo Giappone il processo di "deumanizzazione" sta creando un po' di deliri sociali). Ma la Natura è fatta di cicli e perciò ci saranno anche cicli naturali e sociali migliori di quest'ultimo. Forse...

Comunque secondo Beck, uno dei compiti principali delle nuove formazioni politiche nella Società del Rischio è di "fare in modo che la radioattività dia prurito". Eliminando così "l'irresponsabilità organizzata" delle attuali amministrazioni politiche nazionali e internazionali e del management industriale. Perché noi non sappiamo quello che non sappiamo e proprio da questo fatto derivano i pe-

ricoli maggiori che minacciano l'umanità. Anche perché "l'orientamento giuridico non fonda più la pace sociale, poiché generalizza e legittima le minacce alla vita e nello stesso tempo le minacce della politica" (pp. 54-55 e pp. 152-153), e poi i progetti industriali e tecnico-scientifici non sono assicurabili (cap. 8), e la società diventa quindi un laboratorio.

Invece in ambito economico si potrebbe "riflettere seriamente sulla creazione di un Consiglio di sicurezza economico all'interno delle Nazioni Unite... Senza un ordinamento macroeconomico non funziona nemmeno l'economia nazionale più liberalizzata." (Giddens/Pierson, 1998, p. 176).

Ricordiamo poi che Thomas Hobbes, il teorico dello Stato Autoritario e forte, considerava anche il Diritto di Resistenza individuale dei Cittadini: se lo Stato tollera o crea situazioni che mettono in pericolo la vita della popolazione, che deve "fare a meno di cibo, dell'aria, dei medicinali o di ogni altra cosa senza la quale può vivere", allora il cittadino "ha la libertà di disobbedirgli" (Hobbes, trad. it. 2001, p. 355).

P.S. L'uomo è un bambino che si è perso nel "bosco dei simboli" (Baudelaire), perciò è predisposto a perdersi anche nella politica simbolica dei media (Beck).

Gli Islamici sono stranieri come Noi: Uguali & Diversi

La pubblicazione che mi accingo a descrivere, "Stranieri come noi" (Aliberti Editore, 2008), è stata tratta dagli atti del Primo Festival delle Culture, organizzato in occasione dell'anno europeo per il dialogo interculturale (2008). L'evento "Uguali_Diversi", promosso dalla Provincia di Reggio Emilia e dai Comuni di Luzzara e Novellara, trattava dei fenomeni della migrazione, e dei difficili e cruciali temi che accendono gli animi e le coscienze della popolazione italiana: soprattutto nei confronti degli immigrati di origine islamica.

L'autore è Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, che con i suoi interventi ha cercato di proporre delle strategie per il confronto, l'integrazione e la condivisione.

Questa è la sintesi del suo pensiero: per i cristiani, "l'altro" religioso è da quattordici secoli l'islam, ma il rapporto non è sim-

metrico. Infatti il Corano asserisce e proclama che il cristianesimo fa parte dell'islam, in quanto l'islam si è innestato su ebraismo e cristianesimo, e ne è quindi l'autentica espressione: l'islam si considera la continuazione della rivelazione di Gesù "profeta dell'islam" (Enzo Bianchi). Per la cultura islamica, il vangelo è stato "alterato" o arricchito di definizioni teologiche metafisiche, prima dall'apostolo Paolo e poi principalmente dalla chiesa (Costantino, concilio di Nicea, ecc.), creando la figura del Gesù della fede cristiana diversa da quella del "loro" Gesù storico. Sicuramente la chiesa cattolica dovrebbe ammettere che c'è stata un'eccessiva inflazione di burocrazia ecclesiastica, di dottrine e di dogmi, e dovrebbe eliminare questi eccessi che stanno tuttora allontanando i credenti più veri e spontanei. Pensiamo a quando si discuteva del sesso degli angeli. L'ingegneria teologica estrema serve solo a far carriera a qualcuno che con conosce il mondo naturale e reale (quello creato da Dio), ma che conosce solo il modo metafisico di utilizzare il tempo, dato che non ha bisogno di sudare e lavorare per mangiare (un po' come i politici che non sapendo mettersi d'accordo sulle cose importanti e difficili passano il tempo a cambiare i sensi unici delle città, decidono i piani regolatori in base agli interessi delle persone più ricche e potenti, e mettono i limiti di 50 o 70 km orari in strade e tangenziali a 2 o 3 corsie, così possono far guadagnare a provincie e comuni i soldi delle multe). Es. Gesù ha detto che nessun uomo deve interferire nelle scelte d'amore tra uomo e donna, e gli uomini della Sacra Rota vogliono fare i giudici.

A mio parere, il Tabù dei Tabù, che gli tutti gli esseri umani della terra non vogliono affrontare, è questo: Dio è il Respiro della Nuvola Creatrice dell'Universo e non ha creato la religione (ebrei e musulmani non si sono mai nemmeno sognati di poter raffigurare Dio). La religione che si vive in ogni paese della terra è stata costruita e ricostruita dagli uomini nel corso della loro storia. Ma gli uomini sfruttano e disprezzano il mondo naturale e osannano la loro religione a seconda del paese, dei genitori e delle persone che li hanno educati: non amano Dio, amano la loro fede religiosa e se stessi. Infatti ogni cultura ha i propri usi e costumi religiosi a seconda delle varie condizioni ambientali (pensiamo ai danni mortali provocati dall'alcool in luoghi caldissimi e desertici con poca acqua, ai vantaggi dell'evitare il contatto con parassiti come la tenia che si

trova nella carne di maiale, o la facile macellazione e rapido consumo di animali di taglia media e piccola), delle vicende storiche (personalità religiose influenti, ecc.), delle vicissitudini economiche (meglio non mangiare carne di maiale se non si hanno le ghiande e l'acqua per allevarlo e così si evita anche di acquistarlo) e degli accadimenti politici (le guerre civili e di conquista dei sovrani). Ci sono poi stati papi e profeti che hanno comprato donne, e hanno ucciso e violentato. Perciò gli uomini religiosi di oggi, commettono gli errori del nostro tempo... E Dio non è di certo il regista di questi accadimenti terreni. Inoltre non c'è nessuna prova del fatto che le varie regole religiose siano state dettate da un Dio, ma c'è ne sono centinaia che certificano il contributo di centinaia di esseri umani, che si sono succeduti nel corso degli ultimi tremila anni (e a qualcuno può aver "fatto comodo avere delle visioni inconscie" e riferirsi a Dio per aumentare la propria influenza sulla popolazione che stentava a seguirlo). Nella pratica le sole regole religiose utili e valide rimangono gli antichi dieci comandamenti (che possono essere sintetizzate in ama il prossimo tuo come te stesso) che tra le altre cose sono condivisi dalle tre principali culture e religioni monoteiste (Cristianesimo, Ebraismo, Islamismo). E dato che la conoscenza umana aumenta anche in base alle nuove tecnologie, tante vale che le prossime regole religiose vengano suggerite da chi ha studiato l'uomo, le tecnologie e la società in maniera molto approfondita, chiaramente rispettando il principale principio religioso: lasciare agli altri quella libertà di pensiero e di azione, che è stata affidata da Dio a ogni singola persona (il libero arbitrio che viene ogni giorno magnificato nella teoria e impedito nella pratica). Che dire ancora dell'invenzione molto fondamentalista e recente, del dogma dell'infallibilità papale nelle questioni di fede, che non ha nessuna base teologica, poiché il pontefice è un essere umano come tutti noi e la figura del papa ha raggranellato numerose cantonate nel corso dei secoli, di cui la più famosa è quella avvenuta con Galileo (e poi inquisizioni, roghi, torture, guerre, amanti, ecc.). E bisogna anche ricordare che fino al 1860 circa, il papa dava il benessere per la pena di morte. Del resto Gesù, che conosceva gli uomini meglio di uno psicologo disse a Pietro: "Prima che il gallo canti tu mi tradirai tre volte" (direi un ottimo inizio per colui che aveva il compito di rappresentare la chiesa), e in polemica con gli scribi e i farisei

affer mò: “Avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione”. Stranamente poi, il vangelo non parla del periodo vissuto da Gesù dai 14 ai 30 anni circa: sarà stata una forma di censura? E come mai agli studiosi non è permesso accedere liberamente agli enormi archivi vaticani?

Comunque per i cristiani, l’islam non si può inglobare nel cristianesimo, è una realtà estranea e non necessaria: anzi può essere letto come un’eresia quando “nega la divinità di Gesù e l’unicità della salvezza in lui. L’islam resta un “enigma” con la sua pretesa di profezia successiva al pieno compimento della rivelazione di Dio in Gesù Cristo” (Enzo Bianchi).

È solo col dialogo che si può dare la possibilità all’islam di usare la critica storica e le scienze dell’interpretazione letteraria e teologica, “nei confronti dello “sta scritto” del Corano e della sua tradizione. I musulmani ritengono “increated” il testo del Corano, ma questo non impedisce loro di cogliere alcuni passaggi come riflessioni storicamente datate e quindi, suscettibili di riletture, anche alla luce dei metodi forniti oggi dalle scienze umane” (Enzo Bianchi): “Il Corano non si spiega da solo”, osserva Soheib Bencheick, già gran mufti di Marsiglia, “non tiene conferenze, non parla. Ci sono uomini e donne che lo interpretano: se le interpretazioni sono diverse, tanto meglio, a condizione che nessuna di esse si imponga sulle altre fino a proibirle” (tra le altre cose il linguaggio poetico delle prime forme di scritture era bello, crudo, semplice e incisivo, ma spesso risultava anche impreciso e riduttivo).

E poi si può trovare una Sura (versetto) che afferma una cosa e un’altra che afferma la cosa contraria: del resto la vita dell’uomo è sempre stata piena di contraddizioni e ambiguità. Ad esempio la Sura V afferma: “tu troverai che gli uomini più vicini ai credenti sono quelli che dicono “noi siamo cristiani” e troverai tra loro monaci che non sono gonfi d’orgoglio”, mentre la Sura LVII e la stessa Sura V affermano che i cristiani sono condannati come non osservanti la vera fede, come credenti tra cui Dio ha messo ostilità e odio. Anche la teologia cristiana ha le sue contraddizioni: si parla dell’onnipresenza e onnipotenza di Dio, e poi si afferma che c’è un inferno sotto il potere esclusivo di Satana (e quindi senza la presenza di Dio). Si descrive un Dio unico che appare sotto tre forme: Padre, Figlio e Spirito Santo. Sono i misteri della teologia cattolica.

Come il cristianesimo, "l'islam dei musulmani di oggi non è un'isola culturale, è un fenomeno globale che subisce la globalizzazione e ne partecipa: secolarizzazione e ritorno alla religione, neofondamentalismo e globalizzazione, perdita dell'evidenza religiosa ed emergenza di una religione" (Olivier Roy, islamologo). E il cuore stesso della spiritualità islamica "è negata dall'islam politico quando giustifica violenza e attentati, quando predica il conflitto con l'occidente, quando invoca lo scontro di civiltà" (Dalil Boubaker, rettore della grande moschea di Parigi).

Ma io mi chiedo: perché qualcuno di questi importanti uomini religiosi non dà l'esempio per primo e toglie uno dei tanti dogmi che impediscono le comunicazioni e le relazioni tra le diverse religioni... Se le pacifiche e diverse autorità religiose non riescono ad andare d'accordo o trovare punti in comune, come possiamo pensare possa riuscire più facile la convivenza a lungo termine tra la popolazione civile che ha fedi, culture e comportamenti troppo diversi tra di loro?

Premio Nobel della Letteratura e "Il Continente Invisibile"

"Il Continente Invisibile" (Instar Libri, 2008) è un libro dello scrittore Jean-Marie-Gustave Le Clézio, che, tra le altre cose, è riuscito a vincere l'edizione 2008 del Premio Nobel per la Letteratura (il suo nome era circolato più volte negli anni precedenti). Quest'opera molto particolare, narra la storia e la vita degli abitanti delle isole dell'Oceania, e descrive i difficili rapporti con la civiltà occidentale, e quindi le varie contaminazioni culturali di quelle popolazioni, che purtroppo sono state decimate dalle malattie europee.

I miei giudizi su questo libro saranno sicuramente di parte, dato che parla del mio continente preferito, e non so se il mio amore per quelle zone e quelle genti è legato ad un vecchio romanticismo occidentale, ma sono sicuro che i paesaggi naturali e incontaminati (o quasi) e la semplicità delle persone che ci vivono mi riportino "emotivamente alla mente" il famoso desiderio del paradiso perduto. Anche se in realtà in quelle zone la natura è molto più crudele di quello che si può pensare, a causa dei vari terremoti, tsunami,

malattie e insetti e animali malefici, noi ci concentriamo solo sulla loro gioia di vivere. O, in effetti, il contatto diretto con la “Natura Viva”, rende quelle popolazioni vaccinate contro la tristezza e l’infelicità come le conosciamo noi. Ed è anche il mio amore per lo studio dell’uomo, che in quel continente è rimasto molto vicino alle sue prime origini culturali, a farmi apprezzare negli abitanti di quelle terre, l’aspetto più infantile e magico che condiziona ancora oggi la mente degli uomini occidentali più tecnologici e scolarizzati (pensiamo all’enorme successo dei film di animazione e di fantasia tra le persone adulte).

Ma non sentiamoci troppo in colpa noi cittadini occidentali, perché le popolazioni locali non erano molto migliori di noi anche a quei tempi, poiché, essendo anche loro discendenti di una scimmia sanguinaria che non andava troppo per il sottile, conoscevano benissimo le guerre, i rapimenti di donne, la schiavitù, il cannibalismo, le torture, ecc. E sarò crudo, cinico e semplicista, ma probabilmente si è trattato di uno scontro tra culture dove quella occidentale è rimasta apparentemente la più forte, poiché tra quelle popolazioni c’è una prevalenza del “Meticciato” legato al predominio del potere simbolico “bianco” su qualsiasi altra forma di espressione e linguaggio. E poi non dimentichiamo che queste società sono rimaste tra le più maschiliste e violente sul pianeta, anche se è vero che del resto pure noi, fino a pochi anni fa, eravamo “incivili” come loro. Comunque come insegnamento dalle loro vicissitudini dobbiamo tenere presente che anche nelle terre dove approdavano i “melanesiani” più amabili, prima o poi il sovrappopolamento causava i molti mali dell’esistenza umana: la povertà, la carestia, le malattie e le guerre (oggi ci sono ancora guerre localizzate, piccole forme di schiavismo, il cannibalismo episodico e le torture).

Sicuramente l’autore è molto bravo a cogliere degli ottimi spunti di riflessione dai piccoli e grandi segni lasciati dal tempo. Leggiamo questi passaggi: “Il convento di Melsissi... è la prova della potenza della Chiesa Cattolica, della parte avuta dai missionari in questo arcipelago remoto. È anche simbolo di una trasformazione che attraversa la comunità cattolica nel mondo. Non un declino, bensì un cambiamento fondamentale che dovrà sfociare in una nuova istituzione”. E qualche villaggio “si è convertito alla nuova religione che forse nel XXI secolo dominerà il mondo intero, e che non deve nulla

né al cattolicesimo né al protestantesimo, ma attinge direttamente alla fonte di Cristo”.

A mio parere, la parte più bella del libro è quella che descrive il processo di colonizzazione di nuove “terre”, da parte di una famiglia che fugge dalla guerra e dalla miseria di un’isola che aveva rotto il suo equilibrio ecologico. Erano uomini e donne con un desiderio che li “spinse verso l’orizzonte contro venti e correnti, dalla parte dove sorge il sole. Forse in cerca della terra dei loro avi, là dove dimorano i morti... O forse per semplice testimonianza della curiosità insita nella natura umana, per cui, quand’anche avessero creduto che mare e terra si inabissino in un baratro senza fondo, sarebbero andati a vedere”.

C’è anche una parte molto interessante dove parla della schiavitù a contratto dei “bei tempi andati”, dove i vecchi “imprenditori” dell’epoca e della zona, i “Blackbirders”, rapivano uomini e donne per costringerli a lavorare nelle piantagioni, obbligandoli a firmare dei falsi contratti in cui si diceva che venivano pagati (oppure qualche soldo veniva corrisposto solamente per la fornitura del cibo necessario alla loro sopravvivenza). Sono quindi più fortunati e contenti gli imprenditori di oggi, perché la gente, siccome non può più procacciarsi il cibo in mezzo alla natura, si consegna di persona nelle loro mani e non serve nemmeno più la “fatica di rapire” i lavoratori. Infatti ad alcuni “imprenditori” basta “rapinare” le persone pagandole molto meno di quello che serve per farle sopravvivere dignitosamente. Naturalmente la serenità esistenziale delle popolazioni delle innumerevoli isole dell’Oceania è stata inquinata anche dalla cultura cattolica sessuofobica inventata non so da chi, dato che Gesù frequentava una prostituta (Maria Maddalena) e non mi risulta avesse indicato alcun genere di proibizione sessuale, ma aveva semplicemente affermato che le donne dovevano avere il pieno diritto di parola e di scelta nel matrimonio e nelle relazioni sentimentali (e pure Maometto e i vari profeti ebrei si davano molto da fare dal punto di vista sessuale). Nel vangelo che ci è stato trasmesso nel corso dei secoli dai poteri spesso corrotti e di parte dei vecchi capi della Chiesa, è molto probabile che siano stati censurati, modificati o bruciati molti scritti a loro non graditi, perché il loro interesse era molto concentrato sulla conservazione del potere e non sul piacere sessuale (anche quegli isolani dei siciliani dicono

che comandare è meglio di fottere). Anche la “Teologia della sofferenza” è una deriva del cristianesimo che serve a mantenere gli equilibri sociali e politici spingendo le persone più ignoranti, povere e deboli alla rassegnazione e allo status quo.

Comunque, nel corso della lettura, scoprirete che anche in quel “Continente Invisibile” non si può evitare il dolore “dell’Amore Impossibile”.

P.S. Riflessione interculturale tratta da Montaigne: Che verità è mai quella che vale in Europa e viene considerata inganno e fantasia in Oceania? E viceversa... Ma Nietzsche, che di certo non era un ottimista, ebbe una premonizione e parlò di “un’Era del Confronto”, nella quale le diverse culture umane, le differenti popolazioni e le molte religioni sarebbero entrate in relazione tra di loro e sarebbero riuscite a coesistere.

Genitori e Figli: Guerra all'ultimo grido!

Chi pensa che i libri di psicologia risultano quasi sempre illeggibili è spesso dalla parte della ragione, ma lo Psicologo australiano Michael Carr-Gregg ha scritto un libro-guida molto chiaro, snello e pratico per chiarire i ruoli dei genitori nell'affrontare la delicata e tumultuosa crescita degli adolescenti (riesce a far stare tutto in 115 pagine).

In “Genitori e Adolescenti” (Armenia, Milano, 2007), esprime un concetto molto semplice: “il segreto di un buon rapporto con i propri figli adolescenti è risparmiare il fiato per le questioni davvero importanti che minacciano la salute: l'uso di droghe e le pratiche sessuali non sicure”.

Una delle cose più irritanti che i genitori possono fare e quella di “esprimere commenti su ogni cosa che l'adolescente fa o dice. Immaginate come sarebbe avere qualcuno che commenta costantemente le vostre azioni durante tutta la giornata: di certo vi manderebbe in bestia. I genitori che non fanno altro che dare giudizi riducono drasticamente la possibilità di ricevere spontaneamente qualunque informazione in futuro. Gli adolescenti non apprezzano questa sorta di continuo editoriale sulle loro vite” (M. Carr-Gregg).

E ora sintetizzerò alcuni dei concetti espressi da Carr-Gregg attraverso la selezione di alcuni aforismi da lui stesso riportati:

“I giovani hanno sempre avuto lo stesso problema: come ribellarsi conformarsi allo stesso tempo. Ora l’hanno risolto sfidando i propri genitori e copiandosi l’un l’altro”. Quentin Crisp

“Gli adolescenti non sono mostri (o cretini). Sono persone che cercano di imparare a cavarsela tra gli adulti di questo mondo, i quali probabilmente, a loro volta, non sono così sicuri”. Virginia Satir

“L’adolescenza: un breve periodo di ottimismo, che separa un breve periodo di ignoranza da un periodo finale di cinismo”. Phillip Adams

“Gli adolescenti si lamentano che non c’è niente da fare, poi stanno fuori tutta la notte a farlo”. Bob Phillips

“Prima di sposarmi avevo sei teorie su come crescere i bambini. Ora ho sei bambini e nessuna teoria”. Conte di Rochester

“I giovani sono sempre pronti a dare a chi è più vecchio di loro il beneficio della loro inesperienza” (ebbene sì, il mondo cambiava abbastanza rapidamente anche nei tempi passati). Oscar Wilde

“Un ragazzo diventa adulto tre anni prima di quanto credono i suoi genitori e circa due anni dopo di quanto crede lui”. Lewis B. Hershey

“Quando un uomo non sa verso quale porto è diretto, nessun vento è il vento giusto”. Seneca

“Non c’è niente che non va nelle generazioni più giovani che il fatto di diventare contribuenti non possa curare”. Dan Bennett

“Il miglior sostituto per l’esperienza è avere sedici anni”. Raymond Duncan

“Aveva perduto l’arte della conversazione, ma purtroppo non la parola”. George Bernard Shaw

“... chiunque può arrabbiarsi: questo è facile; ma arrabbiarsi con la persona giusta, nel grado giusto e al momento giusto, e per lo scopo giusto, e nel modo giusto: questo non è facile”. Aristotele

“Raccontare a un adolescente i fatti della vita è come fare il bagno a un pesce”. Arnold H. Glasow

“Non c’è niente di sbagliato nell’adolescente di oggi che vent’anni di vita non possano curare”. Anonimo

Il volto di un bambino può esprimere qualunque sentimento...
In particolare la bocca. Jack Handy

“Quando avevo quattordici anni, mio padre era così ignorante che a malapena sopportavo di averlo intorno. Ma, arrivato a ventuno, sono rimasto sbalordito da quanto aveva imparato in sette anni”. Mark Twain

Io infine aggiungerei che il genitore perfetto non esiste, ma a volte, grazie a qualche miracolo e, o alla scuola, può esistere l'adolescente quasi perfetto.

Ernesto de Martino: Etnologia, Impegno Civile e Magia

Nel libro “Ernesto de Martino” (Napoli 1908-Roma 1965) della Carocci Editore (marzo 2008), Pietro Angelini, docente di Antropologia culturale e sincretismi religiosi, ci racconta una breve cronistoria della vita del grande “padre rifondatore” dell'Etnologia in Italia, e dello Storico delle Religioni e della Magia.

Quest'opera non è un'introduzione a “tutto” de Martino, ma vuole prendere in esame i momenti più importanti del lavoro scientifico e dell'impegno civile del “filosofo della cultura”. Si narra anche delle sue particolari e curiose trasformazioni politiche: passa dal Partito Liberalsocialista al Partito d'Azione e poi dal Partito Italiano del Lavoro al Partito Comunista. E questa è una cosa più unica che rara, nel 90% dei casi l'intellettuale percorre la strada inversa. Forse de Martino aveva scambiato la calda positività della solidarietà reale e quotidiana della gente romagnola ed emiliana, tra i comunisti conosciuti durante la resistenza, con la positività astratta, autoritaria, impersonale, fredda, scostante, verbale e sterile dell'ideologia comunista sovietica le cui “malefiche radiazioni” contaminano ancor oggi l'Italia.

Dell'uomo che ha concentrato tutti i suoi studi sui rituali magici del Sud, voglio segnalare l'unico lavoro che ha svolto al Nord, dovuto al suo soggiorno in Romagna e a Reggio Emilia, negli anni della Seconda Guerra Mondiale e della resistenza: “Il folklore progressivo emiliano” (pubblicato su “Emilia”, 21, 1951). Invece l'opera principale che lo ha fatto conoscere è stata “Mondo Magico” e

la più venduta “Sud e Magia”: dove parla della “fascinazione”, del mito dello “sguardo invidioso”, del malocchio, della jettatura e del potere dei maghi che ancora oggi riescono a guadagnare molto bene nel Centro e Sud Italia grazie alla superstizione e alla sopravvivenza di culti legati a pratiche pagane che socializzano le pulsioni aggressive e le paure individuali (qui le pratiche scientifiche psicologiche non sono molto conosciute e desiderate e quindi faticano ad agire anche nel 2008).

Ma voglio riportare all’essenza del suo pensiero, che non hai mai ritrattato e che fa ancora molto discutere negli ambienti politici che ha frequentato: “L’etnologia non può non essere eurocentrica, non può cioè, non essere accompagnata dalla coscienza che la civiltà occidentale, maturata attraverso il cristianesimo, la riforma, l’illuminismo e lo storicismo, rappresenta il livello più alto a cui, fin ora, il genere umano è riuscito ad elevarsi”. Ma “l’Europa è una fortezza entro la quale io non debbo rinchiudermi, ad aspettare vilmente l’imminente attacco dei barbari; è una fortezza che io voglio attrezzare di collegamenti sotterranei con l’esterno, per usarli come vie non di fuga, ma di comunicazione verso i popoli più lontani, che proprio grazie alla distanza sono in grado di fornirmi gli strumenti che mi mancano per raggiungere quella consapevolezza storica che mi può salvare. Questo è un compito dell’Etnologia, la scienza che l’Europa ha fondato e che finora ha aggirato il problema del confronto critico tra la propria cultura e le altre... e ha perduto così le migliori occasioni di “catarsi culturale...” Bisognerebbe evitare il relativismo cognitivo e culturale (lo spogliarsi delle proprie categorie e assumere mimeticamente e acriticamente le categorie degli altri), e “uscire dalla storia per contemplare tutte le culture, compresa quella occidentale” (come in fondo teorizzava pure Lévi-Strauss), per riuscire così a tracciare dei nuovi percorsi di crescita culturale: cioè bisogna prendere ad esempio tutto ciò che di meglio ogni cultura possiede, in modo da favorire il maggior rispetto della dignità umana e una migliore sopravvivenza sul pianeta rispettando l’equilibrio ecologico.

Quindi possiamo riconoscere il senso di autocritica di Ernesto de Martino, il quale sa bene che la cultura umana è fatta di un insieme di tradizioni e di cambiamenti, anche se quella occidentale è sicuramente tra le culture a più alto tasso di cambiamento, pro-

gressione ed evoluzione. Il giovane de Martino aveva avuto quindi il coraggio e la sfrontatezza di rifondare la disciplina, da solo e senza aver mai fatto l'etnologo, né sul campo né a tavolino.

Anche il parere di Claude Lévi-Strauss non è poi così distante: “quando si vogliono studiare gli uomini, bisogna guardare vicino a se; ma per studiare l'uomo, bisogna imparare a guardare lontano; bisogna anzitutto guardare le differenze, per poter poi scoprire le proprietà. Questo guardare lontano pone l'altro prima dell'io: per riuscire ad accettarsi negli altri, fine che l'etnologia assegna alla conoscenza dell'uomo, occorre anzitutto rifiutarsi in se” (C. Lévi-Strauss, “Jean-Jacques Rousseau, fondatore delle scienze dell'uomo”, 1962). Per fare comprendere meglio le enormi difficoltà di questo tipo di operazione citerò un piccolo aneddoto. Durante la Seconda Guerra Mondiale il capo di una tribù cannibale (forse della Nuova Guinea) rispose così ad un colonnello americano che aveva richiesto la sua alleanza e collaborazione: “Voi americani siete immorali come i giapponesi, perché uccidete più nemici di quelli che potete mangiare”.

Ma ora esaminiamo una differenza sostanziale tra il pensiero logico individuale occidentale basato sul principio di identità e non contraddizione e quello prelogico di molte culture non occidentali: il “prelogismo” non consiste in un pensiero privo di logica, ma in un processo generale governato da una “legge di partecipazione”, cioè da un “bisogno emotivo” che unifica le rappresentazioni di spazio, tempo, causa, quantità e identità della persona: un indigeno strappato dal suo spazio, che “non respira la sua aria e non beve più la sua acqua”, perde l'interesse per la vita.

Per quanto riguarda le ricerche di de Martino sui fenomeni “magici” di dissociazione della personalità, di allucinazione e di suggestione, possiamo dire che queste realtà straordinarie “sono largamente rappresentate fra i più disagiati e in particolare fra le donne... Poi questi momenti di miseria psicologica intervengono in condizioni di particolare affaticamento fisico... Infine una larga parte dei fenomeni di labilità della persona si è mostrata in stretto rapporto con la frequenza di esperienze traumatiche, cioè dall'imponenza della pressione e dall'intensità di stati esistenziali critici”: le tempeste ormonali della pubertà e della prima adolescenza, la malattia, la fame, il freddo, la morte, la miseria, la solitudine, la di-

soccupazione, la segregazione, il matrimonio, il parto, ecc.

Ricordiamo inoltre che de Martino, oltre ad essere uno dei pochi studiosi che ha affrontato il tabù della Magia in Europa (questo perché la civiltà occidentale è nata anche grazie alla negazione dei poteri magici), è stato anche uno dei fondatori di una nuova disciplina: l'Etnopsichiatria. La definizione di Magia di de Martino è questa: "è un sistema di garanzie e di compensi per rendere sopportabile una storia che angoscia" (Panorami e spedizioni, Bollati-Boringhieri, 2002, p. 106), un mondo di credenze e rituali storicizzati (a volte mescolate e confuse con alcuni simboli religiosi), che non ha nulla di nobile e di antico. E quindi le genti meridionali dovrebbero trovare il coraggio di "abbandonare lo sterile abbraccio con i cadaveri della loro storia".

Comunque, ogni credenza, cioè la fede in un potere, che sia scientifico, religioso o naturale come nello sciamanesimo, porta al rafforzamento della coesione individuale e sociale, e quando un evento eccezionale e catastrofico sopraggiunge e mette in crisi queste credenze, si può avere dissociazione psichica, che si diffonde scompensando e mettendo in pericolo l'intera società. Questa situazione può capitare anche nelle società tribali quando viene a mancare lo sciamano, cioè il padroneggiatore di spiriti, e quindi gli spiriti vagherebbero liberi e senza controllo. In realtà lo sciamano, oltre a essere colui che è stato in grado di guarire se stesso, è anche l'uomo che possiede alcune conoscenze naturali e mediche trasmesse nel tempo dagli antenati del suo popolo, che gli consentono di far vivere bene la popolazione nel suo ecosistema, rispettando gli equilibri naturali e ricavando così i maggiori vantaggi possibili per tutti, poiché è diventato come un'inconscia biblioteca generazionale vivente. E le case farmaceutiche, se avessero un "vero senso degli affari", invece di rubare qualche conoscenza relativa a qualche sostanza derivata da piante e animali alle tribù indigene, pagherebbero profumatamente "tutto questo sapere", per poter garantire la sopravvivenza di queste tribù e quindi per garantirsi l'accesso a tutto il loro sapere nel tempo.

Comunque i processi di causa ed effetto sociali sono molto circolari... Chi potrebbe rispondere alla seguente domanda: l'Occidente ha creato i diritti dell'uomo o sono stati i diritti dell'uomo che hanno creato l'Occidente?

Soldati: professionisti dimenticati

Nel libro "Soldati" di Fabio Mini (Einaudi, 2008), che è stato Capo di stato maggiore del Comando Nato (forze del Sud Europa) e al vertice della Kfor in Kosovo (forza militare di pacificazione), si descrive l'attuale situazione del mestiere del soldato con le relative problematiche legate alla sicurezza dei cittadini e delle famigerate operazioni umanitarie.

Infatti l'apparato di 186.668 soldati italiani non serve più a difendere le frontiere e non si sa nemmeno da chi possa venire la vera minaccia. Non esistono più problemi nazionali e almeno in Europa le forze armate andrebbero integrate. Fabio Mini, dall'interno della macchina militare ci svela i retroscena e gli aneddoti dei nuovi professionisti della sicurezza: il soldato che non è più soltanto un guerriero, un tecnico o una spia dell'intelligence. Spesso è un precario fra molti mercenari, mandato a uccidere e morire da generali e ammiragli alle prese con bilanci e poltrone. E la dilagante burocratizzazione politicizzata fa aumentare i rischi relativi alla sicurezza dei milioni di cittadini italiani, europei ed occidentali.

Comunque mi sembra giusto citare un aneddoto molto "crudo" di vita militare raccontato da questo testimone d'eccezione: "La capacità di sopportazione e l'abilità di sopravvivenza dei soldati superano ogni immaginazione. Di questo ne hanno sempre approfittato i politici disattenti e anche i comandanti fanatici o soltanto ambiziosi. Nel deserto del Mojave, in California, nel 1980 partecipai a una missione di recupero di una squadra di marines lasciati, per sbaglio o arroganza, in pieno deserto per sette giorni con un litro d'acqua a testa. Li ritrovammo completamente disidratati ma vivi, in buche profonde quasi tre metri. Invece di pattugliare il deserto, come il loro comandante aveva ordinato, e di rimetterci la pelle, come lui avrebbe voluto, cercarono tra le sassaie un pezzo di terreno più morbido e si misero immediatamente a scavare. Più in fondo andavano e più potevano trovare refrigerio di giorno, ripararsi dal rigore del freddo notturno e sfruttare le differenze di temperatura per far condensare l'umidità e berla a gocce".

Vorrei terminare con la risposta di Fabio Mini, alla domanda di una giornalista e madre israeliana che aveva perso un figlio soldato in guerra, che le chiedeva perché gli uomini e i militari non

sembrano mai stanchi di combattere. “Per il commercio di nuove armi... Per brama di potere... Anche, ma non solo. Potrei lanciarmi in una dissertazione sulla natura umana rivolta al male o al bene... L’anelito alla libertà, la guerra all’ingiustizia, la guerra per la stessa pace, ma di fronte a chi ha perso un figlio soldato anche le ragioni più nobili rischiano di esaltare indirettamente la guerra, di cadere nella retorica e di offendere. La verità del nostro tempo è che combattiamo perché tolleriamo un sistema che tende all’ineguaglianza e all’insicurezza, perché chi ha la forza non ha il cervello e chi ha il cervello non ha la forza di sviluppare altri mezzi e strumenti di regolazione della sicurezza mondiale. Combattiamo perché non abbiamo voglia e fantasia di pensare in modo diverso, perché siamo pervasi dalla paura di perdere ciò che abbiamo e non spinti dal desiderio di ottenere ciò che di migliore offre la vita. Poi, se non bastasse, combattiamo male perché sono cambiati i parametri della guerra, e perché ancora ragioniamo in termini di vittoria e sconfitta... Perché usiamo armi e strategie sbagliate e via via, con l’aumentare dell’arroganza politica e della forza militare, diventiamo più impotenti e stupidi”.

Combattiamo perché una pulsione calda e profonda ci chiede di vincere, dominare e conquistare, e noi dobbiamo lottare e a volte uccidere o morire per contraccambiare il suo amore.

P.S. Erodoto affermava che la guerra è la madre di tutte le cose, e in un certo senso questo avviene ancora oggi, poiché internet e molte altre tecnologie di oggi sono il risultato degli ingenti investimenti monetari nei laboratori di ricerca militari (internet doveva servire alle comunicazioni militari in caso di guerra nucleare).

Micromotivazioni della vita quotidiana di chi cerca di sopravvivere alla settimana

Anche se ho voluto “sdrammatizzare” l’argomento mettendo un titolo ironico, nel libro del Prof. Thomas Crombie Schellig *Micromotivazioni della vita quotidiana* (Bompiani, 2008, titolo originale: *Micromotives and Macrobehaviour*) si trattano temi economici molto importanti, come la Teoria dei Giochi, che ha consentito a

Shelling di vincere il Premio Nobel per l'Economia nel 2005, "per aver contribuito alla comprensione delle dinamiche del conflitto e della cooperazione attraverso l'analisi della Teoria dei Giochi".

Cerco di semplificare i fondamenti di questa teoria: gli scambi economici come molti altri sistemi di comportamento dipendono dal fatto che le persone invadono in modo fisico o psicologico gli spazi altrui e si adattano le une alle altre. Le azioni che compiono hanno un'influenza sul modo di agire di chi le circonda. La realizzazione dei loro obiettivi dipende da quello degli altri. E in molti casi il comportamento individualista dei singoli non porta a vantaggi collettivi. Infatti le buone società e le nazioni più civili sono caratterizzate da un sano (e a volte fragile) equilibrio tra cooperazione e competizione, come accade in molti paesi del Nord Europa che andrebbero presi d'esempio per le loro leggi e i validi sistemi di governo.

In questa trattazione vengono poi esaminati in linguaggio preciso ma a volte un po' troppo tecnico, anche moltissimi altri aspetti della vita quotidiana come il matrimonio o la gestione della armi nucleari. Infatti, a mio parere, la parte più pregevole del libro è proprio il capitolo che tratta il Tabù dell'utilizzo delle armi nucleari che è iniziato dopo Hiroshima e la fine della seconda guerra mondiale, e ci ha permesso "di utilizzare" queste armi solo come deterrenza, per esercitare un influsso sulle altre nazioni ed evitare la degenerazione in grandi conflitti (come poteva succedere durante la Guerra di Corea o la Crisi di Cuba).

Devo poi aggiungere che ho apprezzato molto la postfazione dell'autore dove sottolinea i limiti teorici dei modelli astratti delle varie teorie dei giochi e ci esorta a valutare le diverse soluzioni contingenti sui singoli casi: "la Teoria dei Giochi è un potente mezzo per analizzare le situazioni, non è però in gradi di fornire soluzioni in astratto. Di solito trovo che la soluzione di uno di questi problemi di scelta reciproca dipenda dai dettagli, e non solo dal modello astratto". In pratica, nella vita quotidiana, l'accordo dipende perciò dalle diverse psicologie delle persone coinvolte e dal particolare ambiente che condividono o dai beni su cui si trovano a competere (come lo spazio per prendere il sole su una spiaggia estiva).

Quindi, data l'attuale crisi economico finanziaria mondiale che potrebbe ricalcare o superare quella del 1929, spero che i grandi

Leader Mondiali si preparino ad affrontare nel migliore dei modi le ormai prossime carestie, i vari problemi energetici e l'estrema competizione economica tra le nazioni, poiché, a differenza del '29 a cui seguì la seconda Guerra Mondiale, ora la terra è abitata da oltre 6 miliardi di persone e molte nazioni posseggono armamenti nucleari talmente potenti da essere in grado di distruggere interi continenti.

E il potenziale di distruzione bellico purtroppo non finisce qui: oltre alle 9 nazioni con armamento nucleare (www.iaea.org), bisogna poi considerare i 18-19 paesi con armamenti missilistici (www.carnegieendowment.org) e i circa 35-40 eserciti con armi di distruzione di massa (www.fas.org).

La Meritocrazia di Ieri, di Oggi e di Domani

Roger Abravanel, un italiano di formazione anglosassone, in un libro sicuramente polivalente (Meritocrazia, Garzanti, 2008), ci racconta la nascita del concetto di Meritocrazia e la sua azione "politica", iniziando dall'opera di Michael Young nel Regno Unito, per poi arrivare ai giorni nostri descrivendo gli enormi sviluppi socioeconomici che quest'idea ha portato nel continente americano grazie alle Università, alle Multinazionali e alle Società di Consulenza.

Spaziando dalla Francia a Singapore, presenta una serie di esperienze pilota nelle aziende, nella pubblica amministrazione, nei sistemi educativi e nelle organizzazioni militari. Questa puntuale analisi e quattro proposte concrete ci consentono di andare oltre le tradizionali denunce contro il sistema delle raccomandazioni e le vaghe dichiarazioni dei politici a favore del merito, e restituiscono ai consumatori, ai cittadini, alle donne e ai giovani un ruolo centrale e nuove opportunità (per un'analisi del ruolo femminile nel business si può visionare il sito www.catalyst.org).

Prima dell'avvento della meritocrazia l'anzianità godeva di uno splendido vantaggio: quello di essere misurabile. Quindi anche il merito deve essere misurato perché la vaghezza della sua misura porta al suo rifiuto (Michael Young). Un altro problema da considerare è che la mediocrità non significa solo intelligenza media, ma

significa soprattutto intelligenza media che si oppone e invidia chi è migliore (Ayn Rand). Ma essere meritevoli non significa solo e necessariamente essere i più intelligenti. Bisogna avere molte altre caratteristiche, come l'abilità di trattare e negoziare con le persone, di saper conquistarne la fiducia e di creare opportunità per tutti, non solo per se stessi. Anzi, il merito morale è il primo pilastro su cui si regge il castello del merito "razionale" in tutte le società meritocratiche. Infatti in Italia, dove chi sbaglia non paga e chi merita non viene premiato, non c'è meritocrazia: c'è solo sfiducia per tutti e per tutto. Per fortuna alcune isole di meritocrazia esistono anche in Italia e Abravanel cita alcuni esempi privati e pubblici: Luxottica, Unicredit, Premio Nazionale per l'innovazione, Tribunale di Torino (che ha posto un limite alle trattative in corso tra gli avvocati delle due parti, che, essendo retribuiti dal nostro sistema giudiziario a tempo, non hanno quindi nessun interesse a ridurre i tempi dei processi), ecc. Comunque il permanere dello stato di estrema carenza di Meritocrazia e della presenza dell'atavico "famillismo amorale" (E. C. Banfield, 1976) nella società italiana, che privilegia la consanguineità, l'età e l'opportunismo affaristico privato e familiare (e spesso illegale), come nelle primitive tribù nomadi e contadine, condannerebbe senz'appello l'Italia ad almeno due generazioni di miserie morali, intellettuali ed economiche.

E per riflettere sull'attuale e patetico caos sociale italiano, ripieno di snobismo culturale, perdonismo burocratico catto-comunista, paraculismo, ignoranza, incapacità, inciviltà, tristezza e paura, cito alcuni aforismi molto significativi: "Coloro che si vantano dei propri antenati pubblicizzano la propria insignificanza" (Benjamin Franklin); la paura priva la mente del suo potere di agire e ragionare (Edmund Burke); "Il mondo è quel disastro che vedete non tanto per i guai combinati dai malfattori, ma per l'inerzia dei giusti che se ne accorgono e stanno lì a guardare" (Albert Einstein), "Ho già tante difficoltà a prendere le decisioni giuste che non devo provare anche a essere buono" (Primo Ministro Inglese dell'Ottocento), "La luce del sole è il migliore dei disinfettanti" (Louis Brandeis, Giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti nel 1914).

P.S. Segnalo alle donne e agli uomini di buona volontà, che stiamo retrocedendo anche dalla zona retrocessione della competitività: l'Italia è all'84° posto del Global Competitiveness Report (www.gcr.weforum.org).

Intervista al regista Giacomo Faenza: faccia a faccia con lo sfruttamento giovanile

Oggi vi parlerò di un documentario molto particolare, “Caro Parlamento”, di Giacomo Faenza, un giovane regista precario (e figlio d’arte) che ha voluto raccontare la situazione indicibile e tragica degli innumerevoli giovani disoccupati, sottoccupati e mal pagati, che continuano a vivere in Italia. Bravi e fortunati quelli che sanno l’inglese e hanno deciso di fuggire all’estero (per approfondire: www.caro-parlamento.blogspot.com).

Voglio sottolineare che sono stato anche un “volontario del progetto”, cioè uno dei 158 giovani che è andato a testimoniare davanti alle telecamere, raccontando la propria esperienza e le vicende a cui ho assistito, per cercare di trovare un modo moderno e civile per cambiare le cose. Anche se però in fondo alla mia anima rimango dell’idea che solo col vecchio metodo delle manifestazioni di massa e degli scioperi si possa riuscire ad ottenere il giusto riconoscimento economico e sociale.

Tra l’altro, avendo 38 anni ho conosciuto i vari cambiamenti nella contrattualistica lavorativa ed il generale decadimento dell’economia italiana. E l’unica costante durante questi anni è stata l’impreggiabile e continua voglia di fare i “furbi” degli imprenditori italiani che continuano a pensare solo al guadagno a breve termine senza investire nel futuro a medio e lungo termine (infatti l’Italia retrocede in quasi tutte le classifiche economiche). E la mia è una testimonianza che attraversa vari settori: essendo laureato in psicologia ho svolto svariate professioni: Assistente agli studi, addetto stampa e alle P.R., Responsabile Commerciale, Consulente, Formatore e Scrittore, e le cose sono sempre andate molto all’italiana: o conosci qualcuno o non sei nessuno. Quindi ti trattano di conseguenza, senza rispetto per la dignità umana e senza la minima intelligenza economica.

L’intervista a Giacomo Faenza:

Domanda: Come è nato il progetto del documentario, a causa delle tue disavventure personali o a causa delle continue testimonianze sulla vita “lavorativa” e “disoccupativa” di amici e conoscenti?

G.F. - Nel 2006, travolto da ore infinite di lavoro (lavoravo come autore e regista a Rai Futura, gestivo da solo ¼ del palinsesto giornaliero...) a fronte di guadagni minimi, ho riletto la Costituzione e ho pensato che era un faro nella tempesta. Repubblica fondata sul lavoro, il lavoratore ha diritto a una paga proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, la Repubblica favorisce il lavoro in ogni sua forma, favorisce la famiglia... parole sacrosante. Quindi ho deciso di fare un documentario che mettesse in contropiede il testo costituzionale al solo scopo di stimolare una seria riflessione tra noi giovani. Penso che i cosiddetti "adulti" ci abbiano consegnato le chiavi di un mondo che per noi cade a pezzi, per loro va ancora benone (magari non gli va a gonfie vele, la crisi tocca anche loro, ma in modo marginale rispetto a noi. Nel senso che loro magari guadagnano meno, noi invece non abbiamo neanche la possibilità di trovare un lavoro anche solo occasionale). Noi giovani (oggi un quarantenne è un giovane...) dobbiamo seriamente svegliarci e cominciare a dire dei no a tutte le formule contrattuali che ci vengono proposte e che violano sistematicamente i principi costituzionali. Ho intervistato gente che lavora da sette anni con contratti giornalieri massimo settimanali per la stessa azienda: se non è lavoro subordinato questo!

Domanda: Quali reazioni stai riscontrando presso le istituzioni italiane e la stampa?

G.F. -La stampa ha amato molto il mio documentario. Sono usciti articoli lusinghieri su Messaggero Unità e Manifesto, il tg3 nazionale ha addirittura citato il mio lavoro nei titoli di testa in occasione del festival cinema e lavoro di terni. Per quanto riguarda le istituzioni darei un dieci e lode al Presidente Napolitano. Sentite questa: a settembre ho portato il mio documentario al Presidente della Repubblica. Ho lasciato una busta in portineria. Confesso che ero piuttosto perplesso, non credevo che mi avrebbe mai risposto. Invece dopo tre settimane mi arriva una lettera del Presidente Giorgio Napolitano in cui mi si fanno i complimenti per un lavoro che pone il precariato al centro dell'attenzione. A questo punto ho portato il dvd del documentario anche al Presidente della Camera Fini chiedendogli se è possibile fare una proiezione del documentario presso il Parlamento. Sono passate solo due settimane, ma spero che Fini risponderà di sì. Spero che capisca che questa è un'ottima

occasione per ridurre le distanze tra giovani e istituzioni. Sarebbe un gesto simbolico forte, costruttivo. Significherebbe ascoltare la voce di chi non ha mai voce. Nessuno ci intervista mai, non siamo una notizia. Quando mai i giornalisti ascoltano le storie di vita quotidiana di noi giovani lavoratori? Loro hanno sempre bisogno della notizia eclatante, meglio se c'è di mezzo il sangue. A chi importa di una madre che non ha il tempo di stare coi suoi figli? O di un ragazzo che lavora in un call center e non può permettersi di mangiare una pizza fuori?

Domanda: Pensi che giornalisti, politici e imprenditori siano già da molto tempo al corrente dello sfruttamento sistematico del mondo giovanile dal punto di vista consumistico e lavorativo? Non pensi che ognuno di loro sa benissimo di sfruttare i figli dell'altro?

G.F. - Ci sono fasi nella storia di una società democratica in cui quello che pensano gli altri lascia il tempo che trova. Oggi è quello che pensiamo noi giovani che conta. Dobbiamo cambiare completamente, radicalmente modo di porci all'interno della collettività. Ci siamo, abbiamo voglia e capacità, reggeremo il paese presto sulle nostre spalle, abbiamo dei diritti e dei doveri. Ma abbiamo soprattutto dei problemi da risolvere e, ormai è chiaro, nessuno ci ascolterà mai. Siamo noi che dobbiamo prendere la parola e parlare e partecipare a questa società. Dobbiamo imporci, punto e basta. Con i giusti modi, ma imporci. Altrimenti sarà anche colpa nostra se tutto va a rotoli. Dobbiamo svegliarci, per questo alla fine del mio documentario parte una sonora e fastidiosissima sveglia, ci hanno addormentato? Bene, è ora che ci svegliamo e partecipiamo alla società.

Domanda: Come ti senti dopo essere stato di fronte alla testimonianza di tanti giovani che sono stati umiliati da un sistema incivile, volgare e antiproduttivo che sta portando al peggioramento economico e sociale dell'Italia? Non ti viene voglia di fuggire all'estero?

G.F. - La voglia di fuggire all'estero c'è, lo confesso. I meccanismi per lavorare qui sono strani, per quella che è la mia esperienza mi sembra che non è richiesta perizia, né qualità. È molto più importante il modo in cui ti poni. È come se tanto il prodotto finale non contasse nulla, l'importante è relazionarsi bene. Io nella mia ingenuità pensavo che l'importante è sapere fare, poi se tengo

all'Inter o alla Fiorentina sono fatti miei. Invece in Italia queste sono cose importanti.

Domanda: Come ti avevo detto, puoi inserire una nota introduttiva o finale, a tuo piacimento, soprattutto sulle scelte tecniche ed artistiche.

G.F. - Dal primo istante ho deciso che questo documentario sarebbe stato un lungo viaggio attraverso volti diversi. Compagno solo persone in primo piano, e vi garantisco che hanno occhi che parlano. Ho fotografato lo sguardo attonito di una generazione fragile, incapace di far valere i propri diritti per il semplice motivo che spesso non sa quali siano questi diritti. Nessuno glielo ha mai detto. No problem, è tutto scritto nella Costituzione.

Domanda: Ma ti voglio fare un'ultima domanda, in qualche occasione ti sei sentito un po' psicologo o assistente sociale?

G.F. - Sì. Premetto che le domande che ho fatto agli intervistati erano spesso molto intime, dure, se non arrivi a fine mese con il tuo stipendio poi ti chiedo come fai, a chi chiedi aiuto, se la cosa ti umilia... insomma non è facile raccontare queste cose davanti a una telecamera. In Veneto una ragazza mi ha spiegato che la sua relazione coniugale è stata praticamente azzerata dai problemi economici, mantenere tre figli con pochissimi soldi comporta un peso psicologico devastante. Insomma questa ragazza si è sfogata, e il giorno dopo (ho fatto due giorni di sessione di interviste in ogni città che ho visitato) la ragazza si è presentata col marito e l'ha obbligato a farsi intervistare da me! Anche lui si è sfogato. Inutile dire che l'efficacia di questo documentario la si deve essenzialmente al fatto che chi si è fatto intervistare ha avuto il coraggio di mettersi a nudo.

Che dire... Io ne ho sentite abbastanza... Se vivessimo nel Sud America, in India, in Cina, In Medio Oriente o anche in qualche paese dell'Est Europa, tutto questo potrebbe considerarsi un momento di passaggio, di momentaneo sfruttamento per arrivare ad uno sviluppo economico più civile... Ma nessun genitore italiano che sfrutta i figli di un altro genitore italiano e nessun politico italiano può ritenersi una persona civile e con la coscienza a posto... Bisognerebbe inventare un girone dell'inferno solo per loro... Ma le responsabilità maggiori le abbiamo noi giovani che fino ad oggi come dei veri smidollati abbiamo accettato servilmente questo

ruolo perché nessuno vuole rischiare niente e tutti pensano solo a se stessi senza riuscire ad aggregarsi ad altri giovani. C'è una sola scusante: soprattutto in Italia, la politica è sempre servita ai vecchi per mettere i giovani di "destra" contro quelli di "sinistra" (che così non pensano a lottare con i loro storici "vecchi" nemici anziani). Vecchi che, come nel mondo antico, continuano a sfruttare le idee e i corpi dei giovani per i loro sporchi interessi, come accade ancora oggi in maniera emblematica nelle varie guerre tra le nazioni.

CortoFonino Film Festival e Cortofonino Journalist Festival

Il 22 Novembre 2008 a Terni, si terrà la terza edizione del CortoFonino Film Festival, la prima competizione italiana di cortometraggi girati esclusivamente col telefono cellulare (la precedente edizione del 2007 è stata seguita da RaiSat, La7 e Tg3).

In realtà la manifestazione è suddivisa in quattro premi: il CortoFonino Film Festival per cortometraggi della durata di massimo 4 minuti, il CortoFonino Script Festival per il miglior messaggio di posta, il CortoFonino Photo Festival per la miglior foto scattata col telefonino e il CortoFonino Journalist Festival per il miglior servizio giornalistico fatto tutto col cellulare (deve avere la durata massima di 60 secondi e si può vincere anche uno stage).

Per partecipare a tutti i premi bisogna considerare che il tema è libero e il termine per l'invio del materiale e della scheda di partecipazione è l'11 novembre 2008. Per avere tutte le informazioni del caso e scaricare il bando di partecipazione consiglio di andare direttamente sul sito dell'associazione Libera l'lot: www.liberailota.eu, oppure su questo: www.cortofonino.com.

La Biografia Non Autorizzata di Beppe Grillo

Buondi... Oggi vi segnalerò una biografia snella e provocatoria sul personaggio chiave dell'Antipolitica italiana: Beppe Grillo. In "Beppe Grillo. La biografia non autorizzata del comico che fa

tremare la Casta” (www.alibertieditore.it, 2007, www.blogaliberti.it), si può ripercorrere la carriera del provocatore e del populista con l’aspirazione ripulista (gli autori sono Paolo Crecchi e Giorgio Rinaldi). La biografia autorizzata è invece questa: “Tutte le battaglie di Beppe Grillo”.

Inizio col parlare di una delle “guerre” di Grillo più dimenticate, quella contro la pubblicità: “I misfatti più grandi di molti uomini Fininvest e dei loro amici sono proprio quelli commessi in modo legale... Il peggiore è stato il prelievo di decine di miliardi di euro in un paio di decenni “dalle tasche degli italiani” – anche di quelli che non guardano le loro televisioni – che hanno comprato e comprano i prodotti della pubblicità. Del prezzo pagato dal consumatore infatti una percentuale consistente è risucchiata dal prelievo per finanziare la macchina pubblicitaria, la più iniqua delle “tassazioni” sui consumi”. Poi c’è la guerra contro l’informazione pilotata dai finanziamenti di Stato, che ha ignorato il suo Vaffanculo Day dell’8 settembre 2007 a Bologna: di cui sono stato testimone dell’imponenza e della disciplina della massa dei presenti. E ancora c’è la guerra contro i politici condannati e non solo. Così Grillo si è deciso a fondare le proprie liste civiche attraverso la rete: i Meet Up (ho partecipato proprio ieri ad un loro affollato incontro dove avevano invitato Marco Travaglio). Ma visti le precedenti invettive contro i computer, chi è l’uomo che ha convertito Grillo alla fede Internettiana? Il responsabile è un esperto delle tecnologie internet, Gianroberto Casaleggio, che gli cura tutta “la sua produzione”: libri, video e Web (che oscilla tra la nona e la dodicesima posizione dei blog più visitati al mondo, con un indotto economico notevole).

Che dire: Grillo “dando l’assalto ai comuni, sembra ignorare che gioca su un terreno sfavorevole: in trasferta e non in casa. Sì, perché il ceto politico locale è il più immune dalle colpe che Grillo attribuisce al palazzo...” (forse era vero in passato, ma io oggi non ci metterei la mano sul fuoco). Di certo le leggi elettorali per le consultazioni locali non lasciano scampo: il sistema maggioritario che riguarda le città sopra i quindicimila abitanti aumenta la vittoria della lista più forte, con un maggior numero di consiglieri per il premio di maggioranza, che va a danno del secondo e di tutti gli altri, che sono quindi ridotti all’insignificanza. Forse “il capocomico Grillo adotta la tattica dell’impresario di Broadway che ha sempre

provato il suo allestimento sui palcoscenici di provincia prima di affrontare i critici e il pubblico della Quarantaduesima Strada”.

Di sicuro su una cosa ha ragione: in ogni Nazione il governo è il suo involontario maestro, e nel bene e nel male, educa l'intero popolo con il suo esempio...

Ma ora vediamo cosa pensano di lui alcuni personaggi famosi:

Dino Risi: “La cosa che gli è riuscita meglio è la sua svolta antipolitica: è più attore oggi che fa politica di quando tentava di fare l'attore. Credo guadagni un sacco di soldi adesso. Attenzione però: non c'è niente di Grillo nel personaggio che interpreta”.

Maurizio Crozza: “L'iniziativa di Beppe è grande, un movimento dal basso, da internet, una sollevazione popolare mondiale”.

Gino Vignali (della ditta Gino & Michele): “Le richieste di Grillo sono tutte sacrosante. Ma non escluderei... che molli il colpo, come è successo anche per Moretti”.

Daniele Luttazzi: “Se parli alla pancia, certo che riempi le piazze, ma non è “democrazia dal basso”: al massimo è flash-mobbing. C'è un'ambiguità di fondo quando un comico si erge a leader di un movimento politico volendo continuare a fare satira... La satira è contro il potere. Contro ogni potere, anche quello della satira” (e la vita è fatta di ambiguità e di contraddizioni continue).

Lando Buzzanca: “Se un comico arriva a condizionare la politica, c'è da preoccuparsi. L'interferenza cabarettistica è l'ultima goccia di una politica malmessa”.

Alessandra Mussolini: “Grillo, attraverso internet e il suo blog, ha fatto un lavoro di ascolto, cosa che il politico non fa più”.

D'Alema: “Voglio vedere quanti voti prenderà. Strano che parli male dei partiti e poi voglia fondarne uno”.

Flavio Briatore: Grillo chiede di fare largo ai giovani: “loro potranno cambiare le cose perché hanno già toccato la flessibilità e la creatività sul lavoro... Abbiamo avuto due candidati premier ormai settantenni, mentre negli altri paesi i primi ministri vanno in pensione a cinquant'anni”.

Luca Cordero di Montezemolo: “Io non sono tra quelli che credono che tutti i mali del Paese siano della politica, altrimenti entriamo in un populismo e una demagogia troppo facile. A risolvere i problemi dell'Italia con i vaffanculo non ci credo”.

Giovanni Sartori (studioso e costituzionalista): “Grillo ha trovato

uno strumento, uno scalpello, leggero. Facile per lui da attivare, e che può scardinare la casta. Basta creare liste civiche di non iscritti ai partiti” (pag. 20). Poi per essere precisi la demagogia è l’arte di trascinare e incantare le masse, invece il populismo indica una democrazia “immediata” che nasce dal basso e che, per questo, è l’esatto contrario della demagogia (pag. 108).

Enrico Mentana: “Di Grillo ce ne occuperemo. È come nel ’92: chiunque fa partire un treno contro la politica vince. E questo vuol dire che la gente ne ha le scatole piene”.

Jeff Israely (corrispondente del Time a Roma): “Il termine anti-politica è un bluff: in democrazia esiste solo la politica, con il consenso o il dissenso, l’interesse o il disinteresse che genera”.

Comunque Edmondo Berselli che ha curato la prefazione del libro ha scritto: “Per ora... si tratta di osservare da vicino, per capire meglio lo stato nascente di un processo largamente impreveduto”. E bisogna cercare di “comprendere se tra la figura imponente, e anzi ingombrante, di Grillo e la società italiana c’è un terreno politico da occupare, oppure se l’attore Grillo, il comico grillo, il populista Grillo, è più il prodotto di una crisi che non la leva di una soluzione possibile”.

E ora, per chiudere in bellezza vi regalo alcune delle migliori battute del comico genovese: “Ho sei figli, e mia figlia mi ha detto: voglio fare un provino a Saranno Famosi. Sapete, quella trasmissione del marito di Costanzo. Le ho detto: ma perché non ti droghi come tutti gli altri e la facciamo finita?”; “Ho 52 anni... Sono l’ultimo della mia generazione che ha dovuto obbedire ai genitori e il primo che deve ubbidire ai figli”; il giorno del mio matrimonio “è stata la serata in cui ho guadagnato meno in tutta la mia vita”; “La democrazia cristiana non è un partito, è un vizio”; “Una delegazione di socialisti in Cina. Craxi dice a Martelli: sai, qui sono tutti socialisti. Martelli: proprio tutti? Craxi: certo tutti. Martelli: scusa ma... se sono tutti socialisti... a chi rubano?”.

E così invece succede da noi: mezza Italia vive di politica (con l’indotto delle famiglie degli imprenditori e degli amministratori corrotti e corruttori) e sarà così finché l’altra mezza Italia non finirà i soldi... E alzate tutte le nebbie psicologiche milioni di italiani appariranno finalmente per quello che sono: dei grandi stronzi figli d’italiana...

E voi cosa ne pensate dell'attività politica di Grillo? Attendo i vostri eventuali commenti...

P.S. L'opera a due mani rende difficile capire chi è l'autore delle varie considerazioni, ma forse rende più facile l'evitare i tentativi di querela per trovare il responsabile di eventuali imprecisioni.

Liberi o non liberi? Questo è il problema...

In questi giorni di inizio di un nuovo anno può essere utile riflettere sulla libertà nella nostra società e si può farlo attraverso l'analisi dell'opera molto chiara e diretta di tre studiosi che parlano come mangiano: Giulio Giorello, Dario Antiseri e Silvano Tagliagambe (che ha curato la postfazione).

Nel libro "Libertà. Un manifesto per credenti e non credenti" (Bompiani, settembre 2008), si apre una sfida tra un filosofo cattolico (Antiseri) un "ateo protestante" (Giorello) e un "ortodosso" (Tagliagambe) per l'affermazione del pluralismo e la negazione dell'assolutismo (o dogmatismo teologico). Si confrontano quindi la Scienza, la Religione, la fede e la libertà d'espressione come nel contemporaneo esperimento della nostra "Società Aperta" occidentale (Popper). La molteplice indagine filosofica, prende in esame il modo in cui ci raffiguriamo noi stessi e gli altri, e la maniera di pensare e creare la rete di relazioni. Ciò è utile per poter costruire uno spazio politico civile di convivenza e cooperazione, e per abbandonare e dimenticare la banale, sterile e opportunistica spartizione del potere (come accade nelle attuali burocrazie partitiche).

Ma veniamo al nocciolo del Relativismo: Giovanni Papini nel suo libro "Sul pragmatismo" (1903-1911) dimostra il suo amore per le "verità provvisorie ma operanti" rispetto all'ebbrezza degli assoluti (irremovibili e quindi ostacolanti), mentre Bruno de Finetti considerava utile il relativismo in quanto "non causa alcun danno, e molti ne evita" (L'invenzione della verità, 1934-2006, Raffaello Cortina). Perciò il relativismo si può paragonare al corridoio che all'interno di una casa permette la libera circolazione e la globale comunicazione con tutte le altre stanze (Papini) ed evita l'imprudenza di garantire una certa concezione per tutta l'eternità, quando il domani può

smentirla e quando nessuna bacchetta magica può trasformare una verità in una verità assoluta valida per tutti gli spazi sociali (de Finetti). L'apparente disordine epistemico garantisce una libera competizione di idee, tenendoci lontani da ogni discriminazione, compiuta in nome di un Dio o di nessun Dio. Del resto "che cosa ha reso le nazioni europee un settore dell'umanità che si evolve e non resta statico? Nessuna loro intrinseca superiorità, ma piuttosto la notevole diversità di caratteri e culture. Individui, classi e nazioni... diversi gli uni dagli altri: hanno tracciato una gran quantità di vie, che portavano tutte a qualcosa di valido; e anche se in ogni epoca chi percorreva vie diverse non tollerava gli altri, e avrebbe giudicato ottima cosa costringerli tutti a seguire la sua strada, i tentativi reciproci di impedire il successo altrui hanno raramente avuto un successo definitivo, e a lungo andare tutti hanno avuto la possibilità di recepire i risultati positivi altrui... Ma è una dote che si sta già riducendo in misura considerevole" (John Stuart Mill, Saggio sulla libertà). Lo spirito critico e lo scetticismo sono quindi le armi del nostro sistema immunitario psicologico che ci consentono di sopravvivere agli attacchi dei fondamentalismi religiosi e dei totalitarismi politici e pseudoscientifici. Inoltre questa filosofia si può poi estendere anche all'economia. Infatti il Premio Nobel John Harsanyi afferma: "gli interessi di ciascun individuo devono essere definiti... nei termini delle sue proprie preferenze personali e non nei termini di ciò che qualcun altro pensa sia bene per lui" (Comportamento razionale ed equilibrio di contrattazione, 1977).

Pure il filosofo cattolico Dario Antiseri è dell'idea che "nel campo di coloro che cercano la verità non esiste autorità umana, e chiunque tenti di fare il magistrato viene travolto dalle risate degli dei (Einstein), anche se ritiene giusto "accettare il pluralismo senza accettare quella forma di relativismo intesa quale non fondabilità razionale dei diversi sistemi etici" (p. 53). La sua storia di filosofo "è quella di un uomo che è vissuto da cattolico sincero e sincero liberale; che quindi ha rinunciato a tutto quello che nel cattolicesimo non era compatibile con la libertà, e a tutto quello che in politica non era compatibile con la cattolicità" (Lord Acton). Infatti la complessità della storia e delle culture umane si può sintetizzare nel pensiero di Pascal sulla giustizia: "Ho veduto tutti i paesi e gli uomini cambiare; e così, dopo molti cambiamenti di giudizio nei

confronti della vera giustizia, mi sono convinto che la nostra natura è continuo mutamento, e da allora non ho più mutato (giudizio). E se mutassi ancora, confermerei con ciò la mia opinione” (Pensieri, 300°). In realtà l’uomo non conosce ancora la vera giustizia, poiché “se la conoscesse egli non avrebbe certo stabilita questa massima, la più generale tra quante han corso tra gli uomini: ognuno si attenga alle costumanze del proprio paese” (Pascal riprende quindi le idee di Montaigne). Al di là di questa norma di condotta, non esiste una legge naturale e generale, anche se, su questa Terra, le culture evolvono e si contaminano a vicenda, anche se, alcune culture creano identità più aperte e tolleranti nei confronti degli altri. Però la cultura europea sembra più portata a cambiare e migliorare: “L’ideale umanitario dell’Europa appare veramente e indissolubilmente legato alla libera espressione delle proprie opinioni, in certa misura al libero arbitrio degli individui, allo sforzo verso l’obiettività di pensiero esente da considerazioni di puro tornaconto, e all’incoraggiamento delle differenze in materia di idee e di gusti” (Einstein). E anche un pensatore laico come Popper riconosce che è stata la forza dello spirito cristiano a far diffondere il principio che “non esiste uomo che sia più importante di un altro uomo” (alcuni Papi a volte sembrano pensare e agire diversamente). La dottrina centrale del cristianesimo (al di fuori di tutte le dottrine manufatte dalla Chiesa di Roma) “Ama il prossimo tuo come te stesso” è il fondamento di tutte le dottrine etiche attuali (nell’ipocrita Italia in realtà è stato trasformato in ama la tua famiglia come te stesso). Di certo nella teologia cattolica “occorrere riabilitare la regola di Ignazio di Loyola, affermando che quello che la chiesa gerarchica stabilisce nero, lo si deve dire bianco, se la nostra indagine nella ricerca della verità e del bene ci porta a vederlo bianco” (Vito Mancuso, L’anima e il suo destino, Raffaello Cortina, 2007).

Invece Silvano Tagliagambe ci parla degli effetti positivi e negativi della tecnologia nella società della conoscenza e dell’immagine che rende sempre più evidenti i limiti dei sensi umani che sono predisposti ad essere ingannati e quelli della razionalità a cui non viene lasciato il tempo per riflettere. Poi c’è la manipolazione delle circostanze che vengono create sempre più spesso ad arte dai detentori del potere attraverso la “tecnica spin” che utilizza immagini vere estrapolate da altri contesti o da fonti falsate e da situazioni confu-

se. C'è però anche l'aspetto positivo della tecnologia come quello determinato dall'economia dell'informazione in rete che aumenta "l'efficacia della produzione non di mercato... l'ambiente di rete rende possibile una nuova modalità di organizzare la produzione radicalmente decentrata, collaborativa e non proprietaria, basata sulla condivisione delle risorse e degli output tra individui dispersi... che cooperano senza dipendere né dal mercato né dagli ordini dei manager" (Yochai Benkler, *La ricchezza della rete. La produzione sociale trasforma il mercato e aumenta la libertà*, Bocconi Editore, 2007). È la "produzione orizzontale basata su beni comuni" delle comunità aperte, non gerarchiche e non strutturate, come l'enciclopedia on line Wikipedia e i fenomeni di scambi di informazioni culturali da parte di blog, community e network (la "wikinomics").

Infine è utile riportare la riflessione che Norberto Bobbio fece sulla religione: "La religione c'è: perché c'è? Perché la scienza dà risposte parziali e la filosofia pone solo domande senza dare risposte. E segnalo pure l'affermazione di Wittgenstein: "Credere in Dio vuol dire vedere che i fatti del mondo non sono poi tutto".

Comunque ci sono anche strani modi di vivere la libertà, perché, "a volte vince davvero la verità: qualche errore ha lottato per lei (Friedrich Nietzsche, *Aurora*, 1881). E sono i fondamentalismi religiosi e politici che non ammettono errori i primi a crollare quando emergono i limiti dei loro dogmi e delle loro imposizioni.

P.S. Conclusione finale: è nella natura degli uomini sparare stupide ed è nella loro seconda natura crederci (e questo vale per i cittadini, gli scienziati, i politici e le innumerevoli personalità religiose). E nella società occidentale che ha preso il Babbo Natale della Coca-Cola e lo ha trasformato in tradizione, l'interesse non mente mai e ha sempre ragione (Babbo Natale nasce da una pubblicità della famosa bibita).

"Siamo Italiani": l'Italianità e l'Italianologia

A chi piace affondare le proprie pupille sulla "fotografia dell'anima" nuda degli italiani, consiglio la lettura del libro "Siamo Italiani": la vivace, penetrante e ricca antologia di David Bidussa (Chiare-

lettere, 2007), uno “storico sociale delle idee” che sembra amare profondamente la lettura e il suo lavoro di ricerca.

Attraverso la raccolta degli scritti più significativi di alcuni dei più importanti scrittori e personaggi italiani, Bidussa riesce a delineare i concetti di Italianità e di Italianologia. Infatti, per capire l’Italianità bisogna esaminare “il prodotto di una storia, che è fatta di molte cose: di retorica, di auto immagine, di autocritica, dei tentativi concreti di individuare dei territori culturali e mentali capaci di imprimere un nuovo stile di vita”. L’Italianologia è invece “la retorica – spesso lamentosa, impermalita e accigliata – che attraversa tutta la riflessione sull’Italiano e il cui effetto è creare e radicare una convinzione” (Bidussa).

Per comprendere meglio la varietà della documentazione raccolta, citerò almeno una breve frase rappresentativa del pensiero di quasi tutti gli autori presenti:

Giorgio Gaber: “Io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono.”

Michele Serra: “Sono italiano da ormai più di cinquant’anni e mi sono fatto l’idea che tra potere e società non ci sia alcuna differenza di calibro etico. Elettori che considerano la furbizia una virtù eleggeranno politici che sono il loro specchio fedele... Il qualunque è esattamente questo: individuare nel Palazzo un comodo e vistoso capro espiatorio” (la Repubblica).

Dario Fo: “Se ci dicono: quello ruba, quello truffa, quello frega, noi alziam la spalluccia e da idioti sorridiam. Perché siamo italiani...”

Giuseppe Prezzolini (saggista): “L’Italia va avanti perché ci sono i fessi. I fessi lavorano, pagano, crepano. Chi fa la figura di mandare avanti l’Italia sono i furbi, che non fanno nulla, spendono e se la godono”. “Ci sono fessi intelligenti e colti, che vorrebbero mandar via i furbi. Ma non possono: 1) perché sono fessi; 2) perché gli altri fessi sono stupidi e incolti, e non li capiscono”. “L’italiano sarà un prodotto dell’Italia, mentre l’Italia doveva essere un prodotto degli italiani” (le migliori descrizioni del carattere nazionale sono a mio parere quelle di Prezzolini, anche se alcune risultano limitate dal periodo storico in cui sono state formulate).

Curzio Malaparte (scrittore, giornalista e diplomatico): “Il fatto è che in Italia ogni cosa puzza di servitù e coloro che parlano di mu-

tamenti, di rivoluzioni o di leggi sono proprio quelli stessi che vanno in cerca di padroni da servire”.

Ernesto Rossi (politico antifascista e cofondatore del partito radicale): “Si vede proprio che i grandi industriali sono convinti che l’opinione pubblica italiana ancora trangugia qualsiasi beverone... È vero: ora c’è il fastidio della libertà di stampa; ma è una seccatura da poco. Dov’è la stampa indipendente in Italia?”

Giulio Bollati (editore e saggista): “... l’azione livellante delle comunicazioni di massa... proiettano sul telone del futuro l’ipotetica figura di un italiano standard... che si confronta con le persistenti varietà, difformità, contraddizioni dell’italiano d’oggi”. L’accozzaglia di popoli, di Stati, d’istituzioni e di gloria messi insieme dal caso e dal fatto che l’Italia è una penisola circondata da molte isole, divenne un grande problema politico tra Settecento e Ottocento, le cui ripercussioni storiche arrivano fino ai nostri giorni.

Benedetto Croce: “Qual è il carattere di un popolo? La sua storia, tutta la sua storia, nient’altro che la sua storia” (questa secondo me è un pensiero un po’ troppo fatalista: io invece mi schiero dalla parte degli idealisti, dei miglioristi e dei possibilisti: non bisogna porre limiti alla provvidenza delle mani futuro).

Giacomo Leopardi: “...che se le dette nazioni son più filosofe degl’italiani nell’intelletto, gl’italiani nella pratica sono mille volte più filosofi del maggior filosofo che si trovi in qualunque delle dette nazioni”.

Ennio Flaiano (giornalista e sceneggiatore): “Sospirando ammette che siamo in un paese di ladri: si difenderà col furto. Dai massacri che hanno insanguinato la sua terra, ha cavato l’insegnamento del suo diritto alla vita comoda, difesa dalle leggi e dalla polizia. Dice di non avere idee politiche perché gli sembra inutile averne in un’epoca in cui le armi permettono ad un’idea armate di sopraffarne altre mille disarmate. Se gli osservate che nessun arma può uccidere un’idea, vi risponderà che il più piccolo temperino può uccidere però un uomo: lui”.

Indro Montanelli: “È vero che il commercio ha le sue esigenze e che le idee, in Italia, si smerciano solo se incartate in cosce e tette”. Anche loro ci andavano “appunto perché le ragazze-squillo erano lì ad assolvere nella loro vita la necessaria e altamente encomiabile funzione di valvola di sicurezza”. E di sfogo: l’uomo è uomo, e sic-

come i virtuosi sono ben pochi sulla faccia della terra e una prostituta non mette troppo in pericolo gli equilibri familiari e cittadini, è meglio così rispetto ad un'amante coltivata sui luoghi di lavoro. Io ricordo anche quello che disse una donna famosa: "per abolire la prostituzione bisognerebbe abolire gli uomini". Un uomo invece ha detto: "abolire la prostituzione è un atto contro i diritti dell'uomo".

Gianni Brera (giornalista): "La grande sfontata di piccoli borghesi è venuta con la prima guerra mondiale, allorché si trattava di far ufficiale chiunque accettasse, per ambizione, di lasciarsi accoppiare al posto dei "meglio" in servizio permanente... con l'inconveniente che non avevano né terra né stalle. Così i superstiti comandati da Benitone – maestro elementare – si sono impadroniti del paese ma non ha saputo restare autonomi: quasi tutti ignoranti e senza miti, hanno accolto i miti dei "meglio" e si sono confusi con loro".

Bettino Craxi: "I partiti... hanno ricorso e ricorrono all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare od illegale... Non credo che ci sia nessuno in quest'aula, responsabile politico di organizzazioni importanti, che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo: presto o tardi i fatti si incaricherebbero di dichiararlo spergiuro" (durante il discorso alla Camera dei Deputati nessuno si alzò).

Leonardo Sciascia (scrittore e saggista siciliano): "una definizione della mafia, ho detto che essa era una associazione a delinquere, con fini di illecito arricchimento per i propri associati, che si poneva come intermediazione parassitaria imposta con mezzi di violenza fra la proprietà ed il lavoro, tra la produzione ed il consumo, tra il cittadino e lo Stato". "Non credo che i ministri dell'Interno debbano essere altoatesini, credo però che debbano comportarsi come tali".

Enrico Berlinguer: "I partiti oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati... La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello e non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti... ciascuna con un boss e dei sotto-boss... I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istitu-

zioni a partire dal governo... gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, le università, gli ospedali, la Tv”.

Luigi Einaudi (economista e Presidente della Repubblica dal 1948 al 1955): “Finché non sarà tolto qualsiasi valore legale ai certificati... noi non avremo mai libertà di insegnamento; avremo insegnati occupati a ficcare nella testa degli scolari il massimo numero di quelle nozioni necessarie per gli esami di Stato. Nozioni e non idee, appiccicature mnemoniche e non eccitamenti della curiosità scientifica ed alla formazione morale dell’individuo...” Il danno sta anche “nell’inganno perpetrato contro di essi, lasciando credere che il pezzo di carta dia diritto a qualcosa, e cioè, nell’opinione universale, all’impiego pubblico sicuro o alla professione tranquilla”.

Arturo Carlo Jemolo (giurista e storico): “...l’italiano è conformista, ha la preoccupazione che non sia intaccato il prestigio di classi o d’istituti. Mormorazioni in privato contro il superiore, contro il potente, quante se ne vuole; ma nulla che scalfisca l’istituzione in astratto”. Ma forse non è del tutto vero...

Ruggiero Romano (storico economico): “In realtà si è prigionieri di questo stesso capitale... ragioniamo in termini di durata del lavoro, difesa dell’impiego, conquiste salariali. Ma non si ragiona in termini di progresso reale, di avvenire. Il grande dibattito tra destra e sinistra è quello del più (lavoro, salario, vacanze, ecc.) o meno... Ma la logica, di fatto, è la stessa, sia a destra che a sinistra”. Nella vita alla fine quello che conta, è quello che si fa in rapporto a quello che si dice. E quasi tutti non fanno nulla di quello che dicono.

Carlo Levi (scrittore): In Italia ci sono due grandi forze simboliche, il Comunismo e il Vaticano, e ci sono due gruppi sociali, i produttori (operai, agricoltori, creativi, imprenditori e donne) e i burocrati (politici, militari, impiegati, magistrati, bancari), e ogni burocrate (chi dipende e comanda, chi ama e odia le gerarchie) ha bisogno di un produttore per vivere. “Mentre gli altri Stati si preoccupano della Giustizia, e dell’Uguaglianza o della libertà, il nostro è una grande organizzazione caritatevole per coloro che ne fanno parte, cioè, i burocrati. Qualcuno deve pagare le spese della pubblica carità, le spese di Stato: e questi sono coloro che dello Stato non ne fanno parte: i produttori. E ora, alla Carità laica dello Stato italiano aggiungiamo l’ultimo tocco: il crisma della Carità cristiana. Così l’opera sarà perfetta, e il primato incontestabile”.

Gaetano Salvemini (storico e politico): “La verità è che, dove tutti sono responsabili, ciascuno è responsabile per la parte che gli spetta, in proporzione della sua capacità a fare il bene o a fare il male... E quand’anche gl’italiani, che sono fatti diversamente, fossero non centomila, ma appena mille, cento, dieci, uno solo, quell’uomo solo dovrebbe tener duro e non mollare. E sarebbe dovere approvarlo, incoraggiarlo, sostenerlo, e non dirgli: pensa alla salute... chi sa? Quell’uomo solo potrebbe diventare, quando meno lui stesso se l’aspetta, centro d’attrazione e di cristallizzazione per molti altri”.

L’effetto finale del libro è quindi quello di focalizzare l’attenzione sul nocciolo duro dell’attuale identità italiana: l’Antipolitica. La difesa degli interessi personali e l’incapacità di pensare anche all’interesse della società, che caratterizza la peggiore Antipolitica, sembra dovuta principalmente a questi fattori:

1) un diffuso cinismo (personale e di gruppo: le relazioni sono centrate sul materialismo);

2) l’assenza di una classe dirigente (con formazione specifica e con le necessarie doti morali);

3) l’assenza di una vita interiore (si legge poco e si guardano troppi programmi televisivi superficiali);

4) il familismo amorale (Banfield, 1976) in opposizione al senso civico, ovvero la prevalenza della famiglia sulle istituzioni dello Stato;

5) il trasformismo inteso non solo come filosofia del voltagabbana, ma anche come procedura tesa all’accantonamento del conflitto sociale (Bollati 1993 e 1996):

6) La furbizia, un tratto che si fonda sull’idea che la dissimulazione, il doppio gioco, l’allusione costituiscono delle risorse che consentono il superamento delle avversità e delle difficoltà.

Per approfondimenti sull’evoluzione dell’Italianità c’è il sito: www.chiarelettere.it (Blog/Interviste/Novità)

Il pensiero breve: Aforismi, Massime, Sms

“La brevità, come l’ha definita la tradizione retorica, consiste nel

dire molte cose in poche parole e, se fosse possibile, a far pensare più di quanto si dica (Roukhomovsky, 2001, p. 4).

Le forme brevi vivono di una tensione: possono circolare come patrimonio anonimo o come voci di sapienza che condensa in una citazione un'opera memorabile. Nel Seicento francese, nel rapporto tra conversazione e solitudine, nasce la "maxime": impersonale, autonoma (a livello grammaticale e sintattico) e con la pretesa di contenuti di verità oggettivi e universali (Benedetta Papàsogli).

Il creatore del filone letterario e campione nazionale indiscusso della materia è Michel Eyquem de Montaigne (1533-1592), che così si descrive: "... disgustato già da lungo tempo della schiavitù del Parlamento e delle cariche pubbliche, si è ritirato, ancora in possesso delle sue forze, nel seno delle dotte vergini (le Muse), ove, in quiete e sicurezza, passerà il tempo che gli resta... Sperando che il destino gli conceda di portare a termine questa dimora nel dolce ritiro... dedicata alla sua libertà, alla sua tranquillità e al suo ozio". Invece la discepola Marie de Gournay così lo descrive: "I suoi compagni insegnano la saggezza: lui disinsegna la stupidità". In effetti "Se filosofare è dubitare, come essi dicono, a maggior ragione dire scempiaggini e fantasticare, come faccio io, dev'essere dubitare" (Montaigne). Chiudo la parentesi Montaigne con una sua perla di saggezza: "La peste dell'uomo è la presunzione di sapere".

Un altro campione olimpico della materia è Francois de La Rochefoucauld (1613-1680), che nella sua raccolta di massime così esordisce: "il miglior partito da prendere per il lettore è di mettersi in mente, dapprima, che nessuna di queste massime lo riguarda in particolare, e che egli solo fa eccezione... dopo di che, gli assicuro che sarà il primo a sottoscriverle" (Maximes). E ora citerò alcuni dei suoi migliori aforismi: "Non si può guardar fisso il sole, né la morte"; "È più vergognoso diffidare dei propri amici che esserne ingannati"; "La fortuna ci corregge da molti difetti che la ragione non saprebbe correggere"; "La durata delle nostre passioni non dipende da noi, più che la durata della nostra vita"; "L'uomo crede spesso di condursi quando è condotto, e mentre con la sua mente tende a uno scopo, il cuore lo trascina insensibilmente verso un altro. La mente è sempre lo zimbello del cuore"; "Se c'è un amor puro, e scevro dalla mescolanza con le altre nostre passioni, è quello che è nascosto nel fondo del cuore, e che noi stessi ignoriamo"; L'amor proprio,

mostro interiore, cuore del cuore, vive di continue metamorfosi e, pur di essere, acconsente ad essere il proprio nemico (Massime soppresse); “Per quante scoperte si siano fatte nel paese dell’amor proprio, tante terre ignote vi restano ancora”; Le nostre virtù sono spesso dei vizi mascherati (epigrafe delle Maximes).

Anche Charles de Saint-Evremond (1614-1703) ha espresso forme brevi molto sferzanti: come moralista abbandonai ogni pretesa metafisica e “cominciai a meravigliarmi di come un uomo di buon senso potesse passare la vita in ricerche inutili”. “Abbiamo più interesse a godere del mondo che non ha conoscerlo”. “Per vivere felici, bisogna riflettere poco sulla vita, ma uscire come fuori da sé, e in mezzo ai piaceri offerti dalle cose estranee sottrarsi alla conoscenza dei propri mali”.

Queste invece sono altre massime d’epoca di Chamfort (1740-1794): “Se all’amore togliete l’amor proprio, resta ben poca cosa”; “Ci sono due cose alle quali ci si deve abituare, se non si vuol trovare la vita insopportabile: le ingiurie del tempo e le ingiurie degli uomini”; “Vivere è una malattia alla quale dà sollievo il sonno ogni 16 ore. Ma è solo un palliativo. Il rimedio è la morte”; “L’uomo povero, ma indipendente dagli uomini, deve fare i conti solo con la necessità. L’uomo ricco, ma dipendente, deve invece farli con un altro uomo, o con molti altri uomini”.

C’è poi da aggiungere che l’aforisma moderno è leggermente diverso: si nutre “di verità periture, della durata storica, dell’esperienza individuale” (Roukhomovsky, 2001, pp. 49) e ha un orizzonte più limitato.

Questi sono alcuni esempi di forma breve moderna: “C’è chi aspetta la pioggia per non piangere da solo” (Jim Morrison); “Se devi vivere tutta la vita strisciando come un verme, alzati e muori!” (Jim Morrison); “È difficile dire la verità, perché ne esiste sì una sola, ma è viva e possiede pertanto un volto vivo e mutevole” (Franz Kafka); “Dalla mia oscurità nacque una luce che mi rischiarò il cammino” (Kahlil Gibran); “La libertà è un dovere, prima che un diritto è un dovere” (Oriana Fallaci); “L’immaginazione è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata, l’immaginazione abbraccia il mondo” (Albert Einstein); “Nella vita ci sarà sempre un bastardo che ti farà soffrire, ma sarà l’unica persona che riuscirai ad amare veramente” (Jim Morrison); “Non parlare mai di pace e di amore:

un Uomo ci ha provato e lo hanno crocefisso” (Jim Morrison); “Ogni donna è ribelle, e in genere è ferocemente in rivolta contro se stessa” (Oscar Wilde); “Spesso è più sicuro essere in catene che liberi” (Franz Kafka).

Comunque, sul pensiero breve, lo cosa più saggia è stata detta da Nietzsche: “Una buona sentenza è troppo dura al dente del tempo e tutti i millenni non arrivano a consumarla, per quanto ad ogni istante essa serva da nutrimento; diviene così il grande paradosso della letteratura, l'imperituro in mezzo a tutto ciò che cambia, l'alimento che è sempre apprezzato, come il sale, e, ancora come il sale, non diventa mai insipido (Umano, troppo umano, II, 168). E poi si potrebbe dire che “le massime sono i proverbi dell'alta società, i proverbi sono le massime del popolo (Bouhours).

In realtà il pensiero breve ci fa capire che “la ragione e la sensibilità si compenetrano a tal punto che è impossibile dissociarle e assegnare loro dei limiti” (Pierre Trahard). “Intelligenza e cuore non possono essere separati impunemente: se la prima tempera, sovrintende, organizza ed elabora le conoscenze, è il secondo che – in presa diretta sul mondo – presiede alla nascita delle idee. L'ortodossia della ragione incorrerebbe in gravi errori di giudizio, senza la relatività del sensibile” (Carmelina Imbroscio, p. 127, in “I moralisti classici a cura di Benedetta Papàsogli, 2008).

Quindi il pensiero breve può diventare come un mini “romanzo, uno specchio che si porta a spasso lungo il cammino” (Stendhal), che può stimolare l'autocoscienza e l'autovalutazione.

E gli SMS possono essere definiti come l'ultima e informale evoluzione del pensiero breve e le prime interessanti formule letterarie stanno nascendo in questi ultimi tre anni: in Giappone, Italia, Finlandia, Ungheria, ecc. In Italia segnalo “Tango elettrico”, che è un romanzo erotico scritto da una donna e “Uomini e Amori Gioie e Dolori” (nato dal libro “prototipo” per ragazzi: “Lo Spifferaio Magico...”), un diario romanzato costituito da SMS e aforismi provenienti da tutte le culture (esempio di sms aforistico: “Il denaro non fa la felicità degli uomini, ma fa la felicità delle donne”).

P.S. Le buone comunicazioni sono psicocomunicazioni: informazioni più emozioni, che originano trasformazioni che diventeranno nuove azioni e nuove relazioni.

Oasi del Gioco

Ho rispolverato con molto piacere un testo sul gioco poiché in questa Società dello Spettacolo e del Divertimento e in questa Economia in disfacimento, può essere una buona opportunità di lavoro per i più giovani: il settore del divertimento e dei videogiochi non sembra conoscere crisi e dà ancora molte opportunità di lavoro.

In “Oasi del gioco”(www.raffaello cortina.it) di Eugen Fink (1905-1975), che è stato un collaboratore di Heidegger e Husserl, si esamina con una fenomenologia naturale l’esperienza del gioco, che secondo Fink è una dimensione che si aggiunge a tutte le altre: il lavoro, il potere, l’amore, la vita e quindi persino la morte. E le arricchisce di una distanza che crea uno spazio speciale: “l’Oasi”. Inoltre “Il gioco non ragiona, e tuttavia non è affatto povero di pensiero o privo di pensiero” (Fink, Il significato del gioco come mondo).

Cos’è dunque questa “radura spazio-temporale che emerge dal mondo irreali del gioco, la cui irrealità è però prodotta con mezzi reali?” (Fink). Per cercare di rispondere a questa domanda, Fink segue il percorso di Nietzsche e si identifica nel bambino che gioca con la sabbia e nell’ipotesi dell’interpretazione del mondo come gioco: un infinito gioco cosmico (Il gioco come simbolo del mondo). Esamina poi la realtà della gioia febbrile e inebriante del gioco, che è un piacere molto singolare: è sensuale, è intellettuale ed è anche un godimento creativo multidimensionale che può mescolare i suoi contrari (tristezza, ansia, paura e sofferenza).

Bisogna però distinguere vari tipi di gioco: quello infantile (che deriva dalla pulsione biologica dell’imitare e dello sperimentare con curiosità), l’intrattenimento (che ci aiuta a far passare il tempo), la competizione (sport e gare varie), la rappresentazione (l’arte, cinema, ecc.), e i giochi distensivi (gli scherzi, la seduzione, il sesso, ecc.). Quindi, pensandoci bene, la pulsione del gioco e della rappresentazione creativa ha probabilmente dato origine all’arte e alla religione così come le conosciamo oggi, essendo l’origine di ogni manifestazione artistica molto legata alle leggi religiose. Per questo ci sono così tante religioni o manifestazioni diverse della stessa religione: vari tipi di ebraismo, cristianesimo, islamismo, buddismo, ecc.

Si scopre così un pensiero che pone molte domande e porta a molti pensieri... Io ad esempio sto pensando ai Reality che sono la perfetta personificazione del nulla... C'è però anche l'idea che l'uomo è completo solo quando gioca (Schiller), come quando lavora, lotta, ama e muore...

Comunque Fink è molto diretto, non fa parte di quei filosofi moderni che rassomigliano a una banda internazionale di ladri d'auto che, insieme alla chiarezza, portano via anche la semplicità, il buon senso e quindi ogni significato pratico. Perciò il filosofo non insegue il concetto di qualcosa che non si lascia concettualizzare e sa che il gioco è ricco di pensiero, ma richiede uno sguardo diverso, meno filosofico e più libero, partendo dalla pratica del giocare (infischiosene altamente dello stigma tradizionale che persiste da parte della filosofia occidentale). Però lo spazio del mondo del gioco non è continuo rispetto allo spazio e al tempo che normalmente abitiamo. Lo strano andirivieni tra realtà e mondo del gioco non si lascia chiarire da nessun modello di relazione spazio-tempo conosciuto: ha sempre un palcoscenico reale, ma non è mai una cosa reale tra altre cose reali (Fink). Ma la nostra attuale società sta mescolando il sogno, il gioco e la realtà...

Anche Hegel sottolineava l'importanza del gioco: nella sua indifferenza, è la serietà suprema e anche la sua forma più vera. E pure Nietzsche valorizzava questa prospettiva: "Non conosco altra maniera di trattare i grandi compiti che non sia il gioco" (Ecce homo). Tra gli altri autori che hanno trattato egregiamente il tema del gioco segnalano anche: Roger Callois, Johan Huizinga (Homo Ludens), Gilles Deleuze, Gregory Bateson (studioso di psicologia) e Erving Goffman.

Conclusione: il gioco sta di fronte agli altri fenomeni fondamentali "così da accoglierli in sé rappresentandoli. Noi giochiamo con la serietà, l'autenticità, il lavoro e la lotta, l'amore e la morte. E giochiamo perfino con il gioco" (Fink). Il vero gioco non ha uno scopo finale e condensa il passato, il presente e futuro in un'unica dimensione spazio-tempo: un'oasi di benessere nel deserto delle noie e paranoie quotidiane della vita. Quasi una pausa nell'infinito che può servire a sopportare le abitudini o a superarle. C'è quel qualcosa di irreali che rende il gioco qualcosa di speciale: una macchina per pensare a distanza di sicurezza, in un futuro immediato che può dare più senso alla vita.

Il gioco ci può fare affrontare anche il grande problema delle società umane: la legge. Perché quasi tutte le leggi sono fatte da uomini anziani (che vogliono conservare il potere e il passato), e i giovani e le donne hanno raramente voce in capitolo (e così non possono creare il futuro). Iniziamo quindi a giocare col linguaggio e scopriremo tutti gli inganni della vecchia politica (la satira insegna bene come fare). Questo perché esistono molte forme di pensiero e di espressione all'interno della comunicazione umana dalle quali il votante può attingere sapere, comprensione, sensibilità ai valori umani: in altre parole la capacità di esprimere un giudizio oggettivo e valido che una votazione dovrebbe sempre poter esprimere. Gli uomini hanno bisogno di romanzi e di altre opere dell'ingegno umano, perché un giorno saranno chiamati a esprimere il loro voto (Alexander Meiklejohn, Studioso di Costituzioni).

E ricordiamoci che poiché fin da bambini si prova un sentimento di fiducia nei confronti dei propri genitori, accade che anche come cittadini si sia tentati di comportarsi allo stesso modo, ritrovando in un'immagine idealizzata della nazione o di un leader, un sostituto dei genitori che penserà a tutto al posto nostro (Martha C. Nussbaum, Coltivare l'umanità. I classici, il multiculturalismo, educazione contemporanea).

E ricordate che non si può entrare nel regno dei cieli se prima non si è ridiventati come bambini.

P.S. Se il bambino è l'avvenire dell'uomo, i maestri devono adeguarsi alla sua spontaneità. Se l'avvenire del bambino è l'uomo, i maestri sono tenuti a riaffermare la loro competenza e sapere. Chi conduce la danza o è il bambino o è il maestro, ma a parlare è sempre la verità. La posta è che la mia verità diventi la tua verità per rivelarsi la verità dell'esame finale. Ciascuno vuole trovare conferma negli occhi dell'altro. Il gioco è condotto a porte chiuse, come una lotta per la legittimità (Andrè Glucksmann). Gli adulti dovrebbero diventare degli Allenatori della Mente.

Specchi del Mondo

Ancora una volta sono riuscito a scovare un libro originale e molto istruttivo: una sintesi quasi enciclopedica della storia di tutte

le culture umane, fatta di una scrittura che mescola il racconto, il saggio, la poesia e la cronaca (un talento letterario che è stato premiato da numerosi concorsi). Infatti, l'opera di Eduardo Galeano (nato nel 1940), "Specchi. Una storia quasi universale" (www.sperling.it, ottobre 2008), che io avrei intitolato "Specchi del mondo", è una miniera di aneddoti, e di piccoli e grandi fatti storici di tutte le culture del mondo: si parla di balli, musica, sport, guerra... Della rivoluzione francese e americana, e di quelle sudamericane e africane...

Questo libro è quindi una piccola fabbrica dell'immaginazione: perché il vero pensiero è fatto di passato, presente e futuro (Amian Azzott). Per nostra fortuna ci sono libri e sceneggiati (pensiamo a "Radici" o "Alla Conquista del West") che ci insegnano più storia, antropologia e psicologia di tanti corsi universitari. Riporterò perciò qui di seguito qualche esempio di questa sterminata raccolta di "scampoli" di cultura:

Breve storia della rivoluzione tecnologica.

"... Moltiplicano la fame le macchine che inventammo per moltiplicare il cibo. Ci uccidono le armi che inventammo per difenderci. Ci paralizzano le auto che inventammo per spostarci. Non ci fanno incontrare le città che inventammo per incontrarci (o lavorarci). I grandi mezzi di comunicazione, che inventammo per comunicare, non ci ascoltano e non ci vedono..." (Galeano).

Esseri Umani, Paesi e cose Naturali che non fanno notizia.

La Quinoa è una pianta che vive in terre alte e sopporta aridità e freddo (non ingrassa e previene alcune malattie). Nel 1994 il marchio Quinoa venne registrato da due ricercatori americani che assicurarono che non avrebbero fatto pagare niente per la sua coltivazione. Si scatenò la furia dei contadini (indigeni) boliviani: "Non abbiamo bisogno che venga nessun professore degli Stati Uniti a donarci quello che è nostro". La protesta e lo scandalo così creato obbligarono la Colorado State University a rinunciare al marchio. In India invece i contadini muoiono suicidi bevendo i pesticidi che non possono pagare. Il mercato li obbliga a spendere sempre di più e a guadagnare sempre di meno: sono ostaggi dell'industria chimica straniera, delle sementi importate e delle coltivazioni transgeniche (nate in laboratorio e spesso poco produttive nei loro terreni aridi e selvaggi). Ci dimentichiamo che la saggezza popolare ci suggerì-

sce che insegnare a pescare è molto meglio che regalare dei pesci e che “I cervi attraversano i grandi fiumi nuotando in fila indiana, con la testa e il collo appoggiato sul dorso del cervo che li precede; gli uni si sostengono con gli altri... E sono così intelligenti e sagaci che quando si rendono conto che il primo è stanco, lo fanno passare all'ultimo posto e un altro prende il comando” (Dhuoda di Guascogna, educatrice).

Ippocrate.

Lo chiamano il padre della medicina. I nuovi medici giurano sul suo nome. Questi sono alcuni degli aforismi nati dalla sua esperienza: “Ciò che cura qualcuno, uccide qualcun altro”; “I sintomi sono difese naturali del corpo. Noi li chiamiamo malattie, ma in realtà sono la cura della malattia”, “La medicina è la più nobile di tutte le arti, ma è alla stregua di tutte le altre per l'ignoranza di coloro che la praticano”; “Non si può capire la natura delle parti del corpo senza capire la natura dell'intero organismo”; “C'è una circolazione comune a tutti, una respirazione comune a tutti. Tutto si relaziona con tutto”; “L'esperienza è ingannevole, la vita è breve, l'arte della cura è lunga, l'occasione è sfuggente e il giudizio difficile”.

Lo sciopero delle gambe chiuse.

Nel bel mezzo della guerra del Peloponneso, le donne di Atene, Sparta, Corinto e della Beozia, si dichiararono in sciopero contro la guerra. Accadde nel teatro. Sorse dall'immaginazione di Aristofane (Galeano). Aristofane era uno scrittore conservatore che pensava che l'unica cosa sacra fosse il diritto di ridere (e quindi dovrebbe essere insegnato in tutte le scuole islamiche). Perché gli esseri umani sono così idioti da considerare le idee più intelligenti come le più stupide? Quale soluzione migliore per costringere gli attuali uomini senza palle a protestare e a manifestare contro dei politici teatranti amici dei furfanti, che fanno finta di litigare di giorno e poi truffano insieme la notte? Smettetela dunque di dimenare le gambe verso il cielo e di alzare i culi per aria...

Saffo.

“Di Saffo si sa poco. Sembra che sia nata duemilaseicento anni fa, sull'isola di Lesbo, che per lei diede il nome alle lesbiche. Nell'anno 1703, la Chiesa Cattolica, bastione del potere maschile, ordinò di bruciare tutti i libri di Saffo. Alcune poesie, poche, si salvarono” (Galeano).

Roma Tour.

“Essere poveri era un crimine imperdonabile. Per dissimulare quel disonore, i ricchi decaduti si indebitavano e, con un po’ di fortuna, trionfavano nella carriera politica, che esercitavano al servizio dei loro creditori. La vendita di favori sessuali erano una fonte sicura di fortuna. Anche la vendita di favori politici o burocratici. Entrambe le attività portavano lo stesso nome. Gli imprenditori della prostituzione e i professionisti della lobby si chiamavano “prossoneti” (Galeano).

Maometto.

Altri discepoli del profeta ricordarono, dotati di una memoria assai opportuna, che lui aveva raccontato loro che il paradiso è pieno di poveri e l’inferno di donne. Il tempo passò e un paio di secoli dopo la morte di Maometto erano già oltre seicentomila le frasi che la teocrazia islamica (tutta maschile!) gli attribuiva. Buona parte di quelle frasi, e soprattutto quelle che maledicono le donne, sono diventate verità religiose scese dal cielo, intoccabili dal dubbio umano (Galeano).

Abul Alaa al Maari (poeta morto nel 1057 a Maarat in Siria).

“Gli abitanti della terra si dividono in due: quelli che hanno cervello ma non hanno religione e quelli che hanno religione ma non hanno cervello. Il destino ci spezza come se fossimo di cristallo, e i nostri pezzi non si riuniscono mai più” (Abul Alaa al Maari).

La fondazione del romanzo moderno.

Mille anni fa, due donne giapponesi scrissero come se fosse adesso. Murasaki Shikibu scrisse “Storia di Genji”: una magistrale ricreazione di avventure maschili e umiliazioni femminili. Invece Sei Shonagon scrisse “I racconti del cuscino”: un mosaico variopinto, fatto di brevi racconti, appunti, riflessioni, notizie, poesie che invitano a penetrare tempi e luoghi (Galeano).

La fondazione dei campi di concentramento.

Intorno al 1904 in Namibia, Heinrich Goring, il padre del più famoso kapò nazista Hermann, ispirandosi ai campi di concentramento britannici in Sudafrica, costruì i primi campi di concentramento tedeschi, che “erano fatti” di prigionia, lavoro forzato e sperimentazione medica (Theodor Mollison ed Eugen Fischer furono i maestri di Josef Mengele).

Mao e la Cina.

Mao diceva: “La disciplina che soffoca la creatività e l’iniziativa dev’essere abolita”. “La paura non è la soluzione. Quanto più sei spaventato, tanti più fantasmi verranno a farti visita”. “Che cento fiori fioriscano, che cento scuole di pensiero si confrontino”. Poi non accadeva (sembra di vedere l’Italia). E il Grande Balzo in Avanti finì nelle fosse comuni... Meglio allora ricordare cosa disse Sun Tzu, il maestro dell’Arte della Guerra: “Per conoscere il nemico, conosci te stesso” (fu generale).

Stalin.

“La rivoluzione portò sul trono il più mediocre (e il più criminale) dei suoi capi. Stalin sacrificò coloro che gli facevano ombra, coloro che dicevano di no, coloro che non dicevano di sì, i pericolosi di oggi e i pericolosi di domani, per quello che hai fatto o per quello che farai, per castigo o per ogni evenienza” (Galeano).

Rosa Luxemburg (articolo nato in carcere e contrario al divorzio tra socialismo e democrazia).

“Senza elezioni generali, senza totale libertà di stampa, e di riunione, senza un libero dibattito di opinioni, la vita muore nelle istituzioni pubbliche, diventa una caricatura della vita dove solo la burocrazia è un elemento attivo. La vita pubblica si addormenta gradualmente, e pochi leader di partito governano e comandano... e una minoranza selezionata della classe operai è invitata, ogni tanto, a riunioni dove applaude i discorsi dei leader e approva le risoluzioni all’unanimità... La corruzione risulta inevitabile... La libertà è sempre ed esclusivamente libertà per chi la pensa diversamente” (Rosa Luxemburg).

Martin Luther King.

La Codardia domanda: “È sicuro?”. La Convenienza domanda: “È opportuno?”. E la Vanità domanda: “È popolare?”. Ma la Coscienza domanda: “È giusto?” (Non bisogna aver paura delle urla dei violenti ma del silenzio degli onesti).

“Pericoli Futuri”.

Un “signore” sta girando nel suo territorio e incontra un “poveraccio”... Il “signore” lo chiama e gli mette in mano del denaro e una lista elettorale. L’uomo lascia cadere il denaro e la lista, e, voltandogli le spalle, dice: “Nella mia fame, comando io”. E alla fine di questo bombardamento cognitivo, dal cumolo delle macerie e

delle miserie umane, emerge una giovane verità ferita: la cultura occidentale che come tutte le altre si è divertita nel saccheggiare le altre popolazioni, si è rivolta contro se stessa: non siamo quasi più assassini, ma siamo ancora molto ladri e bugiardi, e rubiamo ai nostri figli, nipoti e vicini. Questa è la sostanza dello scandalo dei debiti a lungo termine accumulati dai titoli finanziari subprime e derivati, e del ladrocinio organizzato da "War Street" e dai "Dittatori Occulti" dei maggiori gruppi bancari americani ed europei, drogati dal loro potere economico-finanziario (la più pericolosa delle droghe è infatti la "poteroina"). Ma, come diceva Shakespeare: "È la maledizione di questi tempi che i pazzi debban guidare il cammino dei ciechi".

P.S. Finiamola di dividerci in uomini e donne, bianchi e neri, ricchi e poveri, giovani e vecchi, tradizionalisti e conservatori, credenti e miscredenti, e iniziamo a schierarci tutti dalla parte della Libertà, dell'Uguaglianza, della Giustizia e della Partecipazione, per diventare una sola popolazione: "la Tribù dell'Arcobaleno".

Festival Internazionale di Fumetto: BilBolBul

Da mercoledì 4 marzo a domenica 8 marzo 2009, a Bologna, si terrà la Terza edizione del Festival Internazionale di Fumetto organizzato dall'associazione culturale Hamelin, che si occupa di letteratura per ragazzi (www.hamelin.net).

Naturalmente l'iniziativa è stata organizzata in collaborazione con molti enti pubblici e privati (Comune, Provincia, ecc.). In realtà il mondo del fumetto oggi giorno non riguarda solo il mondo giovanile, ma taglia in maniera trasversale tutte le fasce d'età fino a riguardare anche moltissimi ultracinquantenni (pensiamo ai molti collezionisti dei mitici Tex o Zagor). È poi vero che molto spesso il fumetto è un buon strumento per spingere i giovanissimi alla lettura.

Però la deriva consumistica che sta attraversando l'attuale società, può originare un tipo di lettura che rischia di arenarsi all'interno del settore ludico, cannibalizzando il tempo da dedicare a letture più informative e mature.

Per visionare il programma degli incontri c'è il sito www.bilbolbul.net.

Rorty e Vattimo in un attimo

Nella breve trattazione “Un’etica per i laici” di Richard Rorty (1931-2007) e Gianni Vattimo (www.bollatiboringhieri.it), si esamina con molta chiarezza e concretezza filosofica il nebuloso rapporto tra il pensiero laico e quello religioso: il relativismo, l’evoluzione sociale e gli innumerevoli desideri terreni.

Rorty è stato uno dei più grandi pensatori americani e ha rielaborato il pragmatismo di Wittgenstein (colui che ha inventato i giochi linguistici e ha affermato che la verità o la ragionevolezza di una proposizione dipendono dalle regole del linguaggio in cui viene enunciata). Per l’americano “è vero ciò che funziona... Noi siamo al mondo non per guardare come sono le cose ma per produrre, per fare, per trasformare la realtà”. Ogni esistenza è un progetto e ogni filosofia e ogni pretesa di verità è fondata sulla condivisione del progetto che essa presenta (Heidegger). Il valore supremo non è più la verità, ma diventa quindi l’accordo con gli altri (Vattimo). E la razionalità di un discorso consiste nella sua presentabilità agli altri... Ma come si fa a comunicare o a discutere con un fondamentalista religioso (cattolico, ebreo, ecc.) che afferma di avere sempre ragione perché la sua legge e la sua verità è stata scritta da Dio, quando si sa che ci sono almeno una decina di versioni differenti in paesi diversi per ogni corrente religiosa?

Purtroppo il fondamentalismo si realizza nell’adesione acritica ai testi delle Scritture o nella considerazione che gli unici ideali validi sono quelli espressi dalla loro lettura della realtà religiosa. Per i fondamentalisti la spiritualità si può considerare come la ricerca dell’infinito religioso ultraterreno, che esclude spesso il desiderio spirituale laico delle innumerevoli nuove possibilità terrene disponibili per tutti gli esseri umani.

Per la filosofia relativista “Non esiste un desiderio intrinsecamente malvagio (tranne i casi psicopatologici), esistono solo desideri da subordinare ad altri nell’interesse dell’equità... Per l’ideale utilitarista della massimizzazione della felicità, il progresso morale consiste nell’ampliare la fascia di persone di cui prendere in considerazione i desideri (donne, omosessuali, bambini, stranieri, ecc.). Ogni desiderio deve avere il diritto di essere realizzato se non interferisce con la realizzazione di altri desideri (William James).

La filosofia non impone limiti all'uso dell'immaginazione: è un ulteriore prodotto dell'immaginazione. E l'esperienza mistica può rappresentare un modo per superare i confini della lingua che si parla che giunge così alla creazione di un nuovo linguaggio (Rorty) e a un nuovo tipo di immaginazione.

Il papa afferma giustamente che gli esseri umani devono rimanere fedeli alla comune esperienza umana di contatto con la verità che è più grande di noi (il grande mistero della creazione), ma si dimentica che le leggi sono state trascritte e interpretate dagli uomini e non da Dio, e quindi sono imperfette e perfezionabili. Anzi le leggi sono state applicate dagli uomini anziani: il punto di vista dei giovani e delle donne è sempre stato insignificante e ancora oggi è la maggioranza degli uomini anziani a decidere le leggi in campo religioso e politico. Perché il papa si dimentica regolarmente delle leggi dei suoi predecessori che permettevano di bruciare le donne ritenute delle streghe? E la concezione religiosa dell'omosessualità è l'ultima superstizione...

Quindi in realtà il processo democratico può anche bloccare i processi sociali perché le idee e i comportamenti dei più creativi e dei "migliori" possono essere respinti dalla forza acritica della maggioranza dei mediocri: cosa che accade in molti partiti politici e nel fondamentalismo religioso (pensiamo alla mediocrità morale e intellettuale delle classi dirigenti politiche italiane e vaticane). Questo però avviene spesso solo a breve termine, mentre a medio e a lungo termine sembra prevalere nel corso della storia l'affermazione delle idee migliori e più adatte: non si può uccidere nessuna buona idea. Il grave difetto della specie umana dove i mediocri dettano le leggi della sopravvivenza culturale, alla lunga viene ridimensionato e come nelle specie animali alla fine sopravvivono le entità più adatte e flessibili... La cultura non può andare contro natura: alla fine anche la cultura si deve riprodurre attivamente per riuscire a sopravvivere in esseri umani viventi.

E la cosa fondamentale da capire è che non abbiamo bisogno di una teologia o di una metafisica religiosa o politica se gli ideali proposti ricercano la felicità di un gruppo e impongono l'infelicità agli altri gruppi.

Il progresso umano e democratico consiste "nell'ampliare la cerchia del noi", nell'aumentare il numero di persone che conside-

riamo parte del nostro gruppo (Peter Singer). Quindi gli ideali vanno costruiti e negoziati insieme in base agli accadimenti ambientali, economici, tecnologici e storici. La forza del relativismo è nell'apertura a nuove possibilità, nella disponibilità a prendere in considerazione tutti i suggerimenti su ciò che potrebbe aumentare la felicità umana e nel credere che essere aperti a un cambiamento dottrinale sia l'unico modo di evitare i mali del passato (Vattimo). Cosa che in realtà succede anche per tutte le religioni, ma molto più raramente e con molta più ipocrisia, causando inutili sofferenze.

Anche alcuni studiosi islamici sono sempre più relativisti: Tariq Ramadan dell'Università di Oxford afferma che tutti noi abbiamo "identità molteplici, in movimento, e che nulla (né sul piano religioso, né a livello legislativo o culturale) impedisce a una donna o a un uomo di essere nello stesso tempo europeo/a e musulmano/a" (Islam e libertà, Einaudi, 2008). Inoltre in Marocco la teologia religiosa si è aperta alle studiose donne che da poco tempo possono interpretare i detti coranici. E ricordiamo che la morale è una legge teorica generale, mentre l'etica considera le applicazioni pratiche della morale ad un singolo caso particolare: ogni persona e ogni situazione esistenziale sono un caso diverso dall'altro e ogni malato di cancro o paziente in stato di coma più o meno vegetativo va trattato in maniera personalizzata e con il totale rispetto umano per le sue volontà... Non tutti vogliono essere trattati dalla "moderna scienza medica" come un ammasso di organi umani da coltivare in un laboratorio ospedalizzato con l'idratazione e l'alimentazione chimica fornite da un'industria farmaceutica sempre più invadente e avida.

I politici e i cittadini non dovrebbero prendere decisioni esistenziali e vitali preselezionando preferenze arbitrarie o verità fondamentaliste universali: ci sono sei miliardi di esseri umani con sei miliardi di punti di vista differenti che hanno gli stessi diritti e che devono essere rispettati nell'espressione dei loro desideri e delle loro libertà. Ognuno di noi deve essere libero di innamorarsi di ciò in cui crede.

P.S. Il libro nasce anche dagli incontri organizzati in occasione di "Torino Spiritualità" che si ripeterà a fine settembre 2009 (www.torinospiritualita.org). Questi eventi sono molto utili per ricordarsi che la religione non è la superstizione: non è la confusione di un ideale con il potere (George Santayana, filosofo).

Book Modena 2009: più libri, più liberi

Sabato 7 marzo e domenica 8 marzo, si terrà al Foro Boario di Modena, la seconda edizione di “Book Modena”: una grande rassegna sul mondo della piccola e media editoria indipendente.

L'iniziativa, organizzata dall'Associazione Culturale ProgettArte, Infinito Edizioni e Comune di Modena, si svilupperà con incontri e dialoghi tra editori, autori e lettori, e nel progetto dell'Open Book: cioè nella creazione di un “Romanzo Collettivo”. La presentazione del progetto Open Book avverrà nella giornata di sabato 7 marzo alle 17.30, presso il secondo divano del Mondo (dentro al Foro Boario). L'innovativa opera di letteratura condivisa diventerà poi un e-book su Zona Holden: www.comune.modena.it/biblioteche/holden. Ci sarà poi la tavola rotonda sull'informazione che si terrà sabato 7 alle 16.30 nella sala Pasolini, che metterà al centro della discussione il libro come favoloso strumento di conoscenza e libertà. Tra i vari incontri segnalo quello col prolifico autore e sceneggiatore Vincenzo Cerami, che si terrà domenica 8 alle 17.30, presso la sala “La Tenda”, nelle vicinanze del Foro Boario (in viale Molza). Per maggiori informazioni si può visionare il sito <http://bookmodena.blogspot.com>.

P.S. Colgo l'occasione per citare un'altra iniziativa culturale modenese dedicata ai giovani autori: www.premioletterariomuratori.it. E segnalo anche un miniromanzo fresco, snello e moderno di una piccola casa editrice bolognese: “La barca senza porto” di Lara Kant (Giraldi Editore, 2007).

San Marino International Arts Festival - SMIAF 2009

Il SMIAF '09 è la seconda edizione del FESTIVAL dei GIOVANI SAPERI, ideato per promuovere il pensiero critico e la creatività. Il Festival rappresenta la promozione culturale, artistica e turistica di San Marino e dei suoi giovani talenti, che si allarga all'estero e alle nuove community innovative giovanili per far conoscere la diversità delle esperienze e dei saperi come valori e competenze fondamentali per lo sviluppo del paese. Il progetto è promosso ed organiz-

zato dalle associazioni giovanili, dagli artisti e da giovani cittadini della Repubblica di San Marino, in collaborazione con la Segreteria di Stato per le Politiche Giovanili, il Turismo e lo Sport, la Cultura e l'Istruzione Pubblica, la Giustizia.

La volontà di molti giovani è quella di uscire sulla strada, farsi conoscere e utilizzare il proprio Paese come laboratorio privilegiato per esprimersi, manifestare le proprie potenzialità e soprattutto confrontarsi direttamente con artisti e giovani di altri Paesi. Da qui l'idea di trasformare il centro storico di San Marino in un grande laboratorio artistico e culturale. I giovani, le loro competenze, i loro saperi e le loro esperienze sono importanti nelle società attuali, sempre alla ricerca di soluzioni e strategie innovative, diversificate e sostenibili. Spesso i giovani possono suggerire tutto questo, se si da loro il giusto spazio nella società e nel riconoscere loro le abilità che hanno. È l'arte, infatti, l'ambito in cui spesso i giovani trovano le maggiori possibilità per partecipare e per portare il loro contributo e sapere. Essere giovani imprenditori, lavoratori, studenti e cittadini attivi è però molto importante e necessario per un sano sviluppo economico e sociale di un Paese. Per questo il Festival vuole stimolare la comunità sammarinese con eventi, concerti, mostre, convegni, workshop per stupire i cittadini, per sperimentare nuovi eventi, per offrire nuove possibilità di pensiero critico e creativo a tutti (fra un paio di mesi uscirà il calendario di tutti gli eventi estivi che si terranno dal 22 al 23 agosto).

Il festival è fatto da ragazze e ragazzi del territorio, da giovani professionisti, artisti locali ed internazionali. L'evento è dedicato ai giovani stessi e a tutti quelle persone che vogliono conoscere meglio la cultura giovanile e l'importanza di essere cittadini, liberi di pensare e di creare: cioè tutti i bambini, le famiglie, gli insegnanti, gli educatori, gli imprenditori, ecc.

Per avere informazioni, per proporre delle idee e per le richieste di partecipazione si possono utilizzare i seguenti recapiti: smiaf.giovanisaperi@gmail.com (in futuro: www.sanmarinoweb.com).

In un batter di ciglia: il potere dell'Intuito

Nel libro "In un batter di ciglia. Il potere segreto dell'intuito", il giornalista scientifico Malcolm Gladwell narra diversi aneddoti americani, per provare a dare scientificità ad un concetto molto popolare e indefinito.

Il segreto dell'intuizione sembra risiedere nel concentrarsi in due o tre tipi di informazioni che rappresentano le variabili fondamentali, invece di perdersi nella continua ricerca e valutazione di molti dettagli. Via via che riceviamo informazioni la nostra sicurezza sulle nostre decisioni aumenta, ma in misura del tutto sproporzionata rispetto alla reale correttezza di quelle decisioni (Stuart Oskamp). Gli eccessi di informazioni possono ingannare molto facilmente e creano i vari problemi che affliggono la società di oggi e colpiscono in eguale misura gli esperti e la gente comune. Ad esempio per quanto riguarda i sintomi predittivi di infarto in caso di dolori al petto, è molto meglio considerare tre fattori principali invece di fare riferimento al sesso o alla "razza". Il risultato dell'ECG andrebbe combinato con la risposta a queste tre domande (algoritmo di Goldman): 1) il dolore del paziente è angina incostante? 2) c'è del liquido nei polmoni? 3) la pressione sanguigna sistolica è inferiore a 100? (Brendan Reilly, Cook County Hospital di Chicago). Oppure pensiamo ad un esempio di tipo militare: molto spesso capita che la parte di grandi dimensioni e più forte, "il gigante", rimane impastoiato da una miriade di norme, regolamenti e procedure, mentre la parte apparentemente più debole, "il piccoletto", si organizza e fa quel che gli pare (Paul Van Riper, Marines in pensione). Alcuni cervelloni "dicono che se si possiede un'intelligence migliore, se si riesce a vedere tutto, non si può perdere... Ma mettiamo che tu abbia davanti una scacchiera. C'è qualcosa che non puoi vedere? No. Ma puoi essere sicuro di vincere? No, perché non puoi vedere quello che sta pensando l'altro" (Paul Van Riper).

E accade spesso che, proprio come nel caso di una donna che dice di apprezzare certe caratteristiche di un uomo, che poi magari non si riscontrano nell'uomo che sta frequentando, è molto difficile trovare coerenza tra quello che le persone dicono e quello che fanno. "Noi, come esseri umani, abbiamo questo problema: ci

raccontiamo delle storie. Siamo un po' troppo pronti a dare spiegazioni di cose per le quali in realtà non abbiamo una spiegazione... Bisogna che accettiamo la nostra ignoranza e che diciamo più spesso "non lo so". Quando si chiede a qualcuno di spiegare un suo processo di pensiero, specie di un pensiero proveniente dall'inconscio, dobbiamo stare molto attenti a come interpretare la risposta. Nelle storie d'amore lo capiamo bene. Sappiamo di non poter descrivere razionalmente il tipo di persona di cui ci innamoreremo: per questo ci si dà appuntamento e si esce insieme, per verificare le nostre teorie su chi ci attrae... Ciò che accade è che del perché qualcosa ci piace o non ci piace escogitiamo una ragione che suona plausibile, dopodiché adattiamo la nostra vera preferenza per adeguarla a quella ragione che suona plausibile (Galdwell). "Un credo è come una ghigliottina, altrettanto pesante, altrettanto leggero" (Kafka).

Quindi l'intuizione a volte si lascia ingannare dagli stereotipi. Ad esempio accade che nelle competizioni presidenziali americane vince quasi sempre il candidato più alto e nelle cariche dirigenziali le persone più alte sono statisticamente più rappresentate di quelli con un'altezza media (l'etologia ci potrebbe spiegare la cosa con il fatto che il membro più alto di un gruppo di scimmie risulta molto spesso anche il più forte). "Vi siete mai chiesti come è possibile che tante persone mediocri arrivino a occupare posti di potere in aziende e istituzioni? Il punto è che, anche per le cariche più importanti, le nostre scelte sono molto meno razionali di quanto pensiamo. Vediamo uno spilungone (o spilungona) e non capiamo più niente" (Gladwell).

Quindi la cosa fondamentale da fare è di affinare la capacità di conoscere la nostra mente e di imparare a leggere quella degli altri attraverso le loro reazioni (o non reazioni): il tono di voce, i comportamenti non verbali e le innumerevoli scintille dei loro occhi.

P.S. Molto spesso "I computer sono inutili: ti fanno dare solo risposte" (Pablo Picasso) e "Con le volpi bisogna comportarsi da volpi" (Tomas Fuller).

La Scienza e i Cittadini

La Fondazione Golinelli organizza la quarta edizione dell'iniziativa "La Scienza in Piazza", che inizierà giovedì 12 marzo e terminerà domenica 15 marzo.

L'originale manifestazione "La Scienza in Piazza" è un format di diffusione della cultura scientifica che diventa operativo in ogni luogo: dalla grande città al piccolo comune di provincia. Luoghi diversi che vengono trasformati in veri e propri Science Centre interattivi, sull'esempio della Villette di Parigi o della Città della Scienza di Napoli. Innovativi luoghi della Scienza per coinvolgere direttamente e in modo comprensibile, un numero sempre maggiore di scuole e di cittadini. Infatti molti eventi si terranno in Piazza Maggiore e molti altri ce ne saranno all'interno di Palazzo Re Enzo a Bologna. E alcune iniziative si svolgeranno nelle piazze e nei palazzi principali di altre città della Provincia di Bologna.

Ci saranno ben 97 differenti attività proposte che tratteranno il tema centrale della manifestazione: come "Immaginare il Futuro". Per visionare il ricco programma si può consultare il sito www.lascienzainpiazza.it. Dunque il principale protagonista è sempre il pubblico, di ogni genere di età, classe e cultura. Chi ascolta può chiedere. Chi guarda può intervenire. Ma soprattutto, tutti sono chiamati a fare. Qualcosa che si imparerà, qualcosa che resterà per sempre parte della propria cultura. Nel titolo del progetto la sua filosofia: la scienza che esce dalle accademie per avvicinarsi ai cittadini, la scienza nelle piazze, alla portata di tutti, spiegata con rigore e con metodologie innovative attraverso un approccio divertente e informale. Questa è la missione della Fondazione Golinelli che quest'anno festeggia i 20 anni di vita preparandosi ad accogliere gli oltre 60.000 visitatori attivi previsti (www.golinellifondazione.org).

P.S. Se i nostri governanti capissero che il motivo principale per cui le guerre portano anche crescita economica consiste nell'obligare i governi a investire cifre spropositate in ricerca e sviluppo, forse farebbero cose molto più produttive e intelligenti come l'incrementare il proprio esercito di scienziati. Ma purtroppo la maggior parte dei politici conosce solo due leggi della fisica: sanno che l'acqua va verso il basso e che le donne vanno verso l'alto.

Schegge di Storia Mondiale: Genere d'Uomo

Il libro "Genere d'uomo" (www.bompiani.eu, 2009) di Nicholson Baker è una pubblicazione molto particolare: raccoglie le testimonianze giornalistiche e private di molte persone che vissero tra la Prima Guerra Mondiale e l'inizio della Seconda Guerra Mondiale.

Sono state esaminate moltissime lettere di molti personaggi importanti e altri meno importanti, e moltissimi articoli di giornale (in particolari americani poiché il governo del Regno Unito esercitava una forte censura). Le fonti principali dell'autore sono state le seguenti: il New York Times, il New York Herald Tribune, l'Università del New Hampshire un libro di Martin Gilbert su Churchill: "Churchill War Paper". Il drammatico titolo ha origine da una considerazione di Franz Halder, un riottoso generale di Hitler che alla fine della guerra fu rinchiuso ad Auschwitz e vide i fiocchi di cenere umana che entravano nella sua cella.

Nicholson Baker è nato nel 1957 e ha vinto il National Book Critics Circle Award nel 2001.

Qui di seguito troverete alcune schegge delle testimonianze più tragiche tratte dal libro:

"Sono estremamente favorevole all'uso di gas velenosi contro tribù non civilizzate, la maggior parte di questi gassati non riporta effetti seri e duraturi" (Churchill, 26 agosto 1920, p. 11).

"Se fossi un italiano sono sicuro che mi schiererei con lui dall'inizio alla fine della vittoriosa battaglia contro i bestiali appetiti e le passioni del leninismo" (Churchill, 20 gennaio 1927, p. 19).

"Noi siamo in grado di realizzare qualcosa soltanto grazie al fanatismo" (Hitler, p. 27).

"I tedeschi sono tra le persone più piacevoli in Europa e certamente hanno in media un numero inferiore di prepotenti e sadici rispetto a ogni altra nazione. La differenza consisteva nel fatto che il regime hitleriano era basato su sadici e prepotenti da capo a piedi" (Lilian Mowrer, 1933, p. 38).

"Dopo la guerra molti ebrei sono entrati in Germania e, in gran parte si sono affiliati al partito comunista. Negli scorsi dieci anni le poltrone amministrative del governo sono state occupate in larga misura da ebrei. I giudici in carica nelle Corti erano in gran parte

ebrei. Su 3.200 avvocati ben 2.600 erano ebrei. Nell'Università di Berlino dal 3 al 4% degli studenti era ebreo e il 40% dei professori era ebreo. La Germania percepiva tutto ciò come scorretto" (Schacht).

"Schacht, il direttore della banca tedesca, disse a Fuller che nessun ebreo aveva subito violenze personali... Fuller ebbe in seguito un'altra conversazione con Schacht. "Se fossi ebreo sarei preoccupato", gli disse Schacht, "ma non sono un ebreo e quindi non sono preoccupato" (Schacht, direttore della Banca tedesca, 8 maggio 1933, p. 39).

Josef Stalin ordinò agli operai di smantellare tutti i negozi alimentari delle città agricole dell'Ucraina. Milioni di persone rimasero senza pane e furono quindi costretti a mangiare topi, insetti, bucce e bambini morti. Era l'agosto 1933 (p. 44).

"In ogni guerra il produttore di armi che vende a livello internazionale sta armando un potenziale nemico del suo stesso paese e questo, in pratica, anche se non legalmente, significa tradimento (H. C. Engelbrecht, autore di Mercanti di morte, 14 aprile 1934, p. 50).

Gli aerei passarono più volte sulle aree irrorate per essere sicuri di avvelenare l'acqua. "La pioggia velenosa che scendeva dagli aerei trasformava tutti in un urlo di dolore," disse l'Imperatore Etiope Ailè Selassie alla Società delle Nazioni a Ginevra. Le vittime del gas mostarda italiano furono migliaia. Era il 30 giugno 1936 (p. 64).

"Qual è la differenza tra gettare 500 bambini nel fuoco e sganciare bombe incendiarie su 500 bambini?" domandò Phillip S. Mumford. "Nessuna" (ex ufficiale britannico in Iraq, 1937, p. 67).

"La pace nel mondo è nelle mani di questi dittatori. Per quanto ne so potrebbero essere anche pazzi, e il potere illimitato in effetti conduce gli uomini alla follia" (Stanley Baldwin, 1937, p. 70).

Churchill nutriva ancora ammirazione per Mussolini: "le straordinarie qualità di coraggio, comprensione, controllo e perseveranza da lui dimostrate" (10 ottobre 1937, p. 75).

La Lockheed, alla richiesta del segretario di Stato americano Cordell Hull, cessò la vendita di aeroplani al Giappone (maggio 1939, p. 125).

Neville Chamberlain scrisse una lettera a sua sorella: i tedeschi erano gelosi (invidiosi) degli ebrei, sosteneva, perché gli ebrei erano più intelligenti (30 luglio 1939, p. 128)

“Mai nella storia prima d’ora un paese ha perduto praticamente tutti i suoi poeti, scrittori e saggisti allo stesso tempo. In un anno la Germania ha perso tutta la straordinaria influenza spirituale che i suoi più famosi intellettuali e scrittori hanno esercitato sul mondo. È come la morte: il corpo rimane là dov’è, l’anima si irradia per tutto il mondo” (Manfred George, 1939).

“Io cerco di rimanere un uomo ordinario, e temo quello che può accadere alla mia umanità quando sono pagato per sterminare a sangue freddo il maggior numero possibile dei miei simili che non mi hanno fatto nulla di male” (Milton Mayer, 7 ottobre 1939, p. 150).

Gran parte della classe intellettuale polacca fu spazzata via: “Noi vogliamo risparmiare il popolo, ma i nobili, i sacerdoti e gli ebrei devono essere uccisi” disse Reinhard Heydrich (1939, p. 152).

Germania, maggio 1940: si iniziò a sterminare i disabili. Hitler pensava che sarebbe stato possibile disporre di più dottori e di più personale e maggiori risorse a beneficio delle forze armate (p. 172).

L’esercito era corrotto grazie alla distribuzione di “buste chiuse con remunerazioni straordinarie”. Io stesso avevo preso il denaro della cancelleria di Hitler (il generale Halder, p. 172).

Weygand condivideva il pensiero di Pétain: se l’esercito francese fosse stato distrutto ne sarebbero derivati guai anche maggiori. Era giusto prevenire un massacro senza senso (p. 185).

Il bombardamento era per Churchill una forma di pedagogia, un modo per informare i cittadini, uccidendoli, della ferocia brutale di lontani teatri di guerra (p. 189).

“La guerra cesserà quando gli uomini rifiuteranno di combattere” (Peace Pledge Union).

“Quello di Winston è il più incredibile cervello che io abbia mai visto funzionare: una curiosa miscela di emozione infantile e ragionevolezza adulta” (Lord Alifax, 19 giugno 1940, p. 195).

“La coscrizione militare non rappresenta la libertà ma la servitù; la sua uguaglianza è l’uguaglianza degli schiavi. La leva obbligatoria, qualunque siano le intenzioni dei suoi sostenitori attuali, in una nazione potenzialmente forte e aggressiva come la nostra, è la strada che conduce al militarismo, all’imperialismo, al fascismo americano e alla guerra (Norman Thomas, luglio 1940, p. 207).

“I bambini non pretendono compassione o scuse. Non portano risentimento. Ti guardano dritto negli occhi e c'è qualcosa che va al di là di loro, che esprime condanna per il peccato e la vergogna”. I capi di Stato delle nazioni e i diplomatici non hanno questa esperienza diretta della fame. Donne, volontari, insegnanti e dottori invece ce l'hanno (Muriel Lester, volontaria, 1940, p. 215).

Roosevelt, nel suo discorso annuale al Congresso elenca le quattro libertà fondamentali: la libertà di parola, la libertà di culto, la libertà dal bisogno e la libertà dalla paura (6 gennaio 1941, p. 270).

La Russia è un coccodrillo immorale che aspetta nelle profondità qualsiasi preda gli capiti a tiro (Churchill).

Lo scritto ministeriale britannico finiva con un'appendice dove si raccomandava che le bombe a scoppio ritardato costituissero il 10% del tonnellaggio sganciato in modo da prevenire o ostacolare seriamente i servizi antincendio, le riparazioni e l'organizzazione generale dei mezzi di terra (24 aprile 1941, p. 306).

“La Germania ne ha fin sopra i capelli con la guerra in Occidente e sono sicuro che Hitler non vorrà correre rischi attaccando l'Unione Sovietica creando un secondo fronte. Hitler non è così stupido” (Stalin, 12 giugno 1942, p. 331).

“Gli uomini sono camaleonti: in una società sana sembrano sani, in una malata come la nostra, sembrano malati” (Helmuth von Moltke, 8 ottobre 1941, p. 416).

La costante guerra tra popoli, paesi e nazioni è stato il tragico problema di tutta la storia dell'umanità. Il fondamentalismo religioso islamico sarà realmente il problema centrale della nostra epoca? L'americana Ayaan Hirsi Ali (la sceneggiatrice del film “Submission”), che è di origini somale e ha avuto diverse peripezie fondamentaliste è di quest'idea: “Mi vogliono uccidere perché ho scritto che le donne nell'Islam subiscono violenza... Gli uomini sono tutti uguali, le culture no. La cultura illuminista è superiore. Ed è ora che l'Occidente affronti l'Islam senza lasciarsi contagiare dal relativismo culturale, un virus suicida”. Ricordo che Theo Van Gogh, il regista di Submission, è stato ucciso da un fondamentalista jihadista nel 2004, in Olanda.

Comunque concludo dicendo che questo libro esemplifica in modo straordinario l'estrema difficoltà delle persone di valutare

obiettivamente e criticamente gli accadimenti di portata storica che vivono quotidianamente e spiegano come i totalitarismi approfittino di questa cecità da distanza troppo ravvicinata per rinsaldare il loro potere. Anche Rita Levi Montalcini confessò che durante il fascismo non percepiva l'ostilità della dittatura poiché era molto impegnata nel suo lavoro scientifico (i suoi studi e i suoi esperimenti in laboratorio). La psiche umana purtroppo è quella che è: pensiamo agli innumerevoli anziani che, verso la fine della vita, lasciano quasi tutti i loro soldi alla loro Chiesa di riferimento nella miserabile speranza che ciò possa condurli senza problemi lungo la strada maestra del Paradiso (e questo potere economico è uno delle grandi fonti di forte influenza politica della religione in quasi tutti i paesi). L'età e la paura della morte rincoglionisce fino al punto di pensare che le leggi economiche utilizzate sulla terra possano valere anche nell'Aldilà... La verità è la prima vittima della guerra e della paura di morire...

P. S. I governanti di oggi dovrebbero ricordare e valutare bene queste parole: "La fame genera anarchia non pace e democrazia" (slogan che circolava in una manifestazione del primo gennaio 1941). E forse l'attivazione della famosa moneta unica mondiale potrebbe essere l'unica soluzione in grado di far scomparire molta fame e molti famelici speculatori finanziari: il Bancor avrebbe anche il benefico effetto psicologico di farci sentire tutti più uguali: il denaro non è razzista, non ha sesso e non ha religione.

Capitolo 4

Giornalismo

Premio Nazionale "Giornalismo: l'Addetto Stampa dell'anno"

Nella mattinata di venerdì 24 ottobre 2008 si è svolto a Bologna il Convegno "Uffici stampa e professionalità: l'ombrello protettivo degli organismi di categoria", nell'ambito del quale è stato assegnato il Premio Nazionale "Giornalismo: l'addetto stampa dell'anno", che in realtà è suddiviso in molte categorie. Nel pomeriggio c'è poi stata la tavola rotonda "Come giudicare e rafforzare l'autonomia degli addetti stampa?"

I premiati sono stati numerosi e sono nell'ordine: Premio alla carriera, Fabio Dal Boni (Allian Spa); Premio del Presidente "speciale energia", Andrea Colucci (WWF); Premio Pubblica amministrazione sanità e salute, Comune di Modena (e menzioni speciali a Diego Mancuso del Comune di Montepulciano, Alessandra Giordano del Comune di Cervia e Marco Magheri all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma); Premio Non Profit e Diritti, Rebecca Romoli (Associazione Fiagop); Premio Economia e Finanza, Daniele Garavaglia (Confapi-Conf. Piccole Imprese); Premio Agricoltura, Stefano Cazora (Corpo Forestale dello Stato); Premio Ambiente, Stefania Di

Mitrio (Italgest Spa); Premio Cultura e Sport, Lucia Ileana Sapone (Teatro pubblico pugliese); Premio speciale del Sindacato, Andrea Giansanti (Asppi); Premio speciale Gus (Gruppo giornalisti Uffici Stampa), Gaetano Perticone (Parco dell'Etna); Premio speciale della Repubblica di S. Marino, Massimo Caprara (Eni Spa). Infine il concorso "Nuova Comunicazione" riservato ai Giovani Neolaureati in corsi sul Giornalismo è andato a Stefania Leo, con la tesi "L'attività dell'ufficio stampa nella piccola e media editoria" discussa presso l'Università la Sapienza di Roma (tra l'altro la vincitrice ha già creato un sito web polivalente e interessante: www.raramente.net). La giuria ha inoltre riconosciuto la menzione speciale a Davide Morisi, con la tesi "L'urbanistica partecipata ed il ruolo dei media" discussa presso l'Università di Bologna. In pratica la filosofia del premio e della giuria, presieduta da Giacomo di Iasio (ideatore dell'iniziativa) ricalcava quella di una famosa pubblicità politica: più premi per tutti. Comunque, scherzi a parte, questo premio può servire a dare visibilità e un'occasione in più, ai professionisti più meritevoli, che spesso sono anche un po' precari, data la tipologia del loro lavoro e del loro mercato.

Comunque la prima parte del convegno a cui ho assistito è stata molto burocratica e parasindacale e ho notato che, tranne i 2 giovani vincitori e altre 2-3 persone, tutti gli altri avevano più di 40 anni e l'80% dei presenti dai 50 ai 70 anni. Quindi mi è sembrato un mondo chiuso in se stesso e nel passato che rappresenta benissimo l'Italia di oggi: i giovani esclusi quasi totalmente da un ambiente lavorativo che tende a fare gli interessi di chi ha già conquistato certe posizioni. Però, tutto sommato, penso che l'organizzazione di questo Premio Nazionale possa essere molto utile a qualche neolaureato e a chi vuole mettersi alla prova, e quindi segnalo il sito della segreteria organizzativa a chi vorrà concorrere per i premi dell'anno 2009: www.hlstampa.com.

Lilli Gruber e la riscossa delle Donne

Finalmente ho trovato il tempo per leggere il libro di Lilli Gruber: "Streghe. La riscossa delle donne d'Italia" (Rizzoli, ottobre 2008)

e devo ammettere che l'unico difetto sta secondo me proprio nel titolo, che trovo un po' troppo "markettaro", pensato solo per vendere qualche copia in più alle donne in condizioni psicosociali ed esistenziali più svantaggiate.

A parte questo difetto segno dei nostri tempi (dove la cultura esiste solo se ti fa fare molti soldi), ho trovato questa lettura scorrevolissima e godevolissima, ma anche molto stimolante per i diversi panorama umani che va a descrivere e per lo stile empatico e rispettoso del punto di vista degli altri (prende quindi in esame le più svariate professioni ed esistenze, comprese quelle dei criminali). Inoltre la Gruber inserisce qua e là anche qualche riferimento ad alcune protagoniste del femminismo italiano ed internazionale di ieri e di oggi, riuscendo ad amalgamarlo perfettamente con la vita quotidiana di una commessa o di una prostituta di una qualsiasi città italiana. Si nota poi con piacere che l'autrice non è la classica giornalista e scrittrice da tavolino, ma la persona che per capire deve toccare con mano e parlare direttamente con tutti gli attori della scena sociale (non è stata reporter di guerra per caso).

Tra le interviste più interessanti segnalo quella con Natalia Aspesi (unica donna ad aver vinto il premio come miglior giornalista italiano), che forse è stata la più cruda e disincantata. Queste le sue parole: "aumentano le infatuazioni degli uomini per le straniere, in genere dell'Est europeo e sudamericane. Una delle attrattive è la grande disponibilità sessuale: non c'è niente da fare, da quel lato le mogli non si spendono. Dopo un po', parlando artisticamente, all'idea del pompino si buttano dalla finestra (a quanto posso capire parlando con amici e conoscenti un altro problema è che le donne italiane sono talmente centrate e concentrate sul figlio, o sui figli, che il sesso diventa una questione del tutto secondaria, o terziaria, oppure del tutto trascurabile). Poi succede che "portiamo rancore ai maschi che non riusciamo ad amare, anche perché pensiamo di averne diritto. I libri, i film, le pubblicità non si limitano a raccontarci storie color confetto: ce le promettono. È pubblicità ingannevole. Le ragazze ormai pensano che l'amore sia quello rosa. Così due anni dopo il matrimonio si separano, perché non è andata come pensavano: scopare, guardarsi negli occhi e lui che ti corteggia..." (e brutta è la sorpresa quando il tuo lui scoreggia...). Anche la ginecologa Alessandra Graziottin ha un parere simile: tra le prime

colpevoli dello sfascio delle coppie italiane ci sono le famigerate mamme italiane che non hanno educato i maschi e ormai neanche le femmine a darsi da fare, a organizzare una casa (e a cucinare). C'è un analfabetismo sui fondamentali dell'autonomia che all'estero non troviamo.

Invece un giudizio molto calzante e sintetico sull'uomo italiano è stato quello dell'avvocata divorzista Anna Maria Bernardini De Pace: gli uomini italiani stanno tra la figa e la fuga.

A sua volta, Rossana Rossanda centra il segno sul genere femminile: "Siccome il sesso è una forma di influenza che siamo abituate a usare da secoli, è difficile rinunciarvi... ciascun genere sfrutta le debolezze dell'altro. Il coraggio di uscire da queste dinamiche, quindi, è reciproco... Se le donne fossero solo schiave, se patissero solo, prenderebbero un bastone e lo tirerebbero in testa al loro compagno (o lo lascerebbero)... Ma nella soggezione c'è un vantaggio e questa è un'idea inaccettabile per le femministe. Perché non è solo oppressione, ma suddivisione delle responsabilità. Lui va a caccia del leopardo (cioè di tanti soldi) e io sto nella grotta" (al caldo).

Ma anche la ginecologa Simonetta Draghi è molto diretta. Infatti dice: "Le donne di oggi, in Occidente, vivono male la gravidanza. Si fa un figlio per non ritrovarsi a rimpiangere l'occasione perduta, ma tormentate dai dubbi. Si preoccupano per la salute, per la carriera, per l'aspetto fisico, per gli equilibri di coppia, per la vita sessuale e per la responsabilità di una nuova vita. Gli uomini già al secondo figlio diventano meno attenti e presenti e comunque loro, una volta fuori da qui, riprendono la vita di prima" (viste le cose dette in precedenza a riguardo dell'interesse sessuale delle donne italiane in questo caso è meglio dire "quasi la stessa condotta di vita").

Questo è invece il giudizio di Lucetta Scaraffia (storica e giornalista) sulle giovani generazioni di oggi: "I ragazzi sono disorientati, non riescono a identificarsi più nel modello maschile rappresentato dai loro padri. Non è più la famiglia a farsi carico della loro educazione: ci si istruisce a vicenda tra coetanei, con effetti che si riveleranno problematici" (pensiamo all'uso delle droghe).

Infine mi sembra giusto citare il pensiero della scienziata più premiata e anziana d'Italia, Rita Levi Montalcini: La scienza è stata al servizio dell'umanità, ma l'umanità non ha ancora imparato dalla scienza.

E ora posso finalmente terminare alcune parole dirette della Gruber: "... perché valutare i propri compagni così poco da non chiedere nulla? È come se certe giovani italiane, figlie della rivoluzione sessuale, fossero passate da un eccesso all'altro: dall'essere dipendenti dai maschi in tutto e per tutto, al ritenerli più inutili di un soprammobile."

E quindi quel che succede oggi in Italia, è che tutte le donne vogliono essere autonome e indipendenti, ma poi quasi tutte cambiano idea non appena si innamorano.

P.S. Donne d'Italia: l'Italia senza di voi non si desta...

La comunicazione di Confindustria e la Presidente Marcegaglia

Oggi troverete la risposta di Vincenza Alessio Ruffo, Direttore della Comunicazione di Confindustria, alla mia richiesta di intervistare via e-mail la Presidente Emma Marcegaglia.

Direi che la sua risposta è pienamente giustificata, poiché non è facile trovare il tempo per futili interviste quando il settore industriale è andato in arresto cardiaco. Infatti non ci sono solo gli operai in difficoltà in questo frangente economico al di fuori di ogni previsione (di certo per i lavoratori licenziati è molto dura trovare un altro lavoro di questi tempi, dove anche le aziende sane stupidamente non fanno investimenti). Pensiamo anche alle piccole e medie aziende e ai liberi professionisti che devono pagare anticipi di IVA e di tasse, perché lo stato italiano è talmente "mafioso" che ti chiede i soldi ancora prima di averli guadagnati e non pensa ai momenti di crisi ciclica dell'economia. Intanto le banche a breve termine ci guadagnano di sicuro con gli interessi e poi a "medio" termine per loro va ancora meglio se l'azienda va male, così se la ciucciano tutt'intera. Però a "lungo" termine inizieranno a chiudere pure le banche meno corrette e professionali, perché non ci sarà più niente da ciucciare. Per fortuna in molte Regioni il sistema camerale si è attivato attraverso il potenziamento dei Consorzi Fidi per le imprese che hanno difficoltà finanziarie o che vogliono effettuare investimenti (chiaramente con condizioni più vantaggiose rispetto al sistema bancario tradizionale).

Per farvi capire l'evento economico straordinariamente negativo che stiamo attraversando, vi darò una piccola informazione: la fabbrica di armi Beretta per la prima volta in 500 anni chiuderà temporaneamente i propri stabilimenti di produzione: per un mese ci sarà la cassa integrazione per gli operai. Inoltre, da alcuni sondaggi tra gli imprenditori, sembra emergere l'idea che un'azienda su quattro nel 2009 dovrà chiudere.

Operai e imprenditori si dimenticano troppo spesso che sono nella stessa barca. Sono i politici e i banchieri che si divertono a vedere le barche affondare dalla sicurezza delle loro isole e penisole. Così poi posso recuperare i materiali utili da rivendere che raggiungono la riva (non fanno nemmeno la fatica e non si prendono nemmeno il rischio di andare a recuperare le cose in mare). Oppure possono decidere di salvare solo le persone più importanti e danarose per poi ricattarle a vita.

Gentile Dott. Mazzotti,

La ringrazio, anche nome della Presidente Marcegaglia, per la sua richiesta

d'intervista. Il tema è di grande interesse. Il giornalismo partecipativo è senz'altro una frontiera avanzata della libertà d'espressione che incentiva l'opinione pubblica a contribuire in modo fattivo al dibattito sui grandi problemi del paese. Purtroppo però siamo costretti a declinare la sua gentile richiesta d'intervista. I numerosi impegni da tempo in agenda della

Presidente Marcegaglia non le consentono di dedicare la giusta attenzione

all'iniziativa. Le facciamo i nostri auguri per il suo brillante futuro nel mondo del giornalismo e Le inviamo i nostri migliori saluti anche a nome della Presidente Marcegaglia.

Vincenza Alessio Ruffo
Confindustria
Direttore Comunicazione e Stampa
Viale dell'Astronomia 30 - 00144 Roma

Grazie per la cortese risposta e buon lavoro. Damiano Mazzotti

Rapporto "DUCE" : Giornalisti e Cittadini a confronto

Dal Rapporto D. U. C. E. (Di Un Cittadino Europeo), emerge questa realtà: sono stati spediti dal sottoscritto più di 70 messaggi e-mail ai più importanti giornalisti (uomini e donne) della carta stampata, del mondo della TV e del WEB, e la risposta è stata bassissima (l'ultimo invio è stato fatto venerdì 5 dicembre).

Ora preferirei fare anche tutti i nomi di chi non ha risposto, ma sono troppi e non è troppo bello. Anche perché, a parte Claudio Sabelli Fioretti (La Stampa), che era in partenza per il Giappone e mi ha detto che mi risponderà più avanti, Stefano Biolchini (Gruppo.ilssole24ore.com e Radio24.it), Francesco Borgonovo (Liberio), e Massimo Gramellini della Stampa, si può dire che sono, e siamo stati, quasi ignorati da questi professionisti, a cui piace evidentemente ignorare...

Comunque il direttore della Stampa, Gramellini, è apparso molto chiaro ed essenziale, e queste sono le sue testuali parole: "Caro Mazzotti, la ringrazio per aver pensato a me, ma non è un argomento su cui ho un'opinione particolare e tantomeno originale. Posso solo dirle che sono favorevole al citizen journalism, a patto che esistano controlli seri, perché sul web si leggono davvero tante sciocchezze, che una volta pubblicate rimangono in Rete per sempre. La strada giusta, credo, sarebbe aumentare i contatti fra giornalisti professionisti e cittadini, affinché l'esperienza e il mestiere dei primi si affianchi all'entusiasmo e alle competenze dei secondi. un caro saluto, massimo gramellini"

Si può replicare dicendo che anche la stampa, quando sbatte la notizia artefatta e il mostro in prima pagina, fa moltissimi danni, difficilmente recuperabili con una smentita dopo alcuni giorni in quindicesima pagina. Inoltre molti siti di informazione possono correggere le informazioni errate sulle pagine online: in tempo reale o a distanzi di giorni con la possibilità di dare un grande risalto alle rettifiche più o meno significative.

In generale quello che posso dire (e che il mio intuito riesce a percepire a distanza), è che quasi tutti questi giornalisti, anzi, è meglio dire tutti questi "addetti stampa", che sono molto presi dal loro lavoro (rappresentato al 90% nell'intrattenere degli ottimi rapporti di

pubbliche relazioni, diciamo così...), sono forse in realtà disturbati e perturbati dall'invasione di campo dei cittadini che si sono stancati di vedere giocare troppo spesso delle partite truccate nei loro teleschermi, nei loro occhi e nelle loro orecchie...

E allora come si fa ad aumentare i contatti e i buoni rapporti tra i giornalisti e i cittadini?

A proposito, ci ho ripensato: siccome in Italia (che non è più un paese civile), non rispondono mai alle mail (capita ormai in quasi tutti i settori), ho deciso di fare tutti i nomi di quelli che non hanno risposto (in questo paese ogni tanto bisogna pur far gli "stronzi" per farsi rispettare): Massimo Mignanelli (Tg1), Monica Maggioni (Unomattina); Tg2, Francesca Senette (Italiaallospecchio), Michele Santoro (Annozero); Giovanni Floris (Ballaro), Antonio Di Bella (Tg3), Andrea Vianello (Mimandaraitre), Milena Gabanelli (Report), Riccardo Iacona (wllitalia.rai.it), Fabio Fazio e Corrado Augias (leStorie); Raffaella Soleri (Rai-News24), Cinzia Geronimo (Rai-International) e Aldo Forbice (Zapping); Enrico Mentana (Matrix), Clemente Mimun e Andrea Pamparana (Tg5), Emilio Fede (Tg4), Annalisa Spiezie e Carlo Gallucci (Studio Aperto); Gad Lerner, Daria Bignardi, Luca Telese (Tetris) Ilaria D'Amico (Exit) e Lilli Gruber (Ottoemezzo) della rete La7; Luigi Bacialli (CanaleItalia); Agenzia ANSA e Daniele Repetto dell'ADN KRONOS; Concita De Gregorio (l'Unità); Achille Scalabrini, Giancarlo Mazzuca, Xavier Jacobelli (Quotidiano.net), Massimo Fini e Luca Goldoni (Resto del Carlino-Quotidiano Nazionale), Gian Marco Walch (ilGiorno), Francesco Carrassi (laNazione); Daniela Hamaui, Umberto Eco, Edmondo Berselli e Peter Gomez (Espresso); Curzio Maltese, Michele Serra, Mario Pirani, Piero Ottone e Massimo Giannini (la Repubblica); Fiorenza Vallino e Marina Terragni (IoDonna); Kikka Menoni (D-laRepubblica delle Donne); Beppe Severgnini, Aldo Grasso, Aldo Cazzullo, Sergio Romano, Gian Antonio Stella, Sergio Rizzo e Paolo Mieli (CorrieredellaSera-Gruppo RCS); Stefano Folli (ilSole24ore); Mario Giordano e Nicola Porro (IlGiornale); Giovanni De Mauro (Internazionale); David Bidussa (Il Riformista); Giuliano Ferrara (Il Foglio); Maurizio Belpietro e Gianni Poglio (Panorama); Micaela Bongi (Il Manifesto), Simonetta Cossu (Liberazione); Vittorio Feltri (Libero-news.eu); Vittorio Zucconi (direttore) e Silvia Luperini di Radio Capital; Andrea Amato di Radio 101 (Mondadori); e Italia Oggi, Sergio Zavoli, ecc...

Ah, dimenticavo... C'è ancora da riferire di Mario Adinolfi (gestisce un blog personale e uno su La7), che aveva detto di sì, mi ha chiesto le domande e poi si è eclissato anche al secondo sollecito: si vede che fa politica già da troppi anni... O che non ha capito le domande... O tutte e due le cose... O che non ha avuto il permesso di rispondere... O tutte e tre le cose...

... e almeno avesse risposto una segretaria (in realtà una ha risposto: l'assistente di Carmen Lasorella, direttrice di RTV San Marino, e dalla moderna segreteria di Mario Giordano è partita una mail automatica).

E pensare che le domande erano semplicemente queste quattro qui:

-Mi servirebbero due righe sulla sua prima impressione generale sul sito....

-Mi può segnalare 2-3 articoli che l'hanno colpita.... E la sezione che ritiene più qualificata: Cultura e Spettacoli, Economia, Costume e Società, ecc.

-Quali sono secondo lei i pregi e i difetti del sito e dell'iniziativa?

-E infine, qual è il suo giudizio complessivo finale?

Ora lo capite che se le cose non funzionano in Italia è solo colpa degli italiani che non sono in grado di comunicare e di relazionarsi in modo civile... Purtroppo si continua a fare quasi sempre tutto per amicizia...

P.S. Marco Travaglio, Giovanni Valentini (editorialista e uno degli ideatori di Repubblica.it), Riccardo Chiaberge (ilSole24ore) e Laura Buffa (RadioMontecarlo.net), mi hanno risposto molto educatamente che al momento non avevano tempo per rispondere alle mie domande... Non li ho presi nel momento giusto e prima o poi riproverò. E qualcuno prima o poi troverà il tempo e cambierà idea...

Intervista a Francesco Borgonovo

Cari interlettori, qui sotto troverete l'intervista a uno dei pochissimi giornalisti che è riuscito a trovare il tempo per rispondere alle mie domande per il nostro sito... Forse a fargli trovare il tempo è stato il suo interesse e amore per tutti i modi moderni di fare cultura, dato che è il fondatore (con lo scrittore Ivano Bariani) di un'innovativa rivista letteraria online: "Frenulo a mano" (www.famlibri.it). E fa pure lo scrittore: "Craxi", Aliberti Editore, "Lotte per il riconoscimento" (Nomade Psicico) e "L'invasione" (in uscita da

Aliberti) sono suoi libri. Francesco Borgonovo ha inoltre pubblicato racconti su riviste come Carmilla e Nuovi Argomenti e attualmente lavora per le pagine culturali di Libero. Ecco le risposte di Borgonovo:

D.M.- Mi servirebbero due righe sulla sua prima impressione generale sul sito...

F.B. - Il sito mi sembra interessante, anche se la homepage l'ho trovato un po' confusa. Preferisco i quotidiani online nei quali le notizie sono divise per sezioni, mentre qui cronaca, sport e altro sono sparse, ma è un'opinione personale ovviamente. Poi, mi confonde un po' il taglio del giornale. Ovviamente, contiene opinioni diverse. Il che è un bene da una parte, ma anche un grosso limite, credo. In alcuni articoli è troppo sbilanciato a sinistra, altre volte non si capisce se penda a destra o in qualche altra direzione. Credo che alla fine il lettore potrebbe risultare un po' disorientato. Il fatto che i cronisti siano "normali cittadini" e non solo professionisti non esclude il fatto che il giornale dovrebbe avere una propria identità forte.

D.M. - Mi può segnalare 2-3 articoli che l'hanno colpita. E la sezione che ritiene più qualificata: Cultura e spettacoli, Economia, Costume e Società, ecc.

F.B. - La sezione ambiente mi sembra ben fatta. Quella di cultura pure, anche se ripeto, la mancanza di un "taglio" comune ai pezzi è un ostacolo non facile da superare.

D.M.- Quali sono secondo lei i pregi e i difetti del sito e dell'iniziativa?

F.B. - Pregi e difetti sono quelli che ho indicato sopra, nella prima domanda. I pregi sono la possibilità per alcuni bravi collaboratori, che magari altrove avrebbero qualche difficoltà a trovare

spazio, di farsi notare scrivendo molto. Un'altra opportunità credo sia quella di pubblicare notizie che possono sfuggire ai grandi giornali o vengono volutamente ignorate per i motivi più diversi. I difetti mi sembrano quelli propri del giornalismo "fatto dalla gente". Cioè: se esistono professionisti del settore che avranno sicuramente mille mancanze, ma anche qualche capacità un motivo credo debba esserci. Mi chiedo: le notizie sono sempre verificate fino in fondo? Perché, come dicevo prima, manca un taglio evidente del giornale? Il rischio è che si ricorra alla pubblicazione (anche) di pensieri in libertà, cosa che non fa bene al giornalismo. Ultima cosa: ho l'impressione che a volte i collaboratori puntino a diventare giornalisti veri e propri. Così non si snatura un prodotto che nasce – mi pare – in contrapposizione ai giornali tradizionali.

D.M.- E infine, qual è il suo giudizio complessivo finale?

F.B.- Credo, nonostante tutto, che sia un'esperienza da proseguire, con alcuni aspetti grafici e di contenuto da migliorare un po'. Mi sembra che complessivamente si tratti di un lavoro professionale e ben curato. Sono curioso di vedere gli sviluppi futuri.

D.M.- Come può esserle utile AgoraVox nel suo lavoro?

F.B.- Credo che si occupi di argomenti che non sempre ho occasione di seguire, quindi mi aiuta ad avere una panoramica più completa e, su alcuni temi, sicuramente approfondita.

Grazie per la collaborazione e buon lavoro. Damiano Mazzotti

Giorgio Bocca: "È la Stampa, bellezza!"

Ho voluto utilizzare il titolo del libro di Giorgio Bocca perché era troppo azzeccato e poetico. Spero che Bocca mi perdonerà... Comunque nell'opera dell'ottobre 2008: "È la stampa bellezza! La mia avventura del giornalismo" (Feltrinelli), si riesce a seguire con la mente sempre molto attenta e appassionata all'autobiografia molto alleggerita ed essenziale di un raro esemplare dell'unica vera specie di giornalista che è rimasto in Italia: forse perché è uno dei pochi sopravvissuti che ancora scrive dopo aver combattuto una guerra vera per avere la possibilità di manifestare le proprie idee.

Bocca, nato a Cuneo nel 1920, ci racconta le trasformazioni

di una stampa che da organo di partito o da proprietà di un capitalista più o meno illuminato, è diventata schiava della pubblicità e di un'economia cieca che però si muove sempre più in fretta... Dei buoni giornali fatti d'idee e d'informazioni non c'è più traccia: ci sono solo delle informazioni imprecise e grossolane che fanno il lavoro delle puttane. O un freddo linguaggio tecnico comprensibile solo agli addetti ai lavori che sono una piccola minoranza dei lettori.

Il compito democratico dei giornali di diffondere la conoscenza e di far maturare lo spirito critico dei cittadini è scomparso: questa società ha bisogno solo di docili consumatori. Ma nella classe dirigente nessuno in fondo pensa che per essere consumatori bisogna anche essere dei lavoratori, e giustamente retribuiti, altrimenti non rimangono i soldi per consumare e si pensa semplicemente a sopravvivere.

Comunque "forse Kierkegaard esagerava a descrivere i giornalisti come essere malvagi che di notte spargono i loro veleni davanti alle case dei cittadini onesti, ma è certo che il gigantismo (nel mondo dell'editoria e dell'informazione) produce più danni che vantaggi, specie ora che la quantità schiaccia la qualità come un rullo compressore: migliaia di giornalisti assunti per fabbricare telai pubblicitari al posto delle notizie ha azzerato i progressi fatti negli anni precedenti, quando abbiamo imparato a separare i fatti dalle opinioni, a dare le notizie prima dei commenti, a scrivere breve e chiaro" (Bocca, p. 13).

A volte Bocca incontrava giovani giornalisti tormentati da un perfezione impossibile che gli chiedevano: "Qual è il segreto del buon giornalista? La precisione? Il distacco? La sintesi? La sintonia con i lettori? E lui rispondeva: non preoccupatevi, se un segreto c'è, è quello che avete già in testa, il segreto di chi ha orecchio per i suoni del creato, di chi ha occhio per la caccia, dello schermidore che sa parare e tirare". Una delle cose che bisogna imparare è che tutte le notizie hanno un certo fondamento: è come un segnale che arriva dall'ignoto e che bisogna seguire... Le persone e i luoghi non scompaiono mai e quindi si deve andare: così si possono fare tutte le domande necessarie per approfondire le diverse realtà della notizia. Del resto il vero mestiere del cronista è quello della caccia alla notizia, di sapere ad ogni costo cosa avviene nel mondo, e di

fissarlo in qualche modo sulla pagina bianca... si vive spesso un periodo che non si chiude mai, in cui si deve strappare la confessione all'assassino, una confidenza al traditore, un'ammissione all'adultero o alla spia a cui carpire la fiducia. Ma il cronista deve anche capire... anche i malvagi hanno bisogno di "amore e di amicizia"... Il cronista deve ingannare anche le persone per bene... "Per anni ho mentito ai parenti di un morto, per avere il tempo di rubare una foto dalla loro camera da letto".

Secondo me questa enfasi sull'essere i primi, anche con l'inganno, dovrebbe essere in parte superata: chi "cucina in fretta" difficilmente riesce bene: bisognerebbe essere invece più accurati nella descrizione e nella narrazione dei fatti, e più obiettivi e originali nella loro interpretazione. Cosa che risulta più facile con una solida cultura generale e personale alle spalle. Che si fa leggendo più giornali, più riviste e innumerevoli libri di saggistica e di narrativa. Ma chi onestamente oggi riesce a trovare il tempo per fare tutto ciò?

E poi si scopre che anche Bocca si è dovuto a volte piegare alle classiche invenzioni giornalistiche. E che Oriana Fallaci aveva una tecnica tutta sua: negli articoli riportava le risposte con esattezza per evitare le querele, ma le domande erano artefatte, le rifaceva per sembrare più impertinente e spavalda. Tra le vicende vissute più interessanti c'è quella riguardante l'alluvione del Po, poi la guerra nel Vietnam, gli anni di piombo e la mafia. Vengono poi raccontate le grandi migrazioni degli anni '50 e '60 dal Sud al Nord e dalle campagne alla città alla ricerca dell'acqua corrente, delle comodità e del nuovo lavoro. Anche se dopo alcuni col tempo ritornano indietro per riassaporare "il piacere fisico del possesso, di camminare sopra il proprio fondo, di sentirsi meglio della gente priva di terra, la gioia del lavoro non a ore fisse anche se con momenti di ansia e di intensità grandissimi (Luigi Einaudi). Infine si parla di uomini che hanno fatto la storia d'Italia: Enrico Mattei e il generale Dalla Chiesa, i giudici Falcone e Borsellino, Bossi e Berlusconi...

Comunque Giorgio Bocca appare il classico piemontese dotato di buon senso e di quel pizzico di cattiveria che la vera intelligenza esige. È un giornalista che per salire ha dovuto mangiare ogni giorno "il suo chilo di merda e di fiele" (Hemingway), e che grazie alla sua modestia e furbizia contadina ha evitato la pericolosa me-

galomania del “potere del giornalista senza potere”, che finisce per rischiare troppo la vita prendendo di petto delle realtà al di fuori del suo controllo (i deliri di onnipotenza sono sempre dietro l’angolo). È anche il professionista che ha seguito il consiglio dei grandi maestri: come quello di avere sempre dei libri a disposizione per ricopiare qualcosa, “perché nulla è più inedito di ciò che è stampato” (Mario Soldati).

Pensandoci bene, forse uno dei compiti più difficili che un vecchio professionista può lasciare ai giovani di oggi, è quello di provare a costruire una società senza la menzogna istituzionalizzata, senza ricadere, a differenza delle generazioni precedenti, nella comoda e volgare società dove l’ipocrisia degli adulti viene miserabilmente sfruttata a scopo commerciale, politico e religioso.

P.S. John Stuart Mill ha detto: “Il desiderio ardente di obbedire, dominati da un uomo forte, è preminente, il piacere di servire è diffuso”. E sicuramente fare il giornalista è sempre meglio che lavorare (Barzini jr).

Il diario di Leo Longanesi dal 1938 al 1946

Nella lettura dei frammenti del diario di Leo Longanesi dal 1938 al 1946 si seguono vari aneddoti di vita degli italiani negli anni intorno alla seconda guerra mondiale (Longanesi, edizione La Gaia Scienza 2005).

Leo Longanesi (1905-1957), che è stato giornalista, scrittore, disegnatore, caricaturista, ha anche fondato alcuni periodici molto importanti nella vita socioculturale italiana: nel 1926 il quindicinale L’Italiano, nel 1937 il settimanale Omnibus, nel 1950 Il Borghese. Nel 1946 ha invece creato la casa editrice che porta ancor oggi il suo nome.

Comunque, questa raccolta di appunti, riflessioni, opinioni e incontri, si raggruppano in una narrazione dove il gusto per la battuta feroce, l’epigramma assassino e la definizione fulminante è nello stesso tempo esercizio di stile e puntuale testimonianza. Si parla un po’ di tutto e di tutti: di gerarchi, politicanti, scrittori, uomini famosi e di mondo, di semplici cittadini, reduci, prostitute, soldati,

contadini e piccoli borghesi, in un autentico spaccato della società italiana, con l'inevitabile descrizione degli eroismi e delle miserie materiali e morali della guerra e degli italiani.

Il 10 marzo 1942 le sue parole descrivono così gli italiani: "Ieri, in tram, mi sorpresi a osservare i volti dei passeggeri. Non un viso intelligente, occhi furbi soltanto, ma nessuna luce d'intelligenza. Bestie socievoli, ubbidienti, che pensano al pasto. Nessuna vera luce di bontà e nemmeno di crudeltà. L'italiano è un personaggio che abbiamo costruito poco a poco su vecchi motivi letterari, un tipo simpatico, che amiamo, pur giudicandolo severamente. Buon padre, lavoratore, gran cuore, appassionato, modesto, ecc. Ma lo conosciamo ben poco. È ateo, pensa soltanto alle donne e ai quattrini, sogna di non lavorare, disprezza qualunque ordine sociale, non ama la natura. Sa difendersi soltanto dallo stato, dal dolore, dalla fame. Siamo animali feroci e casalinghi" (pag. 54).

Ancora, il 26 novembre 1945 a Roma, scriveva: "La nostra bandiera nazionale dovrebbe recare una grande scritta: Ho famiglia."

Ora siamo gli italiani del 2008, ma i nostri politici riescono sempre a crearci a loro immagine e somiglianza. Almeno fino a quando l'Europa non ci imporrà di creare dei politici a immagine e somiglianza di veri cittadini.

P.S. Nel diario si cerca di raccontare anche la straordinaria magia della maggioranza degli italiani che da "simpatizzanti fascisti" diventano in pochissimo tempo degli "antipatici antifascisti".

La Verità: Mito o Realtà?

La verità è uno dei concetti e degli aspetti più sfaccettati e "misteriosi" della cultura umana. Infatti a seconda dei casi trattati può essere molto facile da individuare (pensiamo all'autore a viso scoperto di un omicidio in una piazza), mentre in altri casi ancora dipende esclusivamente dal singolo individuo. Pensiamo ai vari gusti personali: quindi per me è vero che il cioccolato è più buono di tante altre cose. Oppure prendiamo in esame le varie filosofie di vita: per una persona può essere vero che preferisce un uovo oggi invece di una gallina domani e ciò può valere per molti ma non per tutti. E poi la verità è gemella siamese del giudizio: "la più politi-

ca, elusiva ed importante attitudine spirituale dell'uomo" (Hannah Arendt, *La vita della mente*). Ma una profonda verità è che la verità non è sempre necessaria per sopravvivere a questo mondo, anzi, l'essere umano ha bisogno di essere accecato da una "qualsiasi forma di sapere prefabbricato e burocratico". Purtroppo "non si può" rivendicare l'autorità mostrandosi dubbiosi o accettando la propria fallibilità. "Siamo stati fatti" per seguire un capo, una guida. Quindi i leader non hanno difficoltà a raccogliere un seguito perché i vantaggi dello stare in gruppo superano gli svantaggi dello stare da soli. Molto spesso è stato più proficuo unirci e andare nella direzione sbagliata, piuttosto che stare da soli e andare nella direzione giusta. Coloro che hanno seguito l'idiota dogmatico, piuttosto che il saggio riflessivo, ci hanno passato alcuni dei loro geni. Risulta evidente osservando una patologia sociale molto diffusa: gli psicopatici raccolgono seguaci e l'ascesa di Hitler ne è la prova più evidente (Nassim Nicholas Taleb).

Si potrebbero dire infinite cose sulla verità, ma per essere sintetico cercherò di riassumere alcuni punti di vista fondamentali attraverso varie citazioni aforistiche:

"Ci sono due tipi di verità: le verità semplici, dove gli opposti sono chiaramente assurdi e le verità profonde, riconoscibili dal fatto che l'opposto è a sua volta una profonda verità". Niels Bohr; "Se non si ama la verità non si può conoscerla". Blaise Pascal; "Il cuore ha le sue ragioni, che la ragione non conosce". Pascal; "Dobbiamo rinunciare a ogni speranza di trovare la teoria corretta. Semplicemente perché la totalità dell'esperienza non è mai a noi accessibile". Hugh Everett; "Il piacere dà ciò che la saggezza promette". Voltaire; Il linguaggio è stato dato all'uomo per mascherare il proprio pensiero. Talleyrand; "Nemmeno lo spirito più alato può sfuggire la legge del bisogno". Kahlil Gibran; La mancanza di pensiero, l'incurante superficialità e la compiacente ripetizione di "verità" vuote, mi sembra la principale caratteristica del nostro tempo. Quello che io propongo è perciò molto semplice: niente di più che pensare a ciò che facciamo. Hannah Arendt; "Leggere fa male all'ignoranza". (ecco perché in Italia molte persone hanno una paura tremenda di leggere). www.scrigno.netsons.org; Lo scrittore (e lo studioso) è un violento che non avendo a disposizione un esercito si impadronisce del mondo imprigionandolo in un libro.

www.lafrusta.net; "In un paese dove regna la bugia, la verità diventa malattia". Gianni Rodari; "La peste dell'uomo è la presunzione di sapere". Montaigne; "La verità può essere esaminata, senza essere mai trovata". Pirrone; "La pratica senza la teoria è cieca, come cieca è la teoria senza la pratica". Protogora; "Tutti noi facciamo più esperienze di quelle che possiamo capire. Ma è l'esperienza a influenzare i nostri comportamenti, non la comprensione". Marshall McLuhan; "Essere ignorati non stabilisce il bilancio di un disastro, ma testimonia la grandezza d'una vittoria che ha anticipato troppo il futuro e chiesto troppo agli uomini". Victor Serge; "Mi riconosco il merito di aver visto chiaro in alcune circostanze importanti. La cosa in sé non è difficile eppure è poco comune. Non credo che dipenda dall'intelligenza, ma piuttosto dal buon senso, dalla buona volontà e da un certo coraggio nel superare l'influenza dell'ambiente e una tendenza generale a chiudere gli occhi sui fatti, tendenza che proviene dal nostro interesse immediato e dalla paura che ispirano i problemi. "Quel che c'è di terribile quando si cerca la verità" diceva un saggista francese, "è che la si trova..." La si trova, e non si è più liberi di seguire l'inclinazione dei propri vicini né di accettare i luoghi comuni correnti... Perché, nonostante tutto, la verità esiste". Victor Serge.

Concludo con una mia versione della verità: "Dubito, quindi sono libero". MediaMan

P.S. Vi voglio lasciare anche una piccola perla di verità sull'Italia di oggi:

ITALIA, 30-10-2008

L'Italia più nobile è ancora immobile.

I suoi pensieri sono quelli di ieri.

I suoi amori sono amari dolori.

Il suo viso è senza sorriso.

E una verità più azzardata su quella di domani...

ITALIA, 2010

L'Italia più vera è sempre più sincera.

I suoi pensieri sono giovani ingegneri.

I suoi amori sono dolci sapori.

Il suo viso è il regno del sorriso.

Intervista a Stefano Biolchini del Sole 24 Ore

L'intervista a Stefano Biolchini, responsabile delle pagine culturali del quotidiano il Sole 24 Ore si è svolta nel pomeriggio di lunedì 29 dicembre.

Nonostante gli innumerevoli impegni sono riuscito ad agganciarlo al telefono e ho ottenuto le risposte che tutti noi della redazione attendevamo. Infatti non è facile riuscire a fermare e intervistare i giornalisti italiani che sembrano sempre in perenne movimento come le formiche (forse più all'interno delle redazioni che all'esterno). Ma veniamo al nostro botta e risposta molto sintetico, ma illuminante:

D.M.- Mi servirebbero due righe sulla sua prima impressione generale sul sito...

S.B.- Il sito italiano mi sembra interessante, anche se non mi piace la gestione dei titoli... è un po' troppo disordinata... Il linguaggio è innovativo e giovanile e anche la grafica è molto pulita, fresca e accattivante...

D.M.- Mi può segnalare 2-3 articoli che l'hanno colpita. O la sezione che ritiene più qualificata: Cultura e spettacoli, Economia, Costume e Società, ecc.

S.B.- La sezione culturale è molto ricca. Anche se preferisco quella francese... Però l'edizione francese e quella inglese appaiono un po' troppo dense e con una grafica troppo tradizionale...

D.M.- Quali sono secondo lei i pregi e i difetti del sito e dell'iniziativa?

S.B.- In Italia il giornalismo è diventato troppo autoreferenziale e piatto per cui il contributo diretto dei cittadini è il benvenuto... Anche la parte del voto e del commento è molto utile per coinvolgere i nuovi lettori... Sui difetti, a parte le modalità della titolazione per ora non saprei che dire...

D.M.- Qual è il suo giudizio complessivo finale?

S.B.- Ottima iniziativa... Mi piace molto anche la completezza della scheda dei reporter e la gestione della visibilità in base al numero dei lettori delle diverse notizie... Utile la presenza di molti Link...

D.M.- Come può esserle utile Agoravox nel suo lavoro?

S.B.-Non pensavo che il sito fosse così interessante e funzionale... può diventare un'importante fonte di documentazione e informazione parallela... di sicuro visionerò spesso anche le edizioni estere e per fine gennaio non escludo di ricambiare l'intervista e approfondire ulteriormente la vostra conoscenza. Teniamoci in contatto... Buon anno.

Ok, grazie per la collaborazione e buon anno. Damiano Mazzotti

L'Aquila, il pollo e l'America di Obama...

Visti i tempi tempestosi Americani devo proprio segnalarvi una lettura non troppo impegnativa ma molto informativa: "L'aquila e il pollo fritto. Perché amiamo e odiamo l'America" di Vittorio Zucconi (Mondadori, settembre 2008).

A proposito: "In bocca all'America Obama!"

Il grande navigatore degli attuali oceani di incertezze e di amarezze ne ha davvero bisogno...Comunque questa divertente cronistoria degli Stati Uniti d'America, è fatta di un insieme di gossip atipico e di narrazione scanzonata dei fatti americani più vecchi e più moderni, che però include diverse tematiche molto serie.

Inizio riportando la testimonianza di una schiava dell'epoca: "Io sono Lucia Sutton e ho ottantacinque anni. Ho visto mio padre una volta sola, me lo ricordo bene anche se mia madre mi disse che me lo dovevo dimenticare, perché lui non era niente per me, solo quello che l'aveva messa incinta. Avevo sei fratelli, che non erano di quell'uomo, ma di altri, che il nostro Master portava a mia madre perché facesse figli, perché anche lei era molto robusta e faceva schiavi robusti e il Master era contento perché valevano anche duecento dollari l'uno. Li vendeva poi a uno che gli metteva le catene ai piedi e andava a venderli all'asta in Virginia (p. 81).

Poi cito una sintesi della situazione sociale americana fatta da Zucconi: "Quindi la morale americana del consumo è la seguente: mangia come un porco, ammalati, poi curati con le pillole del miracolo e la chirurgia onnipotente; a condizione che paghi i 2.600 dollari al mese di assicurazione che pagavo io per l'assicurazione

sanitaria ovviamente privata, fino al raggiungimento dell'età nella quale non ti assicura più nessuno per qualsiasi cifra, e ti affidano, ma solo da vecchio, all'assistenza pubblica, che però nega i rimborsi delle terapie più costose" (p. 15).

Infine riporto un passaggio che parla dell'attuale situazione politica americana: "... diventa meno democratica l'America, dove la media della rielezione di parlamentari (che non hanno limiti di mandato) è del 95% da quarant'anni – praticamente lo stesso turnover del Comitato centrale del Partito Comunista Sovietico da un congresso all'altro – ...e vogliono esportare democrazia che praticano svogliatamente in casa". E qui si spiegano anche le varie crisi economiche e la totale mancanza dei controlli. Un senatore ammette: se il detentore della poltrona "non viene sorpreso a letto con una donna molto morta o con un bambino molto vivo", non lo schiodi più e l'elettorato non si prende neppure la briga di andargli a votare pro o contro". Come ha scritto il celebre saggista Greg Palast, "l'America è la migliore democrazia che il denaro possa acquistare": pensiamo che "i senatori Barack Obama e Hillary Clinton, hanno dovuto raccogliere ciascuno una media di 50 milioni di dollari al mese, 2 milioni di dollari al giorno... arrivando a un prezzo finale per la Casa Bianca 2008 che supererà largamente la previsione iniziale di mille milioni di dollari... e se la lobby del farmaco sgancia 500 mila dollari per sostenere u candidato, attraverso le mille maniere con le quali si aggirano i limiti di legge, dovremmo essere tutti idioti a pensare che poi le industrie della pillola non andranno a chiedere qualche piccola cortesia a colui o colei che hanno aiutato ad eleggere. Inoltre nel Parlamento americano ci sono meno donne che in Italia e l'età media è più alta: forse è proprio per questo che i casinò americani sono così simili a quelli italiani (gli americani oltre ad avere un grande debito pubblico ed un grosso deficit della bilancia commerciale, hanno anche uno spropositato e incontrollato deficit privato familiare).

Che dire di più, sicuramente una lettura spumeggiante come questa stimola anche la scrittura creativa. Perché per iniziare a scrivere bene bisogna prima leggere moltissimo: rimane il metodo più semplice, rapido ed economico per imparare a "creativizzare" il linguaggio. Infatti si tratta di apprendere lentamente e con le giuste dosi, l'antica arte di fare l'amore con le parole... Per non rischiare di

finire a vendere libri solo con le case editrici di facili consumi...

E dopo questa lettura una domanda sorge spontanea: Americani, perché guardate le pagliuzze e infilare le dita negli occhi alle altre nazioni, e non vedete che anche a voi la Politici & Superricchi Connection ve lo ha messo in quel posto?

Intervista lampo a Marco Travaglio

Evvai! Scusate l'euforia, ma dopo una dura ricerca e un lungo inseguimento da segugio, sono riuscito a scovare e stringere in un angolo il più famoso e discusso giornalista italiano: Marco Travaglio. E veniamo al dunque: Travaglio ha subito fatto la giusta premessa che "il giornalismo professionale costituito di diversi anni di esperienza passati a vagliare fonti e documentazioni non potrà mai essere sostituito..."

Però "i cittadini che diventano testimoni diretti di pestaggi selvaggi come successo al G8 di Genova sono insostituibili e sono molto utili per evitare i futuri soprusi da parte delle forze dell'ordine" che sono sempre più coscienti dei rischi che corrono nei loro abusi di potere nell'attuale società delle immagini e della comunicazione di massa... Questa "funzione deterrente del giornalismo partecipativo" sarà quindi ancora maggiore nei prossimi anni quando aumenterà l'importanza di questa nuova Autoistituzione sociale.

Perciò il giornalismo partecipativo serio, con la sua copertura capillare del territorio può diventare per Travaglio "un ottimo strumento di aggiornamento da affiancare al giornalismo tradizionale", che oggi per risparmiare tende a trascurare la base vera dell'informazione e cioè la presa diretta della notizia là dove nascono i fatti.

Marco Travaglio ha poi sottolineato l'importanza di internet e dei nuovi mezzi di comunicazione e di informazione. Come i telefonini multiuso e le minitelecamere che favoriscono i giovani professionisti più coraggiosi, che così si fanno notare e hanno la possibilità di passare al professionismo: Travaglio ha citato l'esempio di Michele Santoro che dopo aver visto un bellissimo servizio di una ragazza di Palermo sui locali brogli elettorali ha pensato bene di chiamarla a lavorare con lui ad AnnoZero...

C'è quindi da augurarsi una sempre maggiore collaborazione e

sinergia tra cittadini e giornalisti, perché, come affermava un grande giornalista e scrittore americano, “Non ci può essere libertà per una comunità che manchi di strumenti per scoprire le menzogne” (Walter Lippmann, 1921).

Per approfondimenti: <http://voglioscendere.ilcanocchiale.it/>

P.S. Chi legge molto impara molto, chi osserva impara moltissimo.

Fallaci e Panagulis: Amore, Libertà e Sangue...

Aléxandros Panagulis (1939-1976) è stato un grande amore di Oriana Fallaci (1929-1976), e un grande uomo: un Leader europeo purtroppo dimenticato. Panagulis non è un “eroe” che ha anche ucciso innocenti come Che Guevara o molti fanatici religiosi, era “solo” un uomo che voleva eliminare un dittatore. Dopo il suo fallito attentato (questo avviene il 13 agosto 1967, dopo il colpo di Stato di Papadopoulos), ha evitato la pena di morte solo per le pressioni internazionali, ed è stato poi incarcerato e torturato in isolamento, in quel paese d’Europa molto vicino a noi che si chiama Grecia. Caduta la dittatura Panagulis entrerà nel Parlamento greco nel 1974, ma morirà in circostanze misteriose due giorni prima di un’importante discussione parlamentare sul collaborazionismo del ministro della Difesa (era a conoscenza di documenti importanti). La Fallaci lo intervista in carcere e si innamora di lui: nel suo libro “Un Uomo” racconta la sfortunata esperienza di Panagulis. Vi posso solo consigliare la lettura di “Un Uomo” (1978), perché non si può cercare di riportare in poche righe la grandezza di una persona torturata e privata di strumenti per scrivere, che non perde la speranza e continua a scrivere le sue poesie sulla Libertà e sull’Amore col Sangue (la poesia fu la sua porta antipánico per non impazzire). Comunque la Fallaci ha scritto di lui: “Quel giorno Alekos aveva il volto di un Gesù crocifisso dieci volte e sembrava più vecchio dei suoi trentaquattro anni... è la solita fiaba dell’eroe che si batte da solo, preso a calci, vilipeso, incompreso. La solita storia dell’uomo che rifiuta di piegarsi alle chiese, alle paure, alle mode, agli schemi ideologici, ai principi assoluti da qualsiasi parte essi vengano, di

qualsiasi coloro si vestano, e predica la libertà. La solita tragedia dell'individuo che non si adegua, che non si rassegna, che pensa con la propria testa, e per questo muore ucciso da tutti: dai padroni dagli schiavi, dai violenti e dagli indifferenti".

Panagulis ha invece scritto nella poesia "Il Progresso": "... Ma è nato un nuovo genere di schiavi Schiavi pagati Schiavi saziati Schiavi che ridono Schiavi che vogliono Rimanere schiavi Questo è il progresso!". Queste informazioni e considerazioni sono tratte dal libro di Gian Paolo Serino, dove troverete anche una piccola raccolta delle sue poesie: "USA & Getta. Fallaci-Panagulis: Storia di un amore al tritolo" (www.alibertieditore.it). Però a mio parere il libro di Serino ha qualche forzatura di troppo... E ora riporto il testamento spirituale di Panagulis: "Col sangue si scrive la favola della libertà". Poi ricordo che Albert Camus scrisse: "Quando tutti saremo colpevoli allora sarà la democrazia". Finalmente in Islanda e in Lituania i cittadini hanno trovato il coraggio di caricarsi sulle spalle tutto il peso della libertà... Loro hanno capito e dimostrato che "La Storia siamo Noi". Hanno capito che le belle parole sono inutili se non sono accompagnate dalle giuste azioni... E per liberarsi dei soliti politici affaristi e incapaci basta andare a cacciarli via dal Parlamento come hanno fatto in Portogallo, Serbia, ecc... Infine, in onore di un uomo che ha dato la sua vita per la libertà riporto una sua poesia intera e poi una delle mie poesie in tema con la sua:

SCINTILLE

Ogni scintilla
promessa di fuoco
E ci sono migliaia di scintille
Qualcuna di queste
Accenderà il fuoco
ALEKOS PANAGULIS

ITALIA

Cittadine e Cittadini,
Siete Persone Semplici e vivete nella Terra che amate.
E chi crede davvero nell'energia della Libertà
E avrà il coraggio di guardare dritto negli occhi questo Stato,
Da subito cercherà il Miglior Futuro Possibile in Europa e nel
Mondo.

Vedrà agire i Giovani e le Idee,
Vedrà nascere una Nuova Democrazia
E partecipando alla costruzione della Terza Repubblica,
Potrà trovare il giusto posto nella storia del Suo Paese,
Ricordando sempre quei Giorni Speciali di Felicità della Nazione.
Ed ora lavoriamo su di Noi.
E Tu, Italia, appena sarai di nuovo in piedi,
Ti aiuteremo a seguire la Via che desideri.

P.S. Per quanto riguarda l'Italia, chi può cambiarla?
- Quelli a cui non piace... Insieme a quelli più schifati...

Dalla Francia con Furamore!

Oggi per ringraziare la Redazione Centrale di AgoraVox Italia per il conseguimento del nostro primo piccolo e grande risultato (i 100.000 interlettori mensili), troverete un piccolo e grande sonetto, da me ideato su grande richiesta della Redazione Decentrata.

DALLA FRANCIA CON FURAMORE!

Dalla Francia i Franceschi ci vedono...

C'è Raiola,

che è uno che fa già scuola...

C'è Piccinini,

che fa pensare l'Italia dei cittadini...

C'è la Nazione,

che non è quella della televisione...

Grazie a Voi e Grazie a Revelli:

sua è l'idea delle centinaia di cervelli..

P.S. Furamore = Furore + Amore

La macchina delle bugie: tv, stampa e Saviano

Il regista e giornalista Loris Mazzetti (uno dei tanti sospesi dalla politica della Rai) è stato un collaboratore di Enzo Biagi e nel suo libro "La macchina delle bugie" (www.bur.eu, novembre 2008) ha raccontato l'Italia di ieri e di oggi: quella inventata, manipolata e negata dai poteri politicizzati dei media.

Loris Mazzetti racconta le sue esperienze dentro la macchina delle bugie e testimonia contro la Telecrasia e il Teleregime: una macchina così perfetta che il cittadino, se non utilizza più fonti per informarsi, non se ne accorge. La tv serve a creare consenso, a formare l'opinione pubblica. Se una notizia non viene raccontata dalla televisione non esiste, se viene deformata o usata per secondi fini, è "bruciata" (Mazzetti, p. 24).

Ad esempio "una delle abituali tecniche di distrazione di massa è il cosiddetto "montaggio a panino" del pastone politico, per il quale tanto è stato criticato a suo tempo il Tg1 di Clemente Mimun. Il servizio viene montato così: prima la parola al governo, poi all'opposizione, conclusioni affidate alla maggioranza. Risultato finale: due a uno, con la minoranza in mezzo, strategicamente schiacciata... si ricorda sempre di più il concetto che viene espresso alla fine" (Mazzetti, p. 55). "Le logiche di partito vincono su tutto e in politica il pluralismo non esiste più, ed è stato sostituito dalla necessità di "arraffare" il più possibile per impadronirsi del potere mediatico e mantenerlo attraverso l'inserimento di propri uomini all'interno della televisione pubblica. Ciò è indispensabile per garantire il flusso comunicativo con gli elettori, più importante delle proposte elettorali" (Mazzetti, p. 47).

Quindi per conservare il potere bisogna eliminare i programmi degli indesiderabili: dopo quello che disse Berlusconi in Bulgaria, Biagi si offese più dell'editto bulgaro (il suo allontanamento dalla Rai insieme a Santoro e Luttazzi). Disse a Mazzetti: "Non voglio

discutere le idee di Berlusconi, contesto l'uomo perché è bugiardo" (p. 30). E prendiamo le parole pronunciate da un politico a caso a riguardo dei "fatti bulgari": "Sbagliai a non difenderlo? Può darsi, ma so che nei cinque anni in cui ho fatto il presidente della Camera ho servito l'Italia e non me ne sono servito e, anche nei confronti del governo, ho sempre difeso il Parlamento" (Pier Ferdinando Casini che si autoaffonda da solo).

Ma come ha detto Tina Anselmi, che è stata presidente della Commissione parlamentare sulla P2, "la verità possono cercarla solo quelli che hanno la capacità di sopportarla" e "quando un Paese non vive della trasparenza delle istituzioni è un Paese che rischia la condanna di non essere democratico e di avere il cittadino senza potere". E "Fin quando un solo cittadino si sentirà inutile quel paese non avrà democrazia" (J. F. Kennedy).

Però l'indipendenza di Biagi non poteva essere messa in discussione. Enzo ci diceva sempre: "Possiamo avere degli amici, ma il nostro programma non è amico di nessuno" (Mazzetti, p. 42). Durante un'intervista a Gianni Agnelli, Biagi disse: "Mi sento deluso dal governo dell'Ulivo. "Per essere delusi bisogna essersi illusi" rispose l'Avvocato. Comunque, per quanto riguarda Enzo Biagi e "l'editto bulgaro", a forza di essere negato si sta auto consumando, perché la maggior parte dei giornalisti Rai non si è sentita coinvolta. Una vicenda del genere in America, avrebbe portato tutti a sciopero, anche i giornali più reazionari: "Oggi è capitato a loro domani può accadere a me". Da noi non accade nulla. Ed è qui la forza di Berlusconi (Mazzetti, p. 85).

A proposito di Berlusconi: nel libro c'è una sintesi della sua vita e della sua angosciante influenza sull'Italia (fino agli attuali rapporti e antagonismi tra Rai, Mediaset e Sky). E questa deprimente sceneggiata nazionale ha originato la peggiore sottocultura italiana di oggi: quella che rientra nel Pornosentimentalismo e nel Pettegole-simo dilagante di tipo Costanziano e Defilippiano. La Tv non è più l'acqua potabile e frizzante che ognuno di noi vorrebbe avere nelle proprie case (Biagi), è un'acqua inquinata contenente rincoglioioina.

Sottovalutare la produzione culturale è un atto di autolesionismo da parte di chi vuole una maturazione politica dei cittadini. La buona "cultura di massa, infatti, viene prodotta prevalentemente da un buon varietà, da un certo tipo di film, da un puntuale appro-

fondimento e soprattutto, cosa che non accade da anni, da una sana fiction” (Mazzetti, p. 228). Sarebbe molto utile ricordare che per avere una vera democrazia il liberalismo deve essere totale e ci deve essere una piena separazione dei poteri: separazione del potere politico dal potere economico, del potere politico ed economico dal potere religioso e da quello culturale (Michael Walzer). Berlusconi concentra ben tre poteri e quello religioso oggi giorno in Europa, non serve quasi a niente... Fortunatamente...

E adesso veniamo alla gradita sorpresa dell'intervista a Roberto Saviano che riporta una frase del generale Dalla Chiesa: “Lo Stato dia come diritto ciò che le mafie danno come favore”. “È una frase fondamentale, perché è la prima cosa che le mafie fanno, oggi anche ad altissimo livello... Il racket è una fornitura di servizi ineccepibile, pagarlo in molte realtà significa che i camion ti arrivano puntuali, che le banche ti aiutano” (Saviano). Che incalza: “Sì. Alla fine tutti i media si accorgono delle mafie esclusivamente quando ci sono gravi attentati, molti morti, due giorni in prima pagina poi il silenzio... Le mafie hanno ucciso 10.000 persone, una cifra maggiore dei morti della striscia di Gaza... Le mafie hanno ucciso più di qualsiasi organizzazione terroristica. Da noi il terrorismo, durante gli anni di piombo, ha fatto 600 morti, quanti due anni a Napoli”. E alla domanda di Mazzetti sui suoi dubbi risponde: “Non credo affatto che chi mi difende oggi mi difenderà anche domani se dovesse succedere qualcosa alla mia reputazione. Quello che sto per dirti è quasi inconfessabile. Vivo, come molti magistrati che si occupano di criminalità organizzata, nel terrore della distruzione della mia immagine attraverso la diffamazione. Sono sicuro che è il primo obiettivo di certi poteri, anche se non direttamente legati al mondo criminale. Avere visibilità, essere credibile, diventare un punto di riferimento, significa bruciare decine di cronisti che lavorano da anni, significa mettere in ombra decine di inquirenti, non c'è solo l'interesse dei clan a fotterti, ma anche di chi, invece di sentirsi rappresentato da te, si sente messo in ombra. Questa alleanza che si può creare indirettamente, ha come obiettivo quello di distruggere l'immagine, inventandosi cose su di me, sfruttando momenti di contraddizione”. Ma per fortuna “ultimamente mi capita che durante gli incontri pubblici, i genitori mi chiedono di prendere in braccio i bambini, una scena che ho visto fare solo al Presidente,

al papa, me li fanno toccare e poi mi fanno la foto col bambino. Questo è incredibile”.

Saviano ha basato la scrittura del romanzo “Gomorra” sui principi di Truman Capote: un libro deve avere la verità dell’inchiesta, la leggibilità del romanzo e l’indignazione della poesia. Era giustamente convinto che le sue storie così raccontate avrebbero potuto fare il giro del mondo.

Nell’illuminante intervista al magistrato Raffaele Cantone viene espresso questo giudizio sul film Gomorra: “Il film è efficacissimo quando parla di Secondigliano. Secondigliano, però, è solo una piccola parte di Napoli. La città non è così: c’è anche una borghesia operosa, intellettuale. Tutto questo scompare, Secondigliano diventa Napoli. E questo è sbagliato. La paura di dare sempre e soltanto l’immagine del negativo fa sì che di certi fenomeni se ne parli sempre meno... sarebbe necessario aggiungere anche tutto quello che di buono c’è a Napoli. Cosa che, invece, fa il libro di Saviano che ha un respiro molto più ampio” (p. 285). Cantone ci ricorda poi che esistono tante forme diverse di camorra e di criminalità organizzata.

Comunque tutti gli imbrogli vivono della loro segretezza. Però anche se portati alla luce del giorno prima o poi la pubblica opinione li getterà via. La loro divulgazione di per sé non è sufficiente, ma è l’unico mezzo senza il quale falliscono tutti gli altri (Joseph Pulitzer). Purtroppo “Cosa Nostra ha la forza di una Chiesa e le sue azioni sono frutto di una ideologia e di una subcultura (Giovanni Falcone, p. 279).

Ricordo infine il contributo di Domenico d’Amati e della sua rivista on line “Legge e Giustizia”, che ha riportato le varie sentenze internazionali e nazionali che ribadiscono la massima libertà di opinione e di informazione dei cittadini e dei giornalisti: “la stampa deve poter attaccare gli uomini politici, gli uomini pubblici, anche usando termini pesanti e non è democratico reagire a questi attacchi con querele (sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti). I giornali e i giornalisti sono i cani da guardia della democrazia e delle istituzioni e devono fare il loro lavoro con la massima e possibile ampiezza (Corte Europea dei Diritti dell’Uomo). “I giornali devono fare i cani da guardia anche nei confronti della magistratura e anche la magistratura può ricevere questi morsi, se li merita” (Corte di Cassa-

zione, 21-02-2007). “La libertà di espressione e di critica, garantita dall’articolo 21 della Costituzione, costituisce uno dei cardini della Democrazia ed è uno dei più potenti fattori dello sviluppo culturale dei cittadini italiani; quando essa poi si rivolge a strutture che operano in un delicato settore pubblico, la critica costituisce uno strumento di controllo democratico indispensabile. Alla critica dura e aspra si deve rispondere con argomenti e con i comportamenti, ma non con querele per fatti e parole, che legittimamente non si condividono, ma che non hanno alcun rilievo penale” (sentenza della Corte di Cassazione italiana emessa il 15 maggio 2008).

Come riportato da Loris Mazzetti e come affermato da Gaetano Salvemini a riguardo del lavoro degli storici, “anche a noi giornalisti non è giusto domandare d’essere obiettivi e di restare al di sopra della mischia: anche a noi si può, si deve, soltanto chiedere di essere onesti” (Giampaolo Pansa, p.251).

P.S. Un uomo fa quello che è suo dovere fare, quali che siano le conseguenze personali, gli ostacoli, i pericoli o le pressioni, questa è la base di tutta la moralità umana. J. F. Kennedy

Severgnini: l’Italia, il Mondo e gli Italiani

Oggi vi parlerò della divertente e illuminante narrazione della nuova diaspora italiana nel mondo, attraverso la recensione di un libro di Beppe Severgnini: uno dei pochi giornalisti italiani che ha conservato la giusta dose di senso critico umano e giornalistico.

Forse grazie ai suoi numerosi viaggi all’estero, il giornalista scrittore più amato dalle italiane, è riuscito a sottrarsi alla dose giornaliera di rincoglionina che ci viene somministrata quotidianamente dai giornali e dalla tv (chi lavora nei settimanali riesce forse a trovare più tempo per riflettere).

Nel libro di viaggio “Italians. Il giro del mondo in 80 pizze”(www.rizzoli.eu), si raccontano i tanti viaggi dell’autore e alcuni personaggi del forum gestito da Severgnini: www.corriere.it/severgnini. Il forum “Italians” è nato il 3 dicembre 1998 e pubblica ogni giorno undici lettere e una foto tra tutte quelle che arrivano dagli italiani di tutto il mondo: infatti la metà delle lettere riguardano frequentatori

che studiano, lavorano o vivono all'estero. Il forum ha quindi superato i dieci anni di vita. Beppe Severgnini si è quindi "inventato la storia" dell'organizzazione della "pizzata" in molte grandi città del mondo per poter conoscere e far conoscere la realtà degli italiani che emigrano per piacere, per amore o per la necessità di sfuggire ad un mercato del lavoro intellettuale molto miope e truffaldino, dove molte aziende vengono addirittura gestite come gli harem dei vecchi sultani. Non vengono però riportate le lettere del forum, poiché come dice giustamente l'autore, "portare Internet sulla carta sarebbe come chiudere il vento in una stanza" (in questo caso smetterebbe d'essere quel che è). Ci sono invece dieci anni di visite e di incontri molto curiosi, interessanti, affascinanti e a volte anche strambi... Dal freddo Canada, alla torrida Australia, si respira sempre l'aria di casa nostra: depurata però dai malefici miasmi della politica nostrana.

Ricordo poi che il famoso giornalista è stato corrispondente per l'*Economist* (1996-2003) e che nel 2004 è stato eletto "European Journalist of the Year" a Bruxelles. Attualmente scrive per il *Corriere della Sera* e collabora dal 2007 con il "New York Times Syndicate".

Come il grande scrittore di viaggi Bruce Chatwin (*Le vie dei canti* è uno dei suoi libri più belli), anche Severgnini dimostra che il confronto culturale è molto importante per stimolare il pensiero e la civiltà delle persone. Ma in Italia amiamo la vita facile: preferiamo unire la stupidità della gente invece di far lavorare l'intelligenza delle persone (Amian Azzott). Invece Severgnini ha recentemente affermato che siamo ritornati all'epoca delle Signorie, ma io sarei ancora più pessimista: a quell'epoca si amava anche la scienza e la cultura... Io direi che siamo ritornati ad una forma molto moderna di Feudalesimo, con nuovi principi, vassalli, cortigiani, servi, ecc. Comunque è sicuramente da apprezzare la genialità espressiva dell'autore e l'estrema leggerezza della sua scrittura, nonché la notevole varietà dei temi esistenziali e geopolitici toccati.

Tra le altre cose bisogna ricordare che Severgnini ha generosamente ceduto il "Marchio Italians" per il film di Giovanni Veronesi, su cui non emetto nessun giudizio perché non l'ho visto, ma che probabilmente può rappresentare solo una caricatura commerciale degli "Italians" che scrivono.

Infine vi segnalo due siti collegati al Forum: www.italiansonline.net e www.beppeevergnini.com. Invece per chi vuole investire nel valore dell'internazionalità ed è interessato a valutare una vacanza studio nel Regno Unito c'è il sito: www.britishcouncil.it. Cosa che sarebbe molto utile anche agli studenti che decidessero di fare i "famigerati" mesi di studi universitari europei con il Progetto Erasmus: i soldi meglio spesi dalla Comunità Europea e il periodo più spensierato e più umanamente formativo di molti studenti (in molti hanno pure trovato l'anima gemella).

P.S. Chi volesse spettegolare su un civilissimo battibecco tra il sottoscritto e Beppe, può documentarsi facilmente cliccando su "dicono di noi" nel sito www.italiacittadini.net.

Omaggio a Montanelli per il centenario della nascita

Nel centenario della nascita di uno dei più grandi giornalisti italiani (anche lui con i suoi pregi e i suoi difetti), mi sembra giusto ricordare Indro Montanelli riportando parte di alcuni dei suoi articoli migliori (sembra una barzelletta, ma il nome Indro deriva da cilindro...).

Ricordo che Montanelli è nato a Fucecchio (FI) il 22 aprile del 1909 ed è morto a Milano nel 2001. E ora citerò un articolo sulla Rivoluzione in Ungheria a cui seguiranno due articoli "sull'Italia di ieri", che come sempre è molto simile a quella di Oggi...

"Guardiamo anzitutto questa società ungherese, uscita da undici anni di terapia comunista. Era una società a pezzi, specie dal punto di vista economico... Eppure, questa miseria materiale non aveva affatto ingenerato quella morale del servilismo e dell'accattonaggio... Non sono mai riuscito a dare una mancia. Non sono mai riuscito a compensare un servizio. Ogni giorno gli studenti coi quali ero in contatto venivano a portarmi un pezzo di pane, un pacchetto di sigarette, e qualche volta una torta di mele. Ogni giorno venivano a prenderci per condurci in questo o in quel covo, dove s'incontravano i loro compagni operai e contadini. Non c'è mai stato verso di far accettare nulla a nessuno. Sì, la società ungherese è in pezzi, dopo undici anni di regime comunista... Eppure, questa società di

operai, di studenti e di contadini in cenci e ciabatte, questa società socialista, in cui non è più discernibile nessun brandello, né fisico, né morale, di aristocrazia e borghesia, emerge da undici anni di comunismo con un orgoglio, con un rispetto di se stessa, con una serietà d'impegni, con una eroica determinatezza, con un senso drammatico della vita, dinanzi ai quali io, borghese di Occidente, mi sono sentito coperto di vergogna. Cosa spingeva costoro ad ammucciare i propri cadaveri sotto i cingoli dei carri armati sovietici? ...Una cosa è certa: che quando, al termine della prima rivolta, cacciati via i russi a calci nel sedere (e chi ha visto questo spettacolo dei carri armati sovietici a testa bassa sotto gli sputi e gl'insulti di una popolazione quasi inerme, non lo dimenticherà più), gli ungheresi furono, sia pure per un istante, liberi di volere qualcosa, su due scelte si trovarono di primo acchito unanimi: la libertà e il socialismo. E furono queste che difesero contro il proditorio attacco di cinquemila panzer... Chi può credere che in una lotta simile fossero in palio soltanto la radio e la televisione, gli aumenti di salario e le assicurazioni contro la vecchiaia? ...A Budapest il comunismo è morto: lo dico con profonda convinzione... Ma è morta, a Budapest, anche la nostra "reazione". Non ce n'era sulle barricate, fra i protagonisti del più bello e nobile episodio della storia europea del dopoguerra... La libertà e il socialismo che irrigidivano quelle folle nere e silenziose, compatte come macigni, contro il sopruso e l'aggressione, sono una religione nuova, incubata in un decennio di sofferenze, di cui non abbiamo l'idea, e che un giorno ci conquisterà: non facciamoci illusioni" (Corriere della sera, 25 novembre 1956).

E veniamo alla "Questione Italiana". Alla vigilia della nascita della Voce: "Saremo certamente all'opposizione. Un'opposizione netta, dura, sia che vinca l'uno sia che vinca l'altro. Il difficile sarà distinguerci dall'altra opposizione. Se vince questa destra, noi certamente le faremo opposizione, cercando di distinguerci però da quella che faranno a sinistra. Se vince la sinistra, noi faremo opposizione ugualmente ferma, cercando di distinguerci da quello che faranno gli uomini della cosiddetta destra. Lì sarà la difficoltà, per noi" (Corriere della Sera, 21 marzo 1994). E purtroppo agli italiani piacciono le cose facili e avere la vita facile, finché a lungo andare sopravvivere diventa molto difficile... Invece due mesi e mezzo

dopo la sua cacciata dal Giornale e poco prima della vittoria elettorale di Berlusconi scrisse: “L’impegno che prendiamo col lettore è il disimpegno da qualsiasi forza politica, anche se il 27 (marzo) dovremo optare per una di esse, e tutti ci chiedono per lettera, per telefono e per strada fino all’asfissia quale sarà. È un discorso che cominceremo ad affrontare domani... sarà una preferenza sotto condizione. Una recente esperienza, che non vogliamo ripetere, ci ha fatto toccare con mano l’incompatibilità del nostro modo di essere col modo di fare dei politici e del loro Palazzo, cui intendiamo restare del tutto estranei (chi scrive crede di averlo già dimostrato rifiutandosi di andare ad occuparvi una delle poltrone più comode). Nessuna pregiudiziale di simpatia o rancore riuscirà ad incrinare la nostra equidistanza dalle forze in campo e dai loro rappresentanti. Se, per esempio, il Cavaliere si schiererà sulle posizioni che molto tempo prima di essere sue sono state e rimangono le nostre, rinunciando a quegli atteggiamenti da Uomo della Provvidenza... noi gli daremo lealmente una mano. Ci siamo soltanto riservati di farlo da uomini e giornalisti liberi piuttosto che da impiegati e trombettieri del padrone. Chissà se il padrone comprenderà la differenza. Ma credo che il lettore lo apprezzerà” (Corriere della Sera, 22 marzo 1994).

Però gli italiani si vogliono schierare, non amano pensare e l’Italia continua ad amare gli uomini potenti incapaci di pensare. Da noi “la politica è l’arte di evitare che la gente si interessi di ciò che la riguarda” (Paul Valéry).

Che dire di più a proposito di Montanelli: “è difficile avere un buon carattere quando si ha carattere” (e questo è quello che lui diceva di se stesso).

Chiudo poi con un suo pensiero molto rivelatore del carattere nazionale italiano: “La servitù in molti casi, non è una violenza dei padroni, ma una tentazione dei servi”. E l’indefinibile e indifendibile opinione pubblica italiana continua a considerare il servilismo, l’immobilismo e il lassismo simili alla buona educazione...

P.S. Come affermato da Leo Longanesi in Italia “non è la libertà che manca: mancano gli uomini liberi” (Gli articoli sono stati tratti dal libro “La scomparsa dei fatti. Si prega di abolire le notizie per non disturbare le opinioni” di Marco Travaglio, www.saggiatore.it, 2006).

Capitolo 5

Economia

Stati Uniti, Crisi del'29 e Caos del 2009: Roosevelt, Kennedy e Barack Obama

L'altro giorno mi sono capitate sotto gli occhi alcune righe di un discorso pronunciato da Roosevelt alla Convention Democratica degli Stati Uniti nel 1932 (tratto da: La forza dell'esempio di Alessandro Ferrara). Probabilmente anche Barack Obama è distante dal suo predecessore se non ha ancora stabilito le priorità d'azione del suo eventuale mandato. Il problema di molti politici oggi è quello di avere una formazione culturale troppo specialistica o insufficiente, quando invece a causa dell'incremento delle variabili socio-economiche e della complessità delle dinamiche mondiali occorrerebbero delle buone esperienze pratiche e lavorative diversificate, unite ad una formazione multispecialistica approfondita (almeno due lauree o due Master. Solo in questo modo si riesce a sviluppare una visione d'insieme che tiene conto di diverse prospettive e si è in grado di proporre progetti e soluzioni creative.

Ma leggiamo quello che diceva Roosevelt in uno di quei periodi

di crisi cicliche che sembrano unire nella disgrazia la storia e l'economia: "la libertà richiede un'opportunità di guadagnarsi la vita, a un livello decente secondo gli standard del tempo, un tenore di vita che offra alla persona non soltanto qualcosa di cui vivere, ma anche qualcosa per cui vivere... Se al cittadino comune vengono garantite pari opportunità nella cabina elettorale, deve godere di pari opportunità anche nel mercato. Nel 1929 le ore che uomini e donne avevano lavorato, i salari percepiti, le condizioni del loro lavoro, tutte queste cose sfuggirono al controllo della gente e furono imposte da questa nuova dittatura industriale... [e io aggiungerei bancaria e finanziaria privata]. In lungo e in largo per la Nazione, le opportunità vennero limitate dai monopoli. L'iniziativa individuale fu schiacciata negli ingranaggi di una macchina immensa. I campi una volta aperti alla libera impresa di tutti vennero sempre più delimitati. L'impresa privata, in verità, era diventata tata troppo privata. Era diventata un'impresa d'élite, non più libera. L'uguaglianza politica che ci eravamo conquistati un tempo, perse ogni significato di fronte alla crescente disuguaglianza economica..."

Che dire degli attuali monopoli ed oligopoli socioculturali ed economico finanziari, delle abissali disuguaglianze economiche tra dirigenti incapaci e improduttivi, ma milionari, e bravi ed efficienti impiegati ed operai disoccupati o prossimi al licenziamento, in questo tristissimo 2008 e nel probabile caos del 2009?

John F. Kennedy nella sua campagna elettorale del 1960 diceva: "Nella nostra economia il consumatore è l'unico soggetto che non ha un lobbista potente alle spalle: ebbene, io sarò quel lobbista".

E se Marx diceva che i filosofi hanno solamente interpretato il mondo in vari modi, ma il problema è cambiarlo, si può anche dire che gli economisti hanno solamente interpretato l'economia, ma non sono mai riusciti a risolvere le problematiche croniche ed acute della finanza. Forse solo un vero Leader politico può riuscire a limitare i danni derivanti dall'impazzimento della finanza: convincendo collaboratori, aziende pubbliche e società private a fare cose che non vogliono fare, e aiutando tutti i vari responsabili a farle.

P.S. -Per un'analisi storica del sistema mondiale dell'economia moderna e dello sviluppo della "della società civile mondiale" (ONU, Unione Europea, ecc.), si possono leggere gli scritti di I. Wallerstein.

P.S.2- L'economia oggi giorno minaccia di rovinarci se non gli paghiamo il pizzo (Massimo Bucchi, Il Venerdì).

2010: Odissea nell'Economia

Nel libro "Il Grande Mutuo. Le ragioni profonde della prossima crisi finanziaria" (Editori Riuniti, novembre 2007), Nino Galloni ricostruisce e anticipa con preveggenza i recenti eventi economico finanziari riproponendo la Teoria dei cicli novennali di Nicolaj Kondrat'ev (imprigionato e poi fucilato da Stalin), che consentirebbero oggi di prevedere un crollo dell'attuale sistema economico sociale Capitalista (e Debitalista) entro il 2010 (in pratica si verificherebbe la Madre di tutte le crisi possibili e inimmaginabili).

Infatti in molte nazioni le famiglie continuano a vivere al di sopra dei propri mezzi e le banche e le società finanziarie (a volte appartenenti alle grandi imprese industriali) sono ancora propense a concedere crediti per l'acquisto di immobili, beni di consumo durevole e addirittura il consumo corrente (vacanze, ecc.). L'inflazione di carte di credito ha inoltre drogato i cittadini ed il mercato. La prossima bolla finanziaria ad esplodere potrebbe essere quindi quella del debito da carta di credito o quella dei bond emessi da grandi imprese (col relativo collasso bancario ed industriale).

Nino Galloni "non è nato ieri" (Roma, 17 marzo 1953), ma è stato ricercatore all'Università di Berkeley e ha insegnato in diverse Università italiane (Roma, Milano, Napoli, Modena e Cassino). E tra le altre cose, è stato anche uno stretto collaboratore di Federico Caffè (1914-1987-?), uno degli economisti più geniali e controcorrente, che tra l'altro è poi scomparso misteriosamente (consiglio di rileggere tutti i suoi scritti a tutti i giovani economisti e studiosi più aperti e coscienziosi).

Già leggendo la decina di pagine di introduzione di Marco Della Luna si rimane "quasi sconvolti" della portata rivoluzionaria e copernicana di questo punto di vista economico che si più sintetizza così: "il nemico sociale di tutti, non è l'imprenditore.. il padrone del denaro, il capitalista, bensì il titolare della licenza di emettere credito e denaro senza copertura, ossia i banchieri, che, senza creare ricchezza reale in cambio, con inganni e ricatti si appropria-

no del potere d'acquisto prodotto dalla società". Il discorso scientifico di Galloni si centra sull'origine del denaro (liquidità e potere d'acquisto) e l'impatto delle variazioni della disponibilità di liquido, il Money Supply sull'andamento macroeconomico. Il Money Supply oggi si compone da circa uno 0,16% di moneta metallica coniata dallo Stato, un 8% circa di banconote emesse a costo nullo dalle Banche Centrali e da esse vendute alle altre banche e allo Stato al valore nominale (quindi con guadagni vicini al 100%), ed un rimanente 90% costituito da promesse di pagamento di monete legale (banconote) emesse dalle tantissime banche sotto forma di assegni circolari, lettere di credito, fidejussioni, certificati di deposito, ecc. Questa emissione avviene a costo praticamente nullo, perché queste "promesse di pagamento" non sono coperte da alcuna garanzia bancaria: non sono coperte da oro o da valuta legale, ma vengono onorate in base ai depositi e alle promesse di pagamento dei clienti. Cioè i banchieri fanno la bella vita e le banche ci garantiscono i nostri soldi col nostro lavoro e i nostri sudatissimi soldi. Quindi la reale verità scientifica, che va contro il senso comune, è che le banche hanno pochissimo denaro, ma "vivono alla grande" grazie alle promesse di pagamento (mutui, ecc.) e ai soldi "prelevati" dal nostro lavoro futuro e che perciò ancora non possiedono. Quindi, dato che l'attuale crisi finanziaria certifica l'immoralità di molti banchieri e politici in molti paesi del mondo, tanto vale che i cittadini inizino a pensare di garantirsi da soli, difendendo le loro proprietà ed il loro lavoro dall'assalto di politici e banchieri affaristi che non fanno il loro lavoro, ma che si dedicano al "brigantaggio legalizzato e a quello anarchico" (e questo vale per sia per i privati che per le piccole e medie imprese, poiché le grandi imprese hanno di solito la forza e le conoscenze per riuscire a dividersi la grande torta insieme a banchieri e politici). La "tragica magia" di trasformare i debiti in valore monetario indefinito e apparentemente crescente, ha fatto poi diventare stratosferico l'ammontare complessivo delle cartolarizzazioni dei debiti attraverso i titoli derivati (le compravendite di pezzi di carta o di semplici dati on-line spazzatura). Il denaro virtuale (finto) è diventato 20 volte il prodotto interno lordo mondiale (il valore reale dell'economia fisica).

Ricordiamo che all'inizio degli anni '60, Kennedy voleva affrontare la problematica del monopolio della banca centrale americana

nella “creazione della ricchezza” e morì assassinato il 22 novembre del 1963. E lo Stato che invece di delegare, abbandona il processo di validazione e di creazione della moneta, non esercita quella sovranità popolare decretata da molte Costituzioni Occidentali, compresa quella italiana (Art. 1).

Comunque, se nasceranno nuove banche che la smetteranno di “imporre questo segreto bancario massonico” e decideranno di accontentarsi del 30-40% della moneta da “loro creata”, coi relativi interessi, lasciando il rimanente 60-70% agli investimenti nelle risorse umane e nelle tecnologie di un dato territorio, allora gran parte dei prossimi problemi economico sociali possono essere risolti (oppure anche l’istituzione di un reddito minimo di cittadinanza creerebbe moneta utile per chi ne ha la necessità per vivere e a metterebbe in moto i consumi e quindi anche le aziende produttive).

Tra le altre cose, potrebbe essere interessante valutare il decadimento morale ed economico del mondo occidentale alla luce di due pratiche economiche appartenenti alla cultura islamica e a quella ebraica: il prestito senza interessi, ma con partecipazione agli utili dell’Islam e la periodica remissione dei debiti per gli Ebrei ortodossi (il settimo anno non si poteva chiedere la restituzione di un debito). E Galloni considera già alcune moderne soluzioni: “la remissione al momento in cui il debito va superando il doppio del capitale corrispondente all’erogazione originaria o la semplice riduzione, seppur generalizzata, del debito residuo.”

Comunque il vantaggio ricavato a breve termine dai vari speculatori finanziari (guadagno da compravendita di aziende, azioni, debiti, ecc.) non si accorda quasi mai con le strategie industriali e l’investimento reale economico produttivo che serve a far crescere la società e l’economia. Pensiamo ad esempio a quando i guadagni futuri dei giovani con scarse disponibilità economiche dipendono dal prestito d’onore accordato dalle banche per far proseguire gli studi e che consentono di creare buoni lavoratori e nuove imprese, garantendo così alla moneta “di svolgere la propria funzione di ponte fra futuro e presente” (Nino Galloni).

Solo una cosa è certa: da qui al 2010 saremo di fronte ad un evento storico unico, mai esistito prima e dalle proporzioni e dagli effetti inimmaginabili, e solo delle nuove invenzioni in ambito eco-

nomico, o addirittura, solo una nuova Economia Innovativa e Alternativa progettata dalle migliori menti apolitiche dei migliori studiosi ed economisti, potrà permettere una sopravvivenza indolore delle diverse civiltà di questo pianeta (a questo proposito potete leggere Capitalismo naturale: la prossima rivoluzione industriale, del 2001, Edizioni Ambiente, Milano).

Alle altre alternative, forse, è meglio non pensare...

P.S. Ricordo che J. M. Keynes parlava di pozzo di S. Patrizio dei profitti: più essi vengono distribuiti ai principali spenditori (famiglie e Stato) e più si riformano perché la domanda non rallenta (Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta, Utet, 1978, spec. pp. 238-246). Invece accade regolarmente che l'eccesso di egoismo e di avidità degli operatori capitalisti lasciati completamente liberi, minano le basi dello sviluppo economico, perché questi si prendono quasi tutto il guadagno di produttività a scapito della disponibilità di reddito per i consumatori e i lavoratori, producendo perciò le piccole e grandi crisi cicliche.

Grandi Truffatori, Grande Caos Finanziario Mondiale e Parabola Taoista

Oggi vi darò una gran brutta notizia e una quasi buona. E inizierò dalla cattiva: in molti non rivedranno molti soldi e molti ne perderanno molti di più, e l'attuale Grande Caos Finanziario Mondiale dimostra che persiste lo stato di impunità dei Grandi Truffatori Finanziari. Infatti, invece di ripianare i debiti delle Grandi Società Bancarie e Finanziarie attraverso i soldi dei cittadini che così vengono fregati due volte, sarebbe più giusto mettere alla gogna mediatica e in carcere chi si è permesso di prendere in giro clienti e cittadini fino all'ultimo minuto. Il vero problema è che non esistono più veri uomini politici su questo mondo. Sono stati sostituiti da una sottospecie di burocrati, affaristi e imprenditori di se stessi che stanno minando la salute del pianeta e di miliardi di persone. Quale uomo politico mondiale oggi si interessa veramente del bene della Nazione e dei cittadini?

Se i cittadini non hanno la forza di lottare per i propri diritti si

comportano come vitelli che, assicurati dal fatto di essere stati alimentati dal loro allevatore per molti mesi, se ne vanno dritti e docili al macello (in realtà molti vitelli quando iniziano a sentire l'odore del sangue non sono poi così docili). Infatti molte persone tranquillizzate dal fatto che ogni mese maturano i loro interessi su conti correnti, azioni, obbligazioni, ecc. non si rendono conto che un bel giorno il proprio "Grande Professionista Finanziario" lo venderà ad un "Grande Macellatore Professionista".

Stesse cose accadono per i cittadini con i politici e il potere ipnotico delle loro "belle parole". Le persone non crescono mai e come bambini delle elementari continuano a credere a tutto quello che gli viene detto invece di guardare semplicemente ai fatti. E i fatti dimostrano che il 90% dei politici non ha nessuna idea e che solo l'1% ha una buona idea. E quindi il mondo oggi migliora solo grazie agli scienziati e non ai politici.

Questo perché i politici oggi non sanno nemmeno scegliere gli scienziati migliori o perché non vogliono servirsi degli scienziati migliori poiché non gli fanno fare gli affari migliori.

Ma veniamo alla notizia quasi buona. Per reagire alla depressione finanziaria il mio consiglio è di prenderla con Filosofia. E visto che di questi tempi i cinesi la fanno da padroni, concluderò con una Parabola Taoista.

Un povero contadino possedeva solo un cavallo. Una notte il cavallo scappò. I vicini andarono a fargli le condoglianze. "Che sfortunato!", dicevano. "Forse", rispondeva il contadino. "O forse no". Una settimana dopo, il cavallo ritornò, accompagnato da altri sei cavalli selvaggi. Il contadino e suo figlio li catturarono. "Che fortuna!", dissero i vicini. "Forse", rispondeva il contadino. "O forse no". Dopo un po' di tempo suo figlio provò a domare i nuovi arrivati. Uno stallone lo fece cadere e gli ruppe una gamba. "Che sfortuna tremenda!", si rammaricarono i vicini. "Forse", rispose il contadino. "O forse no". Il giorno dopo alcuni soldati arrivarono al villaggio. Era scoppiata una contesa tra due condottieri e uno dei due aveva deciso di arruolare i giovani del posto. Mentre tutti gli altri furono portati via, il figlio del contadino fu risparmiato a

causa del suo incidente. "Che fortuna eccezionale!", dissero i vicini.

La "Superclass" e i Superricchi: chi più ha, più avrà

In questo libro del 2008, che il premio Nobel per l'economia J. E. Stiglitz descrive come "un'appassionante e rigorosa analisi della ricchezza e del potere che decidono la politica internazionale e l'economia del mondo in cui viviamo", l'intrepido autore David Rothkopf, che ha viaggiato per molti anni in lungo e in largo tutto il globo terrestre, ci racconta la gestione del potere della nuova classe dei Superricchi. Infatti Rothkopf è stato consigliere per il commercio estero nel governo di Bill Clinton e ha lavorato nella società di consulenza di Henry Kissinger, diventando uno dei più stimati esperti americani di relazioni internazionali.

Secondo l'autore possiamo considerare il pianeta come una piramide: la sua base è formata dalla popolazione mondiale di oltre 6 miliardi di persone, mentre il vertice coincide con i pochi soggetti che manovrano le leve del potere, nei rispettivi paesi ma anche, e soprattutto, a livello internazionale. Sono i membri di un club esclusivo: la Superclass, circa 6.000 individui, uno per ogni milione di abitanti della terra. Un mondo che oscilla tra incontri ufficiali come il World Economic Forum di Davos e il costituirsi in lobby occulta, per scavalcare leggi e regole o condizionare e persino annullare le politiche dei governi nazionali per far valere gli interessi di alcuni clan familiari o di piccoli gruppi.

Pensiamo però anche a questo: "ogni civiltà ha avuto bisogno di migliaia di anni per unificare i concetti di nazione e Dio, per questo chi opera senza avere come proprio riferimento il proprio paese o agisce in favore di interessi di gruppo che trascendono quelli nazionali incorre nel sospetto di essere blasfemo o viene associato a forze oscure". E se per molte persone la globalizzazione è l'occidentalizzazione, o l'americanizzazione, questo fenomeno potrebbe essere invece "solo" la moderna replica dell'atavica legge del più forte, che, sempre più spesso, nelle diverse culture umane di oggi, risulta quella del più ricco.

Ma ora, per capire meglio l'attuale crisi finanziaria, che per chissà quale motivo quasi nessuno osa chiamare scandalo epocale, valutate questi dati: "nel primo trimestre 2007 il principale donatore, con contributi di oltre 500.000 dollari per le campagne pre-

sidenziali americane, è stata Goldman Sachs... poi seguono Citi-group, UBS-Amricas, Credit Suisse, Merrill Lynch, Morgan Stanley, Lehman Brothers, Bear Stearns e due Hedge Funds, Fortress Investment Group e SAC Capital” (pag.118). Ogni commento è quindi superfluo...

Vorrei poi citare un aneddoto su Milosevic: dopo più di settanta giorni di bombardamento dei soliti “obiettivi strategici” come ponti, strade e installazioni militari e civili, non si era riusciti a fiaccare la resistenza di Milosevic, perché a lui naturalmente non interessava nulla del suo paese e del suo popolo. Ma dopo aver bombardato le industrie e aver distrutto le attività della cerchia ristretta di persone che lo sostenevano si è arrivati ben presto a far cadere il suo regime (mi chiedo perché in Iraq non si sia usata la stessa strategia).

Nell’opera si trovano poi citazioni molto significative sugli uomini e il potere: “Quasi tutti gli uomini possono superare le avversità, ma se volete veramente metterne alla prova il carattere, dategli potere”, Abraham Lincoln; “Uno squilibrio tra i ricchi e i poveri è la più antica e la più fatale malattia per qualunque repubblica”, Plutarco; “È bello pescare in acque agitate”, Daniel Drew (banchiere del 1890); “Gli statisti hanno la capacità di trarre dal disordine attorno a loro materiale per una nuova creazione”, Henry Kissinger; “L’uomo non sarà mai libero finché l’ultimo re non verrà strangolato con le viscere dell’ultimo prete”, Diderot; “Negata la giustizia, la sovranità sarebbe solo un brigantaggio organizzato”, S. Agostino.

A mio modesto parere il pensiero di Denis Diderot andrebbe attualizzato così: i cittadini non saranno mai liberi fino a quando l’ultimo banchiere truffatore e l’ultimo politico impostore non saranno strangolati dalle loro cravatte (la cravatta è diventata il passaporto falso del perfetto imbroglione del 2008).

Concludo con le parole di un grande economista di Harvard, J. K. Galbraith, stranamente dimenticato dal mondo dell’informazione economica, che a suo tempo diceva: lo stipendio di un capo di una grande società non è un riconoscimento del mercato per quanto ottenuto. Spesso si tratta piuttosto del gentile omaggio di un individuo verso se stesso. Sempre J. K. Galbraith affermava che la borsa era stata inventata per separare il denaro dai cretini. Poi, non dimentichiamo Aristotele, il quale pensava che l’ingiustizia derivasse semplicemente dalla voglia di avere sempre di più

di alcuni cittadini incivili. E nel 2008 per fare sempre più soldi non occorre più fare il saccheggio delle città come si faceva ai tempi delle guerre di conquista dei vecchi capitani di ventura, ma basta coinvolgere la popolazione mondiale nei giochi di borsa e negli alti e bassi delle materie prime, affamando i più poveri, che invece di morire dissanguati moriranno di fame.

Crisi dei Derivati e "Soluzione LaRouche" al Pre-G20 di Parigi

Nei giorni scorsi (8-9 gennaio) la Presidenza francese ha organizzato un seminario a Parigi ("Nuovo Mondo, Nuovo Capitalismo") in cui i governi europei si sono confrontati sul come affrontare la più grave crisi da collasso finanziario (e forse economico) dei tempi moderni.

Al meeting si sono delineati due gruppi principali: da una parte quelli che riconoscono che l'attuale sistema finanziario, basato sui derivati, è irrimediabilmente in bancarotta e va sostituito, e dall'altra quelli che (forse per vari conflitti di interesse) giudicano che la bolla dei derivati va salvata a tutti i costi: naturalmente a spese della popolazione innocente...

A favore della prima soluzione sono intervenuti il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, l'ex Primo ministro francese Michel Rocard e in larga misura lo stesso Nicolas Sarkozy. Sia Tremonti che Rocard hanno proposto una soluzione larouchiana: congelare la bolla dei derivati e sottoporre il sistema a riorganizzazione fallimentare. A favore del salvataggio del sistema a tutti i costi sono intervenuti il capo della Banca Centrale Europea Jean-Claude Trichet, Tony Blair e anche il Cancelliere tedesco Angela Merkel (bisognerebbe poi capire bene se congelare significa alla fin fine condonare i vari furfanti).

Sottolineo che Tremonti ha esordito con la modernissima metafora della crisi come un "videogame", con un mostro più grande dell'altro che spunta dopo averne eliminato il precedente. "Finora ho contato sette mostri", ha detto Tremonti, aggiungendo che il più grande, quello che deve ancora arrivare, è il mostro dei derivati.

“I derivati ammontano a 12,5 volte il Pil del mondo - ha spiegato - sono prodotti di cui si conosce l'ammontare ma non l'impatto concreto. Salvare tutto è una missione divina, salvare il salvabile è una missione umana. È una tecnica biblica, separare il sabbatico, mettere le posizioni che non fanno parte dell'economia reale ma hanno un impatto forte, su veicoli che durano magari 50 anni, motorie lunghe”. La ragione fondamentale, ha aggiunto il ministro, è che “se carichi tutto il debito privato marcio sul debito pubblico potresti non farcela” (a me l'intenzione sembra semplicemente quella di spostare i debiti sui nipoti e pronipoti, che prima o poi si incazzeranno molto di più degli studenti greci).

Tremonti ha poi annunciato che l'Italia intende discutere questa proposta “nell'ambito dei lavori di riforma del mercato finanziario globale come presidente del G8”. L'intervento dovrebbe basarsi “sulla separazione tra attività sane e titoli tossici”: bisogna “difendere la parte operativa delle banche” (questo sano buon senso è meglio di niente, vista l'isteria generale). Però, nella realtà, per risolvere i tanti problemi collegati, alle belle parole bisogna far seguire rapidamente i giusti fatti. Tremonti ha poi detto: “Se il piano di Obama fallisse, tutti noi governanti abbiamo il dovere di pensare a un piano alternativo. Dovremo scegliere: salvare le famiglie o i banchieri? Gli speculatori o le imprese? Io non ho dubbi su chi salvare: le famiglie, le imprese e le banche che le finanziano. Tentare di salvare tutto rischia di far perdere tutto, perché c'è un punto oltre il quale neanche i governi possono andare”. Ricordando che gli USA hanno tentato di tutto nel corso del 2008, senza riuscire a frenare la crisi, Tremonti ha ripetuto che la bolla dei derivati va congelata (a dir la verità a me sembra l'equivalente dell'impresa fantascientifica di congelare un vulcano in eruzione).

Ultimamente purtroppo “l'Economia” si basava sul Gioco d'Azardo Finanziario, questa è la pura semplice verità che nessuno vuol dire e che invece si deve dire: poi c'era chi giocava più “onestamente”, chi barava occasionalmente e chi “professionalmente” (questo è il mio modesto parere). Quando invece governava l'economia reale le cose andavano benino in Europa: Michel Rocard ha ricordato che tra il 1945 e il 1971 l'Europa ha sperimentato una forma di capitalismo molto diversa dall'attuale, che garantiva una crescita regolare media del 5% annuo, nell'assenza totale di

crisi finanziarie e con la piena occupazione. Da allora, la crescita si è dimezzata, le crisi si susseguono ogni 4-5 anni, la precarietà del lavoro e la disoccupazione aumentano e i lavoratori impoveriti vengono esclusi dal mercato del lavoro.

Rocard ha infine posto la questione morale: chi pagherà il collasso finanziario? Dall'inizio dell'esistenza dell'uomo, saldare i debiti è sacrosanto. Ma cosa si riesce a fare quando il debito speculativo mondiale supera il PIL aggregato di cinque o sei volte? Non sarebbe il caso di porre il problema di programmare e organizzare una bancarotta controllata? Io sinceramente non capisco questo falso moralismo deviante... Se le banche hanno venduto dei titoli tossici per fottermi, io non sono tenuto a pagare un bel niente. E così dovrebbero fare anche le amministrazioni pubbliche che hanno comprato quei titoli. Che falliscano pure le banche disoneste: ci rimarranno quelle oneste a lavorare anche al posto loro. Forse però non ne rimarranno molte in piedi. Ma non è un grosso problema: i loro investimenti immobiliari e le attività sane, potranno così passare alla collettività: Comuni, Provincie, Regioni e chiaramente lo Stato.

E veniamo al Presidente Sarkozy: lui ha richiesto di progettare un nuovo sistema finanziario, non più basato sul "breve termine, sul reddito privato non guadagnato e sulla speculazione". Ha poi affermato che non accetterà lo status quo preferito dai "nostri amici americani"(questione che andrà affrontata al prossimo vertice del G20).

Invece il capo della Banca Centrale Europea, Jean-Claude Trichet, sostiene che il sistema va salvato con qualche "correzione", e riduce il "nuovo paradigma" ad uno specchietto per le allodole. Inoltre afferma: "Naturalmente non dovremo gettare il bambino con l'acqua sporca, abbandonando l'assetto dell'economia di mercato che sta alla base del sistema". Quindi Trichet non vuole il congelamento dei titoli tossici e ha proposto una "clearing house" mondiale per poter mantenere la bolla dei derivati. A questo punto sorge spontaneo il sospetto che anche la BCE sia invischiata in maniera più o meno indiretta in questo brutto affare.

Comunque, seguire la prima o la seconda ipotesi non farà dif-

ferenza, se chi farà le diverse operazioni le farà in modo sbagliato: cioè dimenticandosi dell'Etica e della fiducia che è il fondamento del vero mondo degli affari e delle relazioni umane: personali e istituzionali. Tutti quelli che non credono a questo sono i "Caimani" e gli "Squali" che hanno i loro e i nostri soldi nei paradisi fiscali (Isole Cayman, ecc).

Ecco la soluzione: una bella bomba lì e bruciamo tutti i problemi... Altro che congelare!

www.larouchepac.com / www.movisol.org

Economia: Beni, Servizi, Emozioni, Spettacoli e Trasformazioni

Nel libro "L'economia delle esperienze" di Pine e Gilmore (www.etaslab.it), si descrive il passaggio dalla centralità dell'economia dei beni e dei servizi, all'Economia delle emozioni, delle esperienze, delle situazioni, degli spettacoli e delle trasformazioni.

L'economia dei beni deriva dalla lavorazione delle commodity e rende concreti dei servizi. I servizi sono invece le esperienze intangibili. A loro volta, le esperienze sono "solo" eventi memorabili che trasformano le situazioni: eventi temporanei che mirano a soddisfare il divertimento, il narcisismo o l'autorealizzazione. Le esperienze sono create anche da eventi che coinvolgono gli individui sul piano personale e il lavoro del regista delle esperienze svanisce in corso d'opera, ma il valore dell'esperienza può durare per tutta la vita del consumatore di emozioni (Pine e Gilmore). Il segreto sta nel riuscire a coinvolgere tutti e cinque i sensi del cliente (l'Homo Shoppingus) e nello stimolare le sensazioni e le emozioni (esperienze estetiche, di evasione, di intrattenimento e di benessere psicofisico), e in alcuni casi anche il pensiero (esperienze educative).

Per fortuna l'economia delle situazioni ha notevoli margini di sviluppo, poiché è tuttora nella sua infanzia e non ha ancora subito l'automazione e informatizzazione ormai diffusa per quasi tutti i tipi di prodotti e servizi (Pine e Gilmore). E Internet è una grande forza di scambio gratuita ed esponenziale della conoscenza che porterà sicuramente a molte forme di innovazione ed ad una personalizzazione di massa più vantaggiosa. Il business si sta trasformando

sempre più in show business e social business. Il segreto sta nel riuscire a coinvolgere più attivamente i clienti e gli utenti per capire meglio i loro desideri. Così il riuscire a personalizzare in modo vantaggioso un prodotto significa trasformarlo in un servizio. Poi ogni buon imprenditore dovrebbe perfezionare le tecniche della suspense e dell'effetto sorpresa: regali, sconti, ecc.

Infatti nella casistica delle nuove imprese si possono distinguere quattro tipi principali di innovazioni:

1)Innovazioni di Miglioramento, dove si migliora l'impiego delle tecnologie già presenti in un mercato predefinito.

2)Innovazioni di Tecnologia, dove si innova il modo di servire i mercati.

3)Innovazioni di Marketing, quando si trovano nuove esigenze da servire con le solite tecnologie.

4)Innovazioni Radicali, quando si trovano nuove tecnologie per soddisfare nuove esigenze ancora inesprese (è questa la vera innovazione che porta alle grandi crescite economiche e al benessere a cascata diffuso per tutta la popolazione).

Ma purtroppo viviamo ancora nell'epoca degli economicisti economicomici dell'economia economizzata defanziata e dei politicomici politicanti della politica politicata iperfinanziata... E degli imprenditori che odiano il rischio e l'investimento: servono quindi imprenditori capaci di insegnare a fare l'imprenditore (Gabriel Zaid, Servono imprenditori che facciano nuovi imprenditori. La via d'uscita dal patto Capitalismo-Burocrazia-Corruzione, www.jacabook.it).

Quindi non sono le occasioni che fanno l'uomo ladro, ma è l'uomo ladro che si crea le sue occasioni: è così che nasce l'Economia della Delinquenza, che è simile all'Economia Canaglia descritta da Loretta Napoleoni (Economia Canaglia. Il lato oscuro del nuovo ordine mondiale, www.saggiatore.it, 2008), che in questo momento come affermato anche nel sito di Lyndon LaRouche (www.movisol.org, 06-02-09, www.larouchepac.com), sta finanziando le banche internazionali in crisi con la propria liquidità derivante da numerose attività illecite, compreso il traffico di droga (Antonio Maria Costa, Direttore esecutivo dell'agenzia UNODOC, www.unodc.org). Cioè in questo preciso momento in economia sono i peggiori criminali a dettar legge...

Comunque la morale del libro è questa: è la grande capacità di

una persona di attuare e “recitare” la professionalità e l’umanità che fa la differenza tra le esperienze spettacolari e memorabili, e quelle ordinarie. Bisogna esercitarsi sempre e desiderare delle vere trasformazioni, per avere un miglioramento continuo delle proprie prestazioni. E le trasformazioni promuovono sempre una particolare visione del mondo: soprattutto quando sono inserite in uno spettacolo creato ad arte. Del resto come affermava Shakespeare, tutto il mondo è un palcoscenico: gli uomini e le donne sono semplici attori, e per tutta la vita si recita un ruolo (Erving Goffman ha precisato questo concetto in un grande classico: “La vita quotidiana come rappresentazione”, il Mulino). E tutti noi (come le imprese), siamo sottoposti ai “venti impetuosi della distruzione creativa” (Joseph Schumpeter) e all’energia misteriosa dell’esperienza creatrice e della saggezza (Amian Azzott).

E ora, per risvegliare la creatività latente in ognuno di voi consiglio: www.nova100.ilsole24ore.com.

E chiudo con una domanda: a quando l’Economia della Cultura? Noi siamo quello che leggiamo... E quello che scriviamo... Noi siamo gli Umani Internettiani: l’innumerabile Tribù extraterrestre del mondo rivoluzionato e rivoluzionante...

P.S. Alle Aziende in crisi consiglio: se con gli uomini che avete avuto finora le cose non vanno bene, non serve molto licenziare: vi occorre gente diversa, giovane, capace e con nuove idee. Quindi per sopravvivere bisogna assumere. Ai giovani più intraprendenti invece dico: invece di lavorare autonomamente per gli altri iniziate a lavorare autonomamente per voi stessi: suppongo che vi farete delle condizioni assai migliori. E tanto che ci sono vi segnalo un buon libro di un buon economista: “Economisti per caso. E altri disastri della Scienza Triste”. L’autore è Paul Krugman che ha vinto il Premio Nobel per l’Economia nel 2008.

Crisi finanziaria: colpe e colpevoli

Sulla crisi finanziaria internazionale non si vuole ancora fare luce: ci sono troppi colpevoli e pochi trovano il coraggio di parlare nel futile tentativo di salvarsi il lavoro e le chiappe ancora per qualche giorno...

Carlo A. Martigli ha invece sputato fuori tutti i rospi possibili, ed è uno che ha vissuto per molti anni dentro al sistema: è stato Private Banker e Responsabile dei Servizi Internazionali di una banca (creava anche fondi di investimento, polizze e prodotti strutturati). Nel libro uscito a gennaio 2009 "La resa dei conti. La più grande crisi finanziaria di tutti i tempi... di chi è la colpa e come difenderci.", con un linguaggio molto semplice e preciso vengono chiarite le cause e le probabili conseguenze delle trappole delle passate e delle attuali speculazioni finanziarie incontrollate (www.castelvecchiteditore.com).

Questo non è quindi un libro per gli addetti ai lavori, ma è destinato a tutti quelli che vogliono aprire gli occhi per conoscere meglio alcune realtà finanziarie: gli effetti farfalla dei mutui casa subprime, le carte di credito revolving, i titoli derivati, le obbligazioni di debito collateralizzato (CDO), le agenzie di rating, ecc.

Poi, nell'intervista ad un imprenditore che per molti anni è stato avvicinato da molti speculatori finanziari e venditori di fumo monetario, emerge anche questo stato di cose: "Una volta il padrone si identificava non la società che dirigeva, pensava a quella società in termini di future generazioni... Mentre il capitalismo dei manager che rimane sei mesi o un anno in un posto e poi se ne va è un capitalismo destinato ad essere perdente... Questo è il capitalismo del manager che dice: "lo adesso presenterò un bilancio come si deve perché presto i miei soldi a 3/4 di punto in più di quello del mercato, e quindi avrò un utile fortissimo. Se poi non riavrò più soldi indietro questo sarà un problema di chi verrà dopo di me". Ecco, questo è però un tipo di capitalismo che è stato anche molto pompato dai giornali... Vede, a differenza del 1929, questa immissione di liquidità può darsi che non faccia un grande effetto sui beni di consumo, perché è la mancanza di fiducia che induce la gente a consumare meno". In parte ciò è vero, ma perché molti non riescono a capire che molto gente ha semplicemente bisogno di più soldi, perché ha perso molti soldi e perché il reddito ha perso potere d'acquisto? E perché non capiscono che per fare girare l'economia i soldi li deve spendere chi li ha in sovrappiù... E che lo squilibrio è causato dal semplice fatto che i supericchi sono diventati troppo straricchi: come l'acuta e impopolare analisi dell'economista John Kenneth Galbraith aveva già dimostrato per gli avvenimenti del 1929 (impo-

polare per le classi dirigenti e per la stampa).

Tra le altre cose, in Italia, buona parte dei derivati, è stata venduta pure a chi non ha usato i propri soldi, ma quelli dei cittadini: i Comuni e le Regioni, anche se all'estero la vendita di questi prodotti finanziari alle pubbliche amministrazioni era già stata vietata da molti anni, evidentemente per dei buoni motivi (i nostri governanti a razionalità molto limitata hanno confermato ancora una volta la loro ignoranza e inettitudine).

Ma come sono fatti questi famigerati derivati? Innanzitutto bisogna dire che tutti i proponenti facevano firmare un documento dove in sostanza si dichiarava il falso (e già questa è la prova scritta della truffa): e cioè si auto-dichiarava che si conosceva quel mercato e quel tipo di strumenti finanziari (cosa impossibile nel 99% dei casi, dato che nemmeno molti professori universitari in ambito economico finanziario ci capiscono qualcosa). Successivamente, venivano sventolate delle modalità molto fantasiose per fare denaro facile (come facevano il Gatto e la Volpe nella fiaba di Pinocchio): basate sulle variazioni dei prezzi delle materie prime, dei tassi di interesse nazionali e internazionali, ecc. Questi strumenti finanziari venivano poi costruiti su misura in modo da guadagnare su commissioni e impedirne la vendita a terzi, imponendo una forma di schiavitù da debiti (la banche sono come dei parassiti che non vogliono mai mollare l'ospite). Strumenti che, in modo molto oculato, sono stati studiati per dare dei bei guadagni nei mesi iniziali e delle grandi perdite ai clienti nei mesi finali (come nella truffa del gioco delle tre carte). E la banca ci guadagna sempre in commissioni e "speculazioni dove il banco vince nel 90% dei casi". E la fantomatica assicurazione sui rischi di variabilità è un'altra fregatura costruita su un'altra scommessa sui derivati che viene nascosta tra le righe di un misterioso e truffaldino linguaggio finanziario. Nella sostanza è come se i Comuni avessero puntato milioni di euro a questo gioco del lotto finanziario a nostre spese...

Milena Gabanelli e Stefania Rimini hanno trattato questo argomento in due servizi a Report (volendo si possono rivedere i servizi su www.report.rai.it: "Il banco vince sempre" e "Speculando s'impara").

Naturalmente questi debiti proveranno a scaricarli di nuovo sui cittadini attraverso la securitisation e le cartolarizzazioni: cioè

la favolosa idea di dare ancor più valore ai debiti mescolandoli e nascondendoli in mezzo ad altri titoli... Sia ai politici che ai banchieri piace fare i debiti coi soldi dei cittadini... E i banchieri sono quelli che conoscono l'entità dei vostri risparmi e tutti i vostri segreti finanziari... Per cui cari cittadini, tenetevi molto stretti il vostro denaro e ricordatevi che il carissimo Tremonti è stato l'osannato inventore delle cartolarizzazioni italiane all'italiana... Con il rischio a medio termine di far perdere quella residua particella di fiducia nei confronti dello Stato e dei suoi funzionari... Quindi per difendervi dall'avidità patologica di chi opera nelle banche lasciate ben visibili i vostri soldi sui conto correnti finché vedete che c'è ancora certa gentaccia a sedere nelle solite poltrone dirigenziali e non... E suddividete l'inevitabile rischio aprendo dei conto correnti in almeno tre banche diverse: due a livello locale e una a livello nazionale. E, oltre a non perdere tutti i vostri risparmi, avrete anche la possibilità di "insultare" faccia a faccia chi ha avuto la grande incapacità di perdere i vostri soldi.

Perché allora ancora non vengono puniti i creatori e i venditori di questa colossale truffa nazionale e internazionale? Perché sono troppi... E troppo potenti... Per ora.

La parassitosi finanziaria porterà al fallimento di molte aziende piccole e grandi e al crash della vecchia economia. Da questi accadimenti forse nascerà una nuova economia e un nuovo sistema bancario: le utopie sono spesso delle verità premature (Alphonse de Lamartine, studioso eclettico).

Fiche nere e f i che rosse...

Quasi tutti voi avrete avuto per le mani fiche nere, fiche rosse o fiche di altri colori, quindi uso questo esempio per provare a capire cosa può succedere nei prossimi mesi finanziari.

Le classiche fiche da poker possono esemplificare cosa vuol dire giocare in borsa con i vari titoli che molti di voi hanno in mano: azioni, obbligazioni, ecc. Se le azioni hanno il colore nero perché possono perdere facilmente valore, ma difficilmente lo perdono per intero, le obbligazioni hanno il colore rosso, perché non perdono quasi mai valore, ma quando lo perdono, lo perdono quasi per intero. Tutti gli altri titoli possono avere rischi e colori vari e i derivati

sono truciolati virtuali multicolore che valgono meno dei coriandoli di carnevale... Ma quando il sistema non è più in grado di reggere i periodici attacchi e urti dell'immoralità e dell'incoscienza umana, tutto questi rischi valgono anche per i più "sicuri" certificati di deposito bancari privati o per i titoli pubblici (Bot, Cct, ecc). Infatti quasi tutti gli stati sono falliti nel corso della loro storia (Francia, Spagna, Argentina, ecc.) e anche Mussolini fece assaggiare agli italiani un grosso colpo di spugna che assorbì molti sudatissimi risparmi (Bot). E anche molte banche private falliscono periodicamente: ad esempio è successo negli ultimi trent'anni in Svezia e negli Stati Uniti. Purtroppo il passato intrattiene, aiuta e si espande con facilità, ma illumina soltanto con raffinate lusinghe (Fischhoff).

Quindi bisogna chiarire il concetto che tutti i titoli, non hanno nessun valore reale finché non vengono riscossi in liquidità: cioè in denaro sfrusciante. Quello che è successo in questi ultimi dieci anni è stato semplicemente una crescita virtuale del valore di azioni, obbligazioni e degli immobili che non aveva nessun legame con la ricchezza reale che quelle azioni, obbligazioni o immobili poteva produrre. Erano semplicemente titoli che aumentavano di valore perché venivano comprati e rivenduti da speculatori molto scaltri, in moltissime giocate giornaliere. In moltissimi casi, si è trattato di puro gioco speculativo che ha avvantaggiato i più istruiti, i più furbi e i più bari. Come nel gioco del poker c'era poi chi aveva il potere economico e il sangue freddo per bluffare: aziende, agenzie di rating, banche, fondi d'investimento, ecc. E la gente si sa, si diverte molto a giocare e anche a stare a guardare... Comunque, un noto economista di Harvard disse che le borse erano state inventate per separare il denaro dai cretini (J. K. Galbraith).

Del resto l'impulso al gioco d'azzardo è antico quanto il mestiere più antico del mondo (la prostituzione) e nasce probabilmente nella notte nei tempi quando ci si giocava un coniglio, un cinghiale, la sorella o una preda di guerra, alla luce dei primi fuochi e della luna.

Quindi i titoli Subprime o i titoli derivati degenerati (non quelli nati originariamente), sono l'estremo perfezionamento matematico e porno-capitalista di questa unione tra avidità, gioco d'azzardo, testosterone e potere. Unione rapidamente impoverita da un eccesso d'incoscienza...

E allora W le fiche...

Capitolo 6

Politica

Introduzione a Bobbio filosofo politico

Nel libro "Introduzione a Bobbio" di Pier Paolo Portinaro (Laterza, settembre 2008) si può trovare una ricca raccolta e una piacevole discussione dei pensieri più significativi del noto filosofo politico.

Per provare a capire Norberto Bobbio (1909-2004), mi sembra giusto citare subito un suo articolo apparso su "Giustizia e Libertà" il 21 settembre 1945: "Sei anni d'imbarbarimento progressivo avrebbero dovuto esser sufficienti, se non altro, a farci toccare con mano che gli uomini, tutti gli uomini, sono perlomeno mediocri, provvisti di poche virtù acquisite e molti vizi naturali, disarmati di fronte alle tentazioni dell'ambizione, della ricchezza, del potere e che se qualche contrapposizione tra il meglio e il peggio si può fare non è tra gli uomini, ma tra le istituzioni. Anche se "Istituzioni democratiche e costume democratico si sorreggono a vicenda: il costume ha bisogno dell'istituzione per nascere e l'istituzione ha bisogno del costume per durare" (Bobbio).

Sicuramente anche oggi potremmo dire che vent'anni d'imbar-

barimento istituzionale e civile ci sono bastati a farci capire che occorre cambiare. E quando arriveremo al punto che un solo uomo si ergerà a difendere l'ultimo diritto dei cittadini comuni (es. De Magistris), forse sarà troppo tardi: perché "dove a un singolo uomo è dato salvaguardare lo stato, lo stato è a un tale punto di putrefazione da essere quasi indegno di salvaguardia (J. G. Seume). I cittadini si dimenticano troppo spesso che la forza dei numeri fa pendere sempre la bilancia dalla loro parte: "i popoli non dovrebbero avere paura dei loro governi, sono i governi che dovrebbero aver paura dei propri popoli (Thomas Jefferson). Ma ammonire i politici è come curare i moribondi. I politici si possono solo punire: bisogna smetterle di votarli per togliere a loro il terreno da sotto i piedi e le poltrone da sotto il culo. E visto l'attuale degrado civile un certo pessimismo può servire a ricordare "che il sonno della ragione genera mostri" (Bobbio, 1981, Il dovere di essere pessimisti, in Le ideologie...).

Il problema degli italiani, è che hanno appreso tanti pensieri politici e religiosi (dogmatici e di centro, di sinistra e di destra), ma non hanno imparato a pensare. Molti cittadini conoscono le leggi, ma non sanno che cosa sia la giustizia: per comportarsi nel mondo con giustizia occorre sapere pochissimo, è invece per poter commettere le ingiustizie in sicurezza che è necessario studiare le leggi (Lichtenberg). Quindi oggi viviamo in una società nella quale false realtà sono create ad arte dai media, dai governi, dalle grandi aziende e dai gruppi religiosi e politici... Siamo incessantemente bombardati da pseudo-realtà realizzate da persone molto furbe e abili che usano tecnologie estremamente sofisticate. "Io non diffido dei loro motivi, io diffido del loro potere" (Philip K. Dick). Non dimentichiamo che "chi ha nel possesso il suo unico valore, può osare ogni cosa per il possesso" (Raupach).

Ma ritorniamo ad un'altra affermazione di Bobbio: "Tra gli idoli dell'uomo d'oggi uno dei più persistenti e maligni è lo Stato: se vogliamo liberarcene dobbiamo mostrare... che esso non è un ente sovrapposto o sottoposto all'uomo, ma è un'espressione dell'uomo, è la realizzazione stessa dell'uomo sociale, cioè dell'uomo in quanto si vincola e non può non vincolarsi con gli altri uomini" (1996, p. 85-86). "Ma l'uomo, in quanto diviene persona, sorpassa continuamente lo Stato, e quindi non può essere racchiuso nei limiti

dello Stato, perché ne va della sua possibilità stessa di allargare gli orizzonti della propria umanità, di irrobustire la propria personalità morale che si perfeziona soltanto nella libertà incondizionata della coscienza” (libertà sia laica che religiosa).

E gli uomini non nascono con uguali capacità, ma con un'uguale capacità di prendere cantonate. Quindi nessuna classe sociale possiede il monopolio dell'intelligenza e della virtù. E le “masse” sociali o il popolo non sono infallibili né più né meno delle classi (Gaetano Salvemini, storico politico e cittadino statunitense, 1873-1957). Inoltre per Bobbio come per Popper l'essenza della democrazia consiste nel permettere il ricambio pacifico della classe politica e dirigente. Però in Italia si fa finta di cambiare la politica modificando solo il nome e il simbolo dei partiti, lasciando nei posti di vero potere, legislatura dopo legislatura, quasi sempre le stesse persone: cioè fanno i politici dalla maggiore età fino agli anni della degenerazione psicofisica e della “demenza” senile.

Ricordiamo poi che il Partito d'Azione di cui Bobbio è stato uno dei fondatori in Veneto (ottobre 1942), si basava su tre pilastri: Democrazia, Federalismo e Libertà (e Liberalsocialismo). Sull'importanza della democrazia c'è da riflettere molto ancora oggi, data l'attuale legge elettorale malata di spudorata illegittimità e l'assurda apatia dei giudici della Corte Costituzionale, che invece di pensare agli interessi dei cittadini hanno pensato a facilitarli le proprie carriere sempre più politicizzate. Per federalismo si intendeva “l'unificazione di ciò che è disunito” e non “la disunione di quello che è unito”. Forse si pensava a una specie di “Stati Uniti d'Italia” per spezzare lo strapotere speculatore, ricattatore e sprecone dello Stato centralista (che è pure lento e non conosce e non vuole conoscere le varie potenzialità locali). Invece sulla libertà ci sarebbe molto da dire, ma forse è più semplice riportare le parole dell'analisi storica di Piero Gobetti: “Altri paesi hanno avuto delle rivoluzioni o delle riforme, mentre l'Italia ha avuto una controriforma e il Risorgimento che è stata più che altro una conquista militare compiuta dall'alto”. Per avere una trasformazione dello stato italiano occorre una riforma, anzi una rivoluzione italiana, “operaia ma non comunista, liberale ma non borghese”, che apporti maggiore libertà... Comunque, se anche dai giovani e dalle donne, nascerà la rivoluzione popolare italiana del 2009, la navigata borghesia italiana sarà

sempre pronta ad abbracciare i vincitori...

Anche Simone Weil (1909-1943), come tanti altri filosofi, pensava ad un progresso civile, politico e spirituale, che eliminasse l'adesione acritica alle "volontà di un partito" e di un Leader (Manifesto per la soppressione dei partiti politici, Castelveccchi, 2008). A proposito di spiritualità, Bobbio considerava pericoloso trasportare lo spirito teologico in politica perché invece di elevare gli interessi rischia di degradare i principi: "tutti lottano per i propri interessi ed elevano la bandiera dei principi, tutti discutono di principi e lavorano per i propri interessi". Però il filosofo ha definito il cristianesimo come "la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuto" (Perché non possiamo non dirci cristiani, Laterza, 1944).

Chissà, forse nel prossimo futuro si può prevedere la fine del dogmatismo ideologico e dei partiti grazie alla nascita di tanti movimenti di cittadinanza attiva e partecipante in grado di realizzare progetti dal basso in funzione dei diversi bisogni reali della popolazione (Amian Azzott). Per ora il partito può essere ancora "l'organo motore dello stato democratico" e l'agente di "una educazione politica democratica, perché stimola le energie assopite, dirige le volontà disorientate, attiva gli interessi sviati e incerti", "purché il partito che deve alla democrazia il suo sviluppo e la sua forza politica, non tradisca la democrazia, non si ribelli alla madre che l'ha generato" (Bobbio).

Però l'antropologia negativa di Bobbio ci suggerisce che l'uomo è un animale politico violento, passionale, ingannatore e assetato di potere. Io aggiungerei che l'essere umano è sempre più spesso anche un cittadino apatico, pigro, stupido e ignorante: che cioè preferisce ignorare per non prendersi la responsabilità di agire diversamente. Del resto negli ultimi anni della sua vita Bobbio è costretto ad ammettere che la degenerazione clientelare delle istituzioni democratiche e della Partitocrazia "è lo specchio di un'incivile società civile". La "società creata dalla televisione è una società naturalizzata di destra, che non s'immedesima nelle sofferenze e non vivi di principi": in una società spettacolarizzata piena di rapporti umani effimeri o commercializzati dalla pubblicità, "la sinistra, con i suoi valori tradizionali, non ha nessuna presa" e anche la dignità personale viene commercializzata spudoratamente. In realtà Bobbio non si considerava propriamente di sinistra: affermava che

“bisogna andare il più possibile verso sinistra senza compromettere la libertà”.

Perciò chi ama l'Italia e se stesso si deve prendere la libertà di pensare e di agire più liberamente: perché “la realtà non è ciò che ci accade, ma ciò che facciamo con ciò che ci accade” (A. Huxley).

E, visti i tempi che stiamo vivendo, chiudo con le parole di un senatore italiano e napoletano di altri tempi: “L'Italia non sarà mai fatta se gli italiani non si vergognano, tutti insieme, delle miserie che tollerano nel loro Paese, se il compito di sollevarlo da certe sventure non viene richiesto a tutti dal sentimento nazionale come primo dei doveri presenti” (Pasquale Villari, 1888).

P.S. “La società cessa di esistere non appena diventa proprietà di un solo individuo” (Sofocle) e “nel tempo dell'inganno universale, dire la verità è un atto rivoluzionario” (George Orwell).

Appello al Mediatore Europeo per annullare la Legge Elettorale

Cittadine e Cittadini,

ieri sera ho deciso di mettere alla prova il Mediatore Europeo: quindi gli ho inviato un'e-mail (che trovate qualche riga più sotto), per vedere come agisce questa nuova figura di garanzia dei diritti dei cittadini europei e verificare se davvero ci può aiutare: almeno a segnalarci il giusto referente o a fare pressione sulla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo.

Naturalmente spero nell'adesione di innumerevoli altri cittadini in una petizione che deve riuscire a dimostrare che la popolazione non vuole la rassegnazione.

Sicuramente attendo una qualche risposta da parte di quel 52% di elettorato femminile che sa bene cosa significa il fatto che le senatrici e le deputate elette in Italia rappresentino solo il 17% circa del Parlamento. E soprattutto sono curioso di vedere come reagisce il 29% degli elettori apatici sotto i 35 anni che sono rappresentati dallo 0,7% di deputati e senatori della loro stessa fascia d'età. Se questa non è la dittatura della Gerontocrazia maschilista, allora cos'è?

La fiamma olimpica della speranza, per non fermarsi mai e rag-

giungere l'obiettivo, deve essere portata da ogni singolo atleta, fino a dove c'è un'altra persona pronta a prendersi la sua responsabilità. Ognuno di noi deve capire che può e deve fare qualcosa per il suo Paese, prima di chiedere qualcosa ai suoi politici.

Gentile Prof. P. Nikiforos Diamandouros,

dopo tanti anni che i nostri governanti hanno calpestato i diritti più elementari dei cittadini, si è arrivati a raggiungere il peggior livello pensabile e possibile: l'abuso anticostituzionale di potere da parte degli ultimi governi, che non hanno rispettato la regola principale della Democrazia, istituendo e mantenendo una Legge Elettorale incostituzionale e antidemocratica che non ha consentito e non permette alla popolazione italiana di scegliere direttamente un proprio candidato alle ultime due elezioni politiche, con i risultati che tutti possono vedere. Infatti "la libertà è il valore fondamentale dello spirito umano, presupposto di ogni valore: se essa manca, giustizia, morale e uguaglianza non hanno più significato" (Giuseppe Mazzini).

Invece, le due segreterie politiche dei due grandi schieramenti di destra e di sinistra, e quelle dei principali partiti che compongono le due coalizioni hanno imposto dalle sedi centrali di Roma i loro candidati unici. Ogni cittadino poteva solo mettere la propria croce su un simbolo di partito e poteva eleggere in questo modo solo un candidato prefabbricato a Roma. Inoltre molte persone sono state costrette a votare nel proprio collegio elettorale un candidato non appartenente al proprio partito personale di riferimento. Molti cittadini sono del parere che si tratti di una vera e propria "truffa elettorale legalizzata", che riduce a zero la libertà di scelta e annulla gli effetti del diritto di voto. Anzi, si può anche definire la cosa come una forma molto moderna e machiavellica di totalitarismo: cioè di un "Regime Partitocratico Alternato e Indiretto" che nomina direttamente i propri rappresentanti senza l'esame del voto dei cittadini. Uno volta governa la destra, una volta la sinistra, ma i posti di potere e le poltrone del Parlamento rimangono quasi sempre alle stesse persone, che alcune volte risultano anche indagate o condannate, per reati più o meno gravi. E questo vale anche per molte regioni, provincie, comuni, aziende sanitarie, ecc. Quindi in

sostanza questa situazione sociale sembra rientrare in un sistema politico-istituzionale che tende a sfasciare tutte le strutture della democrazia e dei poteri.

Ora, noi, liberi e indifesi cittadini, cioè senza tessere politiche che ci possono tutelare, chiediamo all'Unione Europea di attivare un processo speciale di condanna e di commissariamento istituzionale del Parlamento italiano, in quanto i parlamentari italiani non sono stati eletti dai cittadini ma si sono autoeletti in maniera subdola, illegittima e incivile, abusando così del potere a loro precedentemente affidato, commettendo un atto contro un potere dello Stato: quello affidato alla Sovranità del Popolo italiano attraverso l'azione del voto libero, diretto e personale di tutti gli elettori.

È poi necessario istituire e garantire delle nuove elezioni realmente libere e democratiche.

Spero inoltre che già dai prossimi giorni le arriveranno le lettere controfirmate delle innumerevoli persone che si prenderanno l'amara responsabilità di riproporre il disgusto dei cittadini italiani per tutte le infrazioni alla Costituzione della Repubblica Italiana, dell'ultima e attuale legge elettorale, ed in modo particolare rispetto all'Articolo 1 sulla sovranità popolare, e agli Articoli 48, 56 e 58 sulla libertà di voto e di scelta diretta di deputati e senatori.

Ci auguriamo quindi un suo intervento e ci appelliamo alla sua volontà, per una rapida segnalazione ed un forte sollecito presso la Corte di Strasburgo dei Diritti dell'Uomo, per annullare o far abrogare tale legge, che risulta lesiva della libertà personale e altamente offensiva nei confronti della dignità umana e della sovranità del popolo italiano.

Damiano Mazzotti – www.italiacittadini.net

P.S. "Lo spirito della Democrazia non può essere imposto senza la Democrazia stessa. Esso viene dall'interno. In una vera democrazia, gli uomini e le donne imparano a pensare da soli" (Ghandi). Quindi agite come se dal vostro agire dipendesse il destino dell'Italia.

Ora potete quindi fare il copia incolla di questa lettera dimostrando e certificando la Vostra adesione con due righe personali, e inviarla al seguente indirizzo: eo@ombudsman.europa.eu

Abusivi in Parlamento e articolo 28 della Costituzione Italiana

L'Italia, è oggi un paese dove anche i suoi parlamentari sono abusivi, in quanto non eletti direttamente dai cittadini, come prevede in modo chiaro e specifico la nostra Costituzione: art.1 e 48, ed art. 56 e 58. La Costituzione dei cittadini italiani, ripeto, non quella che vorrebbero gli attuali Capi-partito dei vari partiti italiani. I parlamentari italiani delle ultime due legislature, invece, sono stati nominati direttamente e illegittimamente dalle segreterie dei vari partiti, attraverso un sistema precostituito con precise volontà antidemocratiche.

Gli attuali parlamentari sono quindi dei rappresentanti illegali degli italiani, in pratica dei clandestini, degli intoccabili "fuorilegge". L'Italia non è più un paese di diritto. È diventata una Repubblica fatta di Burocrazia Anticostituzionale, fondata sui Capi-Partito. L'attuale sistema di caste politiche ha costretto milioni di cittadini a firmare un assegno in bianco, cioè il mettere una croce su una scheda elettorale che riduceva a zero il grado di libertà dei cittadini nella scelta del candidato all'interno del proprio partito di riferimento, che veniva perciò indicato direttamente dai dirigenti delle varie segreterie di partito. Milioni di cittadini non hanno votato o hanno rifiutato il voto (come il sottoscritto) e altri non hanno rinunciato a votare per paura di mali maggiori.

Ma giunti a questo punto, anche moltissimi cittadini votanti hanno capito che a questo gioco non si può più continuare a giocare (soprattutto i giovani e le donne che vengono regolarmente tenuti lontano dalle competizioni elettorali e da ruoli dirigenziali). L'attuale presa in giro della dignità delle persone e dei diritti civili, e della sovranità popolare ha raggiunto livelli insostenibili. Il sistema Paese è gravemente ammalato di un cancro che rischia di diventare inoperabile.

O si agisce ora, o mai più.

In questi giorni, l'attuale governo, vuole semplicemente mettere in un "loro sistema di garanzie legali", tutto il potere che hanno araffato facendo firmare l'assegno in bianco agli italiani. Tra l'altro, i

vari partiti, per ogni voto espresso, hanno incassato vari miliardi di finanziamenti pubblici, tradendo la volontà e la sovranità del popolo italiano che si era espresso contro tale pratica in maniera molto chiara, attraverso un referendum specifico.

Quindi è naturale che le caste, facendo tutto questo, vogliono mettere al sicuro anche il loro sistema economico di sostentamento illegittimo.

Ora, se il Lodo Alfano non decadrà, e si proseguirà pure con la volontà delle modifiche costituzionali, alcuni cittadini italiani si prenderanno la responsabilità di denunciare l'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, di attentato alla Costituzione, rivolgendosi direttamente ai più veloci e più neutrali Organismi Europei competenti (come la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo), date le condizioni penose e deprecabili della giustizia italiana. Riporto qui sotto l'Articolo 28 della Costituzione Italiana che è molto chiaro sulle responsabilità nei confronti della legge e dei cittadini, dei vari funzionari dello Stato. È chiaro poi, che, come in ogni sistema gerarchico, le loro responsabilità aumentano all'aumentare del loro potere politico.

Hanno tutti giurato di rispettare la Costituzione Italiana e le leggi della Repubblica, prima di "insediarsi", e di iniziare ad "insidiare" i cittadini.

Titolo I (Principi Fondamentali) - Articolo 28 della Costituzione Italiana

I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tali casi la responsabilità si estende allo Stato e agli enti pubblici.

Poi, ricordo anche l'articolo 3 che afferma l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti la legge. Articolo che conoscono pure i bambini. Forse dobbiamo sperare nella protesta dei bambini visto che nessun adulto in Italia ha il coraggio di fare qualcosa. Per finire un dato: in Italia il 29% dell'elettorato, cioè i giovani sotto i 35 anni, sono rappresentati in Parlamento dallo 0,7% degli eletti. Solo questo dimostra la malafede di un sistema incancrenito fin dentro al midollo osseo e al cervello.

Una soluzione potrebbe essere quella di organizzare delle manifestazioni giovanili di protesta davanti alle sedi delle principali Istituzioni Europee ed avere così il supporto dei Media Europei, vista

la quasi totale “prostituzione legalizzata” di TV e giornali italiani, che hanno minato la salute mentale, morale e civile di gran parte degli italiani. Soprattutto di quelli più anziani.

Incostituzionalità della Legge Elettorale Italiana e appello alla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo

Con il Ricorso n° 20598/08 (Dova c. Italia) registrato il giorno 29 aprile alla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, il Sig. Paolo Dova ha sollevato il problema dell’incostituzionalità dell’attuale legge elettorale italiana, che di fatto annulla uno dei poteri dello Stato, e cioè quello del corpo elettorale (art. 1, secondo comma della Costituzione Italiana), che rappresenta la sovranità popolare.

Chiaramente il Corpo Elettorale esercita il proprio potere attraverso ogni elettore (art. 48, 56 e 58 della Costituzione), e nell’ultima e attuale legge elettorale il potere legislativo, che è uno degli altri poteri dello stato, mediante una semplice legge ordinaria, “il porcellum”, ha indebitamente limitato e ridotto a zero la libertà di scelta del candidato da parte dei cittadini, annullando uno dei poteri dello Stato, che dalla Costituzione Italiana è stato affidato al Popolo. Si tratta quindi di un Colpo di Mano e di Stato che ha riempito e inquinato il Parlamento degli Italiani, con patetici figuranti eletti dalle varie segreterie dei partiti per perseguire gli interessi dei partiti a scapito degli interessi nazionali e dei cittadini. Questa legge rappresenta quindi un vero e proprio Attentato alla Costituzione Italiana e ai diritti inalienabili di libertà e dignità di ogni persona e cittadino.

Quindi è stato possibile un rapido ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo, in quanto in Italia non esiste chiarezza a riguardo della competenza sui regolamenti delle leggi elettorali, la cui materia riguarderebbe il Parlamento. In realtà le Camere dovrebbero occuparsi solo dei regolamenti riguardanti le operazioni elettorali e devono essere i giudici costituzionali ed il Presidente della Repubblica a garantire il rispetto della Costituzione, ma a quanto pare in Italia sono pochissime le persone che riescono a fare liberamente e professionalmente il loro lavoro. A volte per impreparazione e a volte pensando di ingraziarsi il potente di turno in attesa del proprio

turno o per salvaguardare gli interessi di una specifica categoria professionale o di partito.

A questo punto consiglio di digitare il nome di Paolo Dova su di un motore di ricerca e visionare così le varie battaglie di un moderno Davide contro una burocratica Golia, e per aggiornarsi sugli sviluppi futuri, che naturalmente verranno accuratamente evitati dai molti giornalisti inseriti a pieno titolo nel Sistema Italia del Partito delle Libertà Rubate e del Partito DemoBurocratico (il primo partito è costituito da individui a cui piace aumentare le proprie libertà derubando quelle degli altri, mentre ai soggetti demenziali che fanno parte del secondo partito piace estraniarsi dalla realtà vissuta dai cittadini italiani per occuparsi quasi esclusivamente della burocrazia partitica e delle relative carriere al suo interno). Perché in Italia non siamo ancora stati capaci di pensare e di fare un terzo aggregato politico? Di sicuro non sarà peggio di questi due... O almeno la smetteremo di annoiarci coi soliti lavaggi del cervello delle solite persone che di continuo si rimangiano la parola insieme a tutto quello che possono arraffare e ingurgitare...

Diffi coltà economiche e permessi di soggiorno speciali

La primitiva Burocrazia Italica è la vera causa del ristagno attuale dell'Economia Italiana che è tra le peggiori dell'Unione Europea.

Per facilitare le imprese italiane e le famiglie, si potrebbe creare un Permesso di soggiorno Turistico Speciale in grado di permettere un breve periodo di prova lavorativo. In questo modo gli stranieri potrebbe pagare una Tassa di ingresso nel nostro paese al fine di creare un'organizzazione in grado di consentire agli imprenditori e ai privati di scegliere la persona non a scatola chiusa, ma dopo averla valutata direttamente per quello che sa fare. Questo può valere per ogni professione: Colf, Badante, Baby Sitter, Infermiere, Falegname, Operaio, ecc. La tassa potrebbe essere pagata in un qualsiasi comune italiano e valere per tutto il territorio nazionale. Questo snellirebbe le attuali procedure burocratiche e faciliterebbe la vita dei lavoratori e degli imprenditori che invece sono costretti a vivere alla giornata con in condizioni di emergenza (infatti il sistema

delle quote viene rivisto di anno in anno in ritardo e con le aziende sempre in deficit di personale). Il sistema delle quote secondo me, non ha molto senso, perché nel caso di un lavoro in regola, a parità di capacità, un imprenditore o un privato sceglierebbe quasi sempre un italiano se questi si presentasse, poiché l'italiano avrebbe sempre una conoscenza della lingua e del territorio di molto superiore. Basterebbe intensificare i controlli per eliminare il lavoro nero e sottopagato che è la vera causa dell'ingresso degli stranieri irregolari e della scarsità di lavoro decente per gli italiani.

Psicoriflessioni e psicoprovoazioni in attesa della fantapolitica

Io ancora mi chiedo come mai moltissimi italiani si sono fatti fregare i soldi dalle banche (es. Bond argentini e obbligazioni Parmalat) e nonostante tutto moltissime persone hanno continuato a lasciare i propri soldi nelle stesse banche? Come mai tutti i ragazzi laureati alle prime esperienze di lavoro si rassegnano a essere sfruttati con stage e tirocini non retribuiti, dove non imparano quasi nulla, svolgendo mansioni che potrebbero essere fatte da un qualsiasi diplomato? Come mai molte aziende italiane continuano ancora ad assumere diplomati che costano meno, ma "producono meno", invece di investire in laureati che costano di più, ma che "producono di più? Hanno forse paura che si dimostrino più bravi delle mogli e dei figli che lavorano con lui, anche se così continua a perdere molti guadagni futuri? E come mai molti italiani sembrano desiderare nel loro profondo un'alternativa ai soliti politici al 90% tutti uguali: maschi, avidi, incapaci, vecchi e rincoglioniti dal potere, ma quasi tutti, compresi giovani, donne, e gente intelligente e per bene continuano a votarli? E come mai molte persone credono ancora che la democrazia si esprima votando quando invece consiste in primo luogo nel poter manifestare le proprie idee e il proprio dissenso anche con manifestazioni di piazza? Siamo in Europa da molti anni, ma l'italianità continua a fregarci?

Rimango in attesa delle vostre risposte... E rispondete per Dio... Se siete esseri umani...

P.S. Il limite dell'attuale "democrazia" è che ti lascia solo due

scelte: o prendere un pugno in faccia o prendere un pugno nello stomaco.

Fantasma e fantapolitica

Non c'è dubbio, il Futuro e la Speranza vogliono, possono e devono ritornare in Italia. La Popolazione ne ha un Bisogno Disperato, ma teme ancora i fantasmi del presente e quelli del passato. Queste sono paure infantili che colpiscono anche i grandi e solo Grandi Personalità Internazionali possono farci diventare più Razionali. Monti e Montezemolo possono essere i nostri Candidati Nazionali.

Perché no?

La Drammatica Necessità dell'Italia, è lo Scioglimento delle due camere del Parlamento da parte del Presidente della Repubblica, su richiesta diretta della Sovranità Popolare dei Cittadini Italiani, per costruire le basi della creazione di un Legittimo Governo Speciale di Emergenza Nazionale. Lo sfinimento emotivo, economico e morale di un Paese, spingerà a breve Milioni di Cittadini a Rifiutare, con imponenti e spontanee Manifestazioni di Piazza, una perversa classe politica, che non rappresenta gli Italiani perché nominata direttamente da patetici capipartito, con una legge elettorale oscena, immorale, illegittima, antidemocratica e anticostituzionale.

Gli attuali occupanti abusivi delle poltrone del Parlamento dei Cittadini Italiani, rappresentano solamente i volgari e distruttivi interessi economici dei partiti e l'ignoranza dei loro dirigenti. Ignoranza nel duplice senso di chi ignora, cioè non conosce e non rispetta le minime regole del vivere civile, e di chi non conosce e non ha le capacità di risolvere le problematiche economiche, energetiche, culturali e sociali di una Nazione.

E gli ignoranti devono essere evitati, allontanati e poi ignorati, per non esserne contagiati.

E le Manifestazioni saranno gli atti politici che si sono meritati.

Il Popolo Italiano può dimostrare al Mondo che è superiore a chi li governa, e che un periodo di smarrimento civile e morale può svanire come un brutto temporale.

E saranno finalmente i Cittadini Italiani, e non i calciatori, a vin-

cere la partita finale mondiale.

E i Festeggiamenti per la Vittoria Meno Sperata, supereranno per intensità e durata, quelli dell'ultima Coppa del Mondo tanta Desiderata.

Intervista all'Innocenza di una Ragazza che sfida i Burosauroi del PD

La giornata di martedì 30 settembre potrebbe entrare nella storia politica d'Italia: Giulia Innocenti, ragazza di appena 24 anni, ha sfidato durante una conferenza stampa (indetta alle 16 a Roma), la Burocrazia dei giovani e vecchi detentori del potere del Partito Democratico, con la richiesta di poter partecipare alle Primarie dei Giovani Democratici.

La Innocenti, inizialmente ignorata e non informata dai vari funzionari delle varie correnti di Partito (giovani e vecchi) sui meccanismi di partecipazione, ha poi successivamente ricevuto una specie di regolamento dove, tra le altre cose, si pretendeva di rispettare la clausola veteroburocratica di aver votato prima Ulivo e poi PD alle ultime elezioni per poter partecipare alle Primarie. Io mi chiedo: come farà a certificare il voto? Chiaramente vorranno vedere una tessera di partito come all'epoca fascista e del pentapartito... O forse si baseranno sull'autocertificazione, visto l'andazzo della burocrazia italiana... Comunque complimenti per l'onestà dimostrata da Giulia. Per una cronistoria precisa della successione degli eventi consiglio di visionare il sito www.giuliainnocenzi.wordpress.com, dove si trova anche un'intervista molto significativa di Fabrizio Roncone del Corriere della Sera.

Del resto all'interno dei Partiti italiani per essere presi bisogna dimostrare di non saper pensare. Infatti chi vota sempre la stessa area politica e le stesse persone (in Italia abbiamo la bruttissima categoria del politico a vita fino a che morte non ci separi), senza guardare ai risultati oltre che alle promesse, si comporta un po' come i fondamentalisti islamici (che noi occidentali condanniamo e detestiamo). E come dittatori si comportano i dirigenti dei vari Partiti, che, con una legge antidemocratica e anticostituzionale non ci permettono di scegliere i nostri candidati del nostro Parlamento.

Il Parlamento è dei cittadini quando ad eleggerlo sono i cittadini, quindi in Italia da due legislature non esiste più la Costituzionale Sovranità Popolare. Il Parlamento è diventato di proprietà dei vari responsabili dei Partiti che nominano furbescamente e illegalmente i loro rappresentanti. In altre parti del mondo dove esiste la vera informazione indipendente avrebbero già parlato da diversi anni di Colpo di Stato Partitocratico (ma la stampa italiana gode e rigode dei contributi pubblici).

Comunque la Coordinatrice degli studenti dell'Associazione Luca Coscioni, Giulia Innocenzi, iscritta al gruppo dei Radicali Italiani, ha dimostrato molta perseveranza e coraggio nel richiedere trasparenza all'interno di un movimento che come altre organizzazioni italiane di trasparente ha ben poco. Ma finalmente l'innocenza di una giovane italiana di origini anglosassoni (la madre è inglese) e quindi con una mentalità europea, ci ha mostrato la scabrosità e la bruttezza della vecchia politica italiana messa a nudo, che grazie alla droga dell'inciviltà non si rassegna a mollare la presa sul potere e sul futuro dell'Italia.

Ma quest'azione politica potrebbe avere un peso ben maggiore: potrebbe mostrare ai giovani italiani sotto i 35 anni, l'urgente necessità di costituire un Terzo Polo, fatto di giovani persone senza macchia e senza paura, che, con nuovi modi di pensare e di fare, possono riuscire a rinnovare di nome e di fatto, una vergognosa classe politica, che alle ultime elezioni ha sfruttato i voti del 28,7 % dell'elettorato italiano (i giovani votanti sotto i 35 anni), per "eleggere", con una legge anticostituzionale, solo lo 0,7 di deputati e senatori della classe di età dai 18 ai 35 anni. E le donne rappresentate nel Parlamento degli Autoeletti sono meno che in Iran (circa il 16%). E i debiti di Comuni, Province e Regioni arrivano fino al 2030-2050 e quindi queste associazioni di partiti dedite alla sottrazione indebita di denaro, ha ipotecato non solo il futuro di molti giovani ma addirittura ha derubato ingenti risorse dal futuro dei futuri figli e nipoti degli italiani che non sono ancora nati. Cittadini: ma il cervello lo usate solo per spettegolare e guardare la TV?

Ragazze, Ragazzi: se non diventate la Nuova Politica, la vecchia politica abuserà continuamente di Voi.

Ma non è finita qui: alle ore 19 di martedì 30 settembre sono riuscito a intervistare la Ragazza Più Desiderata dagli italiani nel mon-

do della comunicazione e finalmente non si tratta di una velina.

Le domande sono queste:

1) Come le hanno chiesto di "certificare" il voto?

Giulia Innocenzi - Si trattava di firmare una dichiarazione da allegare ad una raccolta di firme in tempi molto ristretti... Non avendo votato in quel senso non volevo affermare il falso... E seguivo lo spirito democratico espresse dalle parole di Veltroni il Partito Democratico deve essere aperto a tutti...

2) Visto il trattamento che le hanno riservato i giovani e meno giovani esponenti del nuovo Partito Democratico, non ha mai pensato ad un modo di costituire un nuovo movimento o un Terzo Polo che rappresenti meglio gli interessi di giovani e donne?

Giulia Innocenzi - Il Partito Radicale è stato tra i primi a pensare e a fondare questo Partito Democratico aperto a tutti i cittadini, agli studenti, ecc. Ritengo giusto continuare a battermi per la democrazia all'interno del PD e per avere regole chiare e certe di partecipazione, e quindi anche per concorrere alla segreteria del PD... Spero di riuscire a portare avanti la mia battaglia all'interno del PD...

3) Quindi qual è la motivazione principale che la spinge in questa lotta asimmetrica contro la Burocrazia dei privilegiati delle varie correnti, numericamente e politicamente molto più influenti?

Giulia Innocenzi - La necessità di dare voce alla società civile e a chi non vuole necessariamente seguire i percorsi obbligati imposti dalle varie correnti politiche...

La "Fede nel Diritto" di Calamandrei

Approfitto dello spunto della lettura di un inedito di Piero Calamandrei per tentare di spronare gli italiani a salvare la patria dal saccheggio economico e morale che sta facendo esaurire la linfa vitale della nazione.

Calamandrei (1889-1956) è stato un grande giurista, ma anche un limpido scrittore e un uomo politico innovativo: infatti fu tra i fondatori del Partito D'Azione e tra gli artefici della Costituzione Repubblicana. Nel libro "Fede nel Diritto" (Laterza, 2008), che raccoglie gli atti di un convegno tenuto a Firenze nel 1940 (ricordiamo però che il giurista non si è mai iscritto al Partito Fascista), si parla

soprattutto ai giovani perché in quel periodo di “Diritto di Stato” diceva: “Esaltate dinanzi ai giovani la giustizia e il diritto: vi staranno a sentire distaccati e quasi ostili, domandando a se stessi quale pratica sostanza si nasconda dietro questa oratoria: col sospetto che queste parole non siano che un tranello retorico invano teso al loro vigile “realismo”, non più disposto ormai a lasciarsi incantare dalle vuote parole sonanti del buon tempo antico”.

Ebbene sì, chi si è letto un po' di libri di storia, sa che questa crisi di civiltà, questo decadimento morale estremo che ha portato a questa crisi economico finanziaria può portare facilmente allo sfacelo del tessuto sociale in un paese come l'Italia con cittadini immaturi senza spirito patriottico, che come i bambini pensano al proprio paese soltanto durante le partite della nazionale di calcio o durante le altre gare sportive. E dove lo “Stato di Delitto”, che fa le leggi su misura per i potenti e i delinquenti, si è alleato al “Regime Economico Bancario Debitalista”, che mira a sottrarre risorse pubbliche e private attraverso la schiavizzazione da alti interessi e da debiti come del resto avviene anche da parte dei “classici” usurai.

Nell'arco dei prossimi 12 mesi, la “Resa dei Conti Economica” di bilanci statali, regionali, provinciali, comunali, aziendali e bancari (cioè il probabile rischio di avere moltissimi fallimenti in tutte queste aree), se avverrà in un panorama politico identico a quello di oggi, con i soliti partiti e i soliti vecchi politici a vita che si trovano qualche giovane galoppino da schiavizzare, porterà a grandissimi sconvolgimenti sociali che avranno la possibilità di scatenare nuove forme di “guerra civile” più o meno cruenta e “stabilizzata”, con tre scenari principali: con i giovani che obbligheranno i vecchi a sloggiare e a smettere di salassare (facendo tutto ciò con le cattive maniere invece di usare quelle buone), con i ricchi che rinchiuderanno i poveri nelle loro case e imprigioneranno quelli che troveranno nelle strade, o con molte regioni a statuto ordinario che la smetteranno di finanziare indirettamente i bilanci più o meno mafiosi di altre regioni, soprattutto di quelle autonome del Nord e del Sud Italia (che sono state finora ingiustamente privilegiate). Oppure avverrà un mix di queste tre cose in un modo più o meno caotico e violento.

Quindi, se non ci sarà la nascita di un terzo polo politico nell'arco dei prossimi 12 mesi, in grado di fare da cuscinetto tra gli inevitabili attriti e in grado di rappresentare veramente l'interesse nazionale,

quello che vedremo nel nostro futuro sarà un variegato panorama di sudori freddi, e di lacrime e sangue molto caldi.

Faccio appello quindi alle poche persone serie e ricche di questo paese per unirsi e fondare un nuovo partito o una nuova aggregazione di movimenti con i propri capitali, prima che moltissimi altri capitali (compresi i loro) se ne vadano in fumo, a causa del ritardo nell'intervento per riparare i tremendi strappi al tessuto socioeconomico fatti dalla politica italiota e dalla crisi economica globale. E spero pure che alcune liste civiche dei cittadini si autofinanzino per creare una nuova forza politica: il Nuovo Partito D'Azione, il movimento di chi si è stancato di stare a guardare e di subire le ingiustizie di una classe politica che non è nemmeno capace di farsi eleggere in maniera legittima, ma che è costretta ad autoinsediarsi come accade nei Totalitarismi.

P.S. La fede nel diritto di uomini come Piero Calamandrei ricorda a tutti gli uomini ricchi e a tutte le persone potenti che "la giustizia è altruismo" e non "ciò che giova al più forte" (Trasimaco), come accadeva agli albori della civiltà o come accade ancor oggi dove regna l'inciviltà.

Alla ricerca del Burocrate Perfetto

Molti di noi si chiederanno: come si trova la formula magica per selezionare un pubblico amministratore ed un politico perfetto?

Bisognerebbe inventare un test psicoattitudinale che identificasse queste caratteristiche: il funzionario dovrebbe avere un'intelligenza senza avidità, cioè la persona si deve impegnare a non toccare l'oggetto in discussione, che rappresenta l'interesse collettivo dei cittadini, con i suoi interessi e appetiti privati.

Ma "per difendere i deboli contro i forti, per sostenere le ragioni dell'innocenza, per sventare le intromissioni, per dire la verità anche se cruda, per chiudere le porte in faccia alle seduzioni della ricchezza, alle promesse di onori, alle intimidazioni e alle lusinghe al solo scopo di far rispettare (la giustizia) e la legge anche se questo può dispiacere a qualcuno – per far tutto questo occorre una tale solidità morale, che può dare all'esercizio delle professioni legali (e amministrative) la nobiltà di un apostolato" (Piero Calamandrei).

lo mi accontenterei invece della filosofia di Casanova: i funzionari pubblici dovrebbero essere capaci e “felici come quelli che senza nuocere a nessuno sanno procacciarsi il piacere”.

E leggiamo ora una bellissima arringa di Calamandrei che ci fa capire dove risiede il vero senso della Giustizia: “Signori Giudici, che cosa vuol dire libertà, che cosa vuol dire democrazia? Vuol dire prima di tutto fiducia del popolo nelle sue leggi: che il popolo senta le leggi dello Stato come le sue leggi, come scaturite dalla sua coscienza, non come imposte dall’alto. Affinché la legalità discenda dai codici nel costume, bisogna che le leggi vengano dal di dentro non dal di fuori: le leggi che il popolo rispetta, perché esso stesso le ha volute così” (perché l’elettore pensava di aver eletto delle persone intelligenti, capaci ed oneste).

Queste parole di Calamandrei sottolineano come la legalità in democrazia, cioè la certezza del diritto, promana solo dalla sovranità popolare. Dunque la crisi della legalità potrà finire solo con la fine dei totalitarismi, perché solo dove esiste un regime democratico rispettoso delle libertà individuali la legge può essere sentita come autodisciplina voluta, non come tirannia imposta. Perché, come disse Socrate, “le nostre leggi, sono le nostre leggi che parlano”. Perché le leggi della civiltà possano parlare alle nostre coscienze, bisogna che siano le “nostre” leggi, non le leggi imposte dagli interessi dei potenti di turno, che addirittura arrivano ad imporre di “farsi eleggere” senza passare l’esame delle scelte sovrane degli elettori.

P.S. Poi, anche quando si tratta di fare delle leggi (soprattutto come quelle che riguardano la libera e corretta modalità di utilizzo delle nuove tecnologie mediche), bisogna sempre ricordare che, “a causa di una tendenza innata a proiettare fatti noti sull’ignoto, la nostra limitata capacità di conoscenza ci impaccia (Adin Steinsaltz, Teologo, Parole semplici, 2007).

Berlusconi: malore o non malore c'è chi lo ByPassa...

A quanto pare il Premier è ancora tra noi e anche se il suo colorito non è dei migliori (erano circolate strane voci su un suo malore),

il suo spirito sembra ancora al posto di combattimento. E ne avrà sicuramente bisogno, poiché al di là delle emergenze economiche che lo stanno aspettando al guado, sembra emergere anche l'embrione di una terza via politica a due teste... Infatti nella cara vecchia Bologna, che a quanto mi risulta è stata anche la prima terra d'Europa ad abolire la schiavitù, stanno nascendo due entità politiche locali completamente slegate da Roma: mentre il vecchio e rispettato Guazzaloca si ripresenta da solo senza la copertura del Partito delle Libertà, si è inoltre creata una nuova formazione politica scollegata dal Partito Democratico e ideata dal Prof. Gianfranco Pasquino dell'Università di Bologna (docente di Scienze Politiche). Quindi nella sostanza si è già aperta una doppia Terza Via...

A quanto pare la fiducia nei centri di potere romani è in caduta libera su tutti i fronti...

Ma che c'è di male? Tutte le donne sanno bene che, se ci sono due spasimanti, non è detto che uno dei due debba essere per forza quello buono: anzi a volte non basta aspettare nemmeno il terzo o il quarto. Così ben vengano nuove proposte politiche per vedere se finalmente si riesce a trovare quella in grado di fare un'Italia veramente moderna, liberale e civile in grado di far funzionare i suoi apparati istituzionali secondo criteri di efficienza e di giustizia. A fine ottocento l'Italia Liberale funzionava e nel secondo dopoguerra sono stati ottenuti dei buoni risultati da parte di molti Liberali di Sinistra: Einaudi, Croce, Salvemini, Calamandrei, ecc. Ma la solita, primitiva suddivisione dei primati umani in due grandi gruppi contrapposti, non ha lasciato spazio a chi poteva "essere socialista in modo assai più avveduto e attuale di quel che credono gli epigoni di Marx" (Mario Pannunzio direttore di Risorgimento Liberale e poi del Mondo). Inoltre i grandi gruppi antifascisti (DC e PCI) erano anche psicologicamente più vicini ad una popolazione mal abituata, perché erano affetti da "una decrepita ideologia che è poi quella stessa che ha ispirato il fascismo. Conservatori potremmo chiamarli per l'inclinazione dei più al conformismo (e all'opportunismo), per la sottomissione delle moltitudini a una gerarchia di pochi sacerdoti" (Pannunzio, in I profeti disarmati di Mirella Serri, Corbaccio, 2008). E dobbiamo ammettere che le degenerazioni del dopoguerra e di oggi danno ragione a Pannunzio. Però l'evoluzione sociale dei primati italiani potrebbe portare alla possibilità di far crescere almeno

una Terza Via nel nostro tempo così bisognoso di nuove idee, di nuovi uomini e di “estremisti moderati”. Perciò cari internauti preparatevi bene, perché secondo me nel 2009 se ne vedranno delle belle. E a voi giovani dico di pensare seriamente a costituire al più presto delle Reti d’Azione Civile in ogni città per difendere le vostre libertà e quelle dei cittadini: “Rifate voi l’Italia, la nostra ignobile generazione di disgraziati l’ha distrutta!” (Manlio Petroni, Capitano di Fregata, 8 settembre 1943, poco prima di morire).

P.S. Prima gli Imperatori tartassatori, poi gli Invasori saccheggiatori... poi i Papi con troppi soldi e soldati, i Re con pochi soldi e soldati, e il Duce sempre più truce... poi i vecchi della Dc, i Vecchi Partiti e i Comunisti Pentiti... infine l’onnipresente parolaio senescente Berlusconi... E continuate a fare i Pecoronì?

Non piace più la sinistra? Usiamo la destra..

Stavolta non vi farò una vera recensione di un libro, perché, anche se stimo Renato Mannheimer, già nel leggere la sua introduzione mi si sono rigirate le palle: è quindi inutile fare inutili giri di parole (l’opera incriminata è: “Senza più sinistra. L’Italia di Bossi e Berlusconi”, IlSole24ORE, 2008).

Non si può considerare positiva una legge elettorale solo perché semplifica la vita politica e riduce i partiti: pure il Duce aveva semplificato la vita politica e si è visto poi com’è andata a finire. E poi qualcuno mi sa dire come si fa a chiamare legge elettorale una “legge mafiosa” che dice: “se vuoi votare voti chi dico lo” (lo = Segretario di Partito). Una legge che è stata creata con l’ottica di arrivare nel medio termine a una “dittatura” a due partiti, che è il male antico e moderno che sta distruggendo la democrazia in tutto il mondo occidentale. Una legge che impedisce la nascita di nuove formazioni politiche e che mira a mantenere lo Status Quo economico e politico, che risulta quasi sempre la causa principale del dilagare della corruzione in tutti i paesi con scarsa alternanza.

Purtroppo nel corso della storia di molte Nazioni, capita che molta gente non riesce a rendersi conto della nascita di nuove forma di dittatura, ma poi le persone diventano tremendamente felici

quando constatano la morte dei dittatori e dei funzionari invischiati nel suo sistema. Se un aereo precipitasse sul “Parlamento Romano” non oso pensare a cosa succederebbe in Italia. Comunque, per mostrare a tutti voi il genere di argomenti trattati nell’opera, vi riporterò i titoli dei vari paragrafi: “Introduzione. Voto e Paese: una stessa faccia?, Politiche 2008: un risultato inequivocabile” (Renato Mannheimer); “Voto e territorio: analisi dei risultati” (Paolo Feltrin e Paolo Natale); “Perché le sinistre hanno perso” (Luca Ricolfi); “La terza ondata leghista” (Roberto Biorcio); “Il voto meridionale” (Paolo Feltrin); “Sempre fedeli: il voto che ristagna” (Paolo Natale); “Cattolici e voto” (Paolo Segatti e Cristiano Vezzoni), “La campagna elettorale: leader e (pochi temi) in tv” (Guido Legnante); “Il duello a distanza tra Berlusconi e Veltroni”(Cristian Vaccari); “Il Porcellum: una legge che funziona” (Paolo Feltrin e Davide Fabrizio); “La rivincita dei sondaggi” (Giacomo Sani); “Sondaggi e cortocircuito dei media” (Nando Pagnoncelli); “Ancora Berlusconi? L’Europa ci interroga” (John Foot); “Conclusioni. La luna di miele” (Paolo Natale e Mannheimer).

Inoltre non ho fatto dei commenti sui risultati anche per un altro motivo: non credo nel dogma dei numeri anche se non ho mai avuto problemi con la matematica. Sono un infedele che crede solo nelle giuste e oneste interpretazioni personali, che hanno meno vincoli e obblighi di interesse rispetto a quelle professionali (che oggi giorno rispecchiano sempre meno la verità). Un paio di dati però li riporto: circa il 27% gli elettori è mobile e ha cambiato il voto dalla volta precedente (quindi ha cambiato partito o si è astenuta), ma solo il 4-5% dei cittadini ha cambiato la coalizione. Inoltre l’8% delle persone sembra aver deciso la lista da segnare il giorno stesso delle elezioni, per un totale del 20% di chi ha deciso nell’ultimissimo periodo. E io ho parlato appositamente e più precisamente di segnatura (burocratica e statalista) e non di voto (libero e civile), perché mi piace essere una persona precisa e corretta: nessuno ha votato nessuno nelle ultime due elezioni italiane e c’è il piccolo particolare legale che la Costituzione italiana prevede invece l’elezione libera e diretta dei rappresentanti di Camera e Senato (forse è per questo che il solito noto è ora malintenzionato a modificare anche la Costituzione).

Poi sono sicuramente d’accordo con Mannheimer, sul fatto che

esiste un'Italia senza progetti innovativi che sta trovando molte difficoltà con la competitività mondiale: le ragioni che hanno portato al successo leghista rispecchiano lo stato di un Paese in forti difficoltà economiche, che invece di affrontare la concorrenza internazionale, preferisce rinchiudersi in se stesso, rifugiandosi nel privato, nel localismo e nel campanilismo, nel "disperato" tentativo di rafforzare i confini della sicurezza personale e familiare. Questa "voglia di comunità" deriva anche dalle attuali insicurezze della società internazionale, investita delle crisi finanziarie ed ecologiche (Zygmunt Bauman).

Però qui in Italia non si tratta più di "usare" la destra o la sinistra, ma c'è l'assoluta necessità di salvare il salvabile dalla cancrena dei vecchi politici e amministratori italiani. E l'unico modo secondo me, è quello di fare governare l'Italia dall'Europa e dagli europei attraverso la riduzione della sovranità delle leggi nazionali di Roma. Oppure i funzionari più giovani devono fare pressione per far attuare delle politiche con un'ottica più internazionale. Inoltre anche nelle pubbliche amministrazioni andrebbero inseriti dei dirigenti di provenienza e di livello europeo (ad. esempio mettendo Rettori svedesi o inglesi nelle Università italiane) e così si avvierebbe anche una vera integrazione europea dei cittadini e delle Nazioni.

E forse, in un giorno non troppo lontano, la gente la smetterà di leccare i piedi al passato e assaporerà il gusto della vera libertà che può riservare solo il futuro: ogni persona sarà veramente libera di inserire il nome di una qualsiasi persona preferita nella propria scheda elettorale (quindi anche quello di una persona senza esperienze politiche) e questa persona sarà completamente libera di accettare o no il genere di incarico politico che gli è stato affidato dalla scelta della vera maggioranza dei cittadini. Maggioranza che in questo caso includerà gran parte del 25% circa dei cittadini che si rifiuta di votare perché non si sente rappresentata e moltissimi rappresentanti del 35% circa di persone che vota per i diversi schieramenti turandosi il naso perché viviamo ancora nella preistoria della politica.

E il WEB potrebbe permettere e facilitare questa forma di voto o di pre-voto molto innovativa.

Nota dell'autore: lo so, ho fatto la figura del reporter selvaggio, ma c'è chi nasce predisposto per metterlo in cxxx alla Giustizia e

c'è chi preferisce vivere e morire da Uomo Civile (che pensa, che dice quello che pensa, che fa quello che dice, per fare la cosa più giusta).

P.S. Per approfondimenti e aggiornamenti "sull'Italia Culturale dei professionisti", segnalo poi "l'in-novativo" sito: <http://nova.ilsole24ore.com/>

Italia: viaggio nello spazio-tempo politico

In questa breve trattazione partirò dal 1945 e da una constatazione: anche oggi tra i giovani liberali e cattolici o quelli di centro-sinistra e centrodestra "c'è spesso più somiglianza di idee, o per lo meno di costume, che tra i componenti giovani e vecchi di uno stesso partito" (Mario Pannunzio, pag. 72, in "I profeti disarmati. 1945-1948 La guerra fra le due sinistre" di Mirella Serri).

Questa suddivisione in destra e sinistra è sempre stata molto utile agli anziani di ogni parte del mondo per spezzare il sentimento di solidarietà giovanile e l'inevitabile contropotere che ne deriva. La parte più fallimentare dei movimenti giovanili del 68' è infatti derivata dalla contaminazione avvenuta da parte degli estremisti politici di destra e di sinistra che hanno intossicato una sana manifestazione di attivismo popolare giovanile. Evitare quell'errore fondamentale della deriva ideologica partitica dovrebbe essere l'obiettivo principale di ogni nuova forma di movimento giovanile. E non è vero che i partiti di sinistra sono portati ad essere più progressisti e aperti al vero cambiamento: i partiti che si ispirano a Karl Marx in molte occasioni sono molto conservatori e afflitti dalla stessa decrepita ideologia che ha fatto fallire il fascismo. E sono conservatori "per la devozione all'autorità dello Stato (centralizzato), per l'inclinazione al conformismo, per la sottomissione a una gerarchia di pochi sacerdoti, e infine per quella specie di mistica, perfetta esaltazione di qualcosa che è al di sopra della ragione" (Pannunzio). Nel 2009 tutti i partiti dovrebbero essere costretti dai propri aderenti ad essere più liberali e aperti al metodo della discussione, della critica e della gara individuale... E un Berlusconi che si candida per la quinta volta alla Presidenza del Consiglio e che vince per logora-

mento per l'ennesima volta non è certo un sintomo di liberalità. Ma come diceva Gaetano Salvemini "In questa valle di lacrime noi non abbiamo modo di scegliere tra il bene e il male. Possiamo solamente scegliere tra il male, il peggio, il più peggio, e il massimo del peggio". E bisogna votare turandosi il naso. E naturalmente c'è anche chi pensa solo al proprio portafoglio... Solo che prima o poi si svuotano troppe casse pubbliche e troppi i portafogli privati...

Quindi la politica di oggi di cosa è fatta e da chi?

Da ex-dicci, ex-picci, ex-pissi, e qualcun altro col viziato burocratico ideologico come quelli lì...

Campioni nazionali di conatismo verbale che danno un triste spettacolo davanti alle tante giurie internazionali... Vomitatori di parole che in ogni luogo e a quasi tutte le ore si lasciano andare a quel comportamento che è diventato il secondo sport nazionale dopo il calcio...

E se i cari vecchi comunisti erano molto bravi a uccidere fascisti e antifascisti (anarchici e liberali nelle varie lotte intestine nella guerra civile spagnola, nel dopoguerra in Italia e in Russia), gli attuali comunisti pentiti sono bravissimi a far fuori i compagni di partito, quelli di corrente e alla fine sono capacissimi di eliminare se stessi...

Poi c'è l'Italia Berlusconiizzata che è come una persona alcolizzata: non vuole ammettere il suo problema e non ammettendo il suo problema non risolverà mai i suoi problemi: quelli personali e quelli finanziari.

E la gran brutta notizia, è che è inevitabile che chi ha fatto leggi di merda sia portato a fare una Costituzione di merda... Scusatemi ma non c'è parola che possa rendere meglio l'idea... E il maleducato non sono io che uso la parola merda: sono loro che sono incivili poiché fanno leggi anticostituzionali che stracciano i principi fondamentali delle relazioni sociali umane. Come la Legge Elettorale Paramafiosa "Vota solo chi dico lo"; il Lodo Alfano-Schifani "La banda dei quattro è indifferente alla legge, ai giudici e agli italiani"; e tutte le Leggi che liberano criminali incalliti e violenti che attentano la sicurezza di ogni cittadina e di ogni cittadino: "Dico che sono pentito e il problema è svanito".

In Italia hanno fatto troppe leggi suggerite dagli avvocati e hanno incarcerato la giustizia. C'è una Costituzione, ma non c'è un Parlamento con validità Costituzionale.

In Italia, dal bidello siciliano al giudice valdostano, dobbiamo iniziare a sentirci tutti colpevoli: di non ascoltare, di non vedere, di non pensare, di non agire, di non parlare...

P.S. Chi vuole rendere meno amaro il destino dell'Italia di domani, dovrebbe rivedere il tragico parto della Repubblica Italiana nel 1945 (tragico per la madre e per la figlia). E lo può fare prendendo in mano questo libro: "La Linea Gotica" (il Mulino, 2006), dell'alpino pluridecorato Cristoforo Coscioni Negri (Laureato in Giurisprudenza nel 1940 e in Scienze Politiche nel 1942).

Veltroni = Disastro Democratico = Disastro Parmalat

Ancora oggi poche persone si sono rese conto che è collassata la più grande "società" italiana: il Partito Democratico. Un disastro sociale del genere, con un'incalcolabile crisi di fiducia molto difficile da recuperare, è paragonabile solo al disastro Parmalat di qualche anno fa. Con le Elezioni Europee imminenti (a giugno), questi soggetti sono riusciti a decidere (senza evidentemente aver avuto l'accortezza di pensarci prima), di affidare la reggenza al vicesegretario e di riunirsi poi in un congresso a fine anno per eleggere un nuovo Leader. Veltroni non è riuscito a gestire in maniera razionale neppure la sua fuoriuscita. Ora, una struttura politica di questo genere, che non si rende conto delle emergenze nazionali e personali dei cittadini, e dei giusti tempi di reazione necessari oggiogiorno, merita solo di sparire dalla faccia dell'Italia. E bisognerebbe proporre al "commissario" Enrico Bondi, l'amministratore straordinario della nuova Parmalat, l'unica persona seria che sia riuscita a risanare fino in fondo qualcosa di grande importanza in Italia (a suo tempo ha risanato anche la Montedison), di farsi avanti e di ricostituire una nuova e reale forza politica, con persone serie, preparate e, possibilmente di questi tempi anche laureate... E che siano in grado almeno di pensare. E i vostri soldi, che sono in banche sempre più traballanti, a chi li dareste: a Bondi o a Berlusconi? No problem... Tanto in questo momento è Berlusconi a decidere se nazionalizzare... E lo farà come sa fare lui...

"Uno per cambiare": Jacopo Schettini è l'Obama italiano?

Tra l'ordinaria indifferenza generale della stampa e della tv nazionale sta spuntando una nuova figura politica nell'asfittico e desolato panorama italiano: Jacopo Schettini. Schettini è un uomo della società civile che ha partecipato alla fondazione del Partito Democratico ed è uno di quelli che è stato messo in disparte dai vari esponenti della vecchia segreteria di burocrati professionisti romani (molti di questi classici personaggi da operetta hanno studiato pochissimo e hanno lavorato poco e niente).

Queste sono alcune parole di Schettini che descrivono la sua avventura nel PD: "Nelle primarie del 2007 chiarii più volte che il PD univa - per includere superare - la tradizione cattolica, quella liberale e repubblicana, quella della sinistra riformista non ideologica. Verde, bianco e rosso, come la bandiera. Adoperai il concetto di partito verdebiancorosso per definire questa idea. Una evocazione felice che divenne il simbolo del PD. E col tempo mi sono sempre più convinto che le ragioni per essere democratici non stanno nella vecchia visione del mondo, ma nella voglia di superarla, anche a rischio di dove condividere idee diverse in nome del progresso equilibrato e sostenibile. La chiamerei: etica democratica... È stata una partecipazione informale, poiché com'è noto, apparentandomi con un altro candidato nazionale a pochi giorni dalla conclusione delle primarie, ho volutamente rinunciato al diritto di sedere nell'Assemblea Costituente e nel Coordinamento Nazionale del PD, e anche nelle Commissioni di lavoro... Terminato il faticosissimo impegno delle primarie, consideravo chiusa la partita e mi apprestavo a tifare calorosamente il mio partito ed il mio Segretario da bordo campo. Poi, a malincuore, mi sono dovuto arrendere all'evidenza ed accettare l'idea che il PD non sarebbe mai potuto diventare il partito che sognavo fin quando a guidarlo sarebbero state persone che calcano le scene da trent'anni e fin quando uno come me, uno come te, insomma tutti gli "uni" che si sentono semplicemente democratici, non avessero deciso di fare finalmente la loro parte, vivere questa grande esperienza, e prendere in mano la Segreteria nazionale del PD".

Jacopo Schettini è nato nel 1965 a Firenze, ha vissuto gli anni

della prima giovinezza a Milano e si è laureato in Studi Strategici alla Facoltà di Scienze Politiche di Firenze. Ha poi lavorato nel mondo bancario di Londra (sarei molto felice di poterlo intervistare per chiedere il suo parere sull'attuale crisi finanziaria). Dal 2001 si occupa di "Governance": cioè di responsabilità sociale d'impresa, di sviluppo sostenibile e di finanza etica (ha lavorato anche a Bruxelles). Attualmente si sta anche specializzando in Finanza con un Dottorato di ricerca dell'Università di Trieste.

Si definisce una persona che abbraccia i valori di una sinistra europea e liberale, e la cosa che stupisce, è che ha deciso di candidarsi alle primarie del Partito Democratico del 2009 e non per le Europee. Dato che conosce bene anche l'inglese, direi che potrebbe essere l'uomo giusto da vedere all'opera in questi tempi moderni di crisi: ma riuscirà a superare i muri di gomma e i labirinti pieni delle vecchie trappole arrugginite della politica italiota?

E saprà affrontare nel modo giusto la delittuosa noncuranza della cittadinanza?

P.S. Un giovane uomo di 44 anni sta cercando giovani volontari per la sua campagna: chi volesse verificare se la sua proposta è pulita e convincente come la sua faccia, può andare sul sito www.jacoschettini.eu (la strategia di raccolta dei fondi sembra ricalcare quella di Obama).

Di questo articolo ho riportato anche alcuni "Post", per esemplificare un interscambio comunicativo completo tra interautore e interlettore sul sito AgoraVox.it:

di Tizio Xxxxx, 6 marzo 22:43 "Uno per cambiare": Jacopo Schettini è l'Obama italiano?

Sono andato sul sito, caro Damiano, perché il tuo post è molto stimolante e mi sono convinto che non è lui l'Obama italiano e brevemente spiego perché.

1) La politica non è diversa da tutte le altre professioni e se è una virtù essere ingegnere da 30 anni lo è anche essere un politico. Questo non vuol dire che il rinnovamento non ha senso ma vuol dire che per guidare il rinnovamento bisogna conoscere l'ambiente in cui si vuole operare e non essere un assoluto outsider.

2) Non basta appellarsi ai cittadini proponendo un programma politico per quanto buono esso sia. Bisogna avere credibilità ed Obama, tornando alla tua similitudine di base, era un senatore che

si era già distinto sia localmente che nella convention democratica quando fu candidato Kerry. La credibilità si deve basare su una soglia minima ed in questo caso mi sembra troppo bassa.

3) Bisogna stare dentro i partiti per scolarli perché il corpo deve riconoscerli come un pezzo interno minoritario quanto vuoi ma interno, altrimenti i meccanismi di appartenenza scattano inesorabili ed escludono.

Rispondere al messaggio

di Damiano Mazzotti, 7 marzo 00:49 "Uno per cambiare": Jacopo Schettini è l'Obama italiano?

Risposta al punto 1) un minimo di esperienza politica c'è... ed è un'esperienza buona... non gli anni di compromessi semimalavitosi di molti... Poi il mondo è diventato troppo complesso per un politico puro ed è molto meglio un'esperienza di lavoro internazionale e ben venga se di tipo finanziario ed economico sociale... Lo stato italiano è già praticamente fallito, ma nessuno ha il coraggio e la responsabilità per dirlo... Almeno finché ci saranno i soldi per pagare i pensionati e gli statali...

Punto 2) nessuno nasce adulto.... Anche i politici nascono e crescono... Schettini è nato da un pezzo, solo che in Italia se non vai in tv non sei nessuno... E per questo controllano attentamente gli accessi alle tv pubbliche e private... Ma schettini è già arrivato alla fase del giovane adulto politico che può tentare di sfidare i vecchi leoni... Per quanto riguarda le esperienze in Regione o senatoriali in Italia c'è ben poco da imparare... Se non a crearsi delle clientele... Se Schettini sembra uno sano è semplicemente grazie al fatto che ha vissuto all'estero e lavora per organismi internazionali..

Punto 3) Schettini e all'interno del movimento e fuori dagli organigrammi, ma bisogna ricordare che quando la gente partecipa ai congressi a distanza di anni si ricorda dei comportamenti di molte persone: sia in alto che in basso... Di sicuro sarà molto difficile acquisire visibilità sulla stampa di parte che preferirà aiutare i più potenti e danarosi... Ma ora c'è il Web ed ha una buona carta da giocare per aumentare la visibilità e arrivare alla Tv... Se arriva ad un certo punto, i cittadini, i professionisti e i potenti non potranno più ignorarlo...

Anche Obama ha iniziato così.... quasi lo deridevano quando ci ha provato...

Punto 4) nessuno di noi puoi conoscere con precisione il futuro, ma qualche ipotesi si può fare... E secondo me Jacopo Schettini può eliminare molti dinosauri della politica... E questo gioverà a tutti quanti: a destra e a sinistra... perché anche la destra dovrà tirare fuori persone più capaci e serie...

Rispondere al messaggio

di Caio Xxxxx, 8 marzo 09:51 "Uno per cambiare": Jacopo Schettini è l'Obama italiano?

Molto bello il post. Jacopo Schettini probabilmente non sarà l'Obama italiano. Ma Obama nell'Italia di oggi non avrebbe fatto molta strada. Jacopo è semplicemente un cittadino della nostra Italia, che ha deciso di rischiare tutto, o almeno molto, per non restare spettatore di un disastro civile, sociale, economico che almeno da 20 anni sta portandoci verso un regime di fatto. Ci offre un'occasione, chi ha voglia di partecipare è pensa che sia sincero, affidabile e deciso, può farsi avanti. Il programma, le idee sono in fase di elaborazione e richiedono un ampio contributo di molti. L'ispirazione liberale, cattolica, socialista, repubblican etc., non costituiscono un'identità. La cultura del '900 ormai non è più adeguata. Siamo nel 2009. Per la mia generazione (47 anni) in questi anni ci vedevamo su astronavi interplanetarie e invece siamo ancora a parlare di comunismo, capitalismo, nucleare!!!. Armi, guerra, stragi etc.. La politica si è fermata alla propria autoconservazione non dirige e non governa. Prima che una nuova generazione di politici serve una nuova cultura della politica come servizio civile e non come professione. L'avevano capito già i greci. Un ingegnere con 30 anni di esperienza se sbaglia viene cacciato dall'ordine, invece D'Alema, Veltroni, Rutelli etc.

Cari politici... A chi la volete raccontare

Indubbiamente "La nascita dei nuovi media, le immense possibilità di diffusione "virale" offerte da Internet hanno messo fine al potere incontrastato della pubblicità e della televisione" (Christian Salmon, Storytelling, www.fazieditore.it, 2008). E verrà anche la

fine del regime delle bugie raccontate dalla politica.

“Il racconto è presente in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le società; il racconto comincia con la storia stessa dell’umanità; non esiste, non è mai esistito in alcun luogo un popolo senza racconti; tutte le classi, tutti i gruppi umani hanno i loro racconti e spesso questi racconti sono fruiti in comune da uomini di cultura diverse, talora opposte; il racconto si fa gioco della buona e della cattiva letteratura; internazionale, trans-storico, transculturale, il racconto è là come la vita. Innumerevoli sono i racconti del mondo” (Roland Barthes). E la cronaca degli attuali governi che vendono le loro storie incantate ai media e all’opinione pubblica incantata, è il segno di una sottocultura che dimostra di amare i sogni infantili che si perdono come bolle di sapone: una cultura da menzogna da bar. Ma l’evoluzione della trasmissione del sapere via Internet con l’allargamento delle reti sociali e delle fonti della conoscenza sta già sgretolando il potere.

Le parole sono quindi le nuove armi, Cesare aveva le sue forze armate e Berlusconi ha le sue forze parlate: Televisioni, Stampa, Libri, Cinema, che possono creare velocemente una sottocultura predominante e visibile di riferimento per le giovani generazioni e le personalità più pigre e più deboli. Mentre in quasi tutti i Paesi civili del mondo basta scoprire la menzogna di un politico per eliminarlo dalla scena politica (pensiamo allo scandalo sessuale di Clinton o alla bugia di José Aznar sui terroristi Baschi attivi a Madrid), in Italia questo non succede mai. Nel nostro Paese “il segreto è mentire sempre, spudoratamente, 24 ore su 24. Le bugie, in questa Italia, sono come i debiti: chi ne fa pochi è rovinato, chi ne fa tanti è salvo” (Marco Travaglio, *La scomparsa dei fatti*, 2006). Siccome siamo un popolo di grandi mangiatori, siamo anche un popolo che ama i grandi mangiatori di parole... E la tv è diventata l’ipermercato della dignità dove i professionisti e le persone di tutti i ceti sociali si vendono la faccia e l’anima per denaro o per avere un minuto di celebrità. E dove i politici hanno comprato la licenza di mentire attraverso il finanziamento pubblico e la regalistica privata... Siamo il Paese più vecchio del mondo occidentale e abbiamo mantenuto i vizi più vecchi del nostro mondo.

Attualmente anche il mondo islamico si sta aprendo all’autocritica culturale e politica: “Quando c’è la fiducia, ci si rende conto che

le uniche, vere lealtà sono critiche: che si tratti del proprio governo, dei propri correligionari o della “comunità di fedeli”, l’individuo non deve mai sostenere ciecamente “i suoi” contro tutti “gli altri”. Bisogna essere fedeli a dei principi di giustizia, dignità, di uguaglianza, ed essere in grado di criticare il proprio governo... se si lancia in una guerra ingiusta, legittima l’apartheid o è connivente con le peggiori dittature della terra (www.tariqramadan.com). Ma per arrivare a questo e alla vera parità tra uomo e donna occorreranno molti anni: almeno un paio di generazioni (e quindi si arriverà all’eliminazione di quasi tutti i matrimoni combinati, delle mutilazioni genitali, dei delitti d’onore, ecc). Tutte queste trasformazioni sono legate all’aumento costante dei tassi di alfabetizzazione maschile e femminile che riducono le rigidità della cultura patriarcale mediorientale che è antecedente a quella islamica. Inoltre, in tutto il mondo, il tasso di alfabetizzazione femminile è più legato all’abbassamento degli indici di natalità e al controllo delle nascite. In un mondo dove i figli e le donne sanno leggere, i padri e i mariti reagiscono diversamente, e si può creare poi quel disorientamento sociale che porta spesso a crolli dell’autorità politica conservatrice. Cosa che è accaduta in Iran (Teocrazia, 1979), in Cina (Mao, 1949), in Russia (Lenin, 1917), in Francia e “nel 1649, la rivoluzione puritana inglese portò, un secolo e mezzo prima della Rivoluzione francese, alla decapitazione di un re, sotto la dittatura militare di Cromwell” (Youssef Courbage e Emmanuel Todd, L’incontro delle civiltà, www.marcotropeaeditore.it, 2009). Sottolineo che Emmanuel Todd (storico, antropologo e demografo), che aveva previsto con largo anticipo il crollo culturale, economico e politico dell’Unione Sovietica (Il crollo finale, 1976), ha pronosticato la fine dell’Impero Americano (Dopo l’impero, 2003), con l’inevitabile sconvolgimento degli equilibri economici mondiali.

Ma in Occidente, il silenzio è ancora “associato a varie qualità: la modestia, il rispetto degli altri, la prudenza, la buona educazione. A causa di norme di convenienza profondamente radicate, la gente tace per evitare le noie, i conflitti e gli altri pericoli che percepisce. Le virtù sociali del silenzio vengono rafforzate dal nostro istinto di sopravvivenza... L’esigenza di una tranquilla sottomissione è esasperata dalle attuali difficoltà economiche, quando milioni di persone hanno perso il lavoro e un numero ben più alto ha paura di perderlo” (Elisabeth Noelle-Neumann, La spirale del silenzio. Per

una teoria dell'opinione pubblica, www.meltemieditore.it, 2002). In Italia anche chi protegge la legge non può essere troppo chiassoso. Pensiamo a questa cosa: "La magistratura è il cane da guardia del condominio democratico. Se arrivano i ladri, abbaia. I condomini italiani si svegliano e cosa fanno? Invece di prendersela con i ladri, picchiano il cane" (Piercamillo Davigo).

In un certo senso, per i cittadini comuni, informarsi può essere un costo che non comporta un effettivo vantaggio nei termini di rilevanza nell'aumentare il proprio potere di scelta e perciò sono gli i gruppi di interesse ad avere il vantaggio di trarre maggiori opportunità e potere dall'essere informati (Downs). Dunque in ogni "società il conflitto fondamentale è quello per il controllo delle menti. Il modo di pensare delle persone determina il destino delle norme e dei valori su cui le società si fondono... Nella nostra società, la politica è in primo luogo politica mediatica. Il funzionamento del sistema politico viene messo in scena a beneficio dei media in modo da ottenere il sostegno o, quantomeno una minore ostilità da parte dei cittadini che diventano consumatori sul mercato politico" (Manuel Castells, *Saperi e poteri. Informazione e cultura nella network society*, www.egeaonline.it, testo fuori commercio dell'Università Bocconi).

La realtà italiana e internazionale di oggi è che stiamo vivendo una guerra civile economica tra le tante caste e i cittadini normali, e "in tempo di guerra la verità viene mascherata con una cortina di bugie" (W. Churchill). Purtroppo per noi, "le prigioni più pericolose sono quelle di cui non si vedono le sbarre" (Tariq Ramadan). Inoltre, in Italia, "Il grosso dei posti di lavoro sono gestiti direttamente o indirettamente dai partiti, quindi voti per chi ti ha dato il posto, o per chi ti ha dato gli appalti, oppure voti qualcuno che poi ti dà il posto o gli appalti. E quindi non ti conviene votare una persona perbene, perché quella i favori illeciti non te li fa. Devi votare per un mascalzone, che i favori illeciti te li fa" (Marco Travaglio nell'intervista con Claudio Sabelli Fioretti: "Il Rompiballe", 2008, Aliberti Editore).

Comunque è vero che "Nessuno in Italia ha tanto potere da cambiare tutto; ma tutti ne hanno abbastanza per impedire che qualcosa cambi" (Beppe Severgnini). E la vera questione è questa: l'Italia Partitocratica "è un Paese finito perché non si riesce più a distinguere tra chi è una persona per bene e chi no" (Mastroianni

citato da Marco Travaglio nel libro *il Rompiballe*). Però “Non possiamo sprecare una crisi come questa” (Rham Emanuel, collaboratore di Obama).

P.S. E ora vi regalo una dolcizia (una dolce delizia) satirica: i nostri politici sono solo un vecchio esercito di frasi pompose e sconnesse che marcia confusamente su Roma e sull'Italia, alla ricerca di una qualsiasi idea per sopravvivere. E nulla dura in eterno e prima o poi l'esercito svanirà o si arrenderà come un solo uomo...

Ideologia

In “Ideologia”, l'esauriente e chiaro saggio di Michael Freeden (www.codiceedizioni.it, 2008), si sviluppa il pensiero teorico che ha affrontato il tema dei grandi gruppi ideologici negli ultimi duecento anni.

Freeden è uno scrittore, insegna Scienze Politiche a Oxford e ha fondato e dirige il “Journal of Political Ideologies”. Nel primo capitolo si specifica che “non ogni ideologia viene calata dall'alto su una società riluttante, reprimendone opinioni e convinzioni, o viene usata come arma contro i non credenti”. Tutti “noi produciamo, diffondiamo e consumiamo ideologie lungo tutto l'arco delle nostre vite, che ne siamo consapevoli o meno. Per cui, sì, siamo tutti ideologi nella misura in cui interpretiamo l'ambiente politico di cui facciamo parte e abbiamo opinioni circa i meriti e le manchevolezze di tale ambiente” (p. 4).

Ma ci sono ideologie che come una cortina fumogena occultano la realtà e la separazione del pensiero dall'azione lavorativa spersonalizza il lavoro e rende degli automi tristi e rassegnati. Un contesto sociale maggioritario può rafforzare in modo autoritario le proprie ideologie con la violenza simbolica (che opera sul linguaggio e la cultura) e psicologica (chiamando datore di lavoro chi compra 8 ore della tua vita). Le ideologie possono anche avere successo perché evitano la fatica di pensare e semplificano la vita a chi lavora troppo, fornendo strutture e significati utili per prendere delle decisioni molto rapide.

Ogni contesto sociale produce le sue ideologie e la conoscenza che ne deriva è “un processo cooperativo della vita di gruppo” (Karl

Mannheim, 1893-1947). Quindi ogni società ha una “molteplicità di modi di pensiero” in base alle diverse condizioni delle classi, che possono apparire sotto forma sociale o psicologica (in modo subdolo e inconscio). Ogni forma ideologica può essere dinamica e trasformativa, e può ricercare e perseguire l’orizzonte di una società futura: è infatti un compito specifico degli intellettuali “quello di offrire un’interpretazione del mondo” (Mannheim, p. 20). Non tutte le ideologie però sono uguali: alcune ideologie non sono la realtà suggerite dalle apparenze e “contengono livelli di significato nascosti a chi le utilizza e, spesso, persino a chi le crea” (p. 15). Ma risulta molto difficile definire un punto di vista come ideologico senza adottare a nostra volta una prospettiva ideologica: è il paradosso di Mannheim. Si possono però scoprire e valutare molte verità parziali e l’approfondimento della conoscenza della storia e della mente umana potrebbe rendere le ideologie più porose, più dinamiche e meno pericolose. Quando però le ideologie raggiungono in profondità i rapporti materiali, i rituali e le azioni quotidiane (Antonio Gramsci e Louis Althusser) sono più difficili da valutare e da correggere perché ogni individuo si è fatto agente di una serie specifica di idee: ogni ideologia si traduce nella realtà attiva e privata di un soggetto.

Per essere più precisi è meglio dare una definizione di ideologia: “è un insieme di idee, opinioni e valori che presentano un andamento ricorrente, che sono presenti in gruppi rilevanti, che vogliono controllare alcuni programmi di politica pubblica, allo scopo di giustificare, contrastare o cambiare gli accordi e i processi socio-politici di una data comunità (Freedon, p. 40). Un’altro punto di vista descrive l’ideologia come un sistema ordinato di simboli culturali complessi e ambigui che rappresenta la realtà e fornisce mappe senza le quali gli individui e i gruppi farebbero molta fatica a muoversi nella società (Clifford Geertz, antropologo, 1964). Questa posizione è esemplificata dal “simbolismo delle urne”: “la nozione di potere delegato e responsabile con una condizione di scelta individuale in cui il votante risulta socialmente isolato da gruppi di consultazione e privo di responsabilità verso chiunque” (Freedon, p. 51). Invece il filosofo Ludwig Wittgenstein considerò l’ideologia come un gioco linguistico con regole e grammatica, che aveva però molte varianti: un concetto può contenere altri concetti affini

per gli effetti delle “somiglianza di famiglia”.

L'ideologia può anche essere definita come un puzzle di componenti flessibili che si battono per il controllo del linguaggio pubblico e per il controllo dei movimenti di ascesa sociale, attraverso le bacchette magiche dell'ambiguità e della menzogna. “In realtà la vaghezza e l'elusività sono necessarie all'arena politica, e ad essa funzionali. La politica non consiste solo nel prendere decisioni, attività che richiede de contestazione, ma anche mobilitazione del sostegno. Questa richiede a sua volta la creazione del consenso, o per lo meno” la riduzione del dissenso. Il linguaggio politico deve offrire “delle frasi che siano abbastanza aperte sotto l'aspetto del significato da consentire a diversi individui e gruppi di leggervi le proprie preferenze e di sorvolare sulle differenze (Freeden, p. 70). Per questa ragione molte ideologie attingono i propri simboli di riferimento dalla storia popolare o nazionale e dai valori religiosi, artistici e scientifici.

Quindi il conteso culturale stabilisce i confini delle ideologie e ogni concetto stabilisce i significati dei concetti circostanti (regola della prossimità). Naturalmente esistono concetti che sono più importanti e altri più periferici (regola della priorità), e può avvenire una comunanza e una condivisione più o meno importante di concetti tra due ideologie diverse (regola della permeabilità). Infine ogni insieme di concetti viene messo in relazione di importanza e di priorità (regola della proporzionalità): pensiamo al concetto di libertà messo in rapporto prioritario rispetto a quello di uguaglianza o di ordine nella cultura liberale.

E qual è l'esempio di una moderna ideologia? Un esempio è l'individualismo: la capacità del soggetto di scegliere tra molti insiemi diversi di idee e di comportamenti viene portata all'estremo, e sono migliaia i compiti, i ruoli e i cammini di sviluppo delle persone. Un altro esempio di ideologia della società occidentale è questa: “Consumare fino a crepare” (Freeden). Ci sono poi molte “ideologie più sottili” come il nazionalismo o i fondamentalismi economici e ci sono le “microideologie” legate alla liberalizzazione del consumo di droghe leggere e quelle che stabiliscono che esiste sempre la possibilità della completa rieducazione dei criminali. O quella derivante dalla comunità medica e farmaceutica relativa all'ideologia della cura obbligatoria e della perfezione fisica citata dal teologo e

filosofo austriaco Ivan Illich (Nemesi Medica. L'Espropriazione della Salute, Boroli). E se qualcuno volesse provare a costruire un'antropologia della civiltà occidentale può trovare alcune considerazioni utili nell'incredibile libro di un "antropologo di guerra": "Niente. Antropologia della povertà estrema" di Alberto Salza (Sperling, 2009).

Farò ora un esempio tratto dagli attuali rapporti tra Israele e Palestina. I rispettivi capi di governo hanno l'idea-ideologia rigida che non si può fare la pace finché ci saranno attentati da parte di fondamentalisti palestinesi (legati soprattutto ad Hamas) o da parte di coloni fondamentalisti ebrei. Ma così non si arriverà mai alla pace tra Israele e Palestina: è chiaro che ci saranno sempre gruppi ristretti che godono dei benefici delle condizioni di una guerra e di una guerra civile. Per risolvere il problema occorre una forte e decisa realtà centrale politica israeliana e una forte realtà politica centrale palestinese decise a mantenere la pace tra due paesi reciprocamente conosciuti: nonostante alcuni inevitabili e sporadici attacchi terroristici dei fondamentalisti palestinesi che hanno più interesse a mantenere lo stato di caos civile.

Anche gli stili di riproduzione sessuale umana influenzano il progresso civile: dove ci sono i matrimoni combinati tra persone imparentate (tra cugini) è più difficile lo scambio culturale e l'adozione di punti di vista anticonformisti troppo diversi dall'ideologia dominante. L'antica pratica di scambiarsi le donne tra le popolazioni vicine non aveva solo lo scopo di rinsaldare le alleanze e quindi di favorire la pace (o di trovare alleati per un'eventuale guerra), ma aveva anche l'utilità di creare una nuova generazione che apprendeva la cultura e il sapere del padre, e la cultura e il sapere della madre (con eventualmente le rispettive lingue e conoscenze mediche, e la "mappa mentale" di due territori dove poter coltivare e cacciare). Un rapido esame delle nazioni ci permette di capire che dove c'è più libertà sessuale e sentimentale c'è più progresso sociale: il confrontarsi con più partner nell'arco della vita consente di valutare dall'interno diversi punti di vista personali, sociali, culturali e sotto-culturali (proviamo a pensare al cittadino medio svedese e a quello tribale afgano).

Riassumendo: 1) Le ideologie sono classiche forme di espressione del pensiero politico che servono per perseguire gli obiettivi

comuni e per regolare i conflitti tra gruppi; 2) Le ideologie sono un tipo di pensiero con influenza politica, perché forniscono la struttura per determinare gli obiettivi e per prendere le decisioni, e perché il linguaggio ideologico crea l'egemonia culturale; 3) Le ideologie sono una creazione che ha il ruolo di fornire le risorse e le opportunità intellettuali su cui si basano i sistemi politici (dovrebbero però avere un minimo di coerenza, di congruenza e di forza morale); 4) Le ideologie devono essere comunicabili (meglio se utilizzano molte metafore), memorabili (le immagini aiutano molto) e partecipative: il linguaggio deve essere chiaro e comprensibile, deve avere la capacità di dare una grande soddisfazione emotiva e intellettuale, e deve dare la possibilità di uno scambio attivo e diretto da parte dei cittadini (Freedon, p. 154-155-156). E se si riesce a cavalcare le emozioni della massa, serve meno controllo linguistico, ma maggiore è il rischio di avere la difficoltà di aprire la società ai compromessi e ai cambiamenti utili e necessari per affrontare i nuovi accadimenti socio-economici. Insomma, "la teoria politica non deve essere una riflessione generalizzante su circostanze generalizzate e non deve essere un'architettura astratta in cui è impossibile vivere. Bisogna intendere la teoria politica come un dibattito intellettuale che affronta, in termini flessibili, puntuali e realistici, i problemi urgenti del presente. Ciò vale anche per il liberalismo, dal momento che esso ha dimostrato una certa indifferenza per il vero stato delle cose, rivelando la tendenza a confondere i suoi desideri con la sua realizzazione" (Clifford Geertz, *Mondo globale, mondo locale. Cultura e politica alla fine del ventesimo secolo*, il Mulino, 1999).

Così "Gli uomini creano la propria storia, ma non lo fanno a proprio piacimento; non lo fanno in base a circostanze che scelgono per se stessi, ma in base a circostanze direttamente incontrate, date e trasmesse dal passato (Karl Marx). E "raramente le ideologie vengono formulate dai partiti politici. La funzione di un partito" è di presentare l'ideologia in forma facilmente consumabile e diffonderla con efficienza (p. 98).

Per nostra fortuna, esistono più ideologie non totalitarie e le varie forme di liberismo, socialismo e comunismo (e la loro mescolanza ibrida più o meno totalitaria) si possono considerare come l'applicazione pratica di certi principi fatta da una particolare persona in una determinata situazione economica, sociale e storica. A

proposito: sapete qual è la differenza principale tra comunismo e capitalismo? Nel comunismo le banche prima vengono nazionalizzate e poi falliscono, mentre nel capitalismo accade il contrario.

Però, in una società dove la comunicazione è ipercontrollata, eccessiva, svalutata e infantilizzata, c'è il rischio della tragica "distruzione delle parole": una neolingua può restringere al massimo la sfera d'azione del pensiero... perché non ci saranno più le parole con cui poterlo esprimere (George Orwell). E la paura dell'ignoto e dell'inconoscibile può spingere l'uomo al vano e costoso tentativo di realizzare ogni genere di fantasia fuorviante e improduttiva (come succede spesso in Italia).

Comunque il problema principale delle ideologie (laiche e religiose), è questo: vogliono vedere il mondo in bianco e nero e vogliono stare dalla parte giusta e non dalla parte sbagliata... Il mondo è invece fatto di mille colori e di infinite sfumature... È fatto di notte e di giorno, di mattine, di pomeriggi e di sere... È fatto di albe e di tramonti che sono sempre diversi e che non finiscono mai di cambiare. Ma per fortuna sta finendo il tempo delle ideologie e degli uomini che governano e sta per iniziare il tempo delle libertà dei cittadini al governo.

P. S. Abbiamo abbastanza religione per odiare, ma non abbastanza per amare (Johnathan Swift). E sono le donne a pagare il prezzo più alto per il ritardo culturale e per la rigidità e la crudeltà dell'ideologia religiosa fondamentalista ancora presente in molti paesi del mondo. Nell'autobiografia "Il velo della paura" di Shariff Samia (Sperling, 2009), viene raccontata la vita e la fuga all'estero di una ragazza algerina nata in Francia e finita in Algeria a causa di un matrimonio combinato dai suoi genitori benestanti originari di Algeri.

La Partecipazione Politica

La partecipazione politica è un concetto centrale della politica di oggi che viene espresso in termini chiari e precisi nel libro "La partecipazione politica" di Francesco Raniolo (il Mulino, 2002).

Cosa significa Partecipare? "Partecipare implica la possibilità di scegliere da parte del cittadino tra opzioni che gli sono propo-

ste piuttosto che imposte. Ma partecipare in democrazia richiede spesso il darsi un'organizzazione e anche di più: gli individui devono essere stimolati, provocati, mobilitati (in maniera autonoma e spontanea) almeno per la durata di una certa attività" (p. 22).

La partecipazione deve diventare un fine in sé, cioè non deve diventare solo un mezzo per conseguire altri scopi: la protezione degli interessi o la selezione della classe politica. Piuttosto l'azione partecipativa è già in sé un valore (Teoria dello Sviluppo di Perry, 1972).

"L'impegno politico rende i cittadini consapevoli non solo dei propri diritti, ma anche dei relativi doveri civici": quindi partecipando si impara a partecipare (p. 17). E la partecipazione può avvenire con atteggiamenti o comportamenti che influenzano (in maniera più o meno diretta e più o meno legale) le decisioni dei detentori del potere politico, nonché la loro selezione, per agire sulla struttura e sui valori del sistema di interessi dominante (p. 26).

La partecipazione inevitabilmente solleva o risolve conflitti nella società e "accettando la visione lasswelliana della politica, cioè chi ottiene che cosa, quando e come (il gioco politico si risolve nella distribuzione dall'alto di risorse scarse in un gioco a somma zero), è inevitabile che l'impegno di un certo gruppo" ottenga dei benefici a spese di altri (le cose cambiano se il gioco è a somma positiva, dove tutte le parti guadagnano qualcosa). Il prendere parte può diventare quindi un dividersi, un parteggiare con questi, piuttosto che con quelli (p. 31).

Purtroppo i cittadini conoscono solo una realtà di riferimento illusoria basata sulla comunicazione pubblica dei media controllata dalla politica, che non è quella delle deliberazioni e delle decisioni politiche effettive (Pizzorno, 1996). Una cosa è quello che dicono di fare o di aver fatto, tutt'altra cosa è la realtà delle loro azioni... Cresce quindi l'importanza della scelta di persone con carisma (o di fiducia), delle politiche dell'immagine, degli esperti di comunicazione e dei sondaggi di opinione. Ne segue la centralità dell'attività di governo e la crisi del Parlamento: cresce la negoziazione tra i gruppi di interesse, la discussione nei media e l'elettorato fluttuante.

E il cittadino, con "l'azione magica del voto", pensa di entrare in un "Club Speciale" senza far fatica: basta crederci e l'effetto placebo rende davvero più felici. Solo i guastafeste non capiscono (Ugo

Volli, La comunicazione politica tra prima e seconda repubblica, Franco Angeli, p. 198).

P. S. La teoria politica dovrebbe essere una scuola di vita che affina le capacità di giudizio e non il sostituto di quest'ultima (Aristotele). La pratica politica dovrebbe mitigare la confusione in cui viviamo, eliminando gli inevitabili errori che la sempre più complessa convivenza umana produce.

Capitolo 7

Mondo

India: Tradizioni secolari e modernità sfidano il futuro mondiale

“Indiana” è un libro che rappresenta un viaggio e una missione nel cuore della democrazia più grande e complicata del mondo. L'autrice, Mariella Gramaglia, giornalista e studiosa del movimento delle donne (è stata direttrice di Noi Donne) e con diverse esperienze politiche alle spalle, decide di lasciare l'Italia per dedicarsi ad un progetto di cooperazione internazionale in difesa dei diritti delle donne (<http://orditoetrama.wordpress.com>).

La Gramaglia è vissuta un anno nel subcontinente e ha lavorato in Gujarat, con Sewa (Self Employed Women's Association), un sindacato autonomo di donne con oltre 1 milione di iscritte, e in Tamil Nadu, dove è in atto la ricostruzione del dopo Tsunami. Attraverso vicende pubbliche e incontri della vita quotidiana cerca di saggiare la temperatura del suo legame con l'India e della sua comprensione di quel mondo.

Ma vediamo alcuni numeri: l'India ha 200 milioni di giovani fra i 15 e i 24 anni, con 2 milioni di laureati l'anno. Ha il 97% degli

imprenditori che ha fiducia nel futuro e il 22% della popolazione che vive livelli di povertà indicibili (la casta degli intoccabili). In questo paese il 43% dei bambini non riceve le vaccinazioni previste dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), 260 milioni di persone sopravvivono con meno di mezzo dollaro al giorno, il 40% dei bambini è denutrito e 30 milioni di ragazzi e bambini lavorano illegalmente. E ancora, l'età media del Top Management è di 27 anni e più del 20% dei politici ha una fedina penale da vergogna. Ne emerge un'analisi socio-culturale dove spiritualità, fatalismo e furore primitivo si fondono nell'India sfavillante che ha già un ruolo da protagonista nell'Economia e nella Politica Mondiale. E come dice un proverbio indiano: qualunque cosa tu dica dell'India, è sempre vero anche il suo contrario. Ma forse si potrebbe dire la stessa cosa anche dell'Italia di Oggi.

Occidentalismo: l'Occidente agli occhi dei suoi nemici

In questo originale libro, i due autori, Ian Buruma (giornalista e docente) e Avishai Margalit (filosofo della politica), ci fanno un resoconto storico dell'evoluzione delle idee e dei movimenti antioccidentalismi (con alcune inclusioni un po' a sorpresa come quella della Germania Nazista Ariana), per arrivare a definire con precisione le motivazioni degli ultimissimi nemici di una cultura che, nonostante tutto, sta prendendo il sopravvento mediatico ed economico globale, anche se con tutti gli innumerevoli adattamenti locali nazionali e le varie ibridazioni multiculturali internazionali.

Buruma e Margalit descrivono così l'opera: "Quella che abbiamo raccontato in questo libro non è la storia di una civiltà in guerra contro l'altra. Al contrario, è la storia di una contaminazione incrociata di cattive idee... Ciò che abbiamo chiamato "occidentalismo" è il quadro disumanizzato dell'Occidente che tratteggiano i suoi nemici e nel nostro saggio ci proponiamo di esaminare questo nodo di pregiudizi, rintracciandone le radici storiche. È chiaro che non possono essere spiegati come un problema specificatamente islamico.

Io aggiungerei che "l'occidentalismo" può essere spiegato nella

lotta tra le idee e le culture che è in atto fino dalla notte dei tempi, che finora si è svolta principalmente attraverso le guerre e la morte di tanti innocenti, e che in un mondo più evoluto e civilizzato deve avvenire solamente tramite “l’adesione libera e intimamente desiderata di un individuo ad un particolare sistema di idee”, e non imposta da un contesto sociale violento e autoritario in tenera età quando mancano la libertà di scelta e le capacità di comprensione più profonda delle cose. Purtroppo nei paesi islamici molti genitori poveri continuano a mandare i figli nelle primitive e monopoliste scuole religiose fondamentaliste perché danno un’istruzione gratuita (e con niente si ottiene poco o niente e a volte si prendono della grandi fregature).

L’unica lotta che dovrebbe essere ammessa al giorno d’oggi è quella derivante dalle “pacifiche” sfide economiche e sociali delle diverse culture presenti sul pianeta. E la cultura, o le culture che riusciranno a sfamare materialmente e spiritualmente il maggior numero di esseri umani saranno quella vincenti e meritatamente predominanti.

Concludo con l’opinione di un giovane talebano sulla guerra in Afghanistan: “gli americani non vinceranno mai, perché loro amano la Pepsi Cola, mentre noi amiamo la morte”. Probabilmente non avendoci vissuto, il giovane aveva colto solo le manifestazioni più esteriori della cultura occidentale (dovute principalmente all’influenza di stampa e tv) e non poteva sapere che un occidentale, non ama solo i vari piaceri della vita, il vero Occidente ama prima di tutto la vita e i diritti umani: la piena Libertà e la reale Uguaglianza di tutte le persone senza distinzioni di sesso, credo religioso, origine sociale, ecc. Però molti talebani avranno capito che il capitalismo liberale è intrinsecamente non ugualitario, perché non tutti sono ugualmente dotati o fortunati. È su questo punto che Osama Bin Laden ha manifestato la pratica della sua filosofia: cioè che la Morte è Verità, destino ultimo, la vita finisce comunque, e il sacrificio di se per una causa superiore, per un mondo ideale libero da sofferenze e ingiustizie, è l’unica via dell’uomo comune per sentirsi un eroe. E nei sistemi totalitari, darsi la morte, può essere il primo e l’ultimo atto che un individuo sceglie liberamente.

Perché la coscienza umana è come una ragnatela e una verità troppa pesante può romperla o distruggerla.

Russia e Georgia: Guerra a prima svista

Del conflitto tra Georgia e Russia si è detto molto, ma oggi vorrei parlarvene dal punto di vista di uno Psicologo Eclettico, cioè di una persona con molte letture atipiche e non accademiche alle spalle. Se facciamo una similitudine con le crisi di coppia, l'ultimo conflitto tra i due paesi dell'Ex Unione Sovietica potrebbe rivelarci molto. Infatti i due paesi sono molto dipendenti uno dall'altro, la Georgia ha bisogno di materie prime energetiche e la Russia compra moltissimi beni di prima necessità dalla Georgia. Per quale motivo allora si è scatenato questo conflitto? Principalmente per una questione di confini nelle regione più marginali (Ossezia, ecc), ma il vero problema è stato la ricerca di protagonismo da parte del Presidente della Georgia che credendo di avere le spalle coperte dagli Stati Uniti, non si è accorto di avere fatto il passo più lungo della gamba (in pratica si è concesso una scappatella di troppo con Bush). Infatti il primo errore è stato commesso dal Presidente Georgiano, a cui è seguito l'errore più visibile e macroscopico dell'uso eccessivo e sproporzionato della forza da parte di Putin. Ma se in tutti i conflitti di coppia, le responsabilità sono quasi sempre da ripartire tra i due elementi della coppia, anche una parte di ragione spesso può appartenere ad entrambi gli attori della scena. La Russia infatti si è decisa a muoversi per difendere tutte le persone con passaporto russo e per difendere i diritti di autonomia delle regioni contestate. E L'Europa dopo aver assegnato l'indipendenza al Kosovo, un territorio senza tradizioni storiche, culturali e politiche, ha creato un gran brutto precedente. Infatti la "Regione Kosovo" dopo tanti anni ancora non è riuscita a funzionare bene. Anzi, proprio non funziona, addirittura sono aumentati i traffici di armi, droga e prostituzione, ed il riciclaggio di denaro sporco. (ricordiamo che il Kosovo ha preso in prestito dall'Europa i simboli della bandiera visto che è nato dal nulla). Ma a volte gli errori in Diplomazia si pagano anche con molto ritardo o si fanno pagare ad altre Nazioni (pensiamo alla definizione superficiale e burocratica dei confini di molti stati africani e mediorientali che causano tremendi conflitti ancora oggi). Noi italiani, con l'esperienza delle Provincie Autonome di Trento e Bolzano, avremmo avuto molte cose interessanti e giuste da dire e

molto da fare in Kosovo, ma probabilmente abbiamo detto e fatto delle cose non adatte a quella situazione specifica o solo quelle cose che facevano comodo al politico più influente. Vediamo ora di non farci sfuggire questa opportunità con la Russia e la Georgia, perché la degenerazione di questo conflitto locale, con lo scatenamento della Terza Guerra Mondiale, potrebbe ridurre l'umanità ad una massa informe di carne morta e carbonizzata o nel migliore dei casi potrebbe ridurci a nugoli di carne sofferente che si regge in piedi senza una meta come i fantasmi.

Future trasformazioni della Politica Europea

Nell'ambito della prossima legislatura Europea ed Italiana, i vari responsabili politici potrebbero pensare all'istituzione del Ministero per le Relazioni con i Cittadini. Naturalmente non si tratta solo di esaminare le varie lamentele di alcuni cittadini. Tale progetto dovrebbe essere destinato a raccogliere tutti i suggerimenti e le idee per migliorare i nostri Paesi. Solo chi vive i problemi di tutti i giorni è in grado di conoscere la reale origine di determinate problematiche che devono sempre essere affrontate con un approccio situazionale per cui una soluzione può essere valida solo in determinati luoghi e date alcune condizioni. E molte idee rivoluzionare e valide nascono spesso dai contesti più impensabili e dalle persone meno "certificate" dal punto di vista accademico. La nascita di questo ministero dovrebbe anche ridurre la passività dei cittadini, dato che il più grosso problema del cittadino medio, ma soprattutto dell'italiano medio, è quello di smettere di imparare una volta conquistato il pezzo di carta (Diploma superiore o Laurea universitaria). Mentre la vera cultura e la vera intelligenza si sviluppa con la libera lettura personale di libri al di fuori di un contesto istituzionale obbligatorio come quello scolastico o professionale. Fortunatamente gli italiani che hanno viaggiato molto, soprattutto per lavoro, hanno maturato tantissime esperienze e sanno che in molti paesi occidentali e non, molte cose funzionano molto meglio che nel nostro paese e con il loro contributo possono far capire all'italiano medio che la mediocrità e a volte la scarsità della qualità della sua vita sociale ed

economica non devono essere per forza di cose accettate senza riserve.

È ora di uscire dal sistema dei piccoli e grandi “ricatti” attuato dai nostri politici, che ci consente di avere un piccolo vantaggio a breve termine finendo però per avere scarsi o nulli vantaggi a medio e lungo termine.

L'italiano medio, fondamentalmente emotivo, istintivo, e quindi molto infantile, tutto “casa, famiglia e pallone”, deve maturare un'anima più razionale, più sociale, da persona che vive all'interno di gruppi sociali sempre più allargati, insomma da “uomo di mondo moderno e civile”. Molte persone si sono già accorte che è morto il tempo delle ideologie, ma molti ancora non si rendono conto che bisogna contribuire attivamente e personalmente alla nascita del Tempo delle Idee, poiché il mondo sta diventando sempre più complesso, la popolazione umana cresce vertiginosamente e questa crescita comporta l'aumento dei problemi e delle soluzioni da trovare. Infatti ci saranno sempre più abitanti con meno opportunità di lavoro e di guadagno, e si ridurranno i tempi e le possibilità per intervenire in tempo utile ad evitare condizioni di vita inaccettabili e conflitti più o meno pericolosi e devastanti.

Messaggio per i rappresentanti della Città del Vaticano

Gentili Eminenze Grigie, Nere, Rosse, Porpora e Bianche, siete pregati di interessarvi alla risoluzione delle vostre problematiche e crisi interne riguardanti le scarse vocazioni (es. dal 1978 al 2004 – 22% di suore e – 27% di frati) e la forte diminuzione dei fedeli praticanti (ci sono sempre meno matrimoni religiosi e meno presenze alle messe domenicali), prima di intromettervi negli affari politici interni di una Nazione Sovrana e creare problemi alla Repubblica Italiana.

Tanti Saluti dall'Italia dei Cittadini

Il Mediatore Europeo: il Salvagente degli italiani o degli europei?

Ora che l'Italia sta affondando, chi vuole tutelarsi e difendere i propri Diritti, la Dignità e le Proprietà, può cercare di afferrare l'ultimo salvagente disponibile: il Mediatore Europeo, dato che la giustizia italiana anche con la ridicola sentenza di Genova si è dimostrata ancora una volta a completa disposizione dei potenti di turno e schiava dei desideri di carriera. Scusatemi, ma questo oggi non è ancora possibile... Purtroppo questa figura conduce indagini sulla cattiva amministrazione nell'azione delle varie Istituzioni Europee. Infatti non può aprire indagini nei confronti di:

- 1) Autorità nazionali, regionali o locali degli Stati membri.
- 2) Autorità giudiziarie e difensori civici: il Mediatore europeo non è uno strumento di appello.
- 3) Imprese e privati cittadini.

A quanto pare le cose veramente utili e necessarie a molti paesi che, come l'Italia si trovano in fondo alla classifica del grado di civiltà dei propri governanti e amministratori (giudici, politici, burocrati, dirigenti di polizia, ecc.) non possono essere affrontate. Non si può quindi utilizzare il Mediatore europeo come uno strumento che potrebbe essere molto utile per far maturare pian piano la coscienza dei cittadini e delle classi dirigenti dei Paesi culturalmente e civicamente più arretrati (Romania, Bulgaria, Italia, ecc.). La Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo infatti, non può continuare ad occuparsi di tutti gli innumerevoli casi di cattiva amministrazione, che un Paese come l'Italia gli fornisce quotidianamente e senza alcuna vergogna.

Visto che a mio parere questo Mediatore europeo fino ad oggi si è occupato solo delle questioni più facili e meno importanti, proporrei una petizione a partire dall'Italia, per richiedere l'allargamento delle sue competenze, per farlo diventare una specie di Difensore Civico Europeo (tale petizione può essere quindi allargata ad altri paesi europei). A tale scopo vi lascio i riferimenti del Mediatore europeo, così ognuno di voi può mandare una lettera informativa di segnalazione e sollecito:

Mediatore Europeo, 1 Avenue du Président Robert Schuman,
B.P. 403, FR – 67001 Strasbourg Cedex. Tel +33 (0) 388 17 23 13,

Fax +33 (0) 388 17 90 62, E-mail: eo@ombudsman.europa.eu
<http://www.ombudsman.europa.eu> (sito web dove si trovano informazioni molto più dettagliate)

Ma allora, chi altri ci può aiutare? A quanto pare se abbiamo un problema con l'amministrazione nazionale, regionale o locale, possiamo sempre contattare i relativi difensori civici. I loro indirizzi sono disponibili sul sito web del Mediatore Europeo oppure possono essere richiesti telefonicamente.

Per altre questioni relative all'Unione Europea, si può inoltre telefonare ad EUROPE DIRECT, il cui numero gratuito è: 00 800 67 89 10 11. Oppure si può accedere al sito web: <http://europa.eu>.

Comunque, chi avesse avuto problemi di irregolarità amministrative, ingiustizie, discriminazione, abuso di potere, ritardo ingiustificato, rifiuto di accesso all'informazione o una mancata risposta da parte di un organismo europeo come la Commissione Europea, l'Ufficio Europeo di Selezione del Personale o il Consiglio d'Europa, può allora tranquillamente contattare il misconosciuto Mediatore Europeo.

P.S. Condivido in pieno l'opinione del texano Penn Jones Junior il quale afferma che "la vera Democrazia è vigilanza costante: significa non pensare nel modo che tutti si aspettano e tenere sempre gli occhi ben aperti" (e anche le orecchie: non si sa mai).

Strasburgo, 09/12/2008

Gentili Cittadine e Cittadini,

per dimostrarvi come operano e come dovrebbero operare le vere amministrazioni pubbliche, rispettose dei diritti e dei tempi, umani e moderni dei cittadini appartenenti alle nazioni civili, vi riporto per intero la risposta che ho ricevuto ieri da parte di João SANT'ANNA, Capo del dipartimento giuridico del Mediatore Europeo: il Professor P. Nikiforos Diamandouros. La denuncia dell'illegittimità delle legge elettorale italiana può quindi iniziare un altro importante e autorevole cammino, a fianco della precedente denuncia alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo (vedere il mio articolo sulla pratica del Sig. Paolo Dova).

Strasburgo, il 09/12/2008

AWISO DI RICEVIMENTO

Egregio Signore/Gentile Signora,

La Sua denuncia del 30/11/2008 è stata ricevuta presso il segretariato del Mediatore europeo il 01/12/2008, e registrata con il numero 3196/2008/GP. La signora PASQUINELLI (Tel. +33 (0)3.88.17.67.84) è responsabile del dossier relativo alla Sua denuncia.

Il Mediatore europeo può condurre indagini solo per le denunce che rispettano i criteri di ammissibilità previsti dal Trattato costitutivo delle comunità europee e dallo Statuto del Mediatore europeo. La decisione in merito all'ammissibilità della Sua denuncia Le sarà comunicata nel più breve tempo possibile.

Le denunce indirizzate al Mediatore europeo, così come gli eventuali allegati, sono di carattere pubblico, nonostante i denunciati abbiano la possibilità di chiederne la confidenzialità. Tuttavia, al fine di permettere l'istruzione dell'indagine, anche una denuncia confidenziale dovrà essere trasmessa all'istituzione o all'organo comunitario oggetto della stessa. Ulteriori informazioni, incluso il riferimento alle norme relative alla protezione dei dati personali, si trovano nella nota in allegato.

Inoltre, in base all'articolo 2.6 dello Statuto del Mediatore europeo, le denunce presentate al Mediatore non interrompono i termini per i ricorsi nei procedimenti giurisdizionali o amministrativi.

Si prega di voler comunicare un indirizzo postale per ogni futura comunicazione.

Distinti saluti, João SANT'ANNA - Capo del dipartimento giuridico

Asne Seierstad, la guerra e la Cecenia

Parlare degli orrori della guerra non è facile e ancor meno facile è riuscire a camminare lungo la strada dell'obiettività, o perlomeno della neutralità, raccontando le due parti in conflitto (che molto spesso risultano più di due a causa delle lotte intestine su almeno uno dei due fronti).

Una giornalista norvegese ci è riuscita nell'indescrivibile crudità del libro "Il bambino dal cuore di lupo. Storie dall'inferno della Ce-

cenia in guerra” (Rizzoli, marzo 2008). Asne Seierstad racconta il suo ritorno in Cecenia, dove ha cominciato la sua carriera di reporter di guerra e descrive la vita di alcuni abitanti di Grozny, la capitale dove da 14 anni l’unica legge è quella del più forte, e la città dove nessuna ricostruzione sembra possibile in un conflitto che tranne qualche breve tregua ha raggiunto l’inferno della cronicità (la scrittrice è nata ad Oslo nel 1970, è stata anche in Kosovo, Afghanistan e Iraq, ed ha ricevuto molti premi). Del resto i norvegesi sono i campioni dell’arte della diplomazia e in questo libro si parla quasi con “naturalzza” della vita di guerra di gente comune di origine russa o cecena, della vita movimentata dei presidenti di una Nazione-Regione dalla storia molto travagliata e poi si parla di Anna Politkovskaja, la giornalista russa più famosa a causa del suo omicidio con un mandante abbastanza misterioso (c’erano più persone a volerla morta). Di sicuro i due grossi conflitti che si sono succeduti nella terra cecena hanno esacerbato l’odio latente ed hanno aumentato il fondamentalismo islamico (anche di stampo wahabita) e la filosofia staliniana non è ancora scomparsa dalla psicologia dei russi o dei filorussi della classe dirigente: rimane la regola non scritta che recita “Niente uomini, niente problemi”. Comunque lo stile asciutto della scrittrice si apprezza anche nelle sue descrizioni più belle delle situazioni più “normali”: ci sono quelle dove definisce un carcere russo come “un villaggio, dove ogni cella rappresentava una casa con proprie regole” (che variano in base all’anzianità, alla gravità del delitto e alla forza fisica dei detenuti) e poi c’è la scena dove narra le discussioni incandescenti sulla guerra intrattenute con gente russa durante un viaggio in treno. Poi racconta di aver trasgredito la regola secondo la quale tutti contribuiscono con qualcosa da mangiare durante il viaggio in treno. Lei era troppo impegnata a pensare al suo viaggio in Cecenia, e a causa del suo narcisismo si era portata solamente una bottiglia d’acqua. I russi avranno quindi molti difetti (come ogni popolazione che vive su questa terra), ma hanno conservato il senso dei valori collettivi, della solidarietà e dell’importanza del sentimento nazionale che però nel 2008 andrebbe ridefinito e “regolamentato”: il valore di un popolo dovrebbe essere determinato dal valore dei suoi scrittori e dei suoi scienziati e non dalla cieca potenza militare scatenata in guerra che colpisce inevitabilmente anche la popolazione civile innocente.

Per il resto è meglio non aggiungere nulla perché non è nel mio stile esagerare nel commentare una pubblicazione di questo genere che tratta di un fenomeno, la guerra, che sfugge completamente a chi non l'ha vissuta direttamente. Si tratta infatti di una realtà parallela dell'esistenza umana che è molto meglio evitare.

Io però una cosa me la chiedo... Cosa ci stanno a fare le autorità religiose se non si occupano attivamente di fermare la violenza incontrollata che può scoppiare tra gli uomini: a stare al caldo a parlare di pace sono capaci anche i bambini di 3 anni... Perché ad esempio una personalità come il Papa (o come il Dalai Lama) non interviene come scudo umano per fermare gli scoppi di violenza contro i civili? Mi sa che il Papa purtroppo è ancora da considerarsi come il Capo di uno Stato e come tale si deve attenere alle regole della diplomazia internazionale... E dopotutto molti uomini religiosi si tengono alla larga dai veri problemi e quindi si occupano prevalentemente di rompere le scatole alle persone comuni (per fare carriera bisogna stare al gioco dei potenti di turno) e si impicciano della vita sessuale privata della gente. Probabilmente per invidia, dato che loro una vita sessuale piacevole e appagante non l'hanno mai vissuta.

E tutti si dimenticano che le guerre a sfondo religioso sono le più durature e le più crudeli con gli innocenti. Il conflitto tra israeliani e palestinesi sta degenerando per l'incomunicabilità tra personalità "politiche" che seguono acriticamente le regole dettate dai peggiori fondamentalismi religiosi. Tutto è religione per quei fondamentalisti islamici che non sono in grado di separare la religione dalla politica e per quelli che non conoscono la nozione di libertà personale e di libertà sociale. I problemi oggettivi dei confini delle città e dei territori sono sempre più un fatto secondario (in realtà anche i fondamentalisti ebraici sono in grado di disturbare l'azione politica di molti governi israeliani). E tutti i giovani continuano a morire e a uccidere in nome delle tradizioni dettate dai vecchi potenti di turno che pensano esclusivamente a difendere il proprio potere e i propri interessi economici (riprendendo, rispolverando e scatenando gli odi etnici e religiosi del passato). Perciò non rammaricatevi se nella Vecchia Europa si stanno dimenticando le vecchie tradizioni: così facendo non siamo quasi più capaci di iniziare una guerra.

Barack Obama: "La Promessa Americana"

In questo libro uscito a settembre 2008 a cura di Empedocle Maffia (Donzelli Editore), si raccolgono i discorsi per la presidenza di B. Obama, dove appare un uomo politico che riesce a trascinare al voto la generazione del '68 e del Baby Boom, perché "chi si vuole cimentare in politica deve partire non dalle situazioni quali sono, ma quali potrebbero essere. Non dagli schieramenti in atto, ma da quelli che si potrebbero determinare. Non dalla recriminazione su chi sia il responsabile dei problemi, ma dall'appello a chi voglia impegnarsi per superarli. Il suo obiettivo non è la logora politica dell'inclusione (quella notte da incubo piena di gatti ciechi) in cui i più furbi cercano di capitalizzare la loro abilità ed evitano in tutti i modi di creare contrasti: piuttosto, è il disegno idealistico di chi vuole consentire che i sogni si avverino anche in politica" (E. Maffia).

Obama è nato a Honolulu il 4 agosto 1961, da padre del Kenia e madre del Kansas, e da bambino ha vissuto anche in Indonesia. Si è laureato in Scienze Politiche alla Columbia University e si è addottorato in Giurisprudenza ad Harvard nel 1991. Nel 1996 è stato eletto senatore dell'Illinois e dal 2004 siede al Congresso di Washington. E la novità della filosofia politica di Obama sta nell'idea che la forza della democrazia si basa sull'espansività del concetto di uguaglianza, sul riuscire a permettere ad un numero sempre maggiore di persone di migliorare la propria condizione.

Queste sono alcune delle sue parole più significative: "Il nostro paese ha più ricchezze di qualunque altra nazione, ma non è questo che ci rende ricchi. Abbiamo l'apparato militare più potente della terra, ma non è questo che ci rende forti. La nostra cultura fa invidia al mondo, ma non è questo che continua a spingere il mondo alle nostre porte. È invece quella promessa americana, che ci sprona in avanti anche quando la strada è incerta; che ci tiene uniti malgrado le differenze; che ci porta a fissare lo sguardo verso ciò che non si vede. La responsabilità individuale e quella verso gli altri. È questa l'essenza della promessa americana".

Sull'aspetto dell'immigrazione da paesi lontani e soprattutto di religione islamica c'è da dire questo: sicuramente la cultura occidentale liberista ed egualitaria sembra al giorno d'oggi ancora la

più forte, perché attrae innumerevoli persone da altri paesi e continenti, mentre quasi mai accade il contrario. A meno che, questi "ingressi" avvengano solamente per una necessità economica: la sovrappopolazione spinge gli stranieri a cercare il pane ma non la libertà di pensiero, di fede e di comportamento (come accadeva ai primi coloni e immigrati americani che venivano perseguitati in Europa o nei paesi di origine). E allora sarebbe molto meglio che paesi come l'Europa e gli Stati Uniti pensassero bene a controllare e regolamentare meglio l'accesso alle frontiere, perché l'afflusso di gente irregolare che ha idee troppo diverse dalle tue, e un'educazione civile e scolastica molto inferiore, alla lunga può diventare un fenomeno molto negativo e pericoloso (pensiamo alla similitudini con la difficile convivenza tra vicini o alle guerre private e familiari che avvengono nella vita di coppia troppo diverse). Infatti alcuni immigrati che sono nei nostri paesi per fare soldi spacciando droga, lo fanno anche con l'intento di annullare la fibra morale delle giovani generazioni occidentali, che del resto sono già state indebolite da un'educazione troppo permissiva e dalla deriva consumistica della società civile con tutti i suoi outlet, videogiochi, film e libri per l'intrattenimento psico-emozionale. E si finisce così con spettacolarizzare la Tv del pettegolezzo e della risata facile, che impedisce ai giovani di fare letture più impegnative e profonde che stimolano il pensiero, la riflessione ed il progresso civile (letture che si potrebbero fare anche sul WEB). Del resto in Italia, il capo di questa "Industria del Divertimento", Silvio Berlusconi, è stato eletto Presidente del Consiglio dei Ministri.

Comunque la mia idea è che il Presidente degli Stati Uniti d'America o il capo di una grande nazione o di un governo europeo, dovrebbe essere sempre più formato e seguito su due fronti: quello economico e quello ambientale. La prima e più grande crisi in atto infatti non è quella finanziaria (anche perché questa può essere indirettamente collegata alla prima), ma quella ambientale, poiché si stanno esaurendo molte risorse naturali come diverse materie prime, l'acqua potabile e il petrolio, e moltissimi terreni stanno diventando improduttivi e prossimi alla desertificazione. Non dimentichiamo poi il progressivo aumentare dei rifiuti e dei livelli di inquinamento che ha raggiunto livelli intollerabili in moltissimi paesi (Cina, ecc.).

La grande capacità di un grande Uomo Politico é quindi quella di saper scegliere i migliori consulenti: gli uomini giusti, al momento giusto per i problemi più importanti (investimenti e progetti a medio e lungo termine) e soprattutto, di questi tempi, più urgenti (soluzioni a volte di vitale importanza a breve termine). Ma occorre anche l'abilità di riuscire a finanziare gli unici progetti veramente utili allo sviluppo e alla crescita economica: quelli legati all'istruzione, alle infrastrutture e ai laboratori di ricerca. E andrebbero evitate le iniziative fatte solo per salvare le finte banche dei Superricchi che si divertono a passare il tempo truffando i ricchi e i meno ricchi.

P.S. Roosevelt diceva che "non dobbiamo mai negoziare per paura, ma non dobbiamo mai aver paura di negoziare. L'unica cosa di cui bisogna aver paura è la stessa paura".

Terrorismi, guerre, inganni e paure

Nel libro "L'inganno e la paura. Il mito del caos globale" (www.saggiatore.it, 2009), il Prof. Pino Arlacchi ci svela l'inganno catastrofista sul terrorismo, che serve probabilmente a mascherare gli inganni finanziari e l'incapacità di una classe politica che non riesce a gestire l'onnipotenza finanziaria delle banche private che ha fatto impazzire l'economia.

Del resto l'industria mediatica e l'apparato militare-industriale americano hanno bisogno di drammi e catastrofi per vendere meglio i loro "prodotti" e devono esagerare o inventare minacce per affermare il loro potere (già nel 1961 il presidente ex generale Eisenhower denunciò questi pericoli nel suo discorso di addio). L'opera di Arlacchi, che è una mirabile visione a 360 gradi del fenomeno più immorale e bestiale creato dalla specie umana, è una delle migliori trattazioni multidisciplinari della guerra: si tocca la storia, la sociologia, l'etologia, la psicologia e l'antropologia (per un'analisi più "letteraria" consiglio invece il libro di Joanna Bourke: "Le seduzioni della guerra. Miti e storie di soldati in battaglia"; e per approfondire il punto di vista socioeconomico consiglio di leggere "La grande trasformazione" di Polanyi, e "Cose viste. Viaggio attraverso un secolo di economia" di John Galbraith).

Ma veniamo al nocciolo della questione del pericolo del terrori-

smo... La realtà delle statistiche conferma che gli atti di terrorismo sono in netto calo dal 1980 ad oggi (fonti: Iterate, Rand-Mipt e Tweed), cosa che è in linea con il processo di civilizzazione: e cioè il trend plurisecolare di diminuzione delle guerre e della violenza interpersonale privata (Norbert Elias). Non sarei però così ottimista come l'autore sugli sviluppi futuri: nella cartina presente a p. 180 del libro si può verificare che il 90% dei recenti conflitti armati sono scoppiati in Africa e Asia, in Paesi con una forza presenza di cultura islamica fondamentalista. E la cultura fondamentalista è in aumento, e purtroppo lo è in genere anche il tasso di natalità delle persone fondamentaliste. A questo proposito citerei un'altra fonte, che conferma la bassa incidenza dei pericoli derivanti dal terrorismo ma l'alta pericolosità del fondamentalismo islamico: "Penso che l'Indonesia sia un caso interessante, che merita di essere studiato. Quando il miracolo economico asiatico andava a gonfie vele, l'Indonesia aveva ancora una forma di islam che si sarebbe potuta definire culturale, simile alla situazione in Turchia. Non sarebbe stato facile incontrare il fondamentalismo prima del 1994. Quando si verificò il miracolo economico asiatico, però, la maggioranza dei benestanti lasciò il paese, il sistema di istruzione crollò e dallo Yemen arrivarono le "madrassa", che insegnano l'islam estremista (in gran parte gratuite per gli indonesiani poiché sono finanziate dal petrolio). A partire dal 1995, l'Indonesia ha visto crescere il fondamentalismo". Non è l'istruzione, ma il suo contenuto, a rivestire particolare importanza (tratto dal libro di Alan B. Krueger, Terroristi perché. Le cause economiche e politiche, 2009).

Così, in queste 350 pagine che parlano della zona oscura dell'animo umano, e cioè dell'odio, della violenza e della guerra, viene lasciato il giusto spazio alla speranza e alla capacità di cooperazione umana. Infatti, una volta determinate le cause delle guerre può risultare più facile preparare la pace. Prendiamo come esempio la guerra in ex Jugoslavia, dove si possono identificare quattro fattori principali all'origine dei conflitti armati:

- 1) l'indebolimento estremo e poi il crollo di un monopolio centrale della violenza;
- 2) la presenza di progetti di potere razional-maniacali nutriti da élite politiche in pericolo;
- 3) l'apertura di opportunità significative per gli imprenditori della violenza;

4) la formazione di una vasta riserva di giovani disperati e disposti al rischio estremo.

Inoltre "L'esaltazione o l'invenzione delle differenze etniche e religiose interne è stata una delle strategie adottate dai leader delle ex repubbliche iugoslave di fronte alle gravi minacce create dalle crisi multiple degli anni ottanta e novanta" (Arlacchi, p. 110). E sicuramente anche l'alta natalità è uno dei fattori antecedenti più importanti: le ultime guerre in Europa sono sorte nelle zone a più alta natalità (altro esempio il Kosovo). Poi naturalmente ci sono tutti gli eventi bellici legati al controllo delle risorse (pensiamo all'acqua della Cisgiordania per Israele), agli sconfinamenti territoriali e ai cicli offesa-vendetta (come avvenuto recentemente a Gaza), fino al futile desiderio di potere e di gloria dei politici più o meno psicopatici.

Un altro dato importante è che tutte le ricerche psicologiche e psichiatriche sui soldati hanno dimostrato che nel 90% degli esseri umani non c'è solo il terrore della morte e delle ferite, ma è presente anche la paura di uccidere: cioè di andare contro una regola fondamentale della fiducia e della moralità umana. La storia della guerra è la storia dei tentativi di scavalcare la resistenza naturale e sociale a uccidere, che è depositato nel profondo della coscienza umana e che si sta perdendo nelle ultime guerre tecnologiche troppo distanti dal nemico che non consentono di verificare le sofferenze che si infliggono (bombardamenti con aerei, missili o artiglieria). E spesso succede che i massacri o i grandi conflitti siano organizzati e messi in atto da gruppi relativamente piccoli che hanno agito nella certezza dell'impunità e dell'assenza di reazione da parte della vittime" (Arlacchi, p. 247), come è avvenuto in Bosnia (John Mueller), o come avviene in Italia nelle guerre di Camorra e Mafia. Questi conflitti possono poi degenerare e portare anche ad esiti molto disastrosi come espresso in maniera magistrale da Jared Diamond (il suo ultimo libro è "Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere").

Arlacchi, che è uno dei massimi studiosi di sicurezza umana (è stato vicesegretario generale dell'Onu dal 1997 al 2002), ha anche preso in esame la guerra da una prospettiva multiculturale e ha approfondito quella dell'antica e moderna cultura cinese che non esalta la guerra (Gaston Bouthoul, studioso delle guerre). Se guardiamo alla statistica la Cina ha condotto cinquanta guerre all'estero

negli ultimi 2.200 anni, mentre in Europa si sono combattute lo stesso numero di guerre in 200 anni. Per i filosofi cinesi la guerra è un segno del fallimento etico e politico dei leader: “inanellare cento vittorie in cento battaglie non è l’acme dell’eccellenza, sottomettere il nemico senza combattere è l’acme dell’eccellenza”. “Mai si è visto un paese trarre beneficio da una guerra prolungata” (Sunzi). Per il filosofo Mozi era poi assurdo punire l’omicidio di un singolo essere umano e premiare l’assassinio di massa della guerra, e per Mencio la pace può venire solo dall’unità, e il mondo può essere unificato solo da colui che odia uccidere. Mencio era quindi un sostenitore dell’amore universale cinque secoli prima di Cristo (Arlacchi). La nostra cultura guerresca sanguinaria deriva invece dalla tragica eredità della cultura greca: quasi tutti i filosofi greci erano generali o soldati e hanno vissuto in tempi dove la pace duratura era praticamente inesistente (Eschilo, Socrate, Tucidide, Senofonte, Demostene, Eraclito, Platone, ecc.). Per questo a noi sembra etico bombardare e distruggere città intere (cosa che è “capitata” a russi, americani, tedeschi, inglesi, israeliani, ecc.). Anche gli uomini delle popolazioni “primitive” non tecnologiche hanno una filosofia simile alla nostra e considerano la guerra “un’attività deprecabile, ma necessaria in alcune sfortunate circostanze” (Arlacchi, p. 235), ma conducono una guerra meno assurda e infernale con sofferenze minime se paragonate alle mostruose ferite da guerra odierne. Ma bisogna considerare anche le moderne derive economiche: la realtà mondiale attuale è che “le guerre diventano sempre più imprese criminali organizzate, e queste ultime sono sempre più interessate alle guerre. Le guerre, come le mafie, sono divenute dei modi di vita, dei sistemi per produrre redditi, esercitare potere politico e dare impiego a giovani che si trovano precluse le strade normali della mobilità come l’istruzione e l’occupazione legale” (Arlacchi, p. 185). E i soggetti che le combattono si confondono sempre più con i delinquenti, i boss criminali, i capitalisti di ventura che sfruttano con arte i miti della bandiera e delle identità per mascherare i loro bottini e i loro affari sporchi di sangue (come è accaduto e accade ancora spesso nel Kosovo).

Però ci sono anche notizie rassicuranti: nel maggio 2008 tutti i dodici paesi sudamericani hanno firmato a Brasilia, il Trattato di Tlatelolco, istitutivo dell’Unasur, il Parlamento dell’America del Sud

modellato sull'esempio dell'Unione Europea (avrà una sua moneta, un inno, una bandiera e una libera circolazione delle persone). Inoltre, "uno studio su 323 campagne di resistenza civile condotte contro governi di ogni genere – sia democratici che autoritari – dal 1900 al 2006, ha dimostrato che le strategie pacifiche hanno avuto successo nel doppio dei casi rispetto a quelle di tipo violento: 53 contro 26%" (Arlacchi, p. 38).

Quindi si può individuare un'evoluzione tramite lenti processi di apprendimento e temporanee regressioni, tipiche di quell'anima poco razionale e molto emozionale descritto dal filosofo Kant. Per fortuna, il graduale passaggio del potere politico dai re e dittatori, ai capi eletti periodicamente dai cittadini, diminuisce notevolmente i rischi di conflitti armati: "niente sarà più naturale della loro cautela a imbarcarsi in un'intrapresa così scadente, decretando su se stessi tutte le calamità della guerra. E queste saranno: l'onere di combattere, l'onere di pagare di tasca propria i costi... e di farsi carico di un pesante debito nazionale che renderà più amara la pace stessa e che mai si estinguerà se le guerre continueranno nel futuro" (Kant). Di fatto la mancanza di dollari e i debiti accumulati sta facendo passare la voglia di fare la guerra addirittura agli specialisti del settore: gli americani. L'unico settore industriale statunitense che macina utili è quello militare e c'è da preoccuparsi, ma basterebbe accontentarsi: le armi si possono produrre e usare solo nei poligoni di tiro tanto per tenersi in forma in caso di emergenza... Ma perché continuare a fare la fatica di fare una guerra per far arricchire i soliti multimiliardari? E voi multimiliardari non potete pensare a farvi una partita a golf in più invece di recitare la parte degli psicopatici criminali?

È inoltre molto positivo il fatto che "la strategia di ascesa della Cina a nuova potenza egemone si svolga sul terreno della crescita economica e della tessitura di relazioni internazionali pacifiche" (Arlacchi). Questa evoluzione potrebbe portare a un direttorio mondiale Usa, Europa, Russia, Cina, India e Brasile. Un altro scenario possibile è l'unione a medio termine dell'Europa con la Russia e la relativa nascita dell'Unione Euroasiatica.

Comunque, data l'attuale crisi economica sistemica mondiale e i sei miliardi di abitanti con prospettive generalizzate di disoccupazione, l'unica vera soluzione radicale per prevenire delle crisi

violente nei prossimi vent'anni, è la stabilizzazione delle popolazioni umane che può essere portata avanti solo dall'Onu, attraverso la riduzione forzata della procreazione delle donne (si dovrebbe impedire di avere più di due figli utilizzando gli strumenti della scuola obbligatoria per le donne fino ai 16 anni, l'educazione, i profilattici gratuiti, gli impianti ormonali sottopelle, la spirale e la legature delle tube). Attraverso l'istruzione obbligatoria si limiterebbe pure il matrimonio precoce mediante la compravendita delle donne. E poi molti guai nascono anche perché non si considera mai come azione di aggressività indiretta il "conquistare un territorio" con l'eccessiva "produzione" di bambini e ragazzi (destinati alla disoccupazione e spesso anche alla violenza) come ha fatto la popolazione albanese in Kosovo, o come sta facendo la popolazione palestinese e in parte anche quella israeliana (che utilizza anche lo "strumento dell'importazione" di ebrei da tutto il mondo), con il risultato controproducente che ci sarà meno spazio per tutti e più occasioni di conflitti di grande entità. Se pensiamo poi a quello che accade in tutti gli ecosistemi si può constatare che in tutte le specie animali ben oltre il 40 o il 60 % dei nuovi nati vengono eliminati dai predatori, mentre gli esseri umani sono l'unica specie vivente che non ha nemmeno una classe di predatori in grado di contenere la popolazione: è per questo che gli unici limitatori degli esseri umani sono le malattie (ormai sotto controllo medico), le carestie e le guerre (l'uomo è quindi l'unico "predatore" dell'uomo).

E forse già in questo 2009 molti capi di governo dovranno affrontare l'illiceità morale e legale di considerare la legge di mercato come determinante nella scelta della distribuzione delle risorse nelle carestie e nei periodi di crisi economica: "una economia di radicale *"laissez-faire"* equivarrebbe a uno stato totalitario, che tratta ogni bene sociale come una merce" (Charles Kindleberger, premio Nobel). E lo stato italiano è attualmente su questa strada, dato che ha deciso la privatizzazione delle società di gestione dell'acqua...

P.S. Consiglio vivamente a tutti di trovare il tempo per guardarsi il documentario di Robert MacNamara "La nebbia della guerra. Undici lezioni di vita". Infine vi segnalo un antico proverbio africano: "Il momento migliore per piantare un albero è vent'anni fa. Il secondo momento migliore è adesso".

Gerusalemme e il futuro della spiritualità

La città di Gerusalemme invece di essere un ostacolo alla pacificazione del Medio Oriente potrebbe diventare il simbolo di un nuovo modo dell'umanità di intendere la fede e la spiritualità diventando la capitale internazionale delle religioni.

La travagliata storia di Gerusalemme deve far riflettere sul fatto che nessuna religione si deve sentire padrona di una città o di un territorio. La religione è un fatto personale e si dovrebbe "appropriare" solo dei singoli individui o altrimenti possono ancora nascere le varie "guerre sante" o "proclamate sotto la protezione di Dio": in genere usate per mandare i cittadini di una nazione alla conquista di terre straniere per la gloria o gli interessi di chi li governa. Ma è la particolare storia millenaria di questa città, che di fatto blocca il processo di pace in Medio Oriente, poiché i palestinesi possono rinunciare a molta terra, ma non alla loro vecchia capitale, e gli israeliani, nonostante la moderna e attiva Tel Aviv, rinuncerebbero difficilmente ad avere un controllo totale della loro storica "capitale spirituale" a scapito dei palestinesi. E spezzarla in due, oltre ad essere difficilmente attuabile, probabilmente la stravolgerebbe inutilmente.

Una soluzione potrebbe essere quella di farla diventare una "Città Stato", a statuto internazionale, magari controllata al 33% da rappresentanti delle Nazioni Unite, in modo da farla diventare Capitale Internazionale delle Religioni, visti i grandi significati simbolici rappresentati per tutte e 3 le principali religioni monoteistiche: Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo. Quindi un'altro 33% spetterebbe a rappresentanti Israeliani, l'altro 33% a rappresentanti Palestinesi, e un 1% simbolico verrebbe lasciato scoperto, cioè in un certo senso assegnato a Dio. Magari l'1% non è molto, ma del resto "Lui" non vive quaggiù con Noi. E fa molto bene a starsene al sicuro Lassù...

L'attività di studio su testi sacri e la presentazione di progetti per il dialogo interreligioso dovrebbe poi col tempo coinvolgere più attivamente i rappresentanti delle religioni di tutto il mondo (Buddismo, Induismo, ecc.). Diventando una Città Stato, simile a Città del Vaticano in Italia, potrebbe poi avere una rapida rinascita economica

puntando sul reddito Turismo Religioso Internazionale. Il faro che le Nazioni Unite dovrebbero seguire è l'Ecumenismo Gandhiano: " tutte le fedi del mondo costituiscono una rivelazione della verità, ma tutte sono imperfette perché espresse da uomini imperfetti, e per questo occorre tributare alle religioni degli altri lo stesso rispetto che si porta alla propria."

E la prova di autentica fede non dovrebbe essere il rispetto di una regola religiosa affermata da un particolare uomo religioso in un determinato momento storico della religione di un Paese, ma il rispetto incondizionato per gli altri e la loro libertà, che è un principio religioso valido in ogni luogo e in ogni tempo.

L'umanità necessita di una riforma della conoscenza che superi la separazione dei saperi e capace di formare educatori con un pensiero della complessità. Altrimenti si avrà un indebolimento del senso di responsabilità e di quello di solidarietà di esperti e cittadini. L'esperto perderà la capacità di concepire il globale e il fondamentale e il cittadino perderà il diritto alla conoscenza

EDGAR MORIN

Come derivare regole di morale certe da un confronto delle leggi e dei costumi, quando "non si vede niente di giusto o d'ingiusto che non cambi di qualità cambiando clima. Tre gradi di altezza del polo rovesciano tutta la giurisprudenza. Un meridiano decide della verità... Il diritto ha le sue epoche... Bizzarra giustizia, che ha per confine un fiume! Verità di qua dai Pirenei, errore al di là"

PASCAL

Il comune pretesto di coloro che fanno l'infelicità degli altri è che vogliono il loro bene

VAUVENARGUES

Tutti gli uomini nascono sinceri e muoiono impostori

VAUVENARGUES

Godi e fai godere, senza fare del male a te o a chiunque altro. Credo che la morale sia tutta qui

CHAMFORT

Un buon leader è chi cavalca un sogno, chi crede profondamente nel valore di ciò che sta facendo, nelle capacità sue e del suo gruppo di lavoro

LUCIANO ZIARELLI (Prove di volo. L'intelligenza emotiva in azione, Fazi, collana E-management)

Intermezzo intimista: le relazioni tra l'autore e l'intervista

“Tutto quello che non è indispensabile è dannoso”.
Beppe Severgnini

**Intervista di Simonetta Caminiti per
GHIGLIOTTINA.IT: settimanale online di
cultura, attualità e comunicazione.**

“A prova di teleracconto” di Simonetta Caminiti

“Uomini e amori, gioie e dolori” (Ibiskos, 2008). Se fosse una confezione di sigarette, la si definirebbe “extralight”; ma questo esercizio letterario, trasversale e giocato sulla frammentarietà, non nuoce alla salute. Anzi. Parola di Damiano Mazzotti (laureato in Psicologia Clinica ed oggi esperto di formazione, comunicazione e relazioni pubbliche). Ci propone forse una edizione nazionale e personale di un precedente narrativo giapponese (Densha Otoko - “L'uomo treno), fenomeno letterario a dispetto dello scarso pregio linguistico, e che ha collaudato un genere di formulazione già in auge da circa un decennio. Ecco i chiarimenti di Mazzotti.

Domanda: Nella postfazione lei dà preziose indicazioni. Ci è indispensabile ricordare di come parli di “un volume sperimentale”, un “libro giocattolo”, addirittura. E precisa: nella società della troppa informazione [...] che di fatto riduce la quantità giornaliera di attenzione e riflessione della gente. In che misura una poetica improntata proprio alla semplicità, alla sintesi, ci restituisce questi importanti aspetti delle relazioni umane?

D.M. Per semplificare posso dire che il mondo sociale è fatto di troppo parole e tantissime bugie, questo per facilitare la convivenza in un sistema di rapporti umani pieno di “conflitti di interessi”. Ma la natura non mente e la poesia recupera questo rapporto diretto con la realtà e la verità naturale delle parole.

Domanda: Ci spiega anche che il libro si muove su tre registri.

Gli sms sono la narrazione stessa. Ma è anche un approccio a metà strada tra epistolario e sceneggiatura. Ha avuto l'impressione di svolgere questi altri "esercizi", nella semplice trascrizione dei suoi sms?

D.M. Forse che sì forse che no. È difficile determinare cosa influenza cosa. Tutto è in relazione a questo mondo, ma sicuramente sono uscito dagli schemi e sono stato influenzato dal cinema, dalla tv e in qualche misura anche dai fumetti e videogiochi che impongono un certo tipo di percorsi. Ma forse si tratta di tanti schemi narrativi molto simili. Di sicuro i ritmi sono molto incalzanti.

Domanda: A chi non capita di voler leggere i messaggi degli altri? Beh, converrà sul fatto che questo genere di comunicazione ha alimentato le nostre curiosità un po' "voyeuristiche". Al di là del gioco a carte scoperte che ci propone, che opinione ha al riguardo?

D.M. In genere sono una persona molto riservata, ma mi piace sperimentare e sfidare le regole sociali perché questo mondo ha bisogno di un profondo rinnovamento altrimenti rischia di collassare su se stesso. Non solo il mondo della letteratura, ma il sistema culturale in generale. Però ho sempre parlato di cose che riguardano un po' tutti gli uomini e le donne, e le tantissime citazioni e reinterpretazioni di autori più o meno famosi dimostrano che non mi sono ripiegato su me stesso come fanno molti scrittori che raccontano i fatti della propria vita per puro protagonismo pensando ai futuri gossip da vip.

Domanda: E l'intermezzo psicofilosofico? Cos'hanno in comune degli sms di vita vissuta con gli aforismi di Nietzsche, Kirkegaard, e con brandelli di Hugo, Confucio?

D.M. Tutto e niente, nel senso che la sintesi, l'essenzialità e la praticità accomuna sms e aforismi, e l'aforisma può rappresentare il nonno o il padre dei migliori sms. Tutte le nostre vite sono impregnate di psicofilosofia, magari senza saperlo.

Domanda: Sull'onda ludica, certo, ma è l'amore a fare prepotentemente capolino nel libro. Sono ancora i messaggi d'amore i più eloquenti ed interessanti del Terzo Millennio?

D.M. Alla fine per la gente comune l'amore resta il tema centrale della vita. Ma gli sms potrebbero diventare un ottimo strumento educativo e di conoscenza nei diversi livelli scolastici e diventare ad

un business culturale per chi vuole riflettere su un pensiero del giorno invece delle classiche informazioni da notiziario prefabbricate, ridondanti, inutili e spesso inesatte. E perché no, un mezzo utilizzato da moderni professionisti della salute fisica e mentale per stimolare, attivare e recuperare il benessere psicofisico dei cittadini.

Intervista di Massimo Acciai per SEGRETI D'IPULCINELLA.IT: sito di letteratura e cultura varia

Domanda: Ho trovato il libro sugli sms (ma non solo) "Uomini e amori, gioie e dolori" (Ibiskos Editrice, 2008), fresco fresco di stampa, è certo innovativo e non poteva che nascere nell'epoca attuale, frenetica e nevrotica, in cui tutto avviene "in tempo reale" (mail, sms, fax...) – anche se la concisione non è una novità del presente, come ampiamente dimostrato nel suo libro – ma più di tutto mi ha colpito l'enorme lavoro di raccolta di aforismi e citazioni. Com'è nato questo libro? Quanto tempo ha preso la sua stesura? Come si è svolta la ricerca delle citazioni?

D.M. Questo libro rappresenta la sintesi di 10 anni di relazioni sentimentali e di letture, dal 1998 fino al febbraio 2008. In gran parte gli aforismi derivano da letture di libri, ma anche di giornali e settimanali. Poi qualcuno esce dal mondo della radio e della tv. Per semplificare e mantenere certi ritmi ho cercato di sintetizzare tutto in 3 anni.

Domanda: Tra i molti aforismi, vi sono molti firmati "Amian Az-zott" (lo pseudonimo che ha deciso di adottare); come mai la scelta di uno pseudonimo?

D.M. Ma.. così per continuare a giocare con le parole e un po' per dare credito al mio spirito umanista e internazionalista. I nostri nomi ci possono ingabbiare nel nazionalismo e provincialismo e soprattutto è ora di iniziare a vergognarsi di tollerare certi comportamenti nazionali e quindi volevo distinguermi dall'attuale classe pseudo intellettuale italiana spesso immobile o sempre pronta a lasciarsi i potenti di turno. E poi è molto difficile fare i profeti in patria e ricordiamoci che nelle guerre civili si arriva anche ad uccidere per un nome o un cognome.

Domanda: Il suo libro si muove su tre registri (come dichiarato a pag. 116), ugualmente interessanti: il primo, più “narrativo” – costituito appunto dagli sms (mi verrebbe da chiederle quanto c’è di autobiografico, ma forse la domanda è indelicata...) – il secondo sugli aforismi e il terzo sulla scrittura e la comunicazione. A proposito di comunicazione, pensa che le innovazioni tecnologiche digitali (sms, mail, chat, ecc.) l’abbiano migliorata o, paradossalmente, impoverita da un punto di vista qualitativo? Si comunica veramente di più?

D.M. Posso tranquillamente confessare che oltre il 70% dei messaggi sono reali. Così come molti personaggi femminili e non. Poi per licenza narrativa a volte ho sintetizzato più persone con un singolo personaggio (ovviamente ho cambiato i nomi dei personaggi femminili). Comunque il vero problema della comunicazione non è quasi mai il mezzo, ma chi e come utilizza i diversi mezzi per mandare determinati messaggi. Gli sms hanno solo il “difetto” di essere uno strumento nuovo e le persone hanno bisogno ancora di alcuni anni per iniziare ad utilizzarli al meglio delle loro possibilità. E le scuole in questo non aiutano. Sono indietro anni luci dalla realtà quotidiana che progredisce sempre più velocemente. E il vero problema è la mancanza di tempo. Si conoscono sempre più persone e ci sono sempre più cose da fare e da godere nella vita quotidiana. Ricordo infine che pure le biciclette appena furono inventate venivano considerato uno strumento del diavolo. Un po’ per la paura da parte dell’animale uomo delle novità tecnologiche, ma forse anche perché la scarsa esperienza comportava qualche incidente. Ma chi rinuncerebbe alla bicicletta oggi?

Domanda: Nel libro si parla spesso di pubblicità; pensa che il mondo pubblicitario stia diventando sempre più invadente? Ci sarà un limite?

D.M. Sicuramente la promozione sta diventando sempre più invadente, ma se è buona pubblicità è buona comunicazione. Dobbiamo essere esigenti come consumatori ancor prima di acquistare i prodotti. Abbiamo la possibilità di rifiutare molta cattiva pubblicità anche rifiutando di comprare i prodotti. Specialmente quelle promozioni che ricadono nella sfera intima come gli sms o le telefonate. Ma i limiti purtroppo saranno sempre molto personali. Fatto sta che oramai la pubblicità è parte integrante della nostra

cultura artistica e perché no, anche letteraria. Il problema è che molti operatori non sono artisti, non la considerano arte e quindi non fanno nulla di artistico.

Domanda: Si comprende dal libro, ricchissimo in ogni senso, che lei è un forte lettore; quanti libri ha letto? Quali autori ama o ha amato di più?

D.M. Più o meno leggerò una quarantina di libri l'anno. Non ho autori specifici, mi piace spaziare, anche nei generi. Indubbiamente però prediligo la saggistica ed autori stranieri, antichi e moderni e soprattutto quel genere ibrido non ben definito simile al mio libro che però non è molto facile trovare.

Domanda: Ritiene che i paradossi di Oscar Wilde siano validi ancora oggi, oppure qualcuno di essi per essere ancora un paradosso andrebbe "rovesciato"?

D.M. Secondo me ha anticipato di molto i nostri tempi e molti aforismi rimangono più che validi oggi. Poi naturalmente tutto è relativo per cui dipende dalle singole persone e dalla singola circostanza. Ma come leggi generali di questa società consumistica direi che sono perfetti. Cerchiamo domande facili a cui dare risposte prefabbricate. Che poi ci soddisfano solo per pochissimo tempo. W la Società della Noia!

Domanda: Cosa pensa del rischio di fraintendimento di una citazione, tolta dal suo contesto originario ed inserita in un contesto diverso?

D.M. È vero, può accadere. Ma questo deve insegnare a dare il giusto peso alle parole. Anche di viti e cacciaviti ce ne sono di genere molto diversi. E alcune cose sono utili solo in certi casi.

Domanda: Qual è oggi la difficoltà maggiore che incontra un autore esordiente nella pubblicazione e diffusione della sua opera?

D.M. In prima battuta l'eccesso di offerta, anche di scarsa qualità che deprime lettori, critici e operatori del settore. E poi la classica "mafia" all'italiana per cui va avanti l'amico dell'amico o delle persone importanti e influenti.

Domanda: Progetti per il futuro?

D.M. Quello che volevo e dovevo dire l'ho detto, per cui mi godrò il riposo del guerriero finché potrò. Poi mi piacerebbe scrivere un libro in gruppo: fare una bellissima orgia intellettuale. Oppure

magari organizzarla anche in TV. Un altro mezzo molto bistrattato e svalutato in questi ultimi anni. Ma che ha creato gli italiani (moltissimi conoscono la lingua italiana solo grazie a lei). Chissà, forse uno di questi giorni potrei trasformarmi in un Animale Televisivo alla Funari e raccogliere il testimone che purtroppo ci ha lasciato.

**Intervista di Manuela Spinelli per
"Rivista Sconosciuta": RIVISTAONLINE.
ALTERVISTA.ORG**

Uomini e Amori, Gioie e Dolori

La polemica è nota. Tutti puntano il dito contro gli SMS. Gli Short Messages Service sono la tomba della comunicazione, impoveriscono il linguaggio, azzerano il piacere della conversazione elegante, corretta. Spingono all'estremo la tendenza all'economia insita nel linguaggio umano, acuiscono la necessità di sintesi. I risultati sono spesso dannosi, soprattutto per il linguaggio e la padronanza linguistica delle nuove generazioni, nate e cresciute con un cellulare in mano. Parole smozzicate, simboli, neologismi: tutto fa storcere il naso ai puristi. Ma siamo davvero sicuri di tutto questo? Siamo davvero certi che i messaggini allontanino le persone dalla lingua, dal fascino e dal potere delle parole? Oppure siamo di fronte ad un nuovo uso delle parole, a delle nuove possibilità? Tutto questo se lo è chiesto Damiano Mazzotti nel suo libro *Uomini e amori, gioie e dolori*, edito dalla Ibiskos Editrice Risolo di Empoli.

Con una voglia di capire lontano dai giudizi preconfezionati. Con un desiderio di affrontare senza ipocrisie domande cruciali per la nostra società. Così Mazzotti ha fatto parlare gli stessi SMS. Storie d'amore, riflessioni, schermaglie, corteggiamenti: tutto raccontato nello snocciolarsi schietto ed immediato dei messaggini.

Ad aprire il libro però non sono gli SMS, ma aforismi di autori famosi. Quasi un messaggio nel messaggio. Quasi a voler dire che la cultura, l'intelligenza e la riflessione, non hanno bisogno di ridondanza per esprimersi. Scontato a dirlo: la lettura del testo è

facile, scorrevole, piacevole. All'autore va il merito di porre sul tavolo da gioco delle questioni importanti, che non si possono più eludere (il mutare della forme di comunicazione, il riflesso che possono avere sul linguaggio quotidiano, il ruolo del libro e dell'editoria in queste mutazioni) ma di farlo in maniera pacata, ironica. Senza prendersi troppo sul serio. Battute pungenti, sarcasmo, strascichi di saggezza popolare, riflessioni acute, citazioni colte: c'è un po' di tutto negli SMS che compongono il libro. Alla fine ci si cala nel racconto: si sorride per le schermaglie amorose dei protagonisti, ci si incuriosisce per lo snodarsi dei loro rapporti. E questo libro diventa un veicolo di riflessione non solo sugli sms ma anche su alcune piccole manie contemporanee, su alcune schizofrenie della società contemporanea. Il tutto viene portato avanti al di fuori dei canoni convenzionali del romanzo o del saggio, dando vita ad un intreccio tra diverse dimensioni: quella letteraria della pagina scritta e quella quotidiana e che tutti noi conosciamo benissimo del cellulare. All'incrocio tra queste dimensioni ci si trova di fronte ad una lingua più colloquiale, diretta, senza fronzoli, una lingua che cerca di aderire al parlato il più possibile e soprattutto alle sensazioni ed emozioni che dietro le parole si celano. Su questi temi abbiamo sentito direttamente l'autore.

Domanda: Prima di tutto: qual è lo scopo che si prefigge di raggiungere con questo libro? C'è una fetta di popolazione a cui spera di parlare più direttamente?

D.M. Lo scopo principale di questo libro è di stimolare le persone a pensare, a riguardo di se stesse e della società. È triste vedere come le persone assorbono passivamente tutte le varie verità pregiudiziali (stronzate) raccontate a loro da insegnanti, giornalisti, preti, genitori e politici mediocri. Se una persona adulta crede ancora al più del 50% delle cose che gli sono state raccontate dai 3 ai 18 anni, quando ancora non aveva le capacità di comprensione pienamente sviluppate e il suo senso di libertà individuale era appena abbozzato, allora questo soggetto non è diventato né un vero adulto, né un vero cittadino.

Spero di parlare ai "giovani" dai 14 ai 44 anni. Per gli altri ormai penso sia difficile parlare con un libro come il mio a base di sms e con uno stile carico di provocazioni e disvelamenti quasi "porno-grafici" della verità. I giovani devo imparare ad ascoltare tutti, ma a

dar ascolto solo alle poche persone intelligenti ed oneste, non alla maggioranza di professionisti opportunisti che pensano principalmente alla gloria e al denaro. E questo è uno dei problemi principali della Democrazia Acritica.

Domanda: All'inizio del libro inserisce una serie di aforismi. C'è un filo rosso che li unisce? Possiamo dire che tra aforismi e sms c'è una certa vicinanza? In fondo in entrambi i casi il concetto viene espresso in maniera concisa e fulminante.

D.M. Infatti ha già risposto lei, la sintesi, la praticità e l'essenzialità degli aforismi e degli sms ne fanno uno strumento molto efficienti ed efficaci in questo mondo dove l'eccesso di informazioni e disinformazioni serve solo a "fregare" la gente: a renderli schiavi della loro ignoranza. Ed ecco perché gli italiani ha paura di leggere: leggere fa male all'ignoranza perché può svelare varie le forme di schiavitù dei cittadini e non è bello sentirsi schiavi di qualcuno, a breve termine per molte persone è meglio non sapere. Finché non si finiscono per farsi fregare i soldi dalle banche e dalle innumerevoli gabelle pubbliche e allora qualcuno cambia idea.

Domanda: Possiamo dire che il vero protagonista del libro è il linguaggio e le sue diverse declinazioni?

D.M. Il vero protagonista del libro è la comunicazione interpersonale, quindi il pensiero e il linguaggio che agiscono nei rapporti amorosi e non. Una delle definizioni di psicologo che preferisco e che ritengo più giusta, è quella di esperto della comunicazione. E io aggiungerei che siccome lo scopo della comunicazione è quello di mettere in relazione, un buono psicologo è un esperto di comunicazioni e relazioni. Il problema sta nel fatto che per molti professionisti la professione è diventata una religione. Applicano acriticamente e malamente dei concetti assolutisti senza buon senso e si arriva fino al perdonismo burocratico che attanaglia il "sistema sociale italiano".

Domanda: Spesso sui giornali si leggono articoli di accusa verso gli SMS considerati una causa dell'impoverimento del linguaggio. E, parallelamente, le chat vengono additate come una causa dell'impoverimento delle relazioni. Cosa ne pensa? Non sarebbe più giusto affermare che questi due strumenti sono solo lo specchio di alcune mutazioni interne alla società?

D.M. L'impoverimento del linguaggio è dovuto in minima parte

ai mezzi utilizzati e in gran parte all'eccesso di relazioni: conosciamo sempre più gente ma abbiamo sempre 24 ore al giorno, per cui abbiamo trovato la soluzione di ridurre il linguaggio all'osso. Ma non si può perdere di vista la qualità minima della comunicazione. Il vero problema è che la cultura costa: soldi, tempo ed energie. Ma con l'attuale crisi economica e di sicurezze sociali preferiamo spendere tutto il possibile in divertimenti per non pensare ai problemi. Un po' come facevano molte persone poco prima dell'affondamento del Titanic.

Domanda: Il libro si conclude con il Manifesto del movimento dell'Italia dei cittadini. Ci potrebbe spiegare di cosa si tratta?

D.M. Si tratta di un richiamo morale alle persone per riprendersi in mano le loro vite. È inutile continuare a lamentarsi che niente non funziona, che i politici sono tutti uguali e poi continuare a votarli, sia a destra che a sinistra. Chi lo fa è loro complice ed è giusto che lo ammetta a se stesso. Chi non è complice, ha nuove idee e desidera un'Italia seria e moderna, deve creare delle liste civiche e mettere all'angolo tutti questi vecchi politici e dirigenti che per il loro stupido e incontrollato eccesso di avidità si porterebbero il nostro Paese nelle loro tombe. L'Italia dei cittadini può essere una delle tante proposte da realizzare. Può essere la proposta trainante. Ma in tutta sincerità penso che senza una crisi economica epocale che porti veramente alla fame gli italiani non si sveglieranno mai dal loro torpore e paraculismo.

Domanda: Parole come libertà, verità, assoluto, poesia. Hanno ancora senso oggi? Come si possono trasmettere alle nuove generazioni?

D.M. Tutte le parole che lei ha indicato avranno senso finché esisterà l'umanità, ma questo senso si evolverà col progresso civile e una piena maturità psicosociale. Ci sono poi le fasi alterne dove questi concetti all'interno delle diverse culture e sottoculture vengono eclissati dai potenti di turno e dai loro interessi, ma sono convinto che i giovani saranno sempre i padroni del cambiamento e del futuro, e lo sviluppo dell'umanità e di un mondo meno violento sarà possibile solo grazie ai più giovani. I vecchi non fanno altro che ripetere le stesse cose, provi a rileggere i vari genocidi che si trovano nella Bibbia. È nella natura umana dei vecchi ripetere sempre le stesse stronzate. Quando all'interno dei vari governi

mondiali inizieremo a trovare una maggioranza di giovani e di donne dai 25 ai 35 anni allora il mondo diventerà un posto più pacifico. Alle giovani generazioni delle diverse nazioni direi questo: se non volete tornare nelle trincee ad uccidervi uno con l'altro, iniziate a far sloggiare i vecchi dalle loro poltrone. I vecchi in realtà si dividono in destra e sinistra e vi dividono in simpatizzanti di destra e sinistra per confondervi le idee, mettervi uno contro l'altro e potervi così controllare più facilmente. I vostri veri nemici sono quei vecchi che vi vogliono indicare i vostri nemici, per distrarvi dalle loro ruberie nei vostri confronti. Ai potenti che governano e alle vecchie classi dirigenti piace solo spremere più danaro possibile dalle menti e dai corpi di innumerevoli giovani innocenti.

Intervista della Dr.ssa Nicoletta Iurilli per PSICOLOGIAEDINTORNI.COM: sito di psicologia specializzato sulla psicologia contemporanea e sul bullismo.

Gentile Dott.Mazzotti, in occasione dell'uscita del suo interessante libro, è quanto mai attuale parlare di nuovi linguaggi giovanili, uso delle nuove tecnologie, rischi e impatti sulla cultura futura. Desidero quindi farle alcune domande.

1) Che legame corre tra l'uso degli SMS e l'impoverimento del linguaggio comune?

D.M. Io direi che l'impoverimento del linguaggio non è tanto legato al mezzo utilizzato, ma maggiormente ai tempi a disposizione per ogni singola persona che si restringono sempre di più nella società di oggi: più cose da fare a lavoro, più persone si conoscono perché ci si muove di più (nella propria città e fuori per studio, lavoro, piacere) e infine i tanti piaceri del tempo libero (cinema, tv, musica, videogiochi, ecc.) che sottraggono sempre più tempo al libero comunicare con gli altri. Poi naturalmente dipende dalla persona che l'utilizza: e siccome gli SMS sono nati commercialmente da circa 10 anni, sono i più giovani che hanno dettato legge finora. Ma

questi giovani maturando non utilizzeranno più un gergo giovanile ma daranno origine ad un linguaggio più snello e moderno.... Almeno spero.... Intanto quelli più grandi come il sottoscritto lo utilizzano a modo loro... Ma i pregiudizi sono duri a morire e la stampa e il mondo accademico pensano che esista solo il linguaggio SMS degli adolescenti... Loro però è vero, ne scrivono molti, ma molti di più di messaggi... Ma per fortuna anche i giovani scrittori inizieranno sempre più ad utilizzare questo strumento...

2) Che relazione c'è tra affettività e linguaggio?

D.M. Dire è agire e le emozioni sono un movimento dell'anima... Comunicare significa mettere fuori qualcosa da condividere con una o altre persone... L'affettività è la comunicazione più primitiva, animale... E il linguaggio segue questa comunicazione "animale"... Ma può anche contraddirla... E qui si apre un dibattito infinito...

3) Cambiando il linguaggio, cambia anche il modo di vivere e sentire l'affettività e la capacità di relazione?

D.M. Direi di sì... Molte forme di comunicazione sono molto distaccate e razionali. Pensiamo al linguaggio burocratico. Al suo opposto si può mettere il linguaggio del corpo utilizzato nel sedurre o nel fare l'amore. Poi possiamo confrontare il politico che parla in piazza, in un congresso o in TV. Si parla sempre in modo diverso. O almeno la persona preparata e intelligente dovrebbe farlo.

4) Che usi futuri, alternativi e potenziali vede nelle nuove tecnologie ed in particolare nell'uso degli SMS?

D.M. Mi sembra sia già stato avviato un progetto che include una specie di terapia psicologica soft attraverso aforismi psicofilosofici. Che potrebbero essere utilizzati per l'autoterapia e l'automotivazione, un po' come i farmaci generici o i multivitaminici. O per potenziare la terapia a distanza per soggetti temporaneamente in grossa difficoltà. Alla faccia di quei fondamentalisti del setting terapeutico. Sicuramente se non verranno infettati da virus, e con nuovi formati potrebbero sostituire in buona parte le email. E poi alla fantasia non c'è limite e potrebbero conquistare lo spazio...

5) Vede dei rischi nell'utilizzo delle nuove tecnologie ed in particolare

nell'uso degli SMS?

D.M. Sì. L'assuefazione... O anche la semplice abitudine che ti porta a essere schiavo del telefonino... La persona che diviene il

consumatore manipolato dalle società di telecomunicazioni... Che purtroppo è già lo stato di neuro schiavismo di molti adolescenti... Infatti il bip della ricezione del messaggio stimola la curiosità e la relativa zona del piacere del cervello che nei soggetti più deboli può dare forte dipendenza. E vengono già sfruttati commercialmente in molte trasmissioni televisive e fare cassa integrando o sostituendo gli introiti pubblicitari... Oppure nelle varie chat per fare nuove conoscenze che seguono l'onda ormonale cavalcata dai giovani adolescenti alla ricerca di un partner...

6) Il nuovo linguaggio giovanile è secondo lei capace di creare un gap generazionale?

D.M. Non saprei... Nel senso che occorre vedere che fine faranno i quindicenni e i ventenni da adulti... Sicuramente l'infantilizzazione dilagante dei comportamenti ha compromesso anche il linguaggio gergale giovanile che si distanzia sempre più da quello "normale" o maturo... Ma non è un problema se poi evolve. Ma direi che il grosso problema è il mondo giovanile che rischia di chiudersi in se stesso interrompendo ogni forma di comunicazione coi più grandi... Cosa che accade prima a scuola e nel mondo del lavoro... In questo modo si perde la fantasia e la creatività che si sviluppa solo col confronto con la relazione... Infatti poi rischiano di non saper compilare nemmeno un bollettino postale... O una fattura... Mi chiedo cosa apprenderanno questi giovani... Vivono solo nel presente... Non conoscono la storia... Per loro è inconcepibile che solo qualche decennio fa non ci fossero radio, tv e telefono a disposizione... Lo spirito umano (e l'essere umano), ha il suo pieno sviluppo esistenziale solo se riesce ad avere una visione interiore ed esteriore globale e sistemica... Questa deriva solipsistica e ipertecnologica può portare alla spersonalizzazione e alla deumanizzazione... E sta già avvenendo... Molti giovani usano gli altri come appendici di se stessi... Come un telecomando... E telecomandano i genitori... Oppure come oggetti... E nascono le amicizie usa e getta con spirito consumistico e opportunistico... Vedi il classico amico per l'estate perché ha la piscina... O macchine.. Mi fai questa cosa... Mi porti... Rischiando di diventare delle persone robotizzate.

7) L'idea del libro da dove nasce?

D.M. La vita da dove nasce? Se fossi in grado di risponde-

re in modo preciso le risponderai... Quello che posso dire è che nell'inconscio si sono sovrapposte un po' di cose... E posso riassumere tutta la cosa in poche parole: si tratta della sintesi creativa di 10 anni di relazioni e di letture. Dieci anni e una vita, che hanno trasformato l'idea di un semplice e nuovo romanzo epistolare del terzo millennio in un distillato fatto di studi più o meno indipendenti e molto sudati, lavori atipici più o meno pagati, conoscenze femminili molto emozionanti, e indescrivibili e innumerevoli letture (grazie anche alla ottima e fornitissima biblioteca di Faenza).

Grazie a lei e buoni sms a tutti i lettori di questo blog!

Intervista per il sito letterario

GraphoMania: GRAPHE.IT

Domanda: Perché scrivi?

D.M. Questa è una domanda a cui è impossibile rispondere... L'unica cosa che posso dire è che il mio inconscio e la mia razionalità mi hanno spinto a farlo...

Domanda: Quando hai iniziato a scrivere?

D.M. Ho iniziato a scrivere un paio d'anni dopo la stesura della mia tesi di laurea... Ma non sono un vero scrittore... Mi ritengo un comunicatore... Lo scrittore usa solo la scrittura, un comunicatore utilizza tutto quello che è possibile e immaginabile... dall'arte (pittura, grafica, cinema, fotografia, ecc), allo spettacolo: tv, radio, WEB, ecc. Attendo solo di esprimermi nel migliore dei modi in tutti i mondi possibili.

Domanda: Parlaci del tuo libro Uomini e amori gioie e dolori

D.M. È semplicemente un libro per rompere gli schemi mentali e frammentare la mente in mille pezzi come i mattoncini lego... Così la gente può riflettere e ricostruire dei modelli di pensiero, di comunicazione e di relazione più liberi e soddisfacenti... Per il resto attendo il vostro parere. Ma vorrei sottolineare questo: nella realtà sociale molto giovane del Web l'opera ha riscosso molto successo (per una conferma si può ricercare Damiano Mazzotti su Google), mentre il vecchio mondo della carta stampata dove i gusti sono

antiquati e le conoscenze sono importanti, il libro per ora non è riuscito farsi largo tra interessi economici ed editoriali di vecchio stampo.

Domanda: Quali sono le tue letture preferite?

D.M. In genere leggo saggi e autobiografie... E a volte qualche romanzo di un autore giovane moderno nello stile... Passo facilmente dal classico al contemporaneo.

Domanda: Un libro da leggere e uno da evitare?

D.M. Un libro da leggere è L'arte del possibile di Zander e Zander, che racconta la vita di un marito e una moglie con due professioni e personalità molto speciali... Ma meglio consigliarne un secondo: Bisogno di libertà di Larsson: una autobiografia di un autore svedese molto libero e molto scrittore... Un libro da evitare? Non uno, ma molti: i libri di Bruno Vespa.

Intervista per il quotidiano indipendente on-line "La Voce d'Italia": Voceditalia.it

Gentile Signor Mazzotti, sono Francesca Vergerio, collaboratrice della sezione cultura del giornale on-line Voce d'Italia. Come le avrà anticipato Federica Giordani, le scrivo per porle alcune domande scaturite dalla lettura del suo libro "Uomini e amori gioie e dolori".

Le domande sono le seguenti:

1) L'uso degli sms non permette sempre una narrazione chiara. È un effetto voluto, per stimolare la creatività del lettore nell'immaginarsi un proprio contesto, oppure un "effetto collaterale" dato dalla trascrizione degli sms?

D.M. Entrambe le cose: una certa ambiguità permette al singolo lettore di proiettarsi un proprio filmato interiore sulla storia che sta vivendo o sulle storie vissute in passato. Se avessi inserito più messaggi meno significativi e meno interessanti, avrei reso il tutto troppo privato e intimista. Poi del resto con gli sms non si possono

costruire storie romanzesche e descrivere nei dettagli l'ambiente sociale. Si può invece focalizzare l'attenzione sui panorami emotivi e cognitivi interiori. E si possono sperimentare nuovi generi di letteratura.

2) Cosa ne pensa dell'utilizzo della "k" e delle abbreviazioni nei messaggi? Ritiene che questo cambiamento sia stato inevitabile e soprattutto irreversibile per le nuove generazioni?

D.M. Penso che l'utilizzo della lettera K sia una delle cose più innocenti di questa nuova lingua... È una pratica utile e simpatica, ma le troppe abbreviazioni mi disturbano, anche se sono necessarie nella vita movimentata di oggi. Ma una cosa è l'uso quotidiano e una cosa è utilizzare gli sms come linguaggio letterario: qui molte regole vanno rispettate e un messaggio deve essere capito da tutti e non solo dal proprio partner o dai propri amici. Comunque la lingua è sempre in continua evoluzione: è un continuo e irreversibile cambiamento che segue gli apprendimenti e i miglioramenti sociali e culturali...

3) Secondo lei perché i giovani hanno per lo più abbandonato la poesia come metodo di espressione? Come ha dimostrato, gli sms non escludono la poesia, ed essa risulta efficace nella comunicazione.

D.M. I giovani non hanno abbandonato la poesia: hanno cercato nuove forme di poesia nelle canzoni. Anche se la musica li rende certamente più passivi. Sono aumentati i giovani che ascoltano la poesia musicale e sono forse diminuiti quelli che la scrivono. La società dei consumi ci sta trasformando in persone sempre più pigre e passive: l'impegno e la fatica non sono i nostri punti forti. Però musicisti e cantautori (anche occasionali), mi sembrano in forte aumento. Per quanto riguarda gli sms poetici sono sicuro che quasi tutti hanno sperimentato e sperimentano questo tipo di utilizzo, anche se ritengo che vada incentivata e migliorata la formula più letteraria degli sms giovanili.

4) L'idea di molti uomini che le donne siano un passatempo (i messaggi a pag 98 con GDB), come per molte donne lo sono gli uomini, è un effetto della società moderna, dove pochi stanno bene in coppia, o solo una maggiore onestà verso se stessi e gli altri, che in passato non emergeva?

D.M. In realtà la società dello spettacolo e dei consumi trasfor-

ma le persone sempre più in oggetti di piacere. Comunque, se in passato ci si impegnava di più in coppia, perché si investiva nella carriera e nei figli, ora tutto ciò sta diventando improponibile: come si fa a fare dei figli in una società che non ti dà nessuna sicurezza sul futuro? Ha senso investire energie sul proprio partner, se non gli puoi garantire un futuro decente? E quante persone più interessanti incontrerò da qui a 5 anni? L'anima gemella esiste solo per pochi fortunati: gli altri si devono accontentare di anime da gemellare... Forse in passato si avevano troppi figli, si lavorava troppo e non si trovava il tempo e l'onestà per riflettere: comunque di sicuro c'erano più violenze fisiche e psicologiche in famiglia. Ma mi posso spiegare anche meglio con questo esempio: saliresti su di un'auto se sapessi che hai il 40% di possibilità di avere un incidente grave? No... Eppure quasi tutte le persone si sposano dimenticando che oggigiorno c'è più del 40% di possibilità di divorziare, con tutti i problemi economici e burocratici collegati... Perché la gente si sposa allora? Per abitudine, per conformismo, per dogma religioso e perché è il costume sociale più gradito ad una donna per fare dei figli ed è il percorso che deve seguire un uomo per trovare una donna disponibile a soddisfarlo... Ed è anche il modo più conosciuto e sicuro che gli esseri umani hanno trovato per trasmettere i geni: hanno il 40% di possibilità di fallire, ma hanno il 90% di possibilità di far crescere dei figli. Però in periodi di difficoltà economiche si preferisce fare gli attendisti e questo è uno dei motivi che spiega perché i matrimoni risultino in forte diminuzione in tutta Europa e perché nel 2008, nel Regno Unito, il numero dei single ha superato per la prima volta quello delle persone sposate.

5) Lei scrive che "La formula del successo personale, delle relazioni cooperative e del progresso sociale, consiste nel dare alle persone di più di quello che si aspettano". Considerando che il Mondo oggi punta al maggior guadagno con il minor investimento possibile (si vedano ad esempio tutti i problemi legati al mondo del lavoro e del precariato), come vede il progresso sociale, in Italia e nel Mondo, soprattutto a fronte di questa nuova crisi?

D.M. La crisi che stiamo vivendo è legata proprio alla dimenticanza di questa regola morale antica e basilare. E poi si è andato anche oltre uccidendo la fiducia sociale e commerciale con delle vere e proprie truffe legalizzate e altamente organizzate: cioè fatte

con estrema maestria dai manager finanziari e bancari, e dai burocrati di molti paesi. Probabilmente le cose cambieranno, ma dovremo investire molte lacrime, sudore e sangue. E spero vivamente che il sangue riguardi solo moltissimi ferimenti e pochissimi morti.

La ringrazio fin da ora per il tempo a me dedicato.

A presto, Francesca Vergerio.

**Intervista di Giulia Tarroni per
WhipArt (Associazione Onlus vincitrice
del premio e-Content Award Italy 2008
per il migliore contenuto in formato
digitale): whipart.it**

Mi è stato segnalato il suo romanzo e mi è stata commissionata una breve intervista, se lei ovviamente darà il suo consenso! Il canale nel quale l'intervista verrà pubblicata è arterotica, sottosezione di Whipart: in particolare le chiedo di parlarci del suo romanzo, di come è stato sviluppato, della tematica affrontata (l'amore) in particolare modo vista dal punto di vista erotico-sentimentale e delle difficoltà di scrivere un'opera di questo tipo. Le lascio campo libero, senza domande specifiche, così può raccontarmi della sua opera spaziando come meglio crede

Il diario romanizzato è stato sviluppato un po' per caso, conservando i messaggi sms più belli e significativi. Poi mi sono deciso di affrontare la cosa in una maniera più organizzata, riflettendo sulla letteratura epistolare che molta fortuna aveva avuto in passato... Ho fatto tutto questo e ho cercato di depurare l'opera dall'eccesso di romanticismo mieloso che caratterizza il genere epistolare di persone famose e meno famose, e che inflaziona molti romanzi commerciali di oggi. Quindi mi sono ispirato alla vita tormentata e molto alcolizzata del poeta gallese Dylan Thomas morto in giovane età nel 1953 e l'ho riadattata ad un italiano godereccio e romagnolo del 2000...

Sull'amore che dire... Sicuramente è un'esperienza personale

che varia molto a seconda di chi ti trovi di fronte, ma che può essere spesso anche molto banale... E siccome di banalità ce ne sono già troppe in giro ho cercato di evitarle... E poi sono una persona molto difficile, ambivalente, ambigua e complessa, per cui per quanto riguarda libro è vera questa cosa: ci sono molte situazioni particolari ed è difficile dare il giusto peso ai vari scambi comunicativi. Ma forse è meglio così, perché ogni lettore può adottare più liberamente il suo punto di vista. Comunque, per semplificare posso dire che sono molto stronzo con le stronze, molto dispettoso con le ragazze all'antica e quelle che la lasciano cadere dall'alto... Però sono molto attento, gentile e disponibile con le ragazze spiritose, moderne e curiose... Ma, una volta all'opera, l'orgasmo cerco di non negarlo a nessuna... A costo di usare la lingua...

A proposito del punto di vista erotico sentimentale, direi che ho preferito inserirlo lungo i binari dell'ironia e dell'autoironia, e questo perché, secondo il mio parere molto privato, l'erotismo e il sesso vanno affrontati direttamente nella vita quotidiana e nel letto. Si perde troppo tempo e si perdono troppe cose a trattarlo sulla carta... Questo è naturalmente un punto di vista molto maschile e molto romagnolo...

Per quanto riguarda le difficoltà posso dire che come in tutto le cose, la cosa più difficile è iniziare, dopodiché l'opera pian piano si aggiusta quasi da sola... Però bisogna essere predisposti per la concretezza, il pensiero breve e la sintesi... Spero comunque di avere creato un libro stimolante, perché mi piacerebbe vedere all'opera molti giovani e molte donne...

E adesso direi che ho finito... Buoni SMS a Tutti!

Intervista di Giuliano Frizzo per FUORIAULA.COM: sito universitario di Verona - Ven, 13/02/2009

Che cos'è e come funziona questo sito italiano dedicato al citizen journalism. Le domande ad uno dei tanti collaboratori, lo psicologo e scrittore Damiano Mazzotti.

Agoravox.it è un sito di informazione fatto dai cittadini che ha

come obiettivo la creazione di uno nuovo spazio di incontro per la libera circolazione delle notizie. Il sito offre agli utenti la possibilità di pubblicare e commentare articoli e reportage di qualsiasi tipo; si va dalla cronaca alla sport passando per la cultura l'economia e l'ambiente. Sfruttando le potenzialità di internet, Agoravox si propone come nuova fonte di informazione "aperta" che si affianca ai media tradizionali. Un informazione attendibile e di qualità fatta dai cittadini e dagli utenti del web: AgoraVox riassume in sé la piccola grande rivoluzione dello strumento internet; dai blog ai forum, per finire ai siti di condivisione fotografica e video, le iniziative di interazione sociale che la rete è in grado di offrire sembrano moltiplicarsi giorno per giorno. L'utenza del web è vasta ed eterogenea anche in paesi come l'Italia, per molto tempo fanalino di coda delle classifiche europee. I recenti dati in materia di utilizzo e diffusione del web nelle scuole sono in lieve ma costante crescita. Leggiamo sul sito che il progetto Agoravox.it ha raggiunto in pochi mesi il tetto dei 100.000 contatti, "un traguardo importante che spinge a sperare in un futuro di crescita duratura".

Ma chi sono gli autori degli articoli pubblicati su Agoravox.it e com'è nata questa idea?

Agoravox.it nasce in Francia nel 2005 da un'idea di Carlo Re-
velli, presidente e creatore della Fondation Agoravox per la libera ed indipendente informazione. Un progetto nato dall'esigenza di vederci chiaro in questi tempi di grandi cambiamenti. Si legge nel sito, l'idea è nata da un sentimento di discrepanza tra l'opinione pubblica e quella dei media mainstream in merito soprattutto alle questioni della politica quotidiana ma non solo, Agoravox è nato anche da un avvenimento tragico: lo Tsunami 2004. "Il flow d'informazione non era gestibile attraverso i media tradizionali e il mezzo di comunicazione privilegiato divenne il Web" si legge.

L'edizione francese, oggi, conta un milione di visitatori unici al mese e 35000 reporter e collaboratori. Pubblicare un articolo è molto semplice, le regole da seguire sono quelle della buona educazione, niente offese né volgarità. Indispensabile infine verificare la correttezza delle informazioni. L'articolo viene così approvato dai moderatori e successivamente votato dai lettori. Per diventare moderatori e poter così decidere sulla pubblicazione dei pezzi inseriti dagli utenti è necessario aver pubblicato almeno cinque articoli.

In breve tempo viene così a crearsi una sorta di gestione de-centralizzata basata sulla comune e civile convivenza e derivata dal reciproco e genuino desiderio di tenersi sempre informati e poter discutere dei fatti che ci circondano.

Ne abbiamo parlato con Damiano Mazzotti, psicologo e scrittore, anche lui attivo collaboratore del sito in questione:

Cosa ne pensi di queste nuove forme di interazione e partecipazione collettive?

Queste nuove forme di interazione sono il futuro. Sono una nuova forma di democrazia. Sono uno strumento per spezzare tutte le catene che ogni attuale democrazia ancora tiene alle caviglie dei cittadini. Sono il potere della cooperazione che annullerà lo strapotere della menzogna e del denaro e della violenza psicologica e fisica.

Domanda: Cos'è per te il giornalismo partecipativo?

D.M. Per me il giornalismo partecipativo è un modo per rendere veramente ogni cittadino, una persona attiva all'interno della sua comunità.... è una maniera per sbugiardare e svergognare politici e imprenditori fasulli... è l'unica soluzione per riprenderci in mano la comunicazione e la significazione delle parole che è stata completamente stravolta da una maggioranza di giornalisti che si sono venduti al potente di turno o all'editore...

Domanda: A che punto è lo sviluppo della rete in Italia?

D.M. Purtroppo in Italia internet è stata stoppata dalla mancanza di investimenti, come per il wi-fi. Inoltre il mondo della tv e della stampa trascura i vari fenomeni legati a internet. Eppure tra i giovani che operano su internet ci sono molte professionalità ai massimi livelli internazionali. Quindi consiglio di guardare meno tv, di leggere meno quotidiani e di dedicare più tempo alle ricerche e all'informazione su internet, oltre a, naturalmente, leggere più libri: se gli italiani sono così maleducati ed incivili è anche perché sono tra i cittadini che leggono meno in Europa.

Ringraziamenti

Dopo tutte queste fatiche sono molto felice di ringraziare la “generalessa” Monia Baldacci Balsamello, che riesce a gestire un autore più cocciuto e più imprevedibile di un cammello.

E ringrazio calorosamente la bibliotecaria Rosarita Berardi, che con i suoi strappi alle regole mi consente di raggiungere velocemente nuovi traguardi...

Poi ringrazio gli stupidi che leggono molto perché vogliono diventare molto meno stupidi e ricordo a loro che il vero “stupido è quello che fa del male agli altri senza ricavarne vantaggio, anzi facendo del male anche a se stesso” (Carlo M. Cipolla, storico).

E non posso dimenticare di gratificare la mia coscienza e la mia incoscienza: “Provate a riempire la vostra coscienza con la rappresentazione della non-coscienza e ne vedrete l'impossibilità. Lo sforzo per capire causa le più tormentose vertigini” (Miguel de Unamuno, filosofo spagnolo, Il senso tragico della vita, 1913).

Sono sicura di voler fare qualcosa per le altre persone usando il giornalismo, ecco tutto.

ANNA POLITKOVSKAJA (giornalista russa e reporter di guerra uccisa in circostanze misteriose)

Le nostre vite finiscono quando tacciamo di fronte alle cose davvero importanti.

MARTIN LUTHER KING

La servitù, in molti casi, non è una violenza dei padroni, ma una tentazione dei servi.

INDRO MONTANELLI

Quando ti trovi d'accordo con la maggioranza, è il momento di fermarti a riflettere.

MARK TWAIN

Una stampa cinica e mercenaria, prima o poi, creerà un pubblico ignobile.

JOSEPH PULITZER

Chi si adatta alle circostanze, le crea.

VACLAV HAVEL

Se riesci a stare più di due minuti con un cretino, sei un cretino anche tu.

MINO MACCARI

Siate disponibili con quelli che vi mettono a disagio, perché sono loro i veri messaggeri del futuro.

ROB LEBOW (Manager e Leader del Futuro sulla Rete: www.lebowco.com)

Certe onorificenze non basta rifiutarle. Bisogna non meritarsele.

LEO LONGANESI (1905-1957, giornalista romagnolo fondatore di molte riviste e di una casa editrice)

Scheda Autore Dettagliata

Damiano Mazzotti

Articoli autore in RSS - Sito Web dell'autore: www.italiacittadini.net

Sono nato a Faenza (RA), il 23 marzo 1970. Mi sono laureato in Psicologia a Padova a metà giugno del 1995, con specializzazione Clinica e di Comunità con una tesi bibliografica e sperimentale in Psicologia Sociale sull'invidia (titolo: Un'emozione nelle relazioni: l'invidia). Successivamente ho svolto diversi corsi di specializzazione, di formazione e di aggiornamento: Consulente in Sessuologia, Corso di Psicologia Relazionale e Sistemica, Addetto stampa e alle P.R., PNL (Programmazione NeuroLinguistica) e Comunicazione Non Verbale, Tecniche di Comunicazione corretta ed efficace attraverso lo studio dell'Analisi Transazionale, Atteggiamento Positivo e Time Management, Gestione per Obiettivi, Il processo di Management, Tecniche di Comunicazione e di Vendita, Strategie per l'eccellenza nella Performance, La Gestione dello Stress, Gestione dei Conflitti e Tecniche di Negoziazione, ecc. Attualmente mi sto formando da creativo da autodidatta. In pratica sto diventando il ricreatore di me stesso e spero di diventare il creatore di un po' di Futuro. Inoltre mi sto autospecializzando come Ricercatore di Informazioni, come Promotore Culturale e come Allenatore della Mente. Vivo a Faenza. Mi piace leggere e faccio pure lo scrittore: "Uomini e Amori Gioie e Dolori" è la mia penultima fatica. Mi definisco un romantico eclettico e pragmatico: m'illudo che il mondo possa cambiare e so che ci vorrà molto tempo. Ciò nonostante, non sto con le mani in mano e cerco di eliminare la sporcizia che mi circonda: se tutti pulissero la spazio di fronte alla propria casa il mondo sarebbe un posto molto più pulito.

P.S. Il libro è stato pensato per ottimizzare l'investimento

di tempo, di energie e di denaro nella scelta dei libri (anche da regalare). “Tutti noi desideriamo scegliere in modo da ottenere il maggior guadagno con la minima spesa” e “la vita è, alla lettera, una raccolta di miliardi di istanti di scelta, dove viene selezionato un solo risultato e si rinuncia agli altri” (Read Montague). Inoltre l’opera è molto utile ai giovani e hai meno giovani, per orientarsi meglio nei percorsi di crescita personale e di miglioramento della vita lavorativa.

Oggi la manipolazione dell'informazione è più nascosta e insidiosa. Basta tagliare la pubblicità a un giornale o nominare un caporedattore comodo per raggiungere i propri scopi.

RYSZARD KAPUSCINSKI

Non esiste opinione tanto assurda che qualche filosofo non possa esprimerla.

MARCO TULLIO CICERONE

La politica è l'arte di evitare che la gente si interessi di ciò che la riguarda.

PAUL VALERY

E dopo tutto, cos'è la bugia? È solo la verità in maschera.

LORD BYRON

Ogni mattina il buon giornalista deve dare un dispiacere a qualcuno.

BENEDETTO CROCE

Fra trent'anni l'Italia non sarà come l'avranno fatta i governi, ma come l'avrà fatta la tv.

ENNIO FLAIANO

In Italia "Non è la libertà che manca. Mancano gli uomini liberi".

LEO LONGANESI

FUORISCENA POETICO

Ho chiuso con le grandi cose e i grandi progetti, le grandi istituzioni e i grandi progetti. Sono per quelle piccole, invisibili, amorevoli forze umane che operano da individuo a individuo, strisciando tra le fessure del mondo come tante piccole radici, o come il capillare trasudò dell'acqua, che, se gli viene dato il tempo, perforerà i più forti monumenti dell'umano orgoglio.

WILLIAM JAMES

Se dovessi desiderare qualcosa non desidererei ricchezza e potere, ma l'appassionante sentimento di quello che può essere, l'occhio, che, sempre giovane e ardente, vede il possibile. Il piacere delude, la possibilità mai. E quale vino è così frizzante, quale così fragrante, quale così inebriante come la possibilità?

SOREN KIERKEGAARD

La nostra paura più profonda non è la nostra inadeguatezza.
La nostra paura più profonda è la nostra smisurata potenza.
Quello che più ci spaventa è la nostra luce, non le nostre tenebre.

Ci chiediamo: "Chi sono io per essere così brillante, splendido, talentuoso, favoloso?"

Ma chi sei tu per non essere tutto questo?

Tu sei un figlio di Dio.

Sminuirsi non rende servizio al mondo.

Rimpicciolirsi perché gli altri non si sentano insicuri non è un atteggiamento illuminato.

Siamo nati per manifestare la gloria di Dio che è in noi.

E non è soltanto in alcuni di noi, ma in tutti quanti.

E facendo risplendere la nostra luce, noi, inconsciamente, consentiamo agli altri di fare lo stesso.

MARIANNE WILLIAMSON

Tratto da "Il Profeta" di KAHILIL GIBRAN

E una donna che reggeva un bambino al seno disse: "Parlaci dei figli".

Ed egli disse:

"I vostri figli non sono figli vostri.

Sono i figli e le figlie dell'ardore che la vita ha per se stessa.

Essi vengono attraverso di voi, non da voi,

e benché vivano con voi non vi appartengono.

Potete dar loro il vostro amore ma non i vostri pensieri,

poiché essi hanno i propri pensieri.

Potete dare accoglienza ai loro corpi ma non alle loro anime,

poiché le loro anime dimorano nella casa del domani,

che neppure in sogno vi è concesso di visitare.

Potete sforzarvi di essere simili a loro,

ma non cercate di rendere loro simili a voi.

Poiché la vita non va mai indietro

né indugia con l'ieri.

Voi siete gli archi da cui i vostri figli

come frecce vive sono scoccate.

L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero dell'infinito,

e vi piega e vi flette con la sua forza

perché le sue frecce vadano veloci e lontane.

Fate che sia gioioso e lieto questo vostro essere piegati

dalla mano dell'Arciere:

poiché come ama la freccia che scaglia,

così egli ama anche l'arco che è saldo".

Durante la Prima Guerra Mondiale la primitiva avidità di potere dei Vecchi Padroni d'Europa, ha condannato ad una morte disumana milioni di giovani adulti e la quasi totalità dei migliori cervelli Figli dell'Europa (la tremenda carneficina degli studenti universitari dei vari paesi). E questo ha portato alla Seconda Guerra Mondiale, che per fortuna ha risparmiato molte giovani menti. I cervelli più creativi sono così diventati i Grandi Padri dell'Europa Unita delle Nazioni, delle Regioni e dei Cittadini. I Tanti Vecchi e i Vecchi Imprenditori della bistrattata Repubblica Italiana non possono condannare alla morte intellettuale e sociale le nostre giovani e promettenti generazioni, ma devono lasciare a loro tutto lo spazio necessario per far crescere i Grandi Padri dell'Italia Unita dei Cittadini.

AMIAN AZZOTT

Dunque bisogna fare quello che è giusto e necessario, i posteri diranno se era di destra o di sinistra.

VITTORIO FOA

Possiamo restituire l'Italia ai Cittadini e farla diventare il Paese più bello del mondo.

AMIAN AZZOTT

Per vedere quello che abbiamo sotto il naso dobbiamo impegnarci continuamente.

GEORGE ORWELL

Arrivederci in un'Italia migliore: è l'unico modo per essere se stessi.

AMIAN AZZOTT

APPENDICE E NOTE DELL'AUTORE E DELL'EDITORE

“Nell’era elettronica, ci rendiamo conto delle differenze esistenti fra oralità e scrittura; sono stati infatti la diversità fra i mezzi elettronici e la stampa che ci hanno reso consapevoli di quelle precedenti tra scrittura e comunicazione orale. L’oralità secondaria è molto simile, ma anche molto diversa da quella primaria. Come quest’ultima, anche la prima ha generato un forte senso comunitario, poiché chi ascolta le parole parlate si sente un gruppo, un vero e proprio pubblico di ascoltatori, mentre la lettura di un testo scritto o stampato fa ripiegare gli individui su di sé”. W. J. ONG (Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola)

“La mente è un caos di delizia”. CHARLES DARWIN

Gentile lettore,

dove un tempo le parole regnavano prigioniere nelle loro terre, sta per nascere la grande rivoluzione dei “Navigatori della Libertà”, i liberi autori e diffusori del libero pensiero, cioè tutti gli spiriti liberi che scrivono, pubblicano, leggono o parlano liberamente delle proprie idee e di quelle degli altri senza nessuna forma di condizionamento da parte di altre persone, per un solo puro e semplice motivo: amano l’onestà intellettuale.

Ovvero Navigatore della Libertà è chi in realtà crea il futuro. Giurando con coraggio lealtà alla verità e agendo nel “qui, ora e insieme a te”, dando così la possibilità al genere umano di vivere in una cultura dove le persone riescono a sviluppare i lati migliori dell’umanità, evitando i mali dell’ignoranza, dell’invidia e dell’interesse patologico per il denaro.

In un’epoca in cui il consumismo produce molti miti sulla felicità che rapiscono le anime degli uomini, il libro non è solamente lo strumento che favorisce lo scambio di pensieri e idee, non è più “il

leggere che libera il lettore e lo trasporta dal suo libro a una lettura di sé e della vita, che lo porta a partecipare alle conversazioni, ad attivarle e organizzarle” (Gabriel Zaid, 2005). Ogni pubblicazione rischia di diventare un vero e proprio libro-oggetto, il cibo ideale della lettura bulimica che si realizza con rapide abbuffate di emozioni e di informazioni che spesso non lasciano il tempo e lo spazio per gustare riflessioni più profonde e critiche. In un mondo di persone sempre più viziate dal mercato dei consumi ossessivi, anche il libro è diventata una pura e semplice merce, che deve procurare prima di tutto piacere, il dare troppe informazioni complesse o lo spingere alla riflessione comporta una serie di fatiche mentali che molti non sono più disposti ad affrontare, perché ci sono molte altre cose più piacevoli da fare. Inoltre segnalo ai lettori meno informati che spesso i libri ottengono delle recensioni e visibilità positiva solo se i giornalisti vengono foraggiati dalle case editrici, che inoltre di solito sono interessate a investire grosse somme di denaro solo nella promozione dei libri che ritengono economicamente o “politicamente” più redditizi (e non più utili, originali o interessanti), non destinando poi nessuna risorsa alla maggior parte degli altri titoli in catalogo. Così non è la forza delle idee che fa nascere, sviluppare, conoscere e diffondere un libro, ma è la più determinante forza del denaro, oppure delle amicizie importanti (politiche e non) o di altre forme di potere editoriale (della serie ti posso dare spazio solo se fai parte del mio gruppo). Si tratta della violenza simbolica descritta da Pierre Bourdieu (1979), che opera nel campo della cultura, per escludere e condannare al silenzio, e a volte alla vergogna, coloro che non rispettano i gusti o le regole codificate dai pochi eletti giunti nei posti che contano grazie agli aiuti reciproci di appartenenti alla casta ideologica predominante (che può appartenere ad altri settori come Radio, TV, Spettacolo, WEB, Giornalismo, ecc.).

Questo modo di fare a lungo andare fa male alla società in generale, perché sottrae visibilità ai nuovi scrittori che vogliono essere valutati e giudicati soprattutto dai lettori, e fa male ai lettori che pensano di avere la libertà di decidere cosa vogliono leggere, e quindi perché impedisce o ritarda la circolazione delle idee, spesso proprio quelle più innovative.

C'è poi da affrontare anche uno strano tabù, ancora legato alle antiche origini delle prime forme di scrittura, che hanno lasciato una

specie di alone sacro sul libro, un genere di forma scritta ritenuta più nobile e accademica. Tra l'altro queste prime forme di scrittura risentivano di tanti grossi difetti: erano inizialmente tramandate dalla tradizione orale notoriamente discordante e imprecisa, risentivano delle difficoltà di traduzione da una lingua ad un'altra (anche nel tempo), e pure dei cambiamenti dei significati delle parole di una stessa lingua nelle diverse aree geografiche e nelle differenti epoche (il famigerato alone semantico). Non trascuriamo poi i banali e frequenti errori umani di scrittura (pensiamo anche alle calligrafie difficili) e di interpretazione, in buona e cattiva fede, nei vari luoghi e tempi, e soprattutto gli errori legati agli interessi di parte dei vari gruppi religiosi nel corso della travagliata storia umana. Interessi a volte teologici, a volte economico-culturali, legati a inutili definizioni metafisiche, presenti inizialmente solo nella mente di chi le pensava e necessarie per imporre il potere religioso, ma che rendono spesso la religione e la vita quotidiana incomprensibile e invivibile alla gente comune. Pensiamo alle varie questioni e regolamentazioni relative alla sessualità stabilite da parte di chi non ha mai avuto esperienze sessuali e ancora non ne sente il bisogno sentimentale. Questo nonostante il fatto che molti profeti e uomini religiosi dei tempi passati e delle varie religioni, avevano una sana e ricca vita sessuale, prima dopo e durante una relazione matrimoniale. O ancora, facendo un esempio più specifico, il significato fondamentale della parola jihad nell'islam non è quello della guerra contro un nemico esterno, ma è lo sforzo teso a una purificazione interiore, un reagire contro se stessi (Slavoj Zizek), eppure molti capi religiosi (tutti uomini e spesso vecchi dentro e fuori) ne approfittano per calamitare l'attenzione di maschi troppo immaturi, poveri, ignoranti e repressi (la maggioranza influenzabile) e acquisire così peso politico e religioso.

Oltre allo sfogo dei banali istinti aggressivi, di certo nessuno di questi uomini vuole perdere l'ampio potere sulla vita delle donne che viene fornita dalla loro cultura e da una certa interpretazione degli scritti religiosi. In Iran una ragazza diciannovenne è stata condannata a morte per impiccagione dopo che aveva ammesso di aver pugnalato a morte uno dei tre aggressori che tentavano di violentarla. Se avesse scelto di non difendersi, oltre allo stupro, avrebbe subito cento frustate per la legge sulla castità. Se fosse

stata sposata avrebbe potuto essere ritenuta colpevole di adulterio e quindi condannata a morte per lapidazione.

Dovrebbe essere invece il rispetto per gli altri la vera prova di autentica fede e “la divergenza di opinioni nella comunità è un segno di grazia divina (Abu Hanifa).” La vera moralità non è far del bene per ricevere la ricompensa del Paradiso o per paura dell’inferno, ma è far del bene per amore del bene e di Dio (vecchia saggia vissuta al tempo delle crociate). Quasi tutte le figure religiose delle varie religioni si dimenticano che i vari Profeti, Gesù, Maometto, Budda, ecc., sono stati sempre dei grandi innovatori, portavano nuovi insegnamenti e apportavano fondamentali cambiamenti positivi che facilitavano la convivenza umana: tra uomo e donna, vecchi e giovani, ricchi e poveri, cittadini locali e stranieri, normali e atipici (semplicemente chi non condivide le qualità e le caratteristiche fisiche, psicologiche, sessuali, sociali e culturali della maggior parte delle persone). Cercate di ricordarvelo almeno voi lettori. Infatti, così come non siamo tutti uguali fisicamente, non lo siamo psicologicamente. E non possiamo obbligare gli altri a pensarla come noi. Ognuno di noi ha il diritto e il dovere di volersi tenere il suo cervello con “quasi tutto” quello che si ritrova dentro. Almeno fino a quando la mente gli fa alzare un braccio o gli fa fare qualcosa di materiale per offendere un’altra persona. Ma, finché si rimane sul piano della parola, non prendiamocela troppo se ci riteniamo offesi. Se veramente qualcuno ha detto qualcosa di sbagliato in buona o cattiva fede, dobbiamo pensare che quella persona ha offeso prima di tutto se stesso e poi la sua intelligenza. Ma se quel qualcuno ritiene che le sue idee ed i suoi comportamenti sono sempre i migliori fra tutti e cerca con vari mezzi il consenso sociale per imporli attraverso una legge valida per tutti, allora si crea l’unico vero grande problema della convivenza umana: non il semplice ricercare i propri interessi che è più che legittimo, ma l’approfittare della posizione di forza, per sfogare le proprie pulsioni represses annullando i diritti delle minoranze.

Questa logica purtroppo è stata applicata da molti uomini, anche religiosi, vissuti prima e dopo la venuta di Gesù, questo perché dentro ognuno di noi alberga un piccolo infame aggressivo che si diverte a scagliare le pietre contro gli indifesi (a volte anche “dall’alto dei ponti di molte autostrade sociali”) e a passare il tempo

all'interno di gruppi più o meno infami e più o meno caratterizzati da aggressività passiva e indiretta.

L'attività pulsionale aggressiva che nel Villaggio Primordiale ci era stata utile per procurarci il cibo e per difenderci dalle bestie feroci si è trasformata nella totale paranoia della "vita incivile" cittadina, nazionale e internazionale. Succede così che le persone si aggregano ad altre persone nella interminabile ricerca attiva di un nemico da cui difendersi, da sottomettere, o ancora in "un'ottica più preventiva" da eliminare. Tutto questo mediante l'organizzazione di tutta una serie di attività di gruppo contro un altro gruppo, azioni spesso inutili o dannose e a volte perfino ridicole (come accade in Italia), oppure purtroppo anche con atti molto crudeli (questo accade più spesso in giro per il mondo). Si arriva così ai vari fondamentalismi politici laici: quelli che ti impediscono di votare e di manifestare le idee personali (libertà di associazione e di stampa), come i fascismi, o quelli che ti impediscono anche di pensare e di fare (libertà sessuali ed economiche) come i vari tipi di comunismi. Con diversi tipi di personalizzazioni, dove il capo o la casta dicono cosa si può pensare, quello che si può fare e chi si deve votare.

Alla luce di questi fatti tutti gli studiosi più coscienti hanno l'obbligo morale di prendersi tutto il tempo necessario per inquadrare gli scritti fondamentali delle diverse civiltà umane (testi religiosi, costituzioni, codici civili e leggi), in una Teoria della Relatività delle Interpretazioni che dovrà necessariamente fondarsi sull'Inviolabilità della Libertà Personale (donata da Dio per chi ci crede o pagata a carissimo prezzo da tutte le altre persone). Possiamo allora finalmente desacralizzare e smitizzare la scrittura, che è da sempre sopravvalutata, anche se Socrate, il più grande filosofo di tutti i tempi e Leonardo Da Vinci, il più grande scienziato e studioso, diffidavano dei libri perché il solo fatto di possederli o di leggerli porta la gente a credere di sapere le cose senza verificarle nel mondo reale. E non dimentichiamo che anche Gesù, invece di utilizzare "la Parola Scritta del Tempio", preferiva agire per mezzo delle persone, per stare tra la gente e diffondere la sua parola in maniera diretta con l'azione e l'esempio.

Socrate si era accorto che la burocrazia si trasforma in religione, Gesù evitava la religione che era diventata burocrazia e Leonardo (e anche Galileo) conosceva benissimo i grandi limiti e i notevoli

rischi di un sapere ingabbiato dalla religione e dalla burocrazia.

Naturalmente la storia si ripete, e succede così oggi in Italia, la “Patria di un Diritto e di una Religione” e quindi purtroppo la “Patria” di un modo “molto strano” di fare politica. Qui la burocrazia è diventata religione e la religione si è strutturata in burocrazia a tutti i livelli. Nessuno sembra ricordare che non è solo attraverso le belle parole ed il formalismo che si affronta il futuro, ma è soprattutto con le azioni e le cose giuste, fatte al momento giusto, nel posto giusto, attraverso un rapporto veramente umano, rispettoso, leale ed onesto, che si fa la reale e positiva storia di un Paese. Pensiamo a Garibaldi, uno dei migliori uomini d’azione di tutti i tempi, (ancora ricordato in molte parti del mondo), la cui principale fede e ricompensa era la piena libertà e la reale uguaglianza di tutte le genti (la vera religione per lui era l’onestà). Invece purtroppo gli uomini politici al fine di perseguire i propri interessi, sfruttano due fondamentali debolezze umane: la forza dell’abitudine che nella sua “familiarità” e quotidianità dà sicurezza (anche gli animali seguono gli stessi sentieri per alimentarsi e abbeverarsi), e l’inconscia e irrazionale paura dell’ignoto che fa diffidare dei veri cambiamenti di vita, e che comunque in ogni caso comporta uno sforzo mentale e comportamentale aggiuntivo più o meno impegnativo. E così si vota perché così si è votato. O così si vota perché i soliti “personaggi” così ci dicono di votare.

Un altro problema è quello del “perdonismo burocratico” senza limiti. Una cosa è perdonare un furto o una piccola aggressione. Ma facciamo l’esempio di un criminale che uccida mio fratello: al di là di un vero pentimento che non può mai essere verificato da un essere umano, io potrei solo perdonarlo per il dolore che questa persona ha causato a me e alla mia famiglia, ma solo mio fratello avrebbe avuto il diritto di perdonarlo per l’annullamento della sua vita, ma siccome purtroppo è morto, l’azione risulta in sé imperdonabile (tra l’altro anche Gesù ha perdonato solo uno dei due ladroni sulla croce).

Finisce così che in un paese, quando niente funziona bene, tutto è ammesso, e il non fare nulla trasforma in maniera così perversa i rapporti sociali, che diventa la forma più violenta di negazione della dignità delle persone. Come diceva Flaiano, in Italia l’unica vera rivoluzione sarebbe una legge uguale per tutti.

Purtroppo mi sono lasciato trasportare dall'emozione e dalla vita, ma devo avviarmi verso una conclusione, per cui sottolineo che dobbiamo sempre tener presente che i libri sono dei monologhi privi di sensibilità che ignorano le circostanze in cui vengono letti e così pure le idee di ogni autore, essendo separate dal loro creatore (che non può essere presente per chiarirle, spiegarle e difenderle), si prestano a molte incomprensioni più o meno gravi a seconda dei casi. Mentre l'intelligenza, l'esperienza e la vita creativa si sviluppano e si diffondono soprattutto attraverso il dialogo diretto, la viva conversazione (Gabriel Zaid, 2005), che può tenere conto dei punti di vista dell'altro, delle sue reazioni e favorire così il coinvolgimento emotivo ed eventuali domande.

Un vecchio libro non può tener conto delle diverse realtà sociali che evolvono nel tempo e che rompono così i "legami naturali" tra persone diverse, e tra le persone e le vecchie e le nuove cose esistenti nella realtà.

Bisogna così scrivere e riscrivere dei nuovi libri e delle nuove leggi. Perciò un libro per poter lasciare un'eredità culturale deve essere "ripubblicato" periodicamente nei suoi messaggi fondamentali nelle relazioni pubbliche o private che gli esseri umani sviluppano mediante il linguaggio verbale e quello non verbale intimamente collegato. E spesso si sottovaluta la fondamentale funzione dei gesti, degli sguardi, del tono di voce, dei silenzi o della particolare situazione in cui ci si trova, di infondere empatia e fiducia nelle persone, che grazie a questa forma di "intuito" o di "sesto senso" sono in grado di dare il giusto valore alle cose che si sono dette durante lo scambio comunicativo (anche se si possono commettere degli errori, come del resto accade in tutte le attività umane).

In realtà ogni libro può essere considerato sia una merce, che una forma di espressione personale e/o istituzionale, ed in entrambi i casi può produrre uno scambio tra due o più persone, che a seconda delle situazioni può arricchire entrambi i soggetti o più soggetti, sia come crescita personale, sia in senso economico diretto e indiretto. L'acquisire conoscenze e capacità aumenta il potere contrattuale delle persone che possono difendere al meglio la salute fisica e mentale o aumentare il benessere esistenziale: si è liberi di scegliere solo sulla base di quello che si sa (il sapere è potere).

L'unico vero problema è che un libro, può essere il mezzo per soddisfare principalmente i bisogni più superficiali e infantili dell'animo umano, la semplice e instancabile ricerca di qualsiasi forma d'emozione, oppure può entrare in contatto con le parti più profonde della personalità del lettore, e quindi avviare e stabilire una vera comunicazione.

Comunque parte delle risorse economiche derivanti dalla vendita dei libri (ad esempio una percentuale del 2% del prezzo di copertina), potrebbero anche servire a finanziare molti progetti di ricerca e sviluppo (soprattutto in Italia) e favorire così la diffusione della cultura scientifica e tecnologica. Così, il primitivo, egoistico processo di ricerca del piacere presente nella mente umana, spesso controproducente, potrebbe arrivare a finanziare in maniera massiccia lo sviluppo sociale ed economico della popolazione e quindi in un modo forse non troppo paradossale ritornare ad aumentare il benessere individuale di ogni persona.

Nella speranza di aver attivato il circolo virtuoso del sapere e magari anche la Rivoluzione Italiana della Comunicazione, fondata sulla Libertà, l'Uguaglianza e la Partecipazione, rimaniamo in trepidante attesa di conoscere cosa il futuro preparerà per tutti noi e ringraziamo anticipatamente i nuovi Navigatori della Libertà, dato che in verità saranno loro a trasformare l'oggi in ogni nostro domani (se la natura umana fosse stata "conservatrice", tutti noi uomini saremmo ancora qua a darci la clava in testa e le donne sarebbero ancora rapite, con o senza botte in testa).

P.S. E chissà, forse in un giorno non troppo lontano da quello in cui avrai letto queste righe, i responsabili di molti fondi di investimento decideranno di valorizzare al meglio le società legate al "mondo del sapere", invece di finanziare aziende molto meno produttive sul versante della dignità umana.

P.S. 2 Alle case editrici suggerirei invece di investire su se stesse: dato che tutte le biblioteche pubbliche acquistano moltissimi libri, perché non pensare di regalare almeno tre libri in omaggio ogni dieci comprati? O ci deve pensare una nuova legge italiana?

INDICE

Prefazione	pag. 9
Capitolo 1 – Ambiente, Scienza e Istruzione	13
Capitolo 2 – Costume e Società	44
Capitolo 3 – Cultura e Spettacoli	98
Capitolo 4 – Giornalismo	182
Capitolo 5 – Economia	215
Capitolo 6 – Politica	234
Capitolo 7 – Mondo	275
Intermezzo Intimista: relazioni tra l'autore e l'intervista	297
Ringraziamenti	317
Scheda Autore	321
Fuoriscena poetico	324
Appendice	327

Nella stessa collana:

minimal

Cobb Stanwood

Il contributo dell'islam alla civiltà

Della Mura Sergio

Il macbeth di William Shakespeare

Emina Sergio

La suprema saggezza

Mazzotti Damiano

Uomini e amori gioie e dolori

Paolucci Alessandra Maria

Ogni "dire" è un "fare"-

viaggio nel mondo della comunicazione

Prantera Franco

Il quinto arto

Venturi Carlotta

Voci dal Cile echi dall'Italia

Finito di stampare nel mese di maggio 2009
presso DIGITAL POINT - Perugia
per conto di
Ibiskos Editrice di Antonietta Risolo